00100677

THE
ASIATIC SOCIETY OF BOMBAY
Town Hall, Bombay.

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 25 June, 2016

100677

OPERE

DEL

PADRE PAOLO

DELL' ORDINE DE' SERVI,

E TEOLOGO

DELLA SERENISSIMA

REPUBLICA *di* VENEZIA.

VOLUME VI.

00100677

LO STAMPATORE
AL LETTORE.

PEr non mancar' alla parola datati nell' Auvertimento sopra'l Trattato delle Materie Beneficiarie, d'arrichirti di quanto mi potrebbe pervenire alle mani dell' Opere di quel tanto rinomato *Frà Paolo*, ecco che incontratone alcune d'argomento curiosissimo e bastanti per il *Sesto Volume* di questa raccolta, vengo senza indugio à partecipartele in questa guisa disposte.

VOLVME VI.

DOMINIO *del' Mar' Adriatico della Serenissima Republica di Venetia.*

DOMINIO *dell' Mar' Adriatico e sue Raggioni per il* JUS BELLI *della Serenissima Republica di Venetia.*

ALLEGATIONE *in Iure contro l'Autor degl' Annali Ecclesiastici composta dall' Eccellentissimo* Cornelio Frangipani *Iurisconsulto della Serenissima Republica*, Che habbiamo qui voluto registrare per esser d'argomento confacente.

OPINIONE *del* Padre Paolo *Servita Consultor di Stato, come debba governarsi internamente ed esternamente la Serenissima Republica di Venetia per havere il perpetuo Dominio &c.*

DOMINIO
DEL
MAR ADRIATICO
DELLA SERENISSIMA
REPVBLICA
DI VENETIA,

Descritto

DA FR. PAOLO SARPI
SVO CONSULTORE
d'Ordine Publico.

IN VENEZIA,
Appresso ROBERTO MEIETTI,

M. DC. LXXXV.

DOMINIO
DEL
MAR ADRIATICO
della Serenissima REPUBLICA *di* VENETIA.

SERENISSIMO
PRENCIPE.

IL Dominio della Serenissima Republica sopra il Mar' Adriatico è così celebre, che forse non si trouerà alcun altro del quale doppo la declinatione dell' Imperio

 Roma-

Romano più Historici, e più Iuris-Consulti habbino fatto mentione, & approvato di commune consentimento per legitimo, e giustissimo, nel che essendo tutti concordi, si sono però trovati differēti nell' assegnarvi l'origine, & varij nell' allegar il Testimonio, fondandolo, chi sopra Privileggio concesso dal Papa, chi sopra Privileggio, e concessione dell' Imperatore, & alcuni sopra la prescrittione, altri ancora sopra antica consuetudine.

L'opinione, & ragioni de quali havend' io confrontato con le Publiche scritture, che per commandamento di Vostra Serenità mi sono state mostrate per dover metter insieme un intiera relatione, & informatione delle ragioni di questa antichissima, e nobilissima giurisditione, Considerato il tutto accuratamente, hò creduto che questa materia possi esser ben delucidata ponendola in cinque considerationi.

La prima trattera il vero Testimonio, e possessione del qual' questo Dominio consta, mostrando non aquistato, mà

mà nato insieme con la Republica, conservato, & augmentato con la virtù dell'armi, e stabilito con la consuetudine ch' eccede ogni memoria.

La seconda sarà in mostrare non esser vero, ne utile il dire, che la Serenissima Republica habbia il Dominio del Mare per Privileggio del Papa, o dell' Imperatore, ne meno per Prescrittione.

La terza consideratione sarà in vedere se il Dominio del Mare comprenda li Seni, Porti, & altri ridotti, & inclusi li Lidi ancora, & se questa giurisditione s'estenda à statuire, & imponer Leggi à Naviganti, facendo quell' ordinationi che ricerca la Publica utilità, & à punir li delitti commessi in Mare, & ad imponer gravezze à quelli che si vagliono dell' uso di esso.

La quarta sarà in esplicare, & rissolvere l'opinioni d' alcuni che vengono fatti in contrario.

Nella quinta metterò insieme le ragioni, & in questa consideratione non mi valerò di cose che si possono mostrare per le Scritture Publiche, & au-

tentiche di Vostra Serenità, overo per Testimonij, mà dell'Historici, & Iuris-Consulti approvati.

Il vero Testimonio per il quale la Serenissima Republica hà il Dominio del Mare è quell' istesso per il quale ella hà la sua libertà, si che al principio del suo nascimento per una stessa causa ella nacque libera, & hebbe l'Imperio Maritimo, e questa causa fù l'esser edificata, e costrutta in Mare, il quale all' horá non era sotto il Dominio d' alcuno.

E termine indubitato appresso li Iuris Consulti esser de *Iure gentium*, che ogni Città sia libera se è fondata nel suo, si come le Città in loco dominato, sono dal suo nascimento soggette al Dominante, quelle che nascendo in Terra non soggetta ad altri nascono libere per quella ragione, che sono libere per la stessa sono Padrone della Terra dove hanno il loro principio.

Cosi questa inclita Città nata al Mare, del quale non era alcun Padrone, è nata libera, e per l'istessa ragione Padrona dell' acqua dove hebbe il suo prin-

principio; Per il che tanto è il ricercare l'Imperio Maritimo di Venetia, quanto ricercare l'origine della libertà sua, overo la sua fondatione.

A questo non osta, che negli tempi precedenti la Republica Venetiana habbia signoreggiato l'istesso Mare, imperoche non si ricerca per l'edificatione di una libera Città, che il luogo mai in alcun tempo sia stato dominato da altri, essendo che per instabilità delle cose Mondane, non v'è ragione che non sia stato sogetto ad inumerabili mutationi, mà ben si ricerca che nel tempo dell'edificatione il luogo non fosse sogetto ad alcuno.

L'Imperio di tutto l'Adriatico per molti secoli inanzi il nascimento di Venetia fù dell' Imperio Romano, mà nelli Dominij de Popoli auviene quello stesso che nelli Privati, cioè che ciascheduno per tanto tempo è Padrone della sua cosa per quanto la tiene in proprietà sua, mà s'egli l'abandona, ò non ne tiene il possesso, ò non ne puol tener più conto, quella disoccupata può esser privileg-

giata per proprietà di qual si voglia, che primo le metterà la mano sopra; così le Città, che sono sogette ad un Prencipe, non le possono esser levate senz' Ingiustitia, mà s'abbandonerà la loro custodia, e non le governerà, ò perche non vogli, ò perche le forze le siano tanto mancate che non possi, saranno di quello che prima ne piglierà governo e protettione; e per legge Divina, & humana doveranno stare sotto di quello mentre egli continuerà à reggerle.

Anzi il Dominio così acquistato, anderà prendendo sempre maggior radice, e conservandosi per quanto maggior tempo durerà, in modo che havendo continuato in così lungo spatio d'anni, che non vi sia memoria d'huomini in contrario, sarà perfettamente stabilito, & si potrà dire acquistato per consuetudine.

Certa cosa è, che inanzi l'anno 400. dalla natività del nostro Signore, gl' Imperatori possedevano l'acque del Mar Adriatico, particolarmente le Lagune dove questa Inclita Città è fondata, mà

essendo

essendo declinata la forza dell' Imperio in Occidente, per occupatione di gran parte dell' Italia da Barbari, queste acque furono dalli Imperatori abbandonate, onde restando senza Dominante, per Legge Divina, & humana, potevano li Popoli che si retirorono per l'Inondatione de Barbari, instituire in quest' acque una Republica libera, & per virtù della sua natività Padrona del luogo, che abbandonato da chi prima lo dominava, era all' hora senza Padrone, e disoccupato.

Mà mentre dico che il Dominio del Mare sia naturale à questa Republica, e nato insieme con lei, non voglio intendere che tutto in un tempo habbi acquistato la Padronãza di tutto l'Adriatico perche le forze nel principio non v'erano, & all' hora hebbe dominio di quel tanto che con la virtù delle sue armi poteva custodire, e proteggere, che fù il tratto contenuto trà Ravenna, & Aquileia, restando il rimanente senza Padrone come abbandonato dall'Imperatore, e non dominato dalli Barbari, che

s'impatronirono d'Italia senza forze maritime, sin tanto che Giustiniano mādò per la ricuperatione d'Italia Essercito Terreste, & armata di Mare; e scacciati li Barbari ripigliò il Dominio, e custodia dell'Adriatico, nel quale havendo havuto favorevoli li Popoli di Venetia, non toccò, mà lasciò nella sua libertà la parte che è da Ravenna in qua, come posseduta legitimamente dalla Serenissima Republica, contentandosi di quell'altra parte, ch'è oltre Ravenna, si che il Serenissimo Dominio della Republica in Mare fù di quella sola parte di esso, che è prossima à questa inclita Città.

Mà in progresso di tempo, fatti un'altra volta gl'Imperatori deboli, cessorono di mandare armata in Ravenna, & abbandonata quella parte che è dal Fiume di Tronto in quà, si ritirorono nella Puglia, il che mise in necessità questa Republica, la quale era anco accresciuta di forze, à pigliar custodia più ampla del Mare, e tenerlo netto da Corsari per tener sicura la navigatione, incominciau-

minciando dalla Riviera della Marca Anconitana, e dal Quarner fino à Venetia, il che gli costava ogn' anno molto sangue de' suoi Cittadini e molto tesoro.

Seguite le cose per alcun tempo in questa maniera, fù mosso guerra dà Normanni all'Imperator Costantinopolitano nella Puglia, il quale non essendo bastante à diffendersi per se stesso in quella regione, ricercò l'agiuto della Serenissima Republica, il che fù occasione che ella passasse con le sue armi anco nella Riviera di Puglia, molte fattioni seguirono, molte nelle quali havendo l'Imperatore sostenuto la guerra; più con l'agiuto Veneto che con le forze proprie per tre anni incirca, il quarto abbandonò l'impresa, ne mai più mandò l'armata nell'Adriatico: Per il che restò la Puglia occupata dalli Normanni, li quali essendo senz' arme Maritime, il Golfo dà quella parte sino à capo d'Otranto, abbandonato dall' Imperatore non poteva essere protetto, & custodito, salvo che dalla Serenissima Republica, onde

per necessità di veder sicura la navigatione de suoi Sudditi, essa che già haveva con la forza acquistato quel Mare, continuò à custodirlo, e diffenderlo da Corsari, e da altri turbatori, e ne acquistò il dominio come di cosa abbandonata, e non posseduta da niuno: Per il che si come s'è detto, ch' il Dominio del Mare è naturale alla Republica, principiato insieme con lei nelle parti prossime à quest' inclita Città, così anco insieme si deve dire che sia amplificato successivamente nell' altre parti di esso Mare, secondo che sono state abbandonate da quelli che le possedevano prima, e preso in protettione, e custodia dalla Republica, sin tanto ch'ella s'è fatta Padrona di tutto il Golfo, e perche ciò eccede sei centinara d'anni, supera, e di già hà superato ogni memoria, si che è confermato con la consuetudine immemorabile.

Di tal consuetudine convien fare ogni capitale; perche la Legge la pressuppone sempre buona, ragionevole, e lodevole, e che sia intervenuto tutto quello

ch'

ch'era necessario à far cosa legitima che sia equivalente ad ogni contratto, e conventione: per Dottrina delli Iuris-Consulti, à stabilir una giurisditione inrevocabile, si ricercano che siano stati fatti giurisditionali continuatamente da tempo che non vi sia memoria in contrario, & che altri nõ habbino esercitato atto alcuno se non con licenza del Possessore, & che da questa, se alcuno hà tentato di farlo, gli sia stato prohibito, e tutto ciò non occultamente, mà con saputa, e tolleranza di quelli che haverebbero potuto prettendere altramente; le quali cose tutte sono intervenute nella continuata Possessione di questo Mare.

Da tempo che non vi è memoria in contrario è stato eletto continuamente un Capitanio di Golfo, sono state tenute Galere, & altri legni armati per custodia ordinaria, continuamente è stato prohibito, e con le forze s'è opposto à qualunque Potentato il tener legni armati; e li Pontefici, Imperatori, & altri Prencipi hanno consentito à questa giurisditione, ò col confessarla in parole,

overo per effetti ricorrendo, implorando l'agiuto, e quando hanno voluto trasportar Vettovaglie, ò altre cose per il Mare ricercando licenza, e ricevendo le Patenti della concessione, & altre volte anco sono le licenze state negate, overo concedute limitatamente, e non quanto la loro dimanda richiedeva.

Alli naviganti sono sempre state date le Leggi sopra la navigatione, così quanto al luogo dove dovevano far la scala, come alla qualità delle merci; li contrabandi sono stati confiscati, e sono state imposte esationi de Datij; attioni tutte di giurisditione, e supremo Dominio.

Non c'è memoria quando havesse principio l'elettione di un suo Capitanio di Golfo, mà ben nel 1393. si vede una lettera dell'Eccellentissimo Senato scritta al Capitanio di quel tempo con precetto che scorresse la Riviera della Marca Anconitana, e Puglia, sino à Capo d'Otranto, e dal tenor di quella lettera appare che il carico di Capitanio non incominciasse all'hora, è notorio

torio la custodia tenuta continuamente con Galere, e Vascelli armati per diffenderlo da Corsari, & Ladri Maritimi, & per opporsi à quelli che volessero impadronirsene, & si sà insieme quante fatiche, sudori, e sangue vi sia stato impiegato; La spesa, anzi la profusione è notissima, e niuno può negare che le spese fatte, & il sangue sparso per guadagnar il Mare, ascendono à tal valore che con quel prezzo si comprerebbe la giurisditione di più Mari.

L'haver prohibito ad altri il tener legni armati è parimente cosa di molta antichità; Imperoche nella pace fatta . . . con Pisani, doppo una lunga guerra, fù convenuto che essi non potessero per qual si voglia causa entrar con legni armati nel Golfo. Nella pace firmata con Genouesi, sopra la quale consigliò Anzelo da Perugia, fù espressamente convenuto che essi non entrarebbero con legni armati dell' Adriatico. Nel 1377. quei di Termo offesi da Anconitani, ricercorono la Serenissima Republica di tener alcune Galere per guardia

guardia della sua Riviera, à quali fù risposto non poter consentir che ne essi, ne altri violassero il Mare con legni armati; Et al Pontefice Gregorio XI. che fece lo stesso offitio per Como; fù risposto essere costante opinione della Republica che niun altro tenesse in Golfo Galere, e legni armati, e con pari rissolutione in quell' istesso punto, furono sforzati li Anconitani à disarmar alcune Navi. Nel 1391. fù prohibito à quei d'Otranto d'armar una Galera per custodia di quella Riviera, & doi anni doppo fù data commissione al Capitan di Golfo di scorrer tutta la Riviera sino à Capo d'Otranto, e combattere tutti i legni armati che havesse trovato; molti offitij sono stati fatti con diversi per rimovere dal Golfo Galere, e Fuste, e molte volte anco sono state combattute.

Vna notabil cosa è, che l'anno 1466. havendo il Rè Ferdinando di Sicilia di quà dal Faro mandate alcune Galere, e Fuste armate in Puglia, fù dal Senato scritto questa essere una offesa della giurisditione sua, la quale il Rè più doveva rispet-

rispettare, quanto in virtù di quella era stato prohibito al Duca di Calabria suo Nipote di mandar legni armati in Golfo come ricercava.

Al che il Rè Ferdinando rispose haver mandato alcune Galere armate in Golfo per soccorrere le sue Terre in Puglia, con ordine che subito tornassero al Mar di sotto, al che cedeva fosse stato fatto questo, collaudava il Senato di non haver concesso al Duca il poter andar con armata in Puglia, e lo ringratiava di haver preso sopra di se la guardia di quella Riviera; e l'anno seguente essendo tornate tutte le Galere, e Fuste di quel Rè in Puglia, fù datto ordine al Capitanio di Golfo di combatterle.

E notabile ancora, che del 1463. à Papa Pio secondo venne in pensiero di armar due Fuste in Ancona, e lo significò al Senato per un suo Ambasciatore espresso, al qual fù risposto esser noto à sua Santità, & à tutti li Prencipi, che la Republica haveva sempre tenuto netto il suo Golfo, & che haveva constretto poco prima il Prencipe di Taranto ad uscire

dove

dove era entrato con quattro Galere armate, però ſupplicava ſua Santità à non offender la giuriſditione, la quale il Senato haveva deliberato conſervar illeſa.

E freſca la memoria dell'iſtanza che fecero del 1542. e l'anno ſeguente, così l'Imperatore, come il Rè di Francia di mandar legni armati per cauſa della preſa di Marano, e come all'uno, & all'altro fù coſtantemente negato, e gl'Imperiali che havevano armato alcune Galeotte furono conſtretti à diſarmarſi, reſtando documento dell'aſſenſo de Prencipi, parte con eſpreſſa confeſſione di parole, parte con l'imploratione dell'armi maritime della Republica, over con pace, e conventione nell'Hiſtorie, e Scritture Publiche. Per l'Hiſtorie che del 176. al Dominio maritimo della Sereniſſima Republica fù fatto aſſenſo da Papa Gregorio Secondo, e dal Ceſareo Miniſtro Imperiale in Italia, haver ricercato ambi doi il Duca Orſo Hipato à porger agiuto con la ſua Armata per la ricuperatione di Ravenna occupa-

occupata da Longobardi.

Circa l'anno del nostro Signore 1000. tutte le Città di Dalmatia implorarono l'agiuto della Serenissima Republica contro i Narentani che la tiranneggiavano, & tentavano usurparsi anco quelle Riviere, per il che, essendosi venuti all'armi, fù da Dio favorita l'impresa della Republica, e Narentani restati vinti, si ritirorono da ogni loro pretensione sopra il Mare, confessandolo esser legitimamente sotto la protettione del Vincitore.

Fù con espresso contentamento Imperiale l'unione fatta trà Christiano Micusano di Magonza Vicario Imperiale in Italia con la Serenissima Republica per Mare del 1174. che Ancona fosse assaltata con l'armi Imperiali per Terra, e con quelle della Republica per Mare, si come fù anco occupata, & espugnata.

Fù ancora un espresso consenso del Papa, e dell' Imperatore Federico insieme l'anno 1177. imperoche havendo il Pontefice Alessandro Terzo implorato

le pie armi della Republica per difesa sua, se della Sede Apostolica dall' Imperatore combattuta, & havẽdo l'Imperatore doppo la rotta della sua Armata acconsentito di venir à Venetia, l'uno, e l'altro confessorono in queste sue attioni legitimo il di lei Dominio Maritimo; e se bene alcuni pochi Historici non fanno mentione di battaglia, e vittoria maritima, attestano non di meno che il Prencipe Ziani incontrò prima il Papa, e poi l'Imperatore con potentissima armata, con l'istessa li condusse nella Marca Anconitana; & aggiongono che fù eletta la Città di Venetia da ambe le parti, come quella che non sogetta ad alcuno haveva forze d'impedire, che dall' uno non fosse fatta violenza all' altro di quei Prencipi, valendosi del Dominio Maritimo della Republica come lo confessorono.

A questo s'aggionge che il medesimo Federico Imperatore quando l'anno 1188. si mise in viaggio per Terra Santa, scrivendo al Palatino una lettera cõminatoria, e magnificando le forze de

Chri-

Christiani che erano in suo agiuto, mise frà le principali haver in lega, & compagnia la Republica di Venetia, entrata à sua difesa ad instanza, e preghiere del Pontefice Romano, ben havendo lasciato, e custodito il Mare, il che tutto mostra non solo l'assenso di essi Pontefici, mà anco quanto loro fosse grato per servitio Publico della Christianità, che la Republica havesse forze non solo da proteggere il Mare Adriatico, mà da mandare anco in Paese lontano.

Celebri furono trà le altre l'espeditioni fatte ad instanza di Vrbano Secondo del 1122. à preghiere di Celeste secondo, mà sopra tutto è notabile l'espeditione fatta à Costantinopoli l'anno 1202, con così potente armata, che insieme con la nobiltà Francese che v'era sopra, fù sufficiente di restituire in Costantinopoli l'Imperatore, scacciato il Tirranno, e doppo la morte di esso Imperatore acquistar il Dominio della Città, e dell'Imperio, lasciando però tanta Armata in Golfo, che fù sufficiente à guardarlo, & ad occupar Zara che all'

hora

hora si ribellò senza mover le forze che erano in Costantinopoli. Forse la più notabil memoria è, che del 1273. havendo congiurata quasi tutta la Riviera della Romagna, e Marca Anconitana per usurparsi il Dominio di quei Mari, e turbando la Possessione della Serenissima Republica, fù mandata potentissima Armata per reprimergli, e doppo alcune Battagliè, fù fatto pace con quei di Romagna de' quali erano Capi li Bolognesi, & convenuto che la Serenissima Republica continuasse nella possessione sua di custodire, & dominare quel Mare; Per il che quelli della Marca, restati soli non potendo far resistenza, hebbero ricorso al Pontefice Romano Gregorio Decimo, il quale tentò di far comandamento al Duce di quel tempo di resistere, al che havendo egli risposto che il Dominio del Mare era della Republica, e che voleva in ogni modo difenderlo, & il prohibir à tutti il tener legni, e Galere armate, e di trattar da nemici quelli che havessero osato d' impedire il negotio; Fù portato dallo stesso Pontefice

nel Concilio generale di Lione, dove fù commessa la Causa dell' Anconitani, e fù conosciuto che non haveano fondamento alcuno; onde furono costretti d'acquietarsi, e cedere. Fece parimente guerra la Serenissima Republica con il Rè d'Vngheria, trà le altre Cause, anco per il Dominio del Mare dirimpetto alla Dalmazia, & in fine si fece la pace in Turino del 180. dove fù convenuto che la giurisditione di quell' acque restasse alla Republica. Di quest' ultima guerra, e pace sono le Scritture Publiche in Segreta, le altre cose di sopra narrate sono tratte dall' Historici, essendo così successe inanzi l'anno 1231. quando furono abbrucciate tutte le scritture Publiche.

Più efficace prova ancora si cava dalli ricorsi fatti da diverse Città, e Prencipi posti sopra il Mare Adriatico, quali havendo ricevuto ingiurie nel Mare da Corsari, over altri Ladri Maritimi, sono riccorsi à questo Prencipe, dimandando ragione, e Giustitia.

Per le Scritture Publiche appare, che nel 1377. li Anconitani presero ardire

di

di far diverse novità in Mare, contro li Mercanti di Fermo, & Ascoli, quelli di Fermo hebbero riccorso à Vostra Serenità; onde al Papa fù mandato in Ancona à ricercarlo della convenienté emenda, & à dolersi delle novità fatte da loro in Mare, la cui guardia era acquistata con tanto sangue; & che havendo perciò mandato vn Ambasciatore à Venetia, gli fù risposto sinistramente, mentre haveano tentato di violare il Mare, che perciò fù mandata una possente armata per reprimerli, nel che volendo interporsi il Pontefice Papa Gregorio Vndecimo, al quall' effetto havendo mandato un Ambasciatore à Venetia, gli fù risposto con aperte parole, non esservi altra maniera ad accommodamento, se non cessando li Anconitani di molestar li Naviganti; perche la custodia del Mare era stata dalla Republica acquistata con sudori, e sangue, e sicome lo facevano intendere à sua Santità, così erano per dire à tutto il mondo, che volevano soli custodire il Mare, e prohibire ad ogn'uno l'offendere in esso chi si sia. Furono

Furono constretti in fine li Anconitani di desistere, e di sodisfare ancora alli danni dati nel Mare à quelli di Fermo, e di Ascoli.

Hebbero ancora ricorso quelli di Spoleti all'Eccellentissimo Senato del 1393. per essere stata presa una loro Barca sopra la Spiaggia di Recanati, onde fù commesso al Proveditore d'andare in Ancona, e sforzare li Anconitani alla restitutione come di cosa presa indebitamente nel Golfo di giurisditione della Republica acquistato con sudori, sangue, e spesa.

E del 1408. corseggiando intorno alla Punta d'Italia alcuni Genouesi con una sua Nave, una Caravella, & una Fusta facendo danni à sudditi del Prencipe di Taranto, ei scrisse una lettera al Duce, accusando i danni ricevuti, & soggiongendo che le forze sue sariano state bastanti per risarcire i danni de suoi sudditi; con tutto ciò haveva voluto in prima darne notitia à sua Serenità, sperandone il rimedio, si che non sarà necessario per altra via procedere all'imma-

nità de suoi Sudditi.

L'anno stesso, essendo fuggite due Galere al Rè Ferdinando di Sicilia di quà dal Faro, & entrate nel Golfo Adriatico, quel Rè non giudicò lecito sequitarle, mà mandò à pregare il Serenissimo Dominio, ch'essendo entrate nel Mar suo, volesse perseguitarle, e prenderle.

In quei stessi tempi 1461. essendo fatte varie prede, e novità da Corsari nell'acque della Marca, come anco per il viaggio alla divotione di Loreto, quei della Riviera mandorono à specificarlo al Prencipe, auvisandolo della violatione della giurisditione del suo Mare, e che le prede fatte in quello erano con danno, e vergogna sua, pregandolo à provedere con la sua Potenza, e Giustitia, massime per sicurezza di quei che dovevano andar alla Madonna di Loreto.

Nel 1482. essendo state predate da un Corsaro alcune robbe del Rè Ferdinando per le Riviere di Pugliar, e d'Vngheria i suoi Ministri riccorsero al Prencipe significandoli, che le offese erano

fatte

fatte à lui essendo occorse nel suo Mare, e dimandavano provisione acciò la navigatione fosse libera.

. E quello che è di maggior momento del 1486. havendo i Turchi fatta una incursione nella Marca Anconitana predando huomini, e robbe; Papa Innocentio Ottavo per un Breve, che ancora si vede, ordinò al suo Nuntio Apostolico di farne doglianze con l'Eccellentissimo Senato, e significarli che all' honor suo conveniva, che il Mar'Adriatico fosse tenuto libero da Corsari, e far anco efficace instanza acciò raffrenasse l'ardire di quei Turchi che corseggiavano il Mare con vergogna, e sprezzo della Serenissima Republica, aggiongendo che così facendo farebbero opera gloriosa, e gratissima alla Sede Apostolica.

In questi ultimi tempi ancora del 1577. Papa Gregorio Decimo Terzo fece pregare l'Eccellentissimo Senato di liberare il Golfo dall' infestationi d' una Galera del Marchese di Vico, dicendo che alla Serenissima Republica s'aspettava la custodia d'esso Golfo: Non è da

tralasciar una sorte di attestatione delli Pontefici Romani, che il Dominio di questo Mare s'aspetti alla Republica, la quale han fatto alcuni di essi nel conceder le Decime particolarmente per la pace della guardia del Golfo. V'è un Breve d' Adriano Quarto del 1523. Vn altro di Calisto Settimo del 1526. Vno di Pauolo Terzo del 1538. Vno di Pio Quarto del 1564. che ciò dicono espressamente, e forse chi ricercasse più minutamente, prima e doppo ne trovarebbe de gl' altri dello stesso tenore.

Similmente manifestissimo consenso de gl' Imperatori sono le sei Bolle Imperiali d'Henrico Secondo, Lotaro Secondo, Federico Primo, Henrico Sesto, Otton Quarto, e Federico Secondo, l'esemplar de quali son in Senato, ove ciascheduno d'essi publicano che i sudditi Veneti possino liberamente transitare per le Terre, e Fiumi dell' Imperio, & i sudditi Imperiali per il Mare, e Fiumi di Venetia.

Non si deve tralasciare trà le dichiarationi Imperiali la pace con Carlo Quarto, e

to, e Ferdinando Secondo del 1529. nella quale vi è una Capitolo dove si contiene che li sudditi possino negotiar in Terra, & in Mare, che è ben una chiara confirmatione che la Republica hà Dominio del Mare, e questo Mare si debba intendere tutto l'Adriatico, lo mostra un' altro Capitolo dove dice che la Serenissima Republica continui à possedere, come in quel tempo possedeva, Terre, Fiumi, Laghi, & Acque, il che non si può intender se non dell' acque del Mare, havendo prima detto, Fiumi, Laghi, & Acque, mà all' hora possedeva tutto l'Adriatico, perche ella in quel tempo u' haveva armata dentro, adunque quei Prencipi acconsentirono la Possessione dell' Adriatico.

La cerimonia ancora di sposar il Mare, che annualmente si fà in presenza delli Ambasciatori, de Ministri del Papa, e dell' Imperatore, che mai è stata interrotta è un inditio dell' attestatione di quei Prencipi.

Mostrano ancora il consenso di molti Papi, e Potentati le licēze che si da loro

per transitar con vettovaglie nel Mare.

Ve ne sono innumerabili concesse alli Marchesi di Ferrara, alla Città di Cesena, al Signor di Ravenna, alli Malatesta Signori di Rimini, alli Rè d'Vngheria, alli Ragusei, alli Rè di Napoli, & all' Imperatore istesso, & al Pontefice ancora, che sarebbe troppo lungo à rifferirli tutti; Io ne hò doi libri pieni e raccolti; e pure ve ne sono delli altri.

Frà questi sono notabili per la grandezza delli Prencipi che li hanno richiesti, le concessioni fatte à petitione del Pontefice e delli suoi Ministri, come del 1460. all' Arcivescovo di Spalatro Governatore della Marca, e Patriarca Antiocheno Governator della Romagna di poter condur grano dalla Marca, e del 1477. il Pontefice Sisto Quarto per un suo Breve, ricercò di poter transferire pano dalla Marca, in Cesena, e del 1507. Giulio Secondo per un suo Breve chiese licenza di portar formento dalla Marca, à Roma.

Vi sono anche le Licenze richieste dall' Imperatore Federico Terzo e del

1470.

1470. e del 1479. di condur vettovaglie alli suoi Castelli di Cherso, e di Puglia.

Mà ne Principi minori è notabile una, che del 1399. essendo cõtratto Matrimonio trà Guglielmo Arciduca d' Austria, e la sorella, di Ladislao Rè di Napoli, la quale volendo il fratello, & il marito condurre per il Mare di Puglia alla Riviera di Dalmatia con dodeci Vascelli, tredeci Galere, & Navigli, dimandorono Salvocondotto per li Legni, e persone, & il Salvocondotto fù concesso à compiacenza di quei Prencipi à tutte le persone eccetto che fossero banditi da Venetia per delitto di Maestà offesa, ò per omicidio, con qual Salvocondotto la Sposa passò con tutta la sua Compagnia.

Particolare notabilissimo della superiorità sopra il Mare, poiche li Banditi da Venetia sono Banditi dall' Adriatico, come da Territorio suo, e non li è permesso il semplice passaggio transitando Terre aliene, in Terre aliene etiam in compagnia di gran Prencipe.

Aggiongerò con questa occasione non esser legiera prova di giurisditione in tutto il Mare il costume antichissimo di bandir da navigli armati, e disarmati, che si vede essequito etiam dio ne navigli degl'altri Prencipi, come nell' occasione narrata.

Dall' haver statuito Leggi, & ordini sopra la navigatione, & dall' esazzione de Datij sarà il luogo di discorrere al partire della terza scrittura, si come anco il Testimonio de Iuris-Consulti si riferirà nella seconda, come à luogo proprio; Per compimento di questa, resta solo à raccoglier con brevissime parole tutte insieme le conclusioni proposte, e per dir meglio provate.

Ogni Dominio consta di Testimonio, e Possessione, di Testimonio di Dominio della Serenissima Republica sopra il Golfo, concerne quattro conditioni esentiali, la prima che non è in modo alcuno acquistato, mà nato insieme con la Republica, e con la libertà sua in acque libere non sogette all' hora à giurisditione d' alcuno; la seconda

che

che si è augumentato, e dilatato per legitime occasioni sopra l'acque doppo che furono abbandonate da chi le possedeva, & restavano senza Dominatore che vi havesse giurisditione; la terza ch'è conservato con la forza dell'armi, con spargimento di sangue, profusione de Tesori, e tutto per causa di render più sicura la Navigatione, e la quarta che è confermato per una longhissima consuetudine, il principio della quale supera ogni memoria.

Queste quattro conditioni intrinseche, & esentiali lo rendono ben stabilito, e giustissimo appresso la divina Maestà, & la coscienza, & appresso la ragione naturale, & il Mondo ancora, convincendo quelli che lo guardavano con qualche mal'animo.

Mà oltre queste conditioni intrinseche, & esentiali si aggiongono altre, che se bene non apportano ragione, servono à maggior decoro, e manifestatione della verità, queste sono.

La prima l'assenso di molti Prencipi,

con l'implorar li agiuti Maritimi, ò chieder licenza di trasportar robbe, ò con pace, ò conventione, la seconda il Testimonio di Historici, e la terza l'attestatione, & approvatione de Iuris-Consulti, la possessione continuata attuale, e veduta in tutti li tempi, & si vede ancora al presente da tutti per quanto continuato, e non mai interotto esercitio di Dominio.

Il primo la continuata elettione de Magistrati, che esercitano il governo; in particolar per il Capitanio di Golfo.

Il secondo per la custodia armata continuatamente tenuta in prohibir ad ogn' uno entrarvi armato.

Il terzo per le leggi in ogni tempo statuite sopra la navigatione, & esequite con pene contro li transgressori.

Il quarto per l'esazzioni imposte, e riscosse in ogni tempo, le quali cose essendo notorie, non può questo Dominio esser dedotto in controversia, ne disputato, mà resta solo il continuare la possessione con l'esercitio de medesimi atti giurisditionali, opponendo la forza

alli

alli tentativi che fossero fatti in contrario, perche si come le ragioni, e titoli de Privati sono Cadaveri senz' Anima, quando non siano vivificati dalla forza della legge, e del Giuditio che danno loro il vigore, così le ragioni, e titoli del Prencipe son Cadaveri quando non sono animati dalla forza, & uso di quella, dalla quale ricevono la Vita.

Li Prencipi tengono vive con l'essercitio, e con l'essecutione le proprie ragioni per uno di tre rispetti, ò perche portino dignità, ò utile, ò per esser necessarie alla Conservatione del Governo.

Si vede con quanta accuratezza li Regni di Francia e Spagna sostentano le loro pretensioni di precedenza dove no vi è punto d' utilità, senza haver riguardo alli disgusti che perciò si dan l'un, l'altro, & alli impedimenti che portano alle negotiationi, e questo solamente per conservar l'honorevolezza delle ragioni che portano utile, onde non occorre passar più inanzi essendo certo che li Stati non si mantengono

senza spese, e la spesa non si fà commodamente se non si cava utilità; Dove la necessità interviene ella hà tanta forza che non permette dubbio, nè lungo consiglio, mà spinge immediatamente all' essecutione.

Mà la giurisditione di questa Republica sopra il Mare hà le due prime qualità, La dignità essendo un Titolo molto spetioso, & honorevole l'esser chiamato Signor di tutto l'Adriatico; Che se li Rè di Portogallo hebbero per titolo di honorevolezza il chiamarsi Padroni di un commercio delle Indie Orientali, che si intitolavano nelle loro Publiche lettere, molto maggiore dignità si deve far d'essere detti Signori non del commercio Maritimo, mà del Mar Adriatico.

L'utilità è manifesta, poiche oltre il benefitiò de Datij riduce il commercio in Venetia, & accresce il negotio della Città, e quella si fà più ricca, & abbondante, da che il Prencipe può cavar maggior frutto Publico, mà alla dignità, & utilità s'aggionge la necessità ancora, poiche la Vita di questa Inclita Città

stà

nà nel Mare,& ſuo commercio con qual ſolo è ridotta à queſta grandezza; ſe queſto è diminuito, biſogna ancora che quella indeboliſca, onde per conſervarla è neceſſario mantenerlo, e ſe è ſminuito, reſtituirlo come prima, e dove ſono congionte tutte tre queſte ragioni inſieme non ſi può aggionger eccitamento maggiore.

E queſto è quello che hò giudicato rappreſentare à Voſtra Serenità per eſplicatione del vero Titolo, e poſſeſſione ſua ſopra il Golfo, il che apparirà maggiormente neceſſario quando nell' altra ſcrittura tratterrò gl' inconvenienti, che ſeguirebbero valendoſi d' altro Titolo.

Havendo eſplicato nella prima ſcrittura ch' il Teſtimonio di Voſtra Serenità ſopra il Dominio del Golfo non è in alcun modo acquiſtato, mà nato con la libertà della Republica, augumentato, e conſervato con la Virtù dell' armi, e ſpeſa di teſoro, e conſervato per immemorabile conſuetudine, conſèguita neceſſariamente, che le conceſſioni à Privileggio non habbino luogo, ne farebbe

rebbe bisogno considerare l'inconveniente di questi Titoli, quando l'usarli non fosse di pregiuditio.

Non è solo opinione mia, che sia cosa pregiuditiale allegare Privileggio in questa Materia, mà alcuni delli Consultori che per comandamento Publico hanno scritto per il passato, avertiscono come cosa principalissima in questo negotio, non si debba mai usare tal Titolo, il che essendo stimato da me di sommo momento, anco, che la sua importanza resti ben impressa, mi par necessario astenersene; Vna è, perche chi riceve per Privileggio non è mai supremo, & assoluto Padrone, ne può dire che la cosa concessali sia assolutamente sua, mà sempre resti dipendente da chi li sia concessa; Mà il Dominio della Serenissima Republica è assoluto, supremo, & indipendente, adunque non può nascere da Privileggio in contrario, Trattandosi di questa materia del 1596. il Nuntio Apostolico à 2. Agosto nell' Eccellentissimo Collegio, presentò una scrittura lunga, nella quale trà l'altre cose

disse,

disse, che havendo la Sede Apostolica concesso la preeminenza del Mare alla Republica, ella non deve chiamarlo suo, havendolo per benefitio di quella Santa Sede; onde à tal obiettione non potrà mai dar buona risposta chi haverà questa falsa opinione, ch' il Dominio del Mare provenga da Privileggio.

L'altra ragione è perche chi hà ricevuto per Privileggio si puol valer di quello contro altri, mà non contro di chi glielo hà concesso, e pur in materia di custodir il Mare, ò di navigar quello con niun Principato ponno nascer maggior', e più frequenti differenze, che con Roma, e con l'Imperatore: Perche è moltò pregiuditiale dovendo trattare con loro, ammetterli alcuna cosa, che possi esser riconosciuta da essi, e dalla Sede Apostolica; seguita il Nuntio, e pressuponendo pure che la giurisditione sopra il Golfo habbia origine da Privileggio Papale, questa ragione dicendo, Che la Republica non deverebbe usare contro la Sede Apostolica, e contro li suoi sudditi li Privileggi, che da quella gli erano

erano stati concessi.

E Martino Laudense Iuris-Consulto, doppo haver detto, ch' il Privileggio non si può interpretare contro chi l'hà concesso, soggionge che havendo il Papa concesso il Privileggio à Venetiani, non doverebbero far pagar Datio delle Vettovaglie che vanno dalla Marca, à Bologna; obiettione che sarebbe molto dificile da risolvere, quando fosse stato ricevuto il Dominio del Mare da alcun Sommo Pontefice, mà perche ciò non fù mai verò, riceveremo il Iuris-Consulto solamente, in quanto attesta, ch' à suo tempo si pagava per transito della Vettovaglia dalla Marca à Bologna, tenendo che haverebbe ancor approvato il costume, se non si fosse ingannato; pressuponendo Privileggio.

Vn' altro ne porta il Valense, *de Privileggio*, perche quello può per diversi giuditij di Cause restar revocato, da chi l'hà concesso, e dato à successori suoi, & ancor dalli medesimi può esser ristretto, limitato, e dichiarato, oltre il fon-

darsi

darsi soprà non è altro che sottoponersi alla discretione altrui , & esser sempre incerto,ne vaglia à dire,che per rivocar Privileggio, ò per restringerlo si ricerca causa legitima , & che la dichiaratione conviene che sia ragionevole per se; Tocca ciò à chi hà concesso il Privileggio, overo al suo successore, li quali potendosi muover per affetti , e false opinioni sempre chi possede per Privileggio hà la Possessione precaria , e veramente non buona. Similmente si può dire , ch' il fondar sopra Privileggio , sia come edificar edifitio sopra suolo alieno.

Appresso di ciò è cosa certa che niuno può conceder Dominio ad altri di cosa che non sia sua , & insieme è certo, che nè il Papa,nè l'Imperatore,da Carlo Magno in quà,dal quale viene l'origine di questo Mare , mai hanno tenuta Armata in esso ; adunque mai non hanno potuto concederlo ad altri , laonde se Vostra Serenità , che tiene questo Dominio , da se stessa dicesse d'haverlo dal Pontefice , o dall' Imperatore , si privarebbe

rebbe di quelch'è suo, e darebbe à loro quel che non hanno, nè mai hanno havuto; A questo si aggionge che chiunque asserisce di posseder per Privileggio alcuna cosa, oltra l'obligo di confessare che il concedente sia legitimo Padrone, e suo superiore, quanto à quella parte, è tenuto anco di mostrare la concessione fatta in tempo, del quale vi sia memoria, il che non è necessario se è da tempo immemorabile, nel qual caso basta la fama, & opinion, che il Privileggio vi sia, e basta allegarlo, mà oltre di ciò è obligato chi l'allega à risponder à quelli, che volessero provar che non sia verò; Et li Ecclesiastici già si sono dichiarati di voler combattere la verità dell' Historia di Alessandro Terzo, quanto si aspetta alla Vittoria havuta dal Prencipe Ziani contro il figliolo dell' Imperatore, e perciò hanno fatto scriver al Baronio un lungo discorso nel Tomo secondo in contrario, dove si sforza con grand' artifitij e molta affettatione di mostrare che all' hora il Papa era al di sopra, che non hebbe bisogno di

agiuto,

agiuto, ne ci intervennero forze della Republica, e molte cose dice abassando anco, e vilipendendo quanto può il Governo, e la Potenza della stessa Republica in quel tempo, il qual discorso se bene è impresso da lui con pretesto di sincerità, e verità non asconde però affatto il vero fine Romano, ch' è di stabilire due pretensioni loro, Vna che il Mare deve esser riconosciuto da Roma, l'altro che è pura, e mera gratia, è non per ricompensa d'agiuti prestati, lo scopo di tutta l'opera del Baronio non è altro, se non mostrare che tutti li Principati hanno dipendenza dal Papa, & hora tocca questo, & hora quello. Nel decimo secondo Tomo scrive contro la Monarchia di Sicilia, si come nell' undecimo contro l'Historia d'Alessandro, & il Serenissimo Rè Cattolico, con tutto che parebbe che la sua Potenza lo dovesse render illeso da tutte le machinationi, che puonno esser fatte con scritture, e libri; non dimeno n' ha fatto riflesso sopra, e l'hà stimato cosa da non sprezzare, & è venuta

quella

quella Maestà in risolutione, non solo di prohibire quella parte dell' opera del Signor Cardinale in tutti li suoi Stati, con pene gravissime à chi lo portasse, ò ne tenerse appresso di se; mà ancora con suo edito publicato in tutti li suoi Stati hà prononciato una severissima Censura contro il Cardinale, il qual esempio addita alla Serenissima Republica, che quest' altro tentativo di Baronio toccante l'Historia di Alessandro Terzo merita, che dalla Serenità Vostra vi sia fatto sopra la debita consideratione acciò in progresso di tempo non partorisca qualche scandolo; mà perche quasi tutti i Iuris-Consulti attestano questo Dominio del Mare, attribuiscono à Privileggio, alcuni pochi dicono del Papa, altri in gran numero dell' Imperator, è necessario scoprir la Causa del lor' errore per haver che rispondere à chi l'allegasse; Quelli che l'attribuiscono à Privileggio Papale sono li fautori delle pretensioni Romane, ch' hanno cercato di sottopor con vane inventioni tutti li Stati à Pontefici più vecchi, inanzi che

le.

le forze Maritime delle Republica s'estendessero à luochi lontani, ma s'arrestano per non haver verisimilitudine; è l'esser fatta in Venetia con tante solennità la pace trà Papa Alessandro, e l'Imperator Federico, ci presta probabilità, come se fosse detto per allegrezza del buon successo, come volgarmente si dice per buona mano; La fatalità si conviene, essendo quasi cento anni inanzi successe tante espeditioni in Terra Santa, che fecero sentir' à tutto il Mondo, le forze che la Republica contribuì nell' altre guerre fatte in Dalmatia, & in Puglia; e dall' altra parte non havendo mai quel Pontefice havuto in Mar un legno armato, e nella Riviera di Romagna, non havendo, come nella Marca, se non qualche ben general ricognitione; onde secondo, quasi che non haveva niente à che fare in Mare lo concesse à chi prima lo possedeva: Credo ben ch' alcuni habbino equivocato; e preso lo sposar del Mare, in luogo di dominarlo, e custodirlo; Che lo sposare venisse da Alessandro Terzo se ne fà

mentione

mentione in alcuni libri antichi de quali v'è copia in Secreta, perche le Scritture di quei tempi s'abbruggiorono doppo; In quella Copia si fà mentione, che al ritorno del Duce, doppo ottenuta la Vittoria, il Pontefice lo salutò Dominator del Mare, per tanto li concesse sposarlo, si come il Marito sposa la Moglie nelle dita; Non vi è parola alcuna, che concedesse Dominio di autorità, cosa che non sarebbe stata taciuta, come più importante da chi fece mentione della Cerimonia, la quale chi la considererà, auvertendo quanto d'Ecclesiastico v'intervenga, e quanto sia singolare, e senza esempio, si renderà facile à creder che poteva esser instituito dal Papa; Primieramente il nome del sposare con quell' istesso che Vsa nel parlare del Sacramento del Matrimonio, V'interviene la beneditione, tutte cose, che niun Prencipe Temporale haverebbe ardito d'instituire da sè medesimo, massime in quei tempi quando li Preti, e Monarchi dipendevano tutti da semplici cenni del Papa, li quali ben

ben considerati servono à levare l'equivocatione, e mostrare dove habbia havuto origine questa falsa fama.

Più habbiamo da pensare à quei Iuris-Consulti Legisti, quali sostengono che qualunque Potentato posseda Mare *de facto*, quell'habbia per concessione Cesarea, mà ancora che non possi esser legitimamente da alcuno tenuto, se non per Privileggio dell'Imperatore, e sono molti, e famosi che discendendo à tal particolare, ancora che per Privileggio Temporale la Serenissima Republica tiene il Mar' Adriatico, & ogn' altro suo Dominio, è la libertà sua medesima; Alberico di Rosare antico Iuris-Consulto attesta d'haver veduto egl' istesso il Privileggio Imperiale autentico bollato con Bolla d'oro, e li Dottori sequenti, secondo ch'è lor costume di citarsi l'un' l'altro, fanno mentione del suo Testimonio oculato, & lo seguono, anzi il Dottor Marta conseglia la Republica à guardarsi dal dire; Dominar il Mare per altro Titolo, che per Privileggio Imperiale, perche ogn' altro sarebbe

rebbe usurpativo,e tanto peggiore quanto più antico.

Li fondamenti loro sono.

Che il Mar' é del Prencipe, e Popolo Romano, perche da niun può esser posseduto, occupato, ne usurpato, onde se alcuno lo possiede, conviene che ciò habbia havuto origine da concessione Imperiale, della quale se la memoria non resta, si deve pressuporre che per l'antichità sia perduta, perche altrimente il Principato sarebbe stato vitioso.

Mà questi Eccellentissimi Dottori soliti à studiare nelle antiche leggi Romane,e quando con verità quei Prencipi si chiamavano Patroni del Mare Mediterraneo, e delli Golfi di quello, e spesso anco Patroni del Mondo, intendendo però del Mondo praticato da Romani; hanno pensato, che si come gl' Imperatori di questi secoli succedono à quelli in Roma, così succedono in ragione, & in Potestà; e che tutto sia di questi, quello che fù di quelli, & ancora in questi tempi vi sono delli Legisti che

scrivono.

scrivono, che l'Imperatore è Padrone di Francia, e Spagna *de Iure* se ben non *de facto*.

Mà l'Imperatore è stato Padrone del Mondo Romano, mentre ch' hà havuto forze Maritime per difenderlo, e custodirlo, e quando non hà havuto forze con che tenere, e guardare il Mare quello è restato senza Padrone, e passato nel Dominio di chi, havendo forze, l'hà preso à custodirlo, e proteggerlo; E verissimo che le Publiche del Prencipe non possono essere appropriate da alcuno, mà s'intende mentre esso custodisce, e protegge, perche se l'abbandona affatto, restano di chi prima con la sua protettione l'occupa; onde le leggi quali dicono che il Mare è del Popolo Romano lo custodiva, e lo proteggeva con la sua armata, e non per il tempo presente, quando non resta della Republica Romana, altro ch' il nome.

Et quando dicono che la consuetudine immemorabile presuppone Privileggio, conviene intendere così, che quando si tratta del supremo Prencipe

al suo suddito, il quale possedesse alcuna giurisditione, che s'aspettasse già per inanzi al Principe, si deve presupporre Privileggio, e perche per nessun altro Testimonio la giurisditione può passar dal Prencipe nel Privato, salvo che per concessione; mà quando si tratta trà due Prencipi supremi, & uno tiene da tempo immemorabile Terre, ò giurisditione che havesse l'altro prima, non s'hà dà pressupporre un Privileggio; imperoche non cade trà li supremi; mà bene una dell' altre ragioni con quali li Dominij passano da Prencipe à Prencipe, che sono ragioni di guerra, conventioni, patti, overo mancamenti di forze; onde havendo la Serenissima Republica da tempo immemorabile il Dominio del Mare, che già fù del Popolo Romano, e per l'Historie non si sapesse come sia passato in lei, si doverebbe presupporre uno dell' sudetti Titoli, il che non occorre trattar alternativamente essendo certo, che ci intervenisse la debolezza di quello à poterlo più tenere, onde vi entrorno le forze della Republica à

custo-

custodirlo, e si passò qualche scrittura che quella fosse una confirmatione di Titolo acquistato; Et in fatti così è perche nella Secreta di Vostra Serenità vi sono lettere di sei Imperatori *Henrico Quinto*, *Lotario Primo*, *Federico Primo*, *Henrico Sesto*, *Ottone Quarto*, e *Federico Secondo*, che durorno più di cento anni, incominciando del 1111. fino al 1221. nelle quali sono descritte le Conventioni, & Patti loro con la Serenissima Republica, & è specificatamente convenuto l'amicitia trà li Popoli Sudditi dell' Imperio in Italia, e li Sudditi di essa Republica, e fatta nominatamente mentione di quelli, e di questi soggiongendo che li Sudditi di Venetia possino andar per le Terre, e Fiumi dell' Imperio, e li Sudditi dell' Imperio possino andar per il Mare, & Fiumi di Venetia, da quali conventioni si vedono tre cose chiare.

L'una che l'Imperatore non haveva Dominio d'alcun Mare.

L'altra che la Republica haveva Mar Dominato da lei, e non concessogli da altri.

La Terza che si convenne dal patti trà la Republica, e l'Imperatore, che li Sudditi dell' uno, siano sicuri per li luoghi dell' altro; Al presente le cōventioni trà Prencipi si fanno per un' Instromento, che poi è ratificato da loro; In quei tempi la grandezza delli Imperatori non costumava far Instromenti, mà le contrattationi si spedivano solamente per Bolla Imperiale, Come appunto costumano di fare al presente li Turchi nel trattare co' Prencipi Christiani.

Mà queste Bolle Imperiali non saran state vedute da *Alberico*, ò egli è per il troppo affetto, che li Legisti in particolare portavano all' autorità Imperiale, che perciò fù anco in poca gratia della Corte Romana, perche seguì *Lodovico Bavaro* Imperatore contro Papa Gio: XXII. e per honorar più l'Imperatore haverà voluto chiamarlo Privileggio, overo haverà veduto la Bolla col sigillo in Oro, e letto il nome dell' Imperatore, e non passato più oltre, overo per congettura inteso il sogetto, e lui gl' haverà dato qualche nome, che sarà

stato

stato causa dell' errore de gl'altri, che senza esaminare più oltre hanno seguito il suo Testimonio.

Sono altri Iuris-Consulti che asseriscono il Dominio del Mare alla Republica per Titolo di prescrittione, il quale non si deve in modo alcuno usare, principalmente perche non è vero; poi ancora perche mette à campo molte dificoltà.

Si dice acquistata per prescrittione quella cosa, la quale essendo veramente d'un' altro, usando per lungo tempo con buona fede come propria per virtù del lungo uso muta Padrone, e passa, dal Primo di chi era, nel Secondo, che l'hà usata, in modo tale, che per titolo di prescrittione non si possedono se non cose d'altri.

La natura della prescrittione è questa, che l'uso accompagnato dalla buona fede sua, la ragione, e Titolo, che un altro hà, è trasferito il Dominio in chi hà posseduto ultimamente la cosa: Rifferiscono li Dottori che discorrono *de Iurisditione* che il Mare fosse dell' Impe-

 ratore

ratore di Germania, e che la Republica usandolo per longhissimo tempo dal principio, del quale non ci è memoria, senza che esso Imperatore si sia opposto, ne hà acquistato il Dominio.

Hà questa Dottrina diverse oppositioni; Vna che il Mar' Adriatico non fù mai dell' Imperator Germanico, sì che possi esser perscritto di lui; l'altra che la prescrittione è cosa odiosa, pigliando ad alcuno, per darlo ad altro, e però conviene interpetrarla quanto più strettamente si può, si come per il contrario, l'acquisto di cosa disoccupata, e non posseduta da altri è favorevole, e merita esser amplissimamente interpetrata; Mà la più importante è, che la prescrittione, ricerca necessariamente la buona fede, la quale in questo particolare sarebbe molto dificile difendere, & esplicare in che modo possi occorrere, che il Mare fosse dell' Imperatore, e la Serenissima Republica credesse che fosse suo proprio, chi non ricevesse con sentenza da questi Dottori, che esortano à diffendersi, dicendoli di creder che

li Maggiori habbino havuto Privileggio dall' Imperatore, cosa che per le ragioni dette è falsa, e perniciosa, perche si deve fugire affatto il Titolo di prescrittione.

Hò letto insieme con l'Eccellentissimo Signor .... col quale hò conferito questa parte, li Libri stampati, e tutti li Iuris-Consulti che trattano questa Materia, l'opere de quali habbiamo potuto trovar, & osservar che, un solo moderno Spagnuolo s'oppone, e nega, che il Mare possi essere dominato, & in particolare oppugna il Dominio del Mare di Venetia, e di Genoua, al quale sarà risposto nella quarta nostra consideratione.

In contrario n'habbiamo 23. Scrittori di diversi secoli incominciando dal 1120. fino al presente, li quali chi in uno, chi in più luochi delle loro opere, tengono il Dominio del Mare di Venetia per giusto, e legitimo.

Questi sono *Alberico di Rosate, Bartolo, Baldo, Angelo Bottario, Solicate, Ilino, Sardeo, Paolo di Castro, Angelo Aretino, Insen,*

Bortolo Ceppola, Lorenzo Colca, Giovan da Imola, Carlo . . . Egidio Bosco, Giulio Torenso, Gio: Detrento, Benvenuto Sarana, Maran Laudense, Francesco Balbo, Nicolò Testimonio, Angelo Mussio, Gio-Giacomo Marta, & il Collegio degl' Ingolati.

De quali si pone la sola conclusione ch' è.

La Republica di Venetia hà Dominio dell' Adriatico, senza discender ad explicar il Titolo, otto la scrivono à Privileggio, quattro à prescrittione.

Mà la più celebre che sono *Bartolo, Baldo, Solicato, Paolo da Castro, e Francesco Balbo* tengono il fondamento che è la *sola Possessione per antichità di tempo, e longhissima, e consuetudine immemorabile.* Al quale Io aggiongo anzi mando inanzi quello d'esser nato insieme con la Republica, augumentato, e mantenuto con virtù sempre, con sangue, e spesa, e vi aggiongo doppo il consenso degl' altri Prencipi, il Testimonio degl' Historici, e l'approvatione de Iuris-Consulti, quantunque non devono esser ricevuti quelli che si vagliono di Privileggio, e consue-

consuetudine tacita, overo espressa, ò presunta, ne quelli, che si fondano in prescrittione; Quanto à quella ragione dove fanno il fondamento, dobbiamo però valersi della loro autorità in quello tengono il Dominio della Republica sopra il Mare per giusto, e legitimo, e per quello rendono chiaro Testimonio che già 300. anni à tutta l'Italia era noto, ch' il Mare si possedeva già tanto tempo che all' hora non vi era memoria del principio.

Et se alcuno dicesse che non è lecito valersi di parte nel detto di un Testimonio, se non ricevendolo tutto, risponderemo ciò esser vero nelle cose *de facto*, che il Testimonio dice di propria scienza, mà non di quelle che egli congettura sopra, overo discorre essere *de Iure*.

Questo stà *de facto*, che nelli tempi delli 23. Iuris Consulti sudetti era notorio il Dominio della Serenissima Republica sopra il Mare, e che del principio di esso all' hora non vi era memoria, mà quello fosse il Titolo di questo Do-

 minio,

minio non apparteneva ad alcuno il dirlo per congettura, mà solo à chi fossero state mostrate le ragioni predette, onde con buona ragione si ricevi il loro Testimonio di quello che hanno per licenza *in facto*, e si riprovino le loro congetture *in Iure*; da che s'haverà che rispondere à quelli che hanno introdutto falsi Titoli di Privileggi, ò prescrittione, e secondo il mio riverente parere, il quale rimetto al Giuditio di V. V. E. E. penso havere adempito in questa parte ancora alle mie incombenze.

Oltre la Consideratione del Dominio del Mar' in generale, resta il terzo capo proposto, cioè particolarmente delli Porti, Ridotti, e Seni, non per quelli luoghio, dove lo stesso Prencipe è Padrone del Mare, e della Terra, come in Istria, e Dalmatia, mà rispondo à quelli dove il Mare è sotto la giuriditione di uno, e la Terra sotto un' altro, come occorre in Puglia, Romagna, & alte parti dell' Adriatico; la qual diversità de Dominij può far nascere disputa se l'acque vicine à terra debbano seguire la conditione

dell'

dell' alto Mare, & essere sotto la giurisditione della Signoria di esso, overo del continente, stando sogette al Signor della Terra. E v'è apparenza, che non si dovesse havere riguardo al Mare, perche l'acque delle Terre sono così poco profonde che più tosto si ponno addimandar Terra; appresso ciò si può allegar l'autorità di molti Dottori, quali dicono; che ogni Città è Padrona del Mare vicino à se, e maggiormente delli Porti quali alcune Città hanno esplicato à Mare, serrandoli con Moli, e con altri Edificij, che sarebbe grande inconveniente volerli sottoporre ad altri.

Mà l'incontrario è l'opinione universale de Iuris-Consulti che delle Terre, e Porti (delli aperti parlando, che delli serrati si dirà à suo luoco,) habbia il Dominio quello stesso ch'è Padrone del Mare, e nominatamente dell' Adriatico, quali Dottori, che attestano il Dominio della Serenissima Republica, esplicano che essendo alli Seni, e Ridotti, che essi chiamano Stationi, e alli Porti adduccono per ragione che quelle acque che sono

continuate con quelle del Mare, se frà loro non si può metter termine che si decidano, ne si può trovar un confine dove l'uno fornisca, e l'altro principij, per il che non potriano esser sotto il Governo di due, mà restando alla consideration del Mare del quale i Porti non mettendo differenza trà acqua profonda, e non profonda, perche può anco essere in qualche luoco vicino à terra maggior profondità, che in un' altro molto lontano.

Mà la formal ragione per la quale tutte le acque Marine devono esser sottoposte à chi signoreggia il Mare è, perche il Dominio del Mare; Dice protettione, e custodia per sicurezza de Naviganti, e li Seni, Ridotti, e Porti hanno maggior bisogno di questa protettione, e difesa come quella dove lì Corsari, & Ladroni Maritimi hanno maggior comodo di far rubarie, adunque sopra di questo il Signor del Mare, hà da esercitar la sua custodia, e protettione come nell' alto Mare, e più essendo il bisogno maggiore.

Sagi-

S'aggionge che vana sarebbe la difesa dell' alto Mare, quando i Violatori di quello fossero salvi ne i Seni, e Porti, potendo essi doppo haver fatta la preda loro, ritirarsi senza timore d'alcuno, il che riuscirebbe ancor danno delle Città vicine, le quali non hanno forze maritime da reprimerli, se non fossero raffrenati da chi domina il Mare, farebbero le prede senza alcun impedimento, per la qual ragione la giuriditione del Mare s'estende anco alli Lidi che hanno bisogno della stessa custodia, e protettione.

E buona parte de Iuris-Consulti attestano nominatamente che la Serenissima Republica habbia anco la giuriditione nelli Lidi, e si può provar con addur una Legge, la quale dice, ch' il Padrone del Mare hà insieme il suo fondo, che col flusso, e reflusso ordinariamente copre, e scopre sia con molta, e con poca acqua, e quella poca terra ancora che copre nelle sue escrescenze, se ben d'ordinario non è quotidianamente coperta.

E ben

E ben necessario metter differenza trà li Seni, Ridotti, e Porti aperti alli Porti serrati, per risoluere quell'inconueniente che, seguirebbe, se le Città non fossero Padrone delle Porte edificate trà loro; Le serrate si come custodite da terra, così appartengono ad essa, e non al Mare, & sono sotto la giurisditione del Padrone della Terra, per il che il Dominator del Mare non ne hà ragione dove non è ingionta anco dalla Terra, mà li Porti non essendo custoditi dalla Terra, mà solo dal Mare, e con le forze Maritime, fanno un'istessa giurisditione con l'alto Mare.

Il detto d'alcuni Iuris Consulti, che ogni Città Maritima posseda la parte del Mare vicina à se, non conclude, che il solo Mare sia sotto l'Imperio del Prencipe, & il prossimo à terra s'appartenga alla Città; se sarà inteso il loro senso, il quale è che il Dominio uniuersale del Prencipe sopra tutto il Territorio stà insieme con un'altro spetiale, che ciascun priuato sopra una parte di esso, la qual possede, e non oppugnano l'un l'altro,

anzi

anzi per il contrario l'un senza l'altro resta imperfetto; E dove il Prencipe hà la giurisditione, e più di una Città v'è uno certo Dominio intermedio che ciascheduna Città hà sopra il suo Territorio il quale è superiore à quello del Privato, & inferiore à quello del Prencipe; Questo s'estende sopra certe cose cõmuni, le quali benche ad uso siano di ciascheduna Privato, da niun perciò possono essere appropriate & usurpate per se solo, mà restano in commune delle Città.

Ne il Mare può cadere in Dominio al Privato, perche non potendo per la sua instabilità esser diviso, non può parimente il Privato occupare una Parte e circondarla, e custodirla per se sola, e certo che dove fosse qualche ricetto, che potesse esser serrato con pali, e così fatto proprio; Mà perche il Mare prossimo alla Terra può ben esser usato continuamente dalli Huomini di una Città, hora da uno, hor dall' altro per transitare con Barche, overo per passarvi; Per tanto v'è oltre il Dominio del Prencipe sopra il Mare, anco quello che ciascheduna

Città

Città hà sopra la parte contigua à se.

Cercano li Iuris-Consulti quanta parte del Mare appartenghi à ciascheduna Città, & alcun' di essi hanno detto che fosse cento Miglia, mà parlando propriamente ella è tanto grande quanto può adoperare à suo uso senza ingiuria de suoi Vicini; Per una grande e popolata Città sul Mare, la quale abbondi di siti Terrestri, dove cavi il suo vitto, haverà pochi che vogliano far il Mestiere del Pescatore, e si valerà di poco Mare, dove una piccola Città con poco di commodità in Terra, attenderà à cavar il vitto dal Mare, e si valerà di gran parte di esso, e non altrimente hanno voluto intendera li Iuris-Consulti delli cento miglia, ponendo un numero determinato per un' incertò.

Cioè le Città sono Padrone di tanta parte del Mare di quanto hanno bisogno di valersi senza ingiuria d'altri se fossero ben cento Miglia.

Questa sorte di Dominio che le Città hanno nelle parti vicine à loro, non repugna à quelle che hà sopra se stesse un

Pren-

Prencipe Padrone di tutto il Mare; Imperoche non estendono alle medesime ragioni quelle della Città e per valersi dell'acque à commune benefitio de Popoli: V'è differenza se quelli siano sudditi dello stello Prencipe, ò pure di un altro; Mà si come con il Dominio che hà la Serenissima Republica in tutto il Mare n' hanno la parte sua le Città d'Istria, e Dalmàtia sùddite, mà ne queste, ne quelle per poter custodire la sua con l'armi, mà per potersene valere alli loro Vsi.

Essendo risoluto che il Dominio del Mare s'estende anco à tutte le parti di quello, resta à vedere con che sorte d'attione s'esercita il Mar' Adriatico, & il Territorio di Venetia, dove hà quella stessa potestà che ciaschun Prencipe nelle Terre à loro soggette. Il Signor del Territorio per virtù della giurisditione hà potestà à dar leggi à tutti gl' Huomini che si ritrovano in quello, di punir li delitti fatti contro le leggi, ed imponer contributioni, e gravezze per sostentar pesi, e spese di chi dalla sua protettione,

e cu-

e custodia hà bisogno ; adunque sa ragione della giurisditione, e custodia del Mare la Serenissima Republica può metter Leggi à Naviganti, punir li delitti, & esiger Datij, & altri dritti.

Che possi far Leggi à Naviganti secondo che giudica necessario per la sicurezza della Navigatione è cosa chiara , altrimenti non potrebbe custodir il Mare , dove ciascheduna potesse usar il suo arbitrio , e senza timor violar l'altro.

E la Republica in continua possessione di questo, havendo fatte ordinationi, che niuno possi entrar in Golfo con Legni Armati , la qual ordinatione hà fatto sempre osservare con castigo ancora delli contravenienti, Li esempi sono molti, antichi , e recenti de quali alcuni più notabili sono narrati nella scrittura prodotta ; Non si può metter in dubbio , che il dir *niuno entri in Golfo con Legni armati* sia un dar Legge à chi verrà.

Tengono *Gio : d'Anania , Filino Insor, Bartolo, Cepolla, Baldo, Benvenuto Strana, e*

Nicolò

Nicolò Tritaccio, che la Serenissima Republica può prohibire, che niun'altro navighi nel suo Mare, al che fare, se bene non dubito punto manchi l'autorità, così è da laudar, l'equità, e mansuetudine di questo Governo, che hà sempre voluto la navigatione esser libera ad ogni natione, Hà ben fatto Leggi prohibitive di portar certe sorti di Merci, e obligato li Naviganti à far scala in Venetia, le quali ordinationi si provano esser legitime per la stessa ragione che il Prencipe padrone di una Regione può metter in contrabando quelle merci che li piace, può ordinare per quali vie debbano passar li Mercanti, e Conduttori, e dove debbano far recapito; Per maggior confirmatione s'aggionge, che *Bartolomeo Salicate*, *Gio: Bertachino*, e *Bartolomeo Cepolla* Iuris Consulti apportano per giusta, e legitima questa Legge di far capitare tutti li Vascelli à Venetia.

L'antica osservanza delle quali Leggi si vede, perche è approvata ancora dalli sei Imperatori nominati nella seconda scrittura, à quali nelle conventioni fatte

dalli

dalli sudetti del 1111. sino al 1220. con la Serenissima Republica parlano, che li sudditi Imperiali potessero andare per il Mare, e Fiumi de Venetiani *usque ad tres, & nõ amplius*, in modo che navigãdo per il Mare di Venetia non potevano capitar altrove che à Venetia. E stata ancora questa Legge approvata da altri Prencipi del 1257. *Manfredo* Tuttor di *Corrado Rè delle due Sicilie*, dichiarò che li sudditi del Rè non potessero portar Merci oltre il tratto di Zara, & Ancona, se non à Venetia; e del 1259. fatto Rè doppo la morte di Corrado, confermò lo stesso, & attestò che sotto il Regno di Guglielmo secondo che regnava cent' anni avanti, tutti li Huomini delli Regni suoi osservavano lo stesso, e consenti, che li suoi sudditi ritrovati à contrafare, fossero liberamente spogliati delle Merci per contrabando.

Resta ancora ordine del Senato fatto del 1374. che da *Badelino*, e *Primissore* in quà non possi alcuno portare merci altrove se non à Venetia, overo altrove con licenza; Et in essecutione vi è una prohi-

prohibitione fatta del 1376. à quelli di Rimini, Ancona, Fermo, & Ascoli, che non navighino in Schiavonia, & 88 anni doppo, cioè del 1406. havendo richiesto gl' Anconitani d'esser liberati da quell' obligo; Rispose il Senato che il Golfo era reso tranquillo per le molte fatiche, spese, e sangue de suoi Cittadini; Che tutte le sue Entrate venivano di Golfo, e che le cose ordinarie della Republica sopra la navigatione havevano havuto corso perpetuo, e che il concederlo di navigar in Schiavonia sarebbe un detrimento della Giurisditione, e dell' Entrate, per le quali ragioni non potevano esser compiaciuti, e due anni doppo tornarono à dimandar di poter portar le loro Merci à Rimini, che parimenti li fù negato, come cosa contro la Legge.

Dalle quali cose non solo si vede che le Leggi sono state fatte, mà ancora conservate per longhissimi corsi d' anni, ancor dalli sudditi alieni che navigano per il Mare, e che la Potestà di fare l'ordinationi per immemorabilità, e lon-

longhissima consuetudine è stabilita.

Il punir li delitti commessi in Mare hà la stessa radice, perche vane sarebbero le Leggi quando non fosse la potestà di punir li delinquenti, e con tutto ciò non è da tralasciar che *Paolo di Castro*, e *Bartolo Cepolla*, specificatamente attestano la consuetudine delli Capi di Mare Venetiani di punir li delitti commessi da qualsivoglia in esso Mare; e nel statuto Veneto u' è un Capitolo dove è ordinato, che sia fatto ragione delli delitti commessi in qual si voglia luoco di Mare, come se fossero fatti in Venetia.

Nell' autorità d'imponer gravezze à chi naviga per il Mare, non è cosa che si possa metter in difficoltà, è cosa decisa per universale dottrina delle Genti, confermata anco da *San Paolo nell' Epistola alli Romani*, & questa è che Dio hà posto li Prencipi, & Potenti per Protettione delli Buoni, e Castigo delli cattivi; E perche sono Ministri di Dio in questo, Per tanto li protetti sono in obligo di pagare li tributi, e gabelle, si come al Prencipe che hà la guardia, e custodia

della

della Terra per conservatione della Publica tranquillità, quelli che ne godono devono contribuire alle spese che si fanno, e non solo li Sudditi, mà ancora li alieni che transitando per la Regione godono la sicurezza del Cammino, sono obligati alle contributioni, e pedagij, così tutti quelli che transitano per Mare; e per tanto godono la sicurezza delli Corsari, e delli Ladri causata per la custodia armata del Dominante, la quale non si può tenere senza dispendio, & è obligato per recognitione di quella protettione, è per contribuir alle spese, pagar l'impositione etiam dio che non toccasse Terre del Padrone del Mare per causa, e benefitio di quella custodia, che rende sicura.

Et è da dubitare se gli Naviganti siano obligati di contribuire per la custodia del Mare questo debito, se nel transito Terrestre chi passa per le strade d'ogni Dominio senza toccar le Città è obligato à pagar Datio? ne di questo nessuno dubita, mà confessa che deve riconoscer quella via che la tiene com-

moda, e ſicura; Così nell' alto Mare per la ſteſſa ragione ha da riconoſcerſi chi gliela tiene ſicura; e queſta verità è ſtata praticata per gli tempi paſſati nel Mar Adriatico, del quale reſta memoria nell' Hiſtorie che ſino del 1225. *il Duce Tiepolo* metteſſe un Datio à qualunque Navigante per il Mare, la quale impoſitione però non ſi deve credere, che foſſe la prima, mà che foſſe ſempre in uſo per il tempo inanzi doppo che fù preſa la cuſtodia, e protettione del Golfo; A queſta Impoſitione hanno acconſentito li Prencipi poſſeſſori del continente all' intorno del Golfo, quali volendo traſportare robbe per il Mare da un luoco all' altro, etiandio eſſendo ambe doi ſotto il loro Dominio, hanno richieſto licenza, il che è ſtato quanto riconoſcerſi obligati à pagare, perche chi dimanda eſentione d'un pagamento confeſſa il ſuo debito.

Sono ſtate conceſſe licenze à Ponteficì, Imperatori, Rè d'Vngheria, Rè di Napoli, Potentati, e Commiſſarij della Marca d'Ancona, e di Romagna, Duchi

di

di Ferrara,& altri Potentati,che restano registrati ne Libri Publici de quali hò fatto mentione nella prima scrittura.

Delli Datij imposti dalla Serenissima Republica particolarmente sopra le Merci de Naviganti per l'Adriatico, trattano li Iuris-Consulti da me veduti. *Baldo, Angelo da Perugia, Bartolomeo Solicato, Gio: d'Anania, Bortolomeo Cepolla, Martino Laudense, Giulio Zerzetto, Gio: Bertachio, Egidio Basso*, e tutti approvano tal sorte di Leggi d'impositione legitima, & alcuni di essi dicono che tanto la Serenissima Republica hà autorità d'imponer Datij nel Mare, e confiscar li contrabandi, quanto nella medesima Città di Venetia; Le gravezze quando sono antiche,& usate non par che siano da popoli malagevolmente sopportate, all' hora solamente quando di nuovo s'impongono, e disusate sono ritrovate, vengono riputate gravami; E come la Serenissima Republica è stata costretta per li tempi passati metter impositioni sopra li Naviganti, e costringerli à far Scala in Venetia, così potria in au-

D venire

venire tornar la ſteſſa neceſſità, ſe l'oſſervanza ſarà ſtata negletta, e l'eſattione diſuſata, il rimetterla ſarà una difficoltà e mala ſodisſatione, il che havendo però Legge antica, & eſequita, ſarà con giuſtitia, & utilità di preſente, e futura il continuare con la ſteſſa equità, & ordinariamente oſſervata così nell' inſtitutione, come nell' eſentioni paſſate.

Quelli che per il paſſato hanno voluto metter difficoltà al giuſto, e legitimo Dominio della Sereniſſima Republica ſopr' il Mare, hanno uſato tre ſorti di raggioni.

La prima, perche il Mare di ſua natura è libero, e commune.

La ſeconda, perche la Sereniſſima Republica hà conventioni con diverſi Prencipi, che la navigatione del Mare reſtaſſe libera alli loro Sudditi.

La terza è una Capitolatione, che dicono eſſer contratta con Papa Giulio.

Per la prima ragione dicono che nelle leggi ſpeſſo ſi ritrova che il Mare non è d'alcuno; che è commune di ſua natura,

natura, e che è publico per ragione delle Genti, che non può esser occupato, perche non può esser confinato, ne posto dentro termini, e però non può essere posseduto.

Aggiongono, che si come l'aria, & il lume sono communi, perche per l'uso di uno, non viene impedito l'altro da potersene valere, così parimente il Mare, perche per l'uso ch' uno habbia di esso navigandolo, non vien impedito che non lo possi navigar un' altro, per la qual ragione anco difendono, che il Mare non si possi acquistare etiamdio per longhissima, & immemorabil prescrittione.

Delle quali ragioni si vagliono alcuni Scrittori Olandesi per mostrare che dalli Spagnuoli non li può esser prohibita con ragione la Navigatione dell' Indie.

E Ferdinando Vespio Dottor Spagnuolo trattando questa materia, fà grand' invettive contro quei Iuris-Consulti, li quali hanno detto che li Venetiani, e Genouesi siano Padroni delli

loro Mari, e che possino prohibire la Navigatione ad altri, dicendo che sono opinioni contrarie alla natura, e che nel Mare niuno può havere uso se non commune.

Mà questo Scrittore, & altri che seguono la sua opinione hanno poco considerato, come s'intende che il Mare per Legge Naturale sia commune, impercioche non è commune altramente per Natura, ne più ne meno di quello che è commune la Terra, la quale Dio, e la Natura l'hanno concessa tutta al genere humano, e non l'hanno divisa; hanno però lasciato nella potesta d'huomini di dividerla, secondo le loro commodità, & utilità, si come giustamente un popolo, che hà trovato una Regione non posseduta da nessuno l'hà potuta occupare, e farla tutta sua, prohibire l'uso ad un'altro senza offesa di Dio, e della Natura, anzi con Divina permissione, & approvatione.

Cosi parimente chi hà trovato un Mare non custodito, e non guardato d'alcuno, hà potuto per sua autorità

pigliare la custodia col consentimento di Dio, e delli Huomini, anzi che come in Terra à Publico servitio del genere humano, comple che le ragioni siano divise, e custodite, perche così si rendono sicure dalle violenze; e quelli che n'hanno assonto il Dominio usano le forze nella custodia, dove che se non fossero appropriate per l'imperfettione humana di trascurar le cose communi, restarebbero neglette, & esposte ad ogni ingiuria; così torna à Publico servitio di tutti che li habitanti siano resi sicuri, ne mai alcuno potrà trovar ragione di questa chimerica differenza che vogliono metter trà la Terra, e l'acque, anzi l'istesse ragioni d'occupationi, Possessioni . . . , Consuetudini le quali dan ragione in Terra, la dan parimente nell'acqua.

Perche il Mare non si può dividere con Fossi, e con fabriche, come si divide la Terra, segue che un Privato non può appropriarsi quella poca parte che con le sue forze può ottenere, mà si come è divisibile in Golfi, e Tratti, così quelli

ponno esser posti sotto la giurisditione di quei Prencipi che possono custodirli, altrimenti se non fosse divisibile non potrebbe haver manco diversi nomi particolari.

Non si potrebbe chiamar il Golfo di Venetia, se non fosse diviso dal rimanente del Mediterraneo, ne questo potrebbe haver tal nome, se lo Stretto di Gibilterra non fosse diviso dall' Oceano.

L'esempio dell' aria, e del lume non sono à proposito, perche nell' aria non possono li cattivi huomini metter impedimento all' uso, e perciò non hà bisogno d'esser custodita; Il Mare sarebbe dalli Corsari turbato, & reso senza niun buon uso, ne sì fanno pregiuditij alli naviganti perche usano il Mare navigando, poiche quello non si consuma, mà si fà pagare perche non si può tenere il Mar sicuro senza spesa, secondo quella sicurezza è il benefitio loro, onde è il dovere che contribuischino; cosa naturale che chi è à parte dell' utile, facciano à parte dello speso, e così havendo anco statuito la Maestà Divina, che chi è

protetto

protetto dal Prencipe, lo riconoſchi con le contributioni de Datij.

Non è pari la controverſia trà *Spagnuoli*, & Olandeſi alla Cauſa della Sereniſſima Republica, prima perche le pretenſioni delli Olandeſi non ſono ſopra un Mar ſerrato, e limitato, poſſeduto, e cuſtodito con fatiche, e ſpeſa di tempo immemorabile come è queſto di Venetia, trattano dell' Oceano che per la ſua immenſità da niuna Potēza humana può eſſer guardato tutto; Più s'aggionge che ancora non eccede la memoria d'huomini il principio della navigatione de Spagnuoli già meno di cento anni principiata, dove che nell' Adriatico il Dominio è Nato con la Republica, e ſtabilito da conſuetudine immemorabile, per il che non ſi hà da fare niuna comparatione.

Mà alla ſeconda, cioè che la Sereniſſima Republica habbi conventione con diverſi Prencipi, particolarmente con li ſucceſſori di *Carlo Quinto*, e *di Ferdinando Imperatore*, e forſe anco col *Sommo Pontefice* per una pace fatta in Bologna

del 1519. nella quale specificatamente si contiene che li sudditi loro possino transitar sicuramente, & liberamente nelli Paesi dell' altro, e questo perche ne i tempi della guerra, l'ostilità non solo contro li Prencipi, mà ancora contro li Sudditi; niuno però mai intese, che perciò li Sudditi dell' uno dovessero esser esenti per li Paesi dell' altro, così dell' osservanza delle Leggi, come del pagamento delle gravezze; Essendo stato inanzi il 1519. guerre trà li Prencipi, e la Serenissima Republica, e per consequenza era anco l'ostilità trà li sudditi, & impedito il transito, & il negotiar nelli Paesi dell' uno, e dell' altro, così per Terra come per Mare, e nella pace levandosi l'ostilità trà Prencipi per un capo spetiale conforme all' uso delli altri Paesi è datta la sicurezza alli Sudditi, & il transitar, e negotiare per Terra, e Mare, s'intenderà adunque il navigar sicuro, & liberamente nel Golfo Adriatico contro l'ordinationi della navigatione.

Poter fare una cosa con libertà, e sicura non vuol dire, arbitrariamente, e secondo

secondo l'apetito irragionevole di ciascheduno, mà vuol dire sicuramente (servate però le Leggi) e questo si dice ciascheduno può far liberamente Testamento, non s'intende che lo possa fare inofitioso, & impertinente, mà che debba servar le Leggi Testamentarie, e quando si dice che può far viaggio liberamente, e sicuramente, non però navigare se non servate le Leggi di chi domina il Mare, che son di far scale nelli luochi determinati, non portar cose prohibite, e pagar li Dritti, e Datij statuiti.

E così si deve intender, e lo dichiarono le medesime parole, le quali dicono che li sudditi dell'uno, e dell'altro Prencipe possino transitare, & mercantar tutto così per Terra, come per Mare, *Tutè, & Liberè.*

Mà se per Terra non possono mercantar, salvo che servate le Leggi, e pagati li Datij, dunque ne anco per Mare lo possono fare, se non con tutte le sudette conditioni.

Questo si conferma, perche non è di

ragione che li Sudditi d'un Prencipe amico siano maggiormente privileggiati che li proprij, dunque se li proprij sono sogetti alle prohibitioni, & alli datij, devono esser così anco li alieni: oltre di ciò dimostrano lo stesso chiaramente, le parole del medesimo Capitolo, quale doppo havere detto che possino negotiar per Terra, e per Mare *Tutè, & liberè*, s'oggionge come per dichiaratione che siano ben trattati, e con humanità come fossero habitanti, e Sudditi proprij, non sono esenti li sudditi, adunque non debbono esser manco gl' altri.

Per maggior dichiaratione s'oggionge che habbia à far il Prencipe che non sia fatta al Mercante ò Viandante alcuna violenza, overo ingiuria, e che gli sia somministrata giustitia dovunque navigarà *Tutè, & liberè*, il suddito dell' altro Prencipe, e sarà proveduto che non sia violentato, ò ingiuriato, & li sia fatta Giustitia.

In somma tutte le sequenti parole del Capitolo, manifestamente dichiarano che la clausola del navigare *Tutè, & liberè*

berè, non significa arbitrio, ò esentione, mà solo s'oppone alla trattatione, ò stile, si che non si facci come durante la guerra, quando li Sudditi son trattati come nemici, e nel transitar, e negotiar, overo per le persone, e le robbe.

Vna tal conventione fù fatta anticamente trà la Serenissima Republica, e Genouesi, per la quale *Angelo da Perugia* fà il Conseglio 290. dove tratta che stante l'accordo sudetto per il quale i Genouesi possino navigare per il Golfo di Venetia liberamente; possono li Venetiani accrescer li Datij, & obligarli ad osservar le Leggi di arrivar alle scale statuite à pagar li Datij; Questo fù supposto per deciso, & chiaro, solamente si dubitò se li Datij potevano essere accresciuti stante li Patti, perche l'accrescimento non fosse in fraude del navigante concordata, cioè che non fosse un accrescimento apparente, mà in verità un' esclusione della navigatione come se fosse stato un esorbitante Datio messo sopra Genouesi soli, Perche sarebbe stato in nome un accrescimento, & in fatto sa-

rebbe stato quanto dire, non voglio che Genouesi naviglino, mà un accrescimento reale, & non fraudolento.

Angelo lo stima lecito, e giusto, e non contrario alle conventioni, onde fù intesa un poco sinistramente la detta Capitolatione 1529. dalli Commissarij Cesarei, pretendendo, che per virtù di quella, li Sudditi dell' Imperatore potessero capitare ad ogni luoco in Mare, esenti anco da Datij.

Mà fatti capaci con buone ragioni dalla parte della Republica si dipartirono dalla loro opinione, & si confessarono obligati alli Datij, & all' osservatione delle Leggi.

Sopra la certa capitolatione con Giulio Secondo della qual non si vede che mai il medesimo Pontefice, ne li altri in quei tempi prossimi, se ne siano valsi, mà solo da pochi anni in quà la Corte Romana hà dato principio à nominarla; sono stati scritti diversi Consegli dalli Consultori Publici, e molte altre cose sono venute all' uso doppo per le quali evidentemente si può mostrare che è

senza

senza fondamento di nessun valore.

Io raccoglierò insieme le cose da altri osservate doppo, e l'esplicatione in termini intelligibili da tutti, riducendo le considerationi in cinque ragioni.

La prima è principalissima, perche se bene tutti li Historici attestano che passò capitolatione trà la Serenissima Republica, e Papa Giulio; non dimeno la scrittura che mostrano li Romani, non solo non è autentica, mà ne anco è Capitolatione di Papa Giulio, ne induce obligatione veruna, ne fà alcuna fede.

La seconda, perche, bene quando si trovasse una capitolatione etiamdio autentica nel modo, e forma che li Romani vorrebbero, cosa che non è credibile, che siano mai per ritrovar, non sarebbe di niun valore, come fatte per violenza d'ingiuste Censure.

La terza, perche dato anco, che non vi fosse intervenuto la violenza, ella non sarebbe di niun valore per esser non solo ingiusta, mà ancora nulla, come fatta dal Pontefice contro tutti li termini della

della ragion Divina, Naturale, è della Legge Canonica.

La quarta, perche, posto ancora che dal suo principio fosse stata valida, non dimeno è stata annullata per l'uso contrario, consenso del medesimo Papa Giulio, e del suo successore.

La quinta, perche quantumque si fosse concessa ogni validità, non dimeno in proposito di navigare non dice, ne comprende tutte le cose, che essi pretendono, mà assai meno.

E per incominciare da quest'ultima, come quella che è la meno forte; pretendono li Ecclesiastici di poter erigere nelle loro Terre un trafico, e commercio ricevendo ogni sorte di Vascelli che vogliono far scala da loro, il che l'asserta Capitolatione non contiene, dice solamente li Sudditi della Chiesa non ponno essere impediti d'andare à qualumque loco del Mar Adriatico, e di qualumque altro Mare, e acqua dolce con loro Navilij, & Mercantie senza pagar gravezza alcuna, mà non dice però che non possi esser prohibito ad

altri

altri non Sudditi della Chiesa l'andar à luochi Ecclesiastici; Per il che per virtù di questa asserta Capitolatione non li venirebbe conceduto il poter drizzar senza impedimento un luogo di commercio, e ricever qualsivoglia Vascello, e potrebbero esser impediti qualumque altri non Sudditi della Chiesa dal navigare alli luochi loro senza contravenir niente all' asserta Capitolatione; In modo che sarà un debile trafico, e commercio quello che con li soli navilij loro potranno introdurre, e l'asserta Capitolatione non li favorirà quanto pretendono.

Mà *dato, & non concesso* che comprendesse tutte le loro pretensioni, viene la quarta risposta che l'uso contrario habbi annullato quell' asserta Capitolatione, se pure ne fù Perche nel medesimo Pontificato di Papa Giulio Secondo, egli del 1512. per un suo Breve ricercò dalla Serenissima Republica che fosse dato il possesso à *Giovanni Safilao* suo Auditore creato da lui Vescovo di Sebenico, E per un' altro ricercò che fosse dato pos-

sesso

ſeſſo d'alcuni beneſitij in Padovàna per il Cardinal B . . . . e continuamente anco à quei tempi, e ne gl'altri ſeguenti doppo, ſempre s'è dato il poſſeſſo de Beneſitij in queſto ſtato, il che è contro il quarto Capitolo dell' aſſerta conventione.

Si come in tutti quei tempi medeſimi, trovo che ſono ſtati giudicati li Eccleſiaſtici nelli caſi enormi, e che ſono ſtati fatti renontiar anco *ab impetratis* à quelli che hanno ottenuto coſa nel Foro Eccleſiaſtico à pregiuditio della Poteſtà Temporale.

Le quali coſe ſono contro il quinto Capitolo dell' aſſerta Capitolatione; egli è pure manifeſto à tutto il Mondo che non fù in uſo alcuno.

Al ſettimo Capitolo dove viene contenuto di non eſſer mai contro il Pontefice Romano, Il che ſi vede non oſſervato nello ſteſſo Pontificato di Giulio nel fine, ne di poi nel Pontificato di Leone ſuo ſucceſſore.

Et il nono Capitolo di non ricever mai nelle Terre del Dominio alcun'

Inimi-

Inimico, e foruscito dello Stato della Chiesa, non è stato osservato in alcun tempo.

Vn' altra assai efficace prova che nella Capitolatione 1529. non presuppone alcuna di queste, adunque si hebbe per nulla.

Mà quello che sopra tutte le cose importa è, che havendo la Republica del 1521. messo la mano sopra Ravenna, e Cèrvia, il Pontefice *Clemente Settimo* nella sudetta trattatione del 1529. le dimandò, non come occupate contro la Capitolatione di Giulio, ne si lamentò, che quella non si fosse osservata, mà come quelle che non pòtterò esser difese da lui, che era priggione, & havendo la Serenissima Republica convenuto, e capitolato di restituirgliele, riservate le ragioni sue sopra quelle Città, Il Papa hà accettato, & consentito quel Capitolo, Il che non haverebbe potuto fare, se havesse tenuto, che l'asserta Capitolatione di Giulio havesse vigore, perche nel secondo Capitolo di essa si confessa di non haver alcuna ragione in quelle Terre,

Terre, adunque ben Papa *Clemente Settimo* vidde, che quella non era d'alcun valore, poiche etiamdio senza nominarla si contraveniva.

Con che si risponde ad una obiettione che fece il Nuntio Apostolico in Collegio del 1596. dicendo che si come la Lega fatta con *Pio Quinto* del 1571. se bene non fà mentione della Capitolatione del 1529. non però s'intende che sia annullata, anzi che sia stabilita, e così bene quella del 1529. non fà mentione di quella di Giulio, s'intende però che la confermi, è non che l'habbia per annullata.

Perche si risponde doversi sempre intender che s'habbi per annullata quella, alla quale si contraviene se ben non si nomina; E Papa Clemente con la riserva delle ragioni sopra Ravenna, e Cèrvia vi hà quietamente contravenuto alle ragioni, perche non volle Papa Clemente che si nominasse, riputando cosa troppo vergognosa far mentione di attione reprovata da tutto il Mondo, senza che si può dire che, Altro è parlar

di

di Lega, & altro di Capitolatione, tale qual'è quella del 1529. e l'asserta di Papa Giulio, perche la Lega è contro li nemici d'ambi li Prencipi collegati per offesa, e difesa, ò per difendere; e quel genere di Capitolatione è una sorte di trattatione, ò di cessione di quello che si possede, onde non havendo che far insieme, non conviene che la Lega del 1571. nominasse la Capitolatione del 1529. per confirmarla, mà ben conveniva che quella del 1529. confirmasse quella di Giulio, che voleva, che fosse valida.

Venendo alle nullità contenute nell' asserta Capitolatione, che quando li scomunicati hanno sodisfatto le cose contenute nel Monitorio, l'assolutione non li può esser negata, havendo Papa Giulio formato il suo Monitorio contro la Serenissima Republica, per cose che pretendeva da lei, le quali erano molte, parte in materia di Giurisditione Ecclesiastiche, Parte de Benefitij, parte in detentione di Terre; in esso Monitorio non fece alcuna mentione che li Sudditi Ecclesiastici fossero aggravati nella navigatione,

vigatione, E però havendo la Serenissima Republica dato sodisfattione quanto alle cose per le quali era stata fulminata contro lei; Il Papa era in obligo di dar l'assolutione, e non poteva à niun modo cercare altre conditioni che quelle erano dimandate nel medesimo Monitorio; onde fù una ingiustitia, & una nullità il voler aggiongervi l'obligatione di esentar li Sudditi Ecclesiastici dalli debiti Datij, del che non s'era fatto mentione nel Monitorio fulminato.

La seconda nullità più esorbitante, e contro la Legge Divina, la quale prohibisce il contrattar, e convenir dando cosa Spirituale, per una Temporale, mà l'obligatione d'esentar li Sudditi Ecclesiastici dal pagar Datij è cosa Temporale, adunque il Papa hà venduto l'assolutione, cosa Spirituale per una obligatione Temporale, che sarebbe una nullità simoniaca.

E se alcuno dicesse in difesa; che il Papa teneva, ch' il far pagar Datio fosse usurpatione, e peccato, & il Papa volesse che si desistesse da questo peccato.

Si re-

Si replica, chè se fosse usurpatione, e peccato far pagar alli Sudditi Ecclesiastici, sarebbe anco stato peccato far pagar alli Sudditi delli Prencipi, adunque il Papa haverebbe voluto fosse fatta penitenza d'una parte del peccato, con perseveranza nell' altra, cosa che sarebbe empia, e veramente quel Papa non lo hebbe per peccato, per che l'haverebbe messo nel Monitorio.

Sono bene alcuni Canonisti, che scandalosamente hanno detto, che se bene non si può ricevere per assolutione della Scomunica cosa temporale, nondimeno pagando si cessa di peccare, Ma l'orecchie Christiane non ponno sentire tal disorbitanza: Perche se l'autorità d'assoluere dalle Censure viene da Dio, egli hà comandato severamente ch' il tutto sia dato *Gratis* come donato da lui.

Terzo, s'aggionge anco à questo la terza nullità non meno considerabile, perche, overo Papa Giulio pretendeva che la Serenissima Republica desistesse dalla custodia del Mare che si faceva

con

con tanta ſpeſa, ò intendeva, che continuaſſe in quella ; ſe pretendeva che deſiſteſſe ſenza pigliar à cuſtodirlo ne egli, nè altri, queſta era una coſa iniqua contro il ben commune di tutti li Naviganti, e di tutte le Riviere; mà ſe voleva che la Sereniſſima Republica continuaſſe la cuſtodia, e che li Sudditi Eccleſiaſtici foſſero eſenti da pagar i Dritti debiti per quella quantità, era un' altra Ingiuſtitia, & nullità verſo la Legge Divina, la quale comanda che ſiano pagati li tributi à quelli che difendono, e proteggono.

La quarta è degna di ſtupore, perche in quella aſſerta Capitolatione ſi dice che l'Ambaſciatori per nome della Republica conſtituirono ſuoi Procuratori legitimi, & irrevocabili *in ſolidum* Tutti li Notari di Camera, e qualunque altri Procuratori, & Notari all' hora viventi, e che ſaranno nelli ſeguenti tempi, acciò ciaſchedun di loro poſſi comparire, & eſercitar inanzi qualſivoglia delli Ofitiali della Camera Romana, quando la Republica non oſſervaſſe tutte le coſe contenute nell' aſſerta Capitolatione,

dando

dandogli autorità di sottometter la Republica al Giuditio di qualsivoglia di detti Offitiali à ricever ogni sentenza contro li beni, e persone, etiamdio di Scomunica, & Interdetto cõtro il Duci, Senatori, & altre Persone, e Terre del Dominio, à che ogni minimo Giudice Pedaneo di Roma, anzi Luogotenente minore, con la semplice citatione d'un Procuratoruccio, ò Notaruccio di Roma che comparir volesse, havea autorità di scomunicar il Prencipe, la Republica, tutti li Sudditi, metter Interdetto in tutte le Città, e dar via anco lo Stato tutto; e s'intenderà ch'il consenso della Republica u'intervenga per Virtù di questa bella Capitolatione? Non credo che mai al Mondo sia stata udita una tal stravaganza.

Passiamo all'ultima nullità che concerne la seconda proposta, cioè che l'asserta Capitolatione fosse nulla per intervento di violenza.

Questa è stata trattata lungamente dalli Consultori, che hanno scritto da quel tempo sin al presente, li quali tutti hanno

hanno posto per fondamento, che li Contratti fatti per timore ingiustamente imposto sono invalidi; E notorio il pericolo nel quale era con ottime ragioni tenuto da questa Serenissima Republica, quando non havesse quietato in qualumque modo si fosse l'esorbitante maniera di procedere di quel Papa quanto aggionge il *Stella* uno de Consultori, che l'assertione delle cose Corporali fatta per forza, e timore è valida, Perche quelle per forza si possono riacquistare e possedere.

Mà l'assertione di cosa Temporale, come sono le Giurisditioni fatta per forza, ò per timore non è valida, di che dice il *Stella*, Il Rè di francia Francesco I. fece per non osservar la cōventione fatta à Madrid con Carlo Quinto Imperatore; Le quali ragioni sono da Francesi con molta circospettione trattate, Perche l'assertione usata dal Rè Francesco fù stimata buona, non perche allegasse timore di perder lo Stato; mà allegando la priggionia la quale annullava tutte l'obligationi personali.

N

Ne si può dire che la Republica Serenissima in quel tempo fosse come priggione, havendo tutto lo stato di Mare, e questa Città inespugnabile.

Ne meno è cosa tanto chiara che il timor di perder lo Stato sia tale, che possa indur un Prencipe constante à promettere cosa indebita, altrimenti si metterebbero in dubbio tutti li Contratti con li assediati con grande perturbatione della ragione delle Genti.

Mà questo è ben certo che trà due Prencipi supremi l'uno con ingiusto timore violenti è cosa ingiusta, E mutate poi le cose, il Prencipe ingiustamente violentato può risarcirsi dell' Ingiuria, e costringer l'altro à desistere dalle cose insorte per timore.

Ben si può usare la ragione del timore delle Censure Inique, il quale da tutti li Canonisti, e dalle decisioni di Rota, viene stimato per timor giusto, che rendi nullo ogni contratto.

Il che si come Iddio non vuole che le armi spirituali servino per Ministerio della Ingiustitia, e per tanto che annulla

tutto quello che per forza di censure ingiuste viene, e sotto questo difetto, cioè, che se alcuna cosa fù capitolata con Giulio, fù per timore delle Censure: stante l'universal opinione de Canonisti non può havere alcuna replica, e più sicuro usarla in quelli termini, perche non è utilità in alcun Prencipe *in vanum timere* della salute dell' anima sua, e per quella abbandonar le cose Mondane, che quando non sia instrutto da huomini Dotti, e Consultori Eccellenti haverà anco paura di Censure ingiuste, e nulle; e per rispetto di cosa Mondana non è decoro prometter senon con risoluta volontà di osservare.

Quanto alla prima risposta cioè che la Capitolatione non si trovi, la quale è antica, e la principale non osta l'attestatione delli Historici che vi fosse Capitolatione trà il Papa, e la Republica, quando egli ne rivocò le Censure, ne meno la qualità, opinione, e fama, perche non basta à dire che fù capitolato, mà convien portare la forma di essa per mostrare l'obligatione particolare.

Io

Io hò osservato che in diverse occasioni dalli Ambasciatori è stato risposto dal Pontefice che quella Capitolatione non si trova autentica, il qual modo di parlare non è comendabile, ne per il mio riverente parere si deve usare, mà convien dire assolutamente che la Capitolatione non si trovi, imperoche li Ecclesiastici non hanno mai potuto mostrarla ne autentica, ne non autentica; Mà in luogo di Capitolatione essi mostrano un Instituto di Procura fatto dalla Serenissima Republica alli suoi Ambasciatori, il quale mostrato autentico quanto esser si voglia non induce obligatione di sorte alcuna, cosa che ad ogni persona di mediocre cognitione legale, overo che sappi l'arte del Notariato mediocremente è chiara, & evidente, che non sia difficoltà alcuna. Hò creduto esser bene esplicarlo in termini ordinarij, se ben potesse esser stimato superfluo.

Havendo Giulio Secondo publicato il Monitorio contro la Serenissima Republica sotto li 21. Aprile 1509. & essen-

do successo altre Scritture dall' una, e l'altra parte, la Serenissima Republica fece deliberatione di reconciliarsi con il Papa, & elesse li sei Nobili per Ambasciatori, à quelli fece Mandato di Procura sotto li 31. Luglio, dando loro potestà di comparire inanzi al Pontefice à supplicarlo di renderli la sua gratia, & in caso che la Republica fosse incorsa in alcuna delle Censure del Monitorio, dimandar l'assolutione, & à renontiar ad ogni appellatione per protesta fatta; & generalmente à far ogn' altra opportuna operatione circa le predette cose.

Li Ambasciatori à Roma negotiorno, mà per stabilir il negotiato, il Pontefice non contento della Procura fatta, ne ricercò un' altra più ampla.

Per il che sotto li XI. Decembre sussequente fù fatto un' altro Mandato di questo tenore; Che volendo il Papa trattar alcune cose con li Ambasciatori, se bene fù fatto per ciò lor Mandato amplissimo sotto li 31. Luglio, non dimeno di nuovo constituiscono di stessi sei Nobili huomini della Republica à trat-

tar,

tar,e concluder con il Papa, ò con deputati da lui qualunque cosa, quantunque fosse di quelle che ricercano Mandato spetiale, tanto come se fossero espresse singolarmente, promettendo de *Rato*, &c.

La negotiatione segui sino al Febraro sussequente, e dovendosi concludere, il Papa non si contentò delli detti Mandati,mà con la severità del suo animo,havendo stabilito il di 24. di quel Mese ch'era la seconda Dominica di Quadragesima ch'è giorno di trionfare, al dare Publica assolutione. Formò una Modula, ò Minuta dell'institutione che voleva fosse fatta quella attione continente à Capitoli, che ricercava li fossero accordati, & volse che la Serenissima Republica facesse un'altra Procura, inserendo di parola, in parola quella Minuta, la Procura fù fatta sotto li 15. Febraro, e vì fù inserta la Modula dell'Instromento sotto li 15. Febraro,che il Papa voleva stabilire, e data autorità alli Ambasciatori di convenir con quei Capitoli.

Questo Instromento è quello che si produce, al qual si dà nome di Capitolatione fatta con Papa Giulio Secondo; Se habbiamo questo Instromento autentico, o nò, Io non lo sò, mà dato che fosse in forma approbante, basta solo per mostrare, che per quello è data autorità alli Ambasciatori, mà non appare che essi l'habbino esequita; oltre questo Mandato si ricerca necessariamente un Notaro in Roma, che mostrasse questa sua Procura sopranarrata, e pregassero il Notaro à registrare un Instromento con essi per autorità data à loro dalla Republica promettevano le tali, e le tali cose al Procuratore del Papa, ò alcun suo Ministro, ò d'esso Notaro che riceveva la Procura, di che era pregato da ambe le Parti à fare l'Instromento; Questa sarebbe la Stipulatione, la quale se fosse fatta, Io non lo sò, mà veggo certamente che li Romani non la possono produrre; Et in loco di quello producono il Procuratorio con la Modula istessa, che non serve, perche come s'è detto se ben la formula u'è

dentro

dentro inserta; altra cosa è il Mandato Procuratorio, altro è la conventione stipulata; Il Procuratorio dà potestà di convenire, mà non fà che sia convenuto, ne mai prova, che la cosa sia fatta; Innumerabili volte occorre che sarà data autorità ad un Procuratore di contrahere una cosa, che poi non vien contratta per qualche rispetto, anzi quello che più importa si sono trovati Mandati autentici, & Instromenti istessi, mà non stipulati per qualche occasione nata doppo; Come di esequire ne hebbero li Procuratori autorità dalla Serenissima Republica, e di convenire col Pontefice in quei Capitoli sotto il di 15. Febraro, in nove giorni che passorono fino li 24. che fù il giorno dell'assolutione, in tempo che tutta Italia era in armi, così possono esser occorsi accidenti, ch' habbino fatto aggionger, sminuir, ò alterar li Capitoli.

Però bisogna mostrare non quello che fosse commesso di fare, mà quanto sia stato fatto, e stipulato, il che essi non mostrano, ne autentico, ne non auten-

tico; Alli Procuratori si dà autorità di contrattare, & essi sul fatto veggono quello che occorre, non possono alterar il Mandato, mà esequirlo totalmente, overo usarlo con auvantaggio del suo Principale, Chi vuol sapere che dalla Republica non fosse data l'instruttione alli Ambasciatori di consentire à quei Capitoli se non con qualche conditione dal canto del Papa, la non consentita da lui, gl' Ambasciatori fossero restati di concluder la Capitolatione della formula data; In somma il Mandato di Capitolare, non è d'havere quel Capitolato; E se la Republica veduta la Modula mandata da Roma fosse stata risoluta, che s'havesse per concluso in quella forma, poteva fare l'Instromento del suo consenso qui à Venetia, e non dàr autorità che fosse fatto à Roma.

Tanto che non è buona conseguenza di vedersi l'autorità di Capitolare, adunque s'è Capitolato, quando li Romani pensavano di valersi di questo Procuratorio in luoco di Capitolatione stipulata dall' *Aurilio* Notaro della Camera, si

aggionse

aggionse una nota sotto, asserendo che la Capitolatione fù fatta, & li Procuratori promisero, & giurarono li Capitoli: E questa nota fù fatta doppo la morte di Giulio che apparisce, perche in essa è chiamato più volte felice ricordo, titolo che si dà alli Papi morti; non hà il Notaro posto il tempo quando l'hà notato, mà vi si congettura che fosse uno, e forsi anco due anni doppo; In questa forma Papa Gregorio decimo-terzo diede l'asserta Capitolatione alli Ambasciatori del 1529. 17. Settembre.

Di questa nota non è da tener conto alcuno; Perche le Scritture di Notaro non fanno fede, se non fatte per Decreto del Giudice, se non Giuditiali, e se sono Contratti, fatti in presenza di Testimonij, e delle Parti, con rogato di essi.

E qui un Notaro molti anni doppo, senza le Particolarità di quello che successe, e con parole piene di ambiguità perche chiama quella cosa Scrittura, *Transsonta*, & dice *haverla collationata con l'originale*, senza dire ch'è originale, e da chi fatto.

Questi

Questi difetti furono scoperti dalli Consultori di Vostra Serenità, e ciò à notitia della Corte Romana, onde del 1606. per occasione stamporono l'asserta Capitolatione, con la fede dello stesso *Aurilio*, mà corretta, non intitolandola più di Giulio felice Memoria, & messovi il tempo stesso dell' assolutione 24.Febraro 1519.mà non havendo ardire che fosse rogato dalli Ambasciatori;sottoscrive non come Notaro, che faccia Instromento trà le Parti contrahenti, mà come quello che scrive un Decreto Iudiciale,dicendo *de Mandato, Subscripsi*, onde fuggendo un Inconveniente, hanno dato in un Maggiore.

Mà ci è chiaro documento,che quell' anno 1510. *l'Aurilio* non erà Notaro di Camera, perche nell' asserta Capitolatione sono nominati tutti li Notari Camerali per nome proprio,& questo non è in quel numero, onde trà tante fallacie delle pretensioni Romane apparisce anco la sudetta.

Mà nessuna non hà tante oppositioni, come questa,della quale quando all' au-

venire

venire venisse parlato dalli Ecclesiastici, il mio riverentissimo parere è, che se allegheranno solamente, sia loro risposto, che da pochi anni in quà s'è dato principio à nominarla, ne però già mai è stato veduto ne Autentico, ne Essemplare di quella Capitolatione così veramente è, & se produrranno quella che da Papa Gregorio fù data, overo la stampata, risponderli che quello è un Mandato Procuratorio per Capitolare, resta mò che mostrino che la stipulatione sia fatta, & se vorranno venire con argomento dicendo, che trovandosi il Procuratorio, si deve presuporre la stipulatione, replicare che tutto è cõtrario per le molte ragioni esplicate di sopra.

Dalle cose considerate in questa Scrittura apparisce chiaro, che le difficoltà promesse sopra il Dominio di Vostra Serenità nel Golfo, hanno vera, e facile risolutione, che è quanto con il mio riverentissimo zelo hò saputo ritrovare, rimettendolo però come mio humilissimo parere alla prudenza di V. V. E. E. Gratia &c.

FINE.

DOMINIO
DEL
MAR' ADRIATICO,
e sue Raggioni per il
JUS BELLI
DELLA SERENISSIMA
REPUBLICA
DI VENETIA;
Descritto dal
P. FRA, PAOLO SARPI
SUO CONSULTORE
d'Ordine Publico.

IN VENEZIA,
Appresso ROBERTO MEIETTI.

M. DC. LXXXV.

DOMINIO
DEL
MAR' ADRIATICO,
e ſue Raggioni per il
JUS BELLI.

SERENISSIMO

PRENCIPE.

TORNA molto à propoſito nelle Cauſe forenſi (come inſegnano li Dottori) tralaſ-

100677

ciar le dispute sopra le ragioni dell' Auversario quando son tanto forti, e gagliarde che non si possono distruggere, però si suole parlar fuor di proposito tirando la Causa fuor del suo Alveo, per tirar il Giudice fuor di buon stato, che non attenda le buone ragioni, e faccia sentenza ingiusta; Questo artificio vien usato da alcuni Dottori messi sù non da altro che da diabolico spirito à far far novità per turbation della Publica quiete, con far venir Vascelli forestieri in questo Golfo, in futura pernicie del Commun Commercio, e della sicurtà delle Città maritime contro l' antiche, e legali ragioni che ne hà questa Serenissima Republica inveterate, approvate, & acconsentite da tutt' il mondo, da Grandi, e da piccoli, da Prencipi,
e da

e da tutti gl' Ordini sin' agl' ultimi Plebèi con prescrittion di secoli che vi haveva posto silentio; operation per certo diabolica per metter alle mano i Prencipi che non habbino à goder la pace, la quale il Signor nostro in ministerio, e Tutella hà lor lasciata, segno di questo è, che nella prima cominciano à scriver contro l'autorità del Papa, ch' è il primo assalto comune delli novatòri, quali il Diavolo mette in battaglia per rovinar il Mondo, ò come à questa disputa si tirano, fingono che i Signori Venetiani fondino le loro ragioni sopra Privileggio di Papa Alessandro, & Imperatore, e per distruggerlo fuor di proposito mutano contro l'autorità loro, e gli mischiano come fossero quello delle Parti de Tarocchi, che al fin son

pazzìe, e bagattelle, e giochi di Mano, materia di tanta importanza, trattano conforme non degne, ne del nome di Dottore, ne di Christiano, così infamano se, & à certo modo i Ministri de Prencipi, come che à bella posta vadino in contrar briga per essere adoperati, e metter di se necessità à Prencipi loro in tal maneggi, massimamente nel Regno di Napoli dove è fama che le contentioni sono state nutricàte più per volontà de Capitani, che per consentimento de Rè (*Guicciardino libro* 5. *Carte* 151.) Non è vero altramente che i Venetiani fondino le loro Ragioni del Dominio del Golfo sopra Privileggio di Papa, ò d' Imperatore, che se cio fosse, forse per certe occasioni non tornarebbe conto aprir bocca, però questi Dottori

tori fondando la loro diſputa sù così sfacciato, e vano mendacio fanno à pugni, e danno de calci à roverſcio, e combattono ſenza incontro come i Tori, che han perduta la Vacca, dicendo coſe che ne meno la Republica di Venetia ſe le ſogna, & artificioſamente laſciano quelle che publicamente ſi leggono ſcritte da Marc' Antonio Pellegrini nel Libro Ottavo de *Iure Fiſci*, da Angelo Macacio nel Libro primo *de Vice Iuris*, da Gio: Battiſta Leoni nel Libro delle Conſiderationi del Guicciardini, da Auguſto Trèo nel ſuo Panegirico, da Giacomo Chizzuola nel ſuo Conſeglio, & allegatione publicata nel ſupplimento dell' Hiſtoria de Vſcochi, e da Proſpero Vrbani nella difeſa fatta contro Emanuel Tortoviglia Spanuolo.

Gl' antichi Iuris-Consulti, non havendo trovato chi habbia scritto, ò detto in contrario del Dominio, che hà Vostra Serenità sopra il Golfo dissero che haveva prescrittione immemorabile, volendo dire non esservi bisogno di mostrare altro titolo, facendo questo effetto la prescrittione tanto antica che si habbia à creder; Il maggior, e più saldo, e forte che possa mantener tal possesso contro quali convien straparlar, dicendoli essere ignoranti dell' Historie, e sono tali che hanno acquistato nome di prudenti co' quali si governa il Mondo, mà quelli, che scrivono per la Republica gli allegano, e se ne servono per Testimonij, come furono pro tempore della prescrittione non mai interrotta à suoi tempi; A questi gl' Auversarij oppon-

oppongono Testimonij d' Historici, che riferiscono diversi Rè, in diversi tempi esser venuti in Golfo con Legni armati, e però habbino interrotta la prescrittione; nel qual caso, secondo i termini Legali, bisogneria che cercassero di accordar tali Testimonij, come facilmente si propone, quando si dice che quei Rè siano venuti con haver ottenuta licenza dalla Serenissima Republica, perche i suoi Consultori Marc' Antonio Pellegrini, e Giacomo Chizzuola nella disputa fatta present' i Commissarij Imperiali, adducono Prencipi, che vi sono venuti, & hanno dimandato tal licenza, dove bisogna dire, *quod solitum est fieri præsumitur factum*, si che quel che è solito farsi si presume fatto; se ben è spiegato ad allegata per (*Corn.*

Conſ. 287. *num.* 12. *vol.* 7.) ſopra che li contradittori ſi riducono à dire che biſognarebbe moſtrare, che almeno doi volte ne haveſſe fatto reſiſtenza, mà dalle coſe ſequente lo intenderemo, oltre molte altre riſpoſte Legali che ſi poſſono dare à taſe inſtanza, mà perche contro ſi gran Legge della preſcrittione ſi ardiſce parlare, così ſi deve render conto di Titolo di così antico poſſeſſo per ouviar per via di ragione ſe ſi puol à quel male che potrebbe naſcer per la mala, & ingannevole perſuaſion di coſtoro, ſe ne parlerà altrove, mà per urbanità. Hor queſti trà l'altri fingono di parlar ſopra il *Ius Belli* che hà la Signoria Sereniſſima, qual titolo non toccano, come parſano appunto. Non ſanno, mà ſaper doverebbbero quando la guerra

è giuſta

è giusta questo esser il più saldo titolo, che possa havere una Republica, e qualunque altro Prencipe de suoi Stati, perche questo vince il *Ius Naturale*, e mette servitù dove la natura, non che il *Ius Gentium* hà messa libertà, e communione; onde si vede quanto ridicolo riesce disputar che nessun Potentato Ecclesiastico, ò secolare, possa far Leggi, dar termini, ò conceder cosa in pregiuditio della Legge naturale, & con questo, li altri intesi, vogliono che bagattelle rieschino. Vuole il *Ius Belli*, ò *Ius Gentium* che vinto il Nemico, tutto quel che possede del Vincitore s'intenda; Il primo premio che *de Iure* gli viene è il Campo dove la Vittoria s'ottenne, che per questo suo Territorio si chiama, da che chi ottiene Vittoria in Mare

ne conseguisce il suo Dominio, come *in terminis* si trova in fatto essere seguito in tante Historie che si leggono. Hor vediamo se la Republica di Venetia hà ottenute Vittorie nel Mar' Adriatico che li habbia dato il Dominio che da tempo immemorabile possiede. Trovaremo Vittorie contro Goti, contro Francesi, contro Ongari, contro Rè di Sicilia, e di Napoli, e contro l'Imperator Federico Primo; sopra la qual si fermaremo essendo in questo stato Principato, che hà Titolo del Signor del Mondo. Porta in mano il Mondo per simbolo di tal nome. Alcuni dicono che sarebbe Heresia dir altramente; In segno di questo tutti i Prencipi gli danno il primo luogo, e tanto i Prencipi stimansi grandi, quanto dicono haver i suoi

Stati,

Stati, la stessa potestà che hà l'Imperatore nel Mondo; Par che à lui sia riservata suprema l'autorità contro i Prencipi, e communità che delinguono, castigandoli, ò con armi, ò con presontioni di bando Imperiale; I Dottori Napolitani hanno opinione in contrario; dicono che non vi sia altro Prencipe di tutto il Mondo, se non quello che dichiarà l'Evangelio; nientedimeno Carlo Quinto, che pur fù Avo del Serenissimo Rè Carlo Cattolico Signor loro, usò questo Titolo, quando giunto in Africa mandò à dimandar Algier ad Arsanagà Capitano, e Governatore, che lo teneva, facendoli dire che era Imperator è Signor del Mõdo; e che ivi giũse per castigarse quei Ladroni; Dicono che questa è inventione de Legisti, mà l'inven-

tion

tion che l'Imperatore ſi chiami *Dominus Mundi* è nelli ſteſſi Iuris-Conſulti, dove eſſi trovano che il Mar ſia commune, ſe è quella, anco queſta ſarebbe inuentione; Con queſto Titolo Federico occupava l'Italia, e progrediva sù la Sicilia, della qual finalmente s'impoſſeſſo col Matrimonio di Arrigo ſuo figliolo in Coſtanza herede del Regno, che poi pervenne in Federico Secondo ſuo Nipote. Con queſto Titolo Federico ſi haveva arrogato anco l'elettione al Pontificato, e ſoſtentava gl' Antipapi contro Aleſſandro vero Pontefice, al qual non vi eſſendo alcun Prencipe che in difeſa di Aleſſandro ſi poneſſe, Queſto incognito, e pauròſo, ſi conduſſe à Venetia, dove paleſato al Doge Ziani, & all' Imperatore, quello ſi addoprò

con

con diversi buoni offitij di Pace con l'Imperatore, questo non volendo acquietarsi, mandò una possente armata nell' Adriatico Capitaniàta da Otton suo figliolo; gionto in Istria, mandò à dimandare con minaccie al Doge, che gli dasse il Papa nelle mani; Vdita l'ingiuria delle minaccie, e di esser venuta armata nel Golfo del quale per le Vittorie havute specialmente contra i Rè di Sicilia, e Napoli, la Republica era senza alcuna contraditione Patrona, e trattandosi della difesa della libertà della Chiesa col mantenere il vero Papa, Il Doge con 20. Galere col Popolo di Venetia, che vi concorse ad armarle, andò ad incontrar l'armata Imperiale al Promontorio di Salbòre, dove combattendo vittorioso la prese con Otton figliolo dell'Imperatore;

ratore; venuto il Doge con formal trionfo à Venetia, il Papa lo incontrò, e ricevendolo con gran festa gli mise un anello in dito, & instituì la famosa solennità del sposalitio del Mare, e dire in fine, VT OMNES INTELLIGANT MARIS POSSESSIONEM IVRE BELLI VESTRO DEBERI IMPERIO; Cioè à dire, *accio che tutti intendino che la Possessione del Mare, che hora voi tenete* Iure belli *è dovuta al vostro Impero.* Al che non reclamò ne punto disse Guglielmo Rè di Sicilia, mà si contentò di 15. anni di Triegua con l'Imperatore, mandate à tuorre à Venetia, accompagnò il Papa ne suoi viaggi, 13. Galere in emenda di quanto havesse mancato, ò per impotenza, ò per fellonia, per la qual meritava perder il Regno, mà per

certo,

certo, ò per l'una, ò per l'altra ragion, se pur ne haveva havuta sul Mar' Adriatico, l'hà perduta per esser stato à veder la festa, e non essersi congionto con altri à difender il Papa come per Legge feudale è deciso, essendo suo Vassallo. Quinci è continuata la solennità nel dì dell'Ascentione del Signore che il Doge và col Buccintoro fuor de Castelli à sposar il Mare col gettarvi dentro un anello d'oro giusta l'ordination predetta con queste parole. Desponsamus Te Mare In Signum Perpetui Dominii; Cioè faciamo questa commemoratione di sposarti ò Mare per segno di perpetuo Dominio, e ciò si fà alla presenza delli Ambasciatori de i maggior Prencipi del Mondo rappresentanti le lor persone,

ſone,e queſto già tanti anni , ſenza alcuna contraditione. Queſto è un principal Articolo , che à guiſa di Baloardo fortiſſimo difende la Cauſa. Soventi oppugnationi ſariano come ſe gli sfraſſelaſſero una Pietra; Non hà le Mura di Gierico , dove ci vuol altro che voci , ò penne , como adoprano, per farle cadere , perche diſſimulando queſto punto fuor di eſſo parlano,e così fuor di propoſito con artifitio palliato trattano.

Dicono che il Papa non hà autorità Temporale ſe non in ordine alſo ſpirituale,e che in Mar non eſſendo ſpiritualità,ne in ordine à quello, il Papa non lo poteva conceder alla Republica.

Secondo , dicono che ſi dice queſto Privileggio eſſer negl' atti del Senato à Venetia,che ſi poſſono mutar à

tar à ſuo modo, & atteſtano anco che ſi fonda la prova ſopra una Cronica del Cardinal Biſaccione eſiſtente in quelli Archivij.

Terzo, che quando pur ne appariſce prova reale di tal Privileggio fù quando Papa Aleſſandro era in Venetia, non in ſtato di libera volontà, e che tal conceſſione ſia ſtata per minaccie, ò per timore.

Quarto, gloſano il Privileggio che dice, *Hoc Mare, vel ipſum Mare*, cioè quel tratto che è tra Venetia, e Chioggia.

Quinto; Parlano con poco propoſito, mà vanamente, in quanto vogliono negare la Vittoria contro Federico, dicono che ciò ſia una favola. Perche Romoaldo Veſcovo di Salerno Ambaſciador per la Pace per Guglielmo Rè di Sicilia, e Napoli

poli nella sua Cronica par ben fatto à bella posta per far non si habbia à veder questo fatto, poiche comincio tant'anni avanti, e fornisce alla pace, che fù del 1178. però lo adducono che non ne faccia alcuna mentione, citano però altri Historici, così vengono à negar la nostra vittoria sotto nome di negar il Privileggio.

Alli quattro primi argomenti, se ben non fanno à proposito della Causa punto, perche la Republica non fonda il Dominio del suo Golfo sopra Privileggio Pontificio, ne di altri, si potrebbe non rispondere, mà per mostrare che costoro non intendono; al primo rispondo, il Papa è in possesso di fare queste concessioni, e chi pretende sia ciò senza ragione, vada in giuditio Petitorio, e dia il

conto

conto ſuo, e faccia far Giuſtitia, dove Baldo dice, eſſer come dar della teſta nel Murò, in queſto mezzo biſogna mantener il poſeſſo à chi lo tiene.

Al ſecondo ſi riſponde, che quando la Republica fondaſſe le ſue ragioni sù Privileggi, le baſtarebbe la fama di eſſi, così conclude Marian Coccino ne ſuoi Conſegli, come fà la Sedia Apoſtolica, trattando la ragione de ſuoi Stati, che non l'è neceſſario moſtrar alcun Inſtromento delli ſuoi acquiſti (Sarebbe error grave moſtrargli per fargli legger diffidando della fama) E quando la Republica haveſſe à moſtrar gl' Inſtromenti riposti nella Secreta ſe li preſtarebbe pieniſſima fede? A queſto propoſito dicono i Iuris-Conſulti non eſſer lecito, à dire, ne manco penſare che la Republica diceſſe

una

una falsità, benche del suo commodo si tratti, così allega il Cardinal Tosco, ne suoi Volumi delle Capitolationi praticabili.

Al terzo si risponde, che se il Papa havesse concesso tal Privilegio senza la libera volontà, quando ritornò in Roma lo haverebbe rivocato, come fece *Pasqual Secondo* de Privileggi concessi ad *Henrico IV.* Imperatore quando era nelle sue Mani, il qual subito gionto à Roma in Publico Concistoro le rivocò; come estorti in stato dove non era in suo potere di negare, & se durano i Titoli, e Privileggi ne Rè di Napoli concessi à Guiscarde da *Leon IX.* quando lo fecero priggione con li Cardinali nella guerra di Benevento, perche non li rivocò quando tornò à Roma, meglio haverebbe à

durar

durar questo fatto da Papa che non fù maj priggione in Venetia, e se havesse voluto la Republica estorquer tal privileggio, & altri titoli gli haverebbe havuti molto prima dallo stesso *Leon' IX.* quando venne à Venetia, del qual anco la Republica haveva presa la difesa.

Al quarto, si risponde che Papa Alessandro quando disse (*Hoc Mare, vel ipsum Mare*) hà detto di questo Golfo, il quale comincia da questa parte, & intiero senza mutar nome si estende fin' à Corfù, ne manco più oltre vogliamo che passi; Così si hà inteso da tanto tempo in quà che non vi è memoria in contrario, che fin' al presente si chiama *Golfo di Venetia.* Ben i Dottori Napolitani havevano imparato nella disputa tra Françesi, e Spagnoli per causa de

Confini

Cõfini del Capitaneato se fosse dell' Abruzzo, ò della Puglia, dove fù tenuta conclusione per li Spagnoli, che nella differenza de nomi, e dè Confini delle Provincie si debba attender sempre l'uso presente. Fù confermata questa ragione con le armi contro Francesi; però quando si nomina parte di un Corpo intiero s'intende toccarlo tutto, onde communemente quando si dà il possesso di un Podere basta una Gleba di esso, così per *hoc Mare* si è inteso tutto l'Adriatico, dove si hebbe la vittoria ch' era avanti gl' occhi.

Mà questa disputa è frustratoria, e perdimento di tempo, che la Republica non dice d'esser Padrona del Mare perche il Papa le habbia concesso Privileggio, ne il Papa in quella parte fà concessione, mà dichia-

ratione

ratione, e confessione, che la Republica sia Signora del Mare *Iure Belli*, che questo l' hà de *Iure Gentium* e di tal dichiaratione se n' è compiaciuta la Republica, ad imitation di nostro Signore, le di cui attioni sono Instruttioni nostre, il quale si compiacque della confessione che fece Pietro qualmente era Figliolo di Dio, non che Pietro lo facesse, se perche era anco tempo che glielo dicesse: Quando non si voglia che il Papa il qual è nel possesso prenarrato, anco di maggior autorità, non habbia fatto tal dichiaratione; Questo non leva alla Republica il Dominio *Iure Belli* precedentemente acquistato, per havere vinto non solo i Rè di Sicilia; mà Saraceni, & altri Infedeli, e persecutori di Santa Chiesa, nel qual caso dicono i Iuris-

 Consulti

Consulti che senza altra dichiaratione, ò concessione Pontificia si acquista piena ragione; ne stati conquistati di man di essi. Ne dan esempio delli Rè di Spagna nell' acquisto di quei Regni fuori delle. . . . . di tali nemici., e però ivi non ricognosce superior l'Imperator, in quanto gli habbia à comãdar, concludendo sopra questi quattro Capi anco à modo delli auversarij, che il Papa non habbia detto quelle parole, e se dette le hà, non habbia havuto autorità di dirle; Considerino bene, e vederanno con qual attione haverà potuto dirle il Papa.

A chi vince gli nemici in Mare, che l'occupavano si deve *Iure Belli* l'Imperio del Mare.

La Republica di Venetia hà vinti gli Nemici in Mare che l'occupavano;

vano; Adunque alli Venetiani si deve *Iure Belli* del Mare l'Impero. Si prova la maggiore per li Iuris-Consulti che dicono, che la Vittoria dà in mano del Vincitor tutte le cose, e di quello che alcuno hà preso in guerra ne hà il Dominio, & altri Dottori dicono che finite le guerre i Popoli Vincitori, tutte le Terre da quali hanno scacciati i Vinti publicamente, & universalmente dicono suo Territorio (*Sicul. Flac. de Conditionib. Agrorum seq. Bap. Aymo de Alluvionibus Cap.* 17. *num.* 9. *Lib.* 11.) E ne termini del Mare che si faccia Territorio, e possessione di chi vittoriosamente vi hà combattuto, e vinto gli nemici, diremo, come anco allega *Gio: Francesco da Ponte* uno de Dottori auversarij nel suo Lib. *de Potestate proprij Cap.* 17. *Rex inveniens in Hoste*

cum Exercitu ibi est Territorium Regis; & tale Territorium dicitur à potestate tenentis, & sicut dicitur Genesis primo, Spiritus Domini ferebatur super aquas, uti fertur super Mare potestas habentis Jurisdictionē, Cioè dove il Rè và contro nemici con esercito, vinte per il suo Territorio, perche Territorio è detto dalla potestà del tenere, e si come si dice nel primo della Genesi lo Spirito del Signore si trasferiva sopra dell' acque, così si trasferisce la Giurisditione sopra il Mare à chi ne è restato padrone.

Per il che i Romani sotto Scipione, vinti i Cartaginesi, dice *Polibio nel Lib. 3. Ita devictis hostibus Imperio Maris positi sunt,* Cioè Vinti, e tolte le lor Navi, e messi i rostri nelle lor Navi restò l'Imperio del Mare alli Romani, *Livius dec. 1. lib. 4. Sabell. mod. 4. Lib. 4.*

Gl'

Gl' Atheniesi parimenti doppo la vittoria di Salamina contro Sarti, conseguirno (dice Leuda) l'Imperio del Mare. Qui anco fà à proposito il caso allegato dalli auversari, che Ferrando figliolo del Rè Ferrante con 53. Galere passò tutto l'Adriatico, & fugò la numerosa Armata de Venetiani fin à vista del lor Generale Marcello distrusse la Dalmatia con tanto terror de Venetiani, che dice il *Sabellico dict. 4. lib. 2. Existimantes actum tum de Imperio Maris*, perche da questo si cava parimenti, che chi fuga, e vince l'armate nemiche nel Mare, togliendo ad altri ritien per se l'Imperio del Mare divenuto suo Territorio dal tener fuora gli nemici, di modo che l'Adriatico sarebbe all' hora divenuto tutto Territorio de i Rè di Napoli; mà vi lasciano il

più bello da narrare. Dal vincer, e dal perder nella guerra si fà conto in fine, di sopra habbiamo detto *Bellis habitis*; dove questo auviene come nelli altri giochi che chi al principio vince, al fin disperatamente perde, come auvenne à Pompeo, nella guerra contro Cesare, nel principio gloriandosi di certa poca Vittoria come appunto hora fanno gl' auversarij; non san scrivere di certo poco disordine accidentale, onde perche la narratione di quel fatto habbia à castigar i Milantadori de primi successi nelle guerre: e perche torna à proposito per provar la sudetta nostra minor propositione estenderemo il luoco del Sabellico, che lo narra.

Federico Arrigo di Ferdinando figliolo più giovine, con 43. Galere, e Fuste,

Fuste, nel Porto di. . . . . diede questo assai da temere al Senato; & era verisimile che l'Inemico cui fermandosi potesse contendere à Venetia il Mare, Tutta la Città haveva gl' occhi rivolti al MARCELLO, *cadauno à lui, & alla sua armata guardava, creduto havere perduto la Signoria del Mare, quando non fosse cacciato à forza il nemico di quel luogo, il che era manifesto non potersi fare senza grave conflitto; stava adunque la Città in aspettatione che Marcello il quale era à Geldra ò ardesse l' armata che havea nel Porto Anconitano, sopravenendovi all' improviso, overo la conducesse al fatto d'armi, & cacciassela di là, mà trà tanto che egli supplissero à bisogni delle Navi condotte dal Pò, che quasi erano curte, mentre, che si apparecchia la vettovaglia, & altre cose bisognevoli, il nemico, non si*

tenendo ſicuro in quel luoco fatto vela, ſi partì d'Ancona prima che vi veniſſe l'armata Venetiana, partorì tal cosa grand' odio contro Marcello ſpetialmente del Volgo, qual miſura il tutto dall'auvenimento, e giudica che non foſſe ſtato ardito di andare contro il nemico venuto in alto Mare per moſtrare di non eſſer venuto in vano aſſaltando all'improviſo Liſſa Iſola della Dalmatia, quaſi tutta con ferro, e fuoco la diſertò.

Così parla il Teſtimonio allegato dalli Auverſarij, dove è prima da notare che l'armata Aragoneſe non fugò la noſtra; Secondo non vi è narrato il tanto tremore de Venetiani, mà ſe non ſi levava detta Armata dal Porto d'Ancona ſi ardeva, non perdeva la Signoria del Mare; Terzo ſi vede che non i Venetiani, ma l'ar-

mata di Napoli era alquãto tremante, però che dice, che il nemico non si tenendo sicuro in quel luoco fè vela, mà vediamo più oltre chi hebbe il tanto tremore, perche l'autore di quella scrittura non hà ben letto il Sabellico; si vede dal fallar il nome di Ferrando figliolo di Ferrante con 53. In vece di Federico figliol di Ferdinando con 43. Galere, e Fuste, dice il Sabellico, adunque, che questo doppo haver messa *Lissa* à ferro, e fuoco, andò ad assalir *Corfù*. Piero Giustinian, e Nicolo Bigan dicono *Curzola*, dove da principio furono terribili gl'assalti, che ad un tempo vi posero le Scale alle mura, onde havevano spaventati li Terrazzani: Giorgio Viaro ivi Capitano diffidando del poco numero de suoi, rispetto à quel de Nemici, per

intimorirli fè ſparger voce per la terra che l'armata Venetiana li veniva à ſoccorrer, e fece dar alle Campane per tutto, e levar dalle Mura un lieto grido, che già veniſſe l'armata, Il nemico dalla paura del pericolo aggitato, perduti circa 200. ſi retirò in Mare come ombra, e ſpiriti tenebroſi di procelle, anzi come Cornacchie, che fuggon il ſuon delle Campane de Campanili, ove ſi aggirono. Vi hanno anco laſciato di dire che l'armata Venetiana andò à prender à forza Gallipoli in Regno, dove ſi eſtende la Colonna in Confin dell' Adriatico, e Ionio. E che Trento Terra de Tolentini, Rudis, & altre vicine Terre impatienti del caſo di Gallipoli, ſi arrenderono, oltre ciò hanno laſciato che Ferdinando vedendo ſi grave rotta in caſa

ſua,

ſtra, pensò alla pace; La guerra fù la de tutti i Prencipi d'Italia congiurati contro Venetiani per cauſa della guerra di Ferrara, della quale ſcrive il Giovio nel principio dell'Hiſtorie, & il Guicciardini nel Libro ottavo nel principio dove ſi legge come i Venetiani conſeguirono la pace honorevolmente per ſe, & vituperoſa per il reſto d'Italia, che con conſentimento tanto grande, e nel tempo, che fioriva di richezze, d'armi; e virtù s'era unita tutta contro, perche per concluderla vi fù laſſato il Poleſene di Rovigo, & i Rè di Napoli per la fuga ſe pur haveſſero havuto qualche ragion nel Mar' Adriatico l'haverebbero perduta.

Vi ſarebbe anco per provar la minore la fuga dell'armata di *Fede-*

rico II. Imperatore, Rè di Sicilia, e Napoli recitata da *Pandolfo Collenuccio nel Lib. 4. dell' Historie di Napoli*, oltre ciò della rotta data da Rugiero Rè di Sicilia, il quale infestando l'Imperio Greco havea preso *Corfù* dove fatto un Arsenale dominava tutto il Mare, la Republica che haveva giusta la protettione di quell' Imperio, se gli mosse contro con l'armata e lo incontrò, e ruppe, dice *Tomasso Gazzilio Siciliano* Scrittor dell' Historia Siciliana *Lib. 7. dec. 2.* *Commisso prælio ex suis Triremibus, unde viginti amissis submersisque, Rugerius Victus cum paucis dissipatis Siciliam profugit, & posteà bello se subtraxit.* Cioè successe una sanguinosa battaglia Rugiero perdette, e sommesse Venti delle sue Galere, con poche, e dissipate, vinto se ne fuggì in

in Sicilia, e poi ſtette ritirato fuor delli travagli della guerra; Parliamo dunque ſi come habbiamo deliberato contro Federico Imperatore, come quel che habbiamo detto eſſer chiamato *Dominus Mundi*, & è quel che i Dottori dicono che il Mar ſi poſſa far proprio, queſto concederſi, e ſe egli vinto hà ceſſo al Vincitor il luoco, ſiamo nella regola *Victo Vincentem*. La Republica ne haveva il Dominio *excluſivè quò ad omnes*. Queſta dunque ſarà per finita prova della minore:& in riſpoſta del quinto argomento delli auverſarij, col qual parlano, come dicemmo à propoſito, mà vanamente in riguardo la verità dell' Hiſtoria, come à queſto invigilano tutti i Regnicoli eccetto il Coſtanzo autore, e Teſtimonio delli Auverſarij, l'Autor dell'

Annali

Annali Ecclesiastici parte per emenda, e parte per rifacimento di questa hà scritto contro la Monarchia di Sicilia si è messo à questa impresa, ci hà prodotto per apparenza di Testimonio un straccio scrittò dà pena di un altro Regnicolo, & un' altro Apocrifo senza nome trovati solamente à questi tempi tutti doi à farsi leggere di successi di quattrocento anni, vogliono anteponerli à scrittori Publici di quel tempo à tante memorie antiche de Marmi, e Pitture Publiche non mai contradette, se Romoaldo Arcivescovo di Salerno del quale dicono esser uno de stracci prodotti non fà mentione di quella Vittoria, non và la conseguenza che non sia successa, possono esser mille cause di tal ommissione; ò per invidia, ò per non scoprir il manca-

mento,

mento, & impotenza del Rè di Sicilia suo Signore, ò per non confessar il Dominio di Vostra Serenità per questo Capo, ò che non hà scritto, ò che gli è stato levato, e simili, si obligano anco altri che non ne parlano punto à quali si allega in contrario la regola Legale, che si habbia più à creder ad un Testimonio che afferma che à mille che negano: questa è regola ordinaria osservata da antichi, e moderni, che se un Historico racconta una vittoria, & un'altro la tace, anzi quando anco la negasse si segue, e crede questo che la narra, & afferma. Questi Signori Dottori si fondano sopra questi Autori, mà però nel lor' incominciato artificio non parlano dell' hospitalità, & honore fatto à Papa Alessandro dalla Republica, e tralasciano

lasciano d'incontrare ciò che tanti Autori, Historie, Croniche, e Pitture palesano. Il Padre Giacomo Gordano Giesuita in una sua Cronologia scritta in questa materia seguita per suo Autor il compositor de gl' Annali, mà non nega questa Vittoria, e li Padri Giesuiti, che hanno mandato fuora in Cologna in libro intitolato *Defensiones Annalium Ecclesiasticorum* non la niegano; però per prova della minore, e per risposta del quinto Argomento la si presenta alla Serenità Vostra; e perche in essa sotto titolo de moderni seguaci dell' Historia della vittoria predetta contro Federico è tralasciato il Costanzo Cavalier Milanese, perche si vedano gl' Auversari con quanta lealtà trattino, poiche lo allegano per Testimonio à lor favore,

favore, lo allegherò lo qui, come ne fà mentione in due luoghi della sua Historia Siciliana *nella prima parte al Lib. 6. carte 245. e nella terza al libro Secondo Carte 63.* dove introduce il Cardinal di Monopoli à dire al medesimo Pontefice dell' Italia, come la sua grandezza, e libertà risiede nelle Lagune del Mar' Adriatico, e come si debba bilanciare i servigi della Republica antica, & modernamente fatti à Santa Chiesa, & à tutta la Christianità parimenti, si come ampiamente si legge in molte Historie li validi agiuti donati per l'acquisto di Terra Santa, e le Vittorie ottenute contro Infedeli, l'obbedienza verso la Santa Sede, e suoi sommi Pontefici, ne più urgentissimi bisogni, si come ad Alessandro Terzo fugato, e scacciato dall' Imperatore

tore Federico Enobarbo, per la cui libertà & honore prodigo fù il *Pren-cipe Ziani*, e quel Senato delle facoltà, e della vita in acquistare quella famosa Vittoria in Histria al Capo di Salbore con cattività di Ottone figliolo dell'Imperatore, & non essendo men liberale ne tempi di *Leon X.* & d'altri Pontefici &c. onde li Auversarij non offendono la Republica, mà il lor Prencipi, mentre vogliono indur i Ministri non solo à far guerra, mà à commetter infame latrocinio dicendo Sant Agostino *nel Lib. 4. cap. 4. & 6. de Civitate Dei, Remota Iustitia quid sunt Regna, nisi magna latrocinia?* e più oltre mover guerra alli vicini, e procedere ad altre conseguenze, e per cupidità di Regno affliger, e superchiar i Popoli che non danno impac-

ciò, che altro si deve chiamare che gran latrocinio? Penso havere adempito à ciò che per tal materia brevemente si habbia potuto dire, *Gratia.*

FINE.

ALLEGATIONE
IN IURE
CONTRO L'AUTOR
DEGL' ANNALI
ECCLESIASTICI.

Qual nel suo Duodecimo Tomo niega la Verità della Vittoria Navale ottenuta dalla Serenissima REPUBLICA *di* VENETIA.

Contro Federico I. Imperatore, *&* l'Atto *di* Papa Alessandro III.

Composta dall' Eccellentissimo

CORNELIO FRANGIPANI
Juris-Consulto della Serenissima
REPUBLICA.

IN VENEZIA,
Appresso ROBERTO MEIETTI.

M. DC. LXXXXV.

ALLEGATIONE
IN IURE
CONTRO L'AUTOR
DEGL' ANNALI
ECCLESIASTICI.

Che l'Historia di Papa Alessandro III. è publica nella Sala Regia di Roma, e del Maggior Conseglio di VENETIA.

DEUS APERIAT LABIA MEA AD VERITATEM.

ALCUNI pensano sottraher alla Republica di Venetia il fondamento delle sue preroga-

tive se impugnano la verità dell'Historia di Papa *Alessandro Terzo* venuto quì pròfugo dalla persecution di *Federico Primo Imperatore*, rimesso in Sedia dòppo la Vittoria Navale contro lui ottenuta dal *Doge Ziani*. Nel che quanto s'ingannino, ogn'uno potrà vedere, & conoscere dalla presente allegatione, quando paresse alla Serenità Vostra che fosse data in luce, & altretanto s'ingannano negando quest' Historia; dove in vece di acutezza d'ingegno, cortezza, & scarsità ne mostrano; Alcuni con semplice narratione diversa, altri con assai poco penetrar di pēna, mà à guisa di scorpione la pungono, altri scrivendo non mano, mà calci par che adoprano, come ben il tutto calpestano: Apertamente l'impugna *l'Autor degl' Annali Ecclesiastici*, constantemente, & intrepidamente, tanto che egli come Milite glorioso avanti che combatta, si suona la Tromba, vantandosi di doverla far conoscere un Impostura; quasi per ingannar il Mondo si habbia finta tal Historia, e dice di proponer una Pietra Lidia da paragone per conoscer

conoscer la verità del mendacio; Mà se sia buona Pietra, ò Elitropia del Mugnone lo esaminaremo nella seguente Allegatione. Non resto però di compianger l'Autor in molte parti de suoi Volumi, che ritrovatosi una Testa di Acciaio à tanta fatica di Scrittura, opera già grandemente desiderata, come riferisce il *Canone de Padri del Sacro Concilio di Trento* dovendosi impiegar in auvivare le memorie di Santa Chiesa, e de suoi Fedeli, e Divoti, col raccontar le cose successe, come è oggetto de Scrittori delle Historie, si è affatticato in alcune scrivere contro il commun' concetto, come quando hà ragionato di San Giacomo, di Santa Catterina, e di alcuni altri Santi, de quali hà inforsàto i Martirij, e gl' agoni. Se tacciono gl' Interessati ne Diplomi di Costantino, di Carlo, di Ottone, di Guglielmo, quali acramente impugna, doveressimo ancor noi tacere?

1. Mà essendo interessata la Santa Chiesa, che doppo una diligentissima inquisitione hà Canonizzata detta Histo-

ria nella Sala Regia, dove in luogo più eminente che l'apice di Flora, la dimostra dipinta à tutt' il Mondo, acciò per vera la creda, nel qual loco la Chiesa essendo Sole, dove la vera luce hà posto il suo Tabernacolo per illuminar le genti, *Solem, quis dicere falsum audeat?* E altre tanto per questo verso interessata anco questa Dominante di Vostra Serenità, che ne fà questa affermativa con tante antiche memorie de Padri; tenterò divertir qualche sospetto che potesse imprimer l'Autore, che da questi doi Capi potesse mai uscir detestatione, che fosse men che vera, e di tutt'i suoi numeri men piena; tanto più quanto che gl' anni passati ritrovandomi in Germania appresso un Prelato Prencipe dell' Imperio per negotio di Vostra Serenità, trovai che il sudetto Autore gl' havea fatto qualche impressione, e l'Autor dello Squittinio dal squittire che fà, se ne mostra molto persuaso, dove ne all' hora, ne poi hò lasciato di publicarne la sua verità, & certezza, quando me n'è venuta l'occasione, e per

per dirne una volta per sempre, faccio per cõmando di Vostra Serenità l'infrascritta Allegatione, dando à chi spetta esempi, di affasciar le zizanie che altrove fossero per l'opera del detto Autore, come havevano incominciato i Reverendi Padri Giesuiti, & il Reverendo Panigarola, che fà il primo Tomo solamente sotto Titolo di Compendio, hà portato per purgarle, acciò habbia il Mondo à godere, laudare, e glorificare l'Autore, si che consegua il denaro meritato del buon lavòro fatto nella Vigna del Signore, come egli doppo le sue fatiche desiderar dimostra *Tomo* 12. *In fine foglio* 168.

2. Quanto alla dignità ch' egli haveva perche hà inteso impugnar la det' Historia, non con l'autorità di essa, mà con la propria litteratura, quella s' intende sempre da me affettuosamente ricevuta, questa esaminata, perche gl'huomini per grandi, che siano, quando si tratta di litteratura, sono come i Nomi che vanno per Alfabetto, che à dar loro il luoco non si guarda alla dignità

 però

però San Tomasso, sopra le Parole di San Paolo, *In faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat*, dice, *habent exemplum Prælati quidem humilitatis, ut non dedignentur à minoribus, & subditis corrigi, subditi verò exemplum zeli, & libertatis, ut non vereantur Prælatos corrigere, præsertim si crimen est publicum, (ad Galatas lett. 3. oper. som. 16. Folio 122. c. Paulus & ibi Doctor C. secuti 2. q. 7. gl. in v. si habes in verb. senex 24. qu. 3.* sotto *de ratione secret. membr. 2. qu. 2. concl. 5. & allegata per Cardinalem Bellarminum de Romano Pontifice lib. primo Cap. 16. observ. 5. Tom. 1. fol. 167.* Il Prelato essendo *ex hominibus assumptus qui condolere possit his qui ignorant, & errant, quoniam, & ipse est circundatus infirmitate (Hebr. 5.)* Basta che habbia buon zelo, non restando d' esser huomo, può havere qualche oppositione come noi altri.

3. Pare che l'Historia di *Papa Alessandro* sia riferita contraditoriamente da certi Autori, ò Scrittori, quali l'Autor degl' Annali Ecclesiastici, riferisce nel *Tomo duodecimo sotto l'anno* 1177. e si appiglia alla narratione di doi Autori trovati di

ti di nuovo contemporanei del succes-
so; Vno è senza nome che scrive i fatti
di Papa Alessandro; l'altro è un Romual-
do Arcivescovo di Salerno, che scrive
le Croniche del Mondo, quali Autori,
dice, esser stati presenti, però gl' esalta
come Testimonij maggiori d' ogni ec-
cettione, che lor non si possa dir in con-
trario; da quali cava che *Federico Primo
Imperatore* l'anno precedente, che fù del
1176. vinto con gran stragge da Milanesi,
non Papa Alessandro, mà esso, era che
fuggiva, e fù quello che mandò à do-
mandar pace al Papa in Anagni, e che il
Papa assentendo; non pròfugo, mà trion-
fante venisse à Venetia accompagnato
da Tredici Galere del Rè di Sicilia, che
lo condussero per il Mar Adriatico in
Istria, e poi à San Nicolò del Lido,
dove il Doge Ziani lo andò à levare, e lo
condusse dentro à Venetia, indi che an-
dasse à Ferrara, e poi tornasse, e che trat-
tasse con i Ministri Imperiali la pace; e
che poi venisse l'Imperatore, il qual la
Vigilia di San Giacomo andasse alla
Chiesa di San Marco à bacciar il Piede

 al

al Papa, il quale il dì seguente à richiesta dell' Imperatore cantasse la Messa, e sermoneggiasse in un Pulpito, e le Parole, che nell' Attione diceva, (acciò l'Imperatore l'intendesse) un Prelato gle le replicava in Tedesco, e vi narra di Mosche, di Zenzale, e d'altri simili particolarità; la dimora, e la partita di detti Prencipi. Questi doi libri vuol che siano una Pietra Lidia da conoscer la verità del mendacio delle cose che narrano le Historie Venete, mà queste per principale, & in sostanza dicono, che Papa Alessandro fugisse incognito per sua compiuta sicurtà à Venetia, che per lui divotamente ricevutolo la Republica mandasse Ambasciatori all' Imperatore per offitio di Pace, che non solo non la concedesse, mà che mandasse un armata verso Venetia, perche gli si dasse nelle Mani il Papa, che la Republica armasse, e gli mandasse incontro il *Doge Ziani*, che combatesse, che vincesse, & che menasse captiva l'armata con Otton Figlio dell' Imperatore, (che n' era Capitano) priggion à Venetia; E che egli mandato

con

con Compagnia de Senatori al Padre fosse mezzo di concluder la Pace; Che l'Imperatore venisse à Venetia à gettarsi à piedi del Pontefice, qual gli metesse il piede sul Collo, dicendo le parole del Salmo (*super aspidem &c.*) Che l'Imperatore gli rispondesse, che il Papa gli replicasse, per la qual attione fosse instituita la solennità di sposar il Mare ogn' anno. Narrano anco la concession delle Insegne, che in Cerimonia Vostra Serenità porta, e delle induglenze; Mà il fondo, che vorriano espugnar è la vittoria ottenuta contro l'Imperatore, che le altre circostanze poco rilevano, se non in quanto che siano adminiculi della prima, e principal cosa;

4. E perche à provar le Vittorie si sogliono allegar Marmi, ò Pitture dove successe; descriver si sogliono, ò Croniche, ò Historie, ò Feste Publiche, ò fama che correndo, e suonando à guisa di Trombe nella Posterità si diffonde, è ne perpetua la Fede, e la memoria loro; benche una di queste attestationi ci bastarebbe, le adurremo tutte, così ben è

fondata la verità di questo successo, e mostraremo, chegl' Autori, quali pajono scriver in contrario, ne prestano il consenso dato anco che fossero Legali e degni d' esser creduti.

5. La prima prova si chiama *Stilografia* che è quando successe la Vittoria si descrive in Colonna ò altra Pietra che si mette in Publico; Questo Titolo appresso i Settanta due Interpreti hà il quinto decimo Salmo, dove Teodoro dire *Columna vincentibus quoque erigitur calata litteris nescientibus, victoriam indicantibus*. Come anco ordinò *Augusto* che le sue imprese fece scrivere in Colonne di Metallo avanti il suo Sacrario.

6. La Vittoria contro Federico l'habbiamo descritta in una Pietra à Salbre affissa alla Chiesa avanti la qual successe la giornata. Le lettere sono antiche, e quando fù posta l'Historia era nel Temporale sotto il Patriarcha d' Acquilèia, in essa i seguenti versi si leggono.

HEVS POPVLI CELEBRATE LOCVM, QVEM TERTIVS OLIM
PASTOR ALEXANDER DONIS CELESTIBVS AVXIT.
HOC ETENIM PELAGO VENETÆ VICTORIA CLASSI
DESVPER ELVXIT, CECIDITQVE SVPERBIA MAGNI.
IMDVPERATORIS FEDERICI, REDDITA SANCTÆ.
ECCLESIÆ PAX, TVMQVE FVIT IAM TEMPORA MILLE
SEPTVAGINTA DABAT CENTVM SEPTEMQVE, SVPERNVS
PACIFER ADVENIENS AB ORIGINE CARNIS AMICTÆ.

7. Questa Pietra à ragion di scoglio l'*Autor de gl' Annali* hà sfuggita toccare perche certo se u' havesse ben pensato sopra, non sarebbe andato tant' oltre à scriver, come hà presunto, perche questo bastarebbe per piena fede, e Testimonio, quando anco altro non ci fosse; al che tutti gl' huomini Ragionevoli, e Legali sono tenuti à prestar compita fede, dicendo le Glosse, e Dottori *Si in aliquo*

Lapide

Lapide, vel Columna inveniatur Scriptura, fides est adhibenda. Gloss. in c. sanct. in verb. disticis 24. p. 2. & in cap. cum causa de prob. & ibi omnes scribentes specul. de probat. Dividendum numero 12. Ias. in L. sane, numero 26. per si cert. petat. Aret. inst. de Action. §. Penales numero 2. Hippolit. in S. panam Si qui in rationibus Cap. de falsis, & de probat. nu. 191. Hier. de Monte de finib. Cap. 61. per totum. Mascard. de probat. concl. 105. posteaquam num. 10. & Concl. 399. confines num. 5. & allegata per Pollidorum Ripam observat. 68. Cravet. de antiquitate temporum part. 2. versus 8. datur num. 3. Tract. 1017. fol. 141.

8. Dove dicono la ragion dell' efficacia di tal prova. *Talis scriptura in lapidibus, aut Columnis, publicè apparet, & inducit notorium; ob id imputandum videtur eidem cuius praiudicio agitur cur non contradixerit.*

9. Come fece lo stesso Federico quale contradisse alla memoria, & iscrittione che si trovava nel Palazzo Lateranense, tenendo egli, (mà contro ragione) fosse pregiuditial all' Imperio, di che si ragionerà più à basso, e come è il

caso; che narra il Cepolla *de servit. Vrb. Præd. c. 70. num. 9.*

10. Questa prattica forse fù appresa da Greci come da quelli che ci hanno imparato l'altre Leggi *lib. 2. ff. de orig. jur.* Perche i *Mantinei* havendo fatto giornata con *Tegeati* appresso Laodicèa con Vittoria incerta, *Tegeati* havendo drizzato un Trofèo come era ordinario nelle Vittorie, i *Mantinei*, quasi contradicendo per levare tal pregiuditio alla loro gloria, ne drizzarono un' altro al dirimpetto. Lo stesso fecero i *Siracusani* contro gl' *Athenìesi*, i quali à *Pliminio*, havendo medesimamente drizzato un Trofeo, quelli à dirimpetto ne drizzorono un' altro *Thucid. lib. 4. pag. 241. & lib. 7. pag. 351.* così doveva contradir chi si sentiva gravato dal predetto trofeo di memoria, & non aspettar che ciò facesse l'Auversario, perenta l'instanza già quattrocento anni, però non essendo fatto ciò à quei tempi, manco à questi, senza intiera cognition, non men che senza causa, & interesse si doveva fare.

11. E se si rispondesse in contrario di

di detta Conclusione, con una legge che par contraria *Monumenta ff. de relig. & sumpt. fun.* Perche i Dottori punto non si muovono per essa, e seguono la Glosa *Bald. consil.* 310. *Iuris Patronatus in princip. vol.* 5. si risponde che quella Legge è di Scritture fatte nelle Pietre de Sepolcri, che non s'intendono Publiche, mà private, e non sono rogate, cioè fatte à posta per attestatione, e memoria Legale; e tant' è lontano che quel sia luoco per tal' effetto, che già per constante creder volgato, è ridotto in verità di Proverbio che chi leggeva le iscrittioni de sepolcri perdesse la memoria, di che ne attesta Cicerone (*de senectute in princip.*) *Sepulcra legens vereor quod aiunt, ne perdam memoriam*, onde di certe sorti di memorie ne sassi vien detto appresso Tacito, *pro sepulcris spernúntur* (lib. 4.)

12. Con tutto ciò non sono tanto privì di fede, che non diano adminicolo di prova come per provar il buon successo del fatto d'armi del Taro, del quale si parlerà infra al num. 129. Il

Guic-

Guicciardini adduce l'Iscrittion del sepolcro di Marco Trivisano nella Chiesa de Frati Minori, per l'acquisto di Ceneda fatto dalla Republica, oltre altre prove si aducce quella nella sepoltura di Tomasso Mocenigo à Santi Gio:e Paolo, *Mascard. de probat. Concl.* 399. *Confines numer.* 11. *Guicciard. Hist. Lib.* 2. *pag.* 58. onde se non si cava, se non tal qual prova delle cose dalle Iscrittion de sepolcri non doveva il *Sabelico* contrario à se stesso di quanto hà scritto nell' Historia Veneta nella universal che scrive *Lib.* 5. *Æneid.* 9.

13. Meravigliarsi che nel sepolcro del *Doge Ziani* non si facesse alcuna mention di tal Vittoria, perche l'omissione in simil luochi può venir da diverse causé, ò da humiltà, ò da grandezza, che basti à dire il nome del Personaggio che si rinchiude, come quel' che detto il nome, dire, *Catera norunt*, *& Tagus, & Ganges.* Scrive il Guicciardini che Giacomo Triultio tanto celebre Capitano non havesse altro scritto nel suo sepulcro, se non in quello esso riposarsi, che

inanzi

inanzi non s'era mai riposato *lib.* 14. *pag.* 390. O per non render ingrati i sepolcri à vinti;& esporli alla loro ingiuria col commemorar le Vittorie ottenute; Per il che nel sepolcro del *Doge Andrea Dandolo* che è nella Cappella del Batisterio di San Marco fù tralasciato l'Elogio Fattoli dal Petrarcha, che si legge nell' *Epistola* 15. Scritta al Benintendi Cancellier Grande, chè ne lo haveva richiesto, dove commemorando, si le sue imprese di Candia, del Frivoli, dell' Istria, di Zara, della rotta data à Genouesi à Sardegna, fù tralasciato, & postovi quello, che al presente si legge, dove non si fà mentione alcuna di quell' imprese.

14. Oltre che è stato uso de Dogi antichi ne loro sepolcri, non vi metter ne ornamento Ducale, ne anco il nome proprio, come nella stessa Cappella si vede quello del *Doge Soranzo. Il Doge Andrea Contarini* sepolto à San Stefano nel Claustro, non vi haveva ornamento Ducale, ne veruna lettera, e pur fù quello che liberò la Patria dall' assedio, con Vittoria così singolare, & al tutto biso-

gnosa

gnosa contro Genouesi à Chiozza scritte da me le sudette cose, mi è venuto alla mano il Libro della Republica del *Cardinal Contarini*, il quale nel Libro primo in questo proposito così scrive.

15. Mà gli antichi nostri di uno in uno acconsentirono di aggrandire la Republica senza haver rispetto all'utilità privata, e dell'honore. Da questo ciascheduno può far congettura, chè niuna, ò molte poche memorie d'antichi sono à Venetia d'huomini, per altro chiarissimi in Casa, & fuori; Di un essempio solo trà molti *Andrea Contarini Doge*, al tempo della guerra Genouese importantissima,& pericolosissima di tutte con incredibile sapienza, & singolar grandezza d'animo, saluò la Republica, e datagli una grandissima rotta fracassò gli nemici già vittoriosi,e tutti ammazzati, ò fatti Priggioni, conservata la Patria,ordinò nel suo Testamento che alla sepoltura sua, la quale ancora il di d'hoggi si vede à San Stefano, non si mettessero alcune Insegne, ne Armi della Famiglia; Mà che pur ivi non si vede scritto

ſcritto il nome di ſi gran Doge. Il nome, & adornamento che hora ſi vede è per opera di *Giacomo Contarini* Venerando Senatore di reverenda memoria, il qual, tutte le buone arti, & ogni virtù amando, rauvivarle ſi affatticava; Egli fù il Promotor, coadiutor, & mantenitor del *Bardi* che fè la raccolta dell' Hiſtoria di Papa Aleſſandro, alla quale però l'Auverſario non ſi hà ſaputo acquietare.

16. Mà quì non debbo ometter lo sfacciato mendacio, che contro le predette coſe dice *Giorgio Merula Lib. 6. Geograf. ſive antiq. Vicecom.* Che nell' Epitaffio del *Doge Ziani* doppo haver numerate le vittorie ottenute da altri, di queſto fatto di Papa Aleſſandro, non dice altro, ſe non, *Binos coniunxit gladios.* Se queſto foſſe vero forſe haverebbe qualche ragion eſſo & il *Sabellico* di dubitare; Mà la Scrittura è molto diverſa, la qual avanti che ſi perdeſſe nella nova fabrica della Chieſa, il *Sanſouino* tanto benemerito di queſta Città, nel dar conto delle ſue preclare coſe memorande, l'hà regiſtrata

gistrata nel Libro quinto della sua Venetia, non mi graverà qui scriverla per convincer di tanto mendacio l'Autore.

HIC DVX EGREGIVS, SAPIENS, DIVES, CINERESCIT,
VIVIT CVM CHRISTO, MVNDO SVA FAMA NITESCIT.
SEBASTIANVS VOCITATVS IN VRBE ZIANVS,
CVM PAPA, PRINCEPS, CLERVS, PLEBS, HVNC RECOLEBAT
IVSTVS, PVRVS, CASTVS, MITIS CVIQVE PLACEBAT.
CONSILIO POLLENS, BONA PLANTANS, ET MALA TOLLENS.
ROBVR AMICORVM, PATRIÆ LVX, SPES MISERORVM,
ET FLOS CVNCTORVM, DVX ELECTVS VENETORVM
BINOS CONIVNXIT GLADIOS; ET MORE REFVLSIT,
ELOQVIVM, SENSVS, BONITAS, CLEMENTIA, CENSVS
ILLI PAREBAT, NVLLA VIRTVTE CAREBAT.

Dove

Dove le parole *Mundo sua fama nitescit, cum Papa Princeps hunc recolebat. Bona plantans, & mala tollens, robur amicorum, spes miserorum, binos coniunxit gladios;* non venendo à nomi particolari per li rispetti già detti, mà applicate al fatto tanto notorio, come era all' hora, & è al presente pur troppo, bastano, massime che sotto di lui non vi è da raccontar altre vittorie, ne fatti notabili, come riferisce il *Merula.*

SECONDA STILOGRAFIA.

17. Seconda Stilografia è la Pittura dove si descrivono le vittorie ottenute, come *Agrippa*, che le sue di Mare le fece dipingere nel Portico di Nettunno, e come *Traiano*, & *Antonino* nelle sue Colonne, mà con figure di mezzo rilievo in marmo, che ancora si veggono. Questa fà fede come le lettere scolpite ne sassi; non essendo altro la Pittura che Orazion che tace, e l'orazion Pittura che parla, onde i Greci non facendo differenza da Pittura, e Scrittura, come considera il *Cardinal Paleotto*, ambe le chiamano . . . . . ; anzi per memoria è efficace

efficace la Pittura, che la narratione in scritto, come si vede nell' uso della memoria locale, ò artificiale, che per via d' Imagini si supplisce alla Naturale.

18. Sopra che dice Quintiliano *Lib. 11. Cap. 3. Pictura tacens actus, & habitus semper eosdem, sic internos penetrat affectus, ut ipsam vim dicendi nonnunquam superare videatur.* Dove i Padri nel Concilio Niceno secondo dissero, *Maior est Imago, quàm oratio, atque hoc providentia Dei contigit propter Idiotas homines*, perche servono per lettere degl' Ignoranti, *Action. 5. Concilior. Tom. 3. fol. 501. c. per latum de consecr. dist. 3. D. Thomas 2.2. q. 94. art. 2. primum Cappell. Tolosam q. 303. & allegata per Cardinal. Palliotum de Sacris Imaginibus & Profan. lib. 1. Cap. 5. Frac. Curt. de Feudis part. 1. in princip. num. 16. & per Cepollam de Servi. Vrb. prad. c. inf. & per Doct. in Cap. 1. in principio de pace tenenda.*

19. Dove l'Aluaroto volendo addurre Testimonij della verità di detta Historia, doppo haver allegate sopra ciò le Croniche, e gl' Annali de Pontefici, allega le Pitture, che la descrivono in Venetia,

netia & in Sienna. *Vt de prædictis patet in Aula solemni Civitatis Venetiarum ubi hæc Historia mirabiliter picta est. Propterea dicta historia satis diffusa in Aula Civitatis Senarum, ex eo quòd dictus Papa Alexander fuit natione Senensis.*

Così anco altri come Testimonii degni di fede allegano dette Pitture. *Hermano Schedel* nella Cronica stampata in Norimberga, *Giovanni Stella* nelle vite de Pontefici sotto Alessandro. *Francesco Modesto* nel Libro secondo della sua Venetiade, *Pietro Messia* nella vita di Federico Remigio Postillator di Gioan Villani per supplir quel che vi manca *Lib. 5. Cap. 3.* Mà *Francesco Sansouino* nella sua Venetia, vi aggionge quelle di Roma con le sue Iscrittioni, dice che ve ne era una nel Palazzo Lateranense con alcuni Versi, gl'ultimi de quali dicevano.

Nam profugus latet in Venetis tandem manifestus Regi Romano pacificatus abit.

L'Iscrittion sotto la Pittura del Vaticano nella Sala Regia così dice.

Alexander Papa III. Federici primi Imperatoris iram, & impetum fugiens abdidit

didit se Venetiis, cognitum à Senatu perhonorificè susceptum, Othone Imperatoris Filio Navali Prælio à Venetis victo, captoque; Federicus, pace facta, supplex adorat fidem, & obedientiam pollicitus: Ita Pontifici sua dignitas Veneta Reipublica beneficio restituta.

20. E perche non si crede ciò esser stato capriccio del Pittore, come vuol inferire *l'Autor degl' Annali*, e da sapere, che prima che detta Historia fosse dipinta, e con il predetto Elogio sottoscritta, fù da *Pio IV.* ordinata una Congregation de Cardinali trà quali entrava l'Illustrissimo *Cardinal Sirletta* di veneranda memoria, di che me ne diè conto Monsignor *Gadaldino* suo familiare, & Gentil'huomo litteratissimo, questi fecero diligentissimo Processo de Scrittori, e Scritture, come da Testimonij degni di fede, in guisa, che si dovesse fare una Canonizzatione, con fondatissima cognitione di verità, ordinò la Pittura à *Gioseppe Salviati*, Maestro celebre, & singolare, che da Venetia fù chiamato, & di tal lavoro mì disse haver havuto mille ducati, che non si spendo-

no così in meri Capricci de' Pittori.

21. Questi sono Publici Instromenti rogati da Prencipi liberi, & che non conoscono superiore che la lor gloria, grandezza, e libertà, ne quali quando cadesse mendacio, ciò sarebbe imbrattar il lor splendore; perche è qualità quidditativa di chi è libero non dir se non verità; come è qualità servile dir la bugia.

22. Però dicono i Sacri Canoni, che Dio non lascia mentir la Chiesa *Glosa in c. quodcumque 24. qu. 1.* alla qual anco si convien quel che si dice delle persone pesate, e gravi, cioè Non dirà il falso, essendo sì prudente.

23. Et i Iuris-Consulti ad altro simil proposito, parlando della Republica dicono *Venetorum Dominatio falsitatem non scribere; & nefas est, non solùm dicere, sed & cogitare. Ioannes de Anania Cons. 53. num. 4. sequitur Card. Tuschus in verb. Venetorum laudes Concl. 70. num. 38. Vol. 8. fol. 504. ubi ait, Creditur litteris Serenissimæ Dominationis Venetorum, etiam ad eorum commodum, propter excellentiam eorum*; Però è error

quel

quel che scrive il *Guiacciardini* in proposito di Papa Alessandro, che il Testimonio de Venetiani sia sospetto. *Historia Lib.8.car.186.*

24. E lunga consuetudine che queste Scritture come veridiche sono adoperte ne Negotij publici con Prēcipi, alle quali è prestata piena fede, sopra che dicono i Juris-Cōsulti che la prova fatta in Venetia secondo la sua Consuetudine fà fede da per tutto, & allegano il Canone che dice *Si consuetudo illius Patriæ obtinet approbata, ut Instrumento illius Regis fides adhibeatur, vos, & securè poteritis admittere. Cap. cùm dilectus de fid. Hist. & Ibi Gl. & Tel num.42.per Host.Card.Ant.& Abb.Io. And.in addit.ad Spec.de Instr.edit.§.7.num. 4.In fin.in terminis probat.*

25. Alle quali cose congiongendo, quello che si è detto di sopra che questi documenti Publici inducono il notorio, perche gli Interessati non contradicono ne nasce pienissima prova.

26. Per il che *Innocentio Secondo* havendo fatto dipinger nel Palazzo Lateranense la Coronation che fece à Lo-

tario colla Corona dell' Imperio, e con l'Iscrittione prenarrata al *num.* 9. Federico vedendo che detta Pittura, & Iscrittione era Instromento Publico, che senza ammetter contradetto, faceva prova tale che induceva il notorio, contradisse, e fece Offitio ardente che si levasse. Si legge ancora la sua Epistola che dice; *A pictura cœpit, ad scripturam, i picturam processit. Scriptura in autoritatem prodire conatur, non patiemur, pictura deleatur, scriptura retractentur. Chronica Sueviæ lib. 10. pag. 2. Gunterus de Gestis Frider. lib. 6.* In questo si porta bene il *Sabellico* à difender la verità dell' Historia con la Pittura del Maggior Conseglio, che non è mai stata contradetta dalli Interessati. *Eneade libro* 10. Anzi è tanto lontano che gl' Interessati contradichino, che la stessa Historia è dipinta in Augusta nella stessa Casa de Fùcari, come una simil Historia intervenuta in Cadòre hò vista depinta sopra una Casa à *Bornich*; oltre tanti Scrittori Tedeschi, che la narrano, come si vedrà più à basso, però non osta quel che in contrario

aduce

aduce *l'Autor de gl' Annali* col Verso di Horatio. *Pictoribus, atque Poetis quidlibet audendi semper fuit aqua potestas.*

27. Quasi che voglia con tale autorità tuor la fede alle Pitture contra tante che di sopra habbiamo allegate; perche ciò s'intende, quando i Pittori formano animali, ò cose che repugnano al senso, & al creder, come era quel, sopra il quale parlò Oratio. *Desinat in piscem Mulier formosa supernè*; come meglio i Filiosi dichiarono, *Pictoribus licet quacumque formâ animal in tabula ponere, ita, & anima comminisci formareque. Themistius de anima lib. 3. Cap. 11. in fin.* Ciò s'intende anco quando alle Pitture contradicono le Scritture autentiche, come scrive Sant' Agostino che trovò chi prestava tanta fede alle Pitture, che pretermettevano quella, che gli somministravano le Sacre Scritture *De consensu Evangelistar. lib. 1. Cap. 10. oper. vol. 4. fol.* 128. Non voglio tralasciar di mostrar quanto *l'Autor de gl' Annali* si mostri auvedùto, e scaltro; che i Padri nel secondo Concilio Niceno ci instruiscono dell' utile che apportano

portano le Pitture Sacre dicendo.

28. *Ipsæ igitur sacræ Imagines, & Picturæ tam mixtis operibus, tam colorum delineatæ in nostram doctrinam, zelum & typum eriguntur, & pictæ sunt, ut & illis conformes idem certamen apud Deum exhibeamus, quo, & nos in statu, & parte constituat, quo illi fuerunt, & cohæredes Regni sui celestis faciat. d. actione 5.* Dimodo che le Pitture di questa Historia essendo nella Sala del Maggior Conseglio dove si riduce tutta la Nobiltà à crear li Magistrati, possano haver per specchio à presenti per haver conformi à suoi Progenitori nel prestare servitio alla Santa Chiesa, e nelle occasioni à non si mostrar degeneri da essi, e per conseguir quel splendore, e quei premi che quelli acquistorono alla Republica; mà questo si affatica per toglier la fede à tal opera per tor così importante frutto à Santa Chiesa, di che tante volte ne hà havuto bisogno; anzi urgentissima necessità, con che si hà conservata tante volte, come egli stesso altrove afferma la libertà, & grandezza.

29. Le Croniche sono Libri parti-

colari

cosari delle Città dove di tempo, in tempo si raccogliono le cose più antiche come dimostra il nome. Queste provano quando è solito prestar à lor fede, come insegna Bartolo, *Si à nostris ante nos creditum videamus, & nos etiam debemus credere. In lib. c. num. 22. ff. si cert. petat, & ibi Doct. Fel. in cap. inter dilectos num. 12. cum concordatis ibi de fide instrum. Grat. Cons. 9. factis num. 9. & per Mascard. de probat. concl. 287. per totum syntagma commun. opin. Codit. de Tabel. & fid. instru. num. 340.*

30. Questo fatto si narra da tutte le Croniche della Città, specialmente dalla *Sanuta, Dolfina*, è *Dandola*, questa è composta da *Andrea Dandolo Doge di Venetia*, e vicin' à quei tempi: Et è allegata dall' *Autor de gl' Annali*, qual non può recusare, allegandolo per Autor degno di fede; Questo narra minutamente il fatto Conforme alle stilografie sopra narrate, se ne trova un' altra intitolata Cronica Alessandrina, della quale ne era fatto un sommario registrato nella Sacristia di San Ciriaco in Ancona, qual

copiato fedelmente con la Legalità habbiamo nella *Cronica Sanuta*, & è quella che l'Autor registra, qual in vece di dir Cronica, dice Canonica Alessandrina, che dice haver fatta venir da Parenzo: Narra le cose niegate dall' Autore, cioè la fugà del Papa incognito à Venetia nel Monasterio della Carità, la Vittoria de Venetiani alla punta di Salboze in Istria, la presa di Ottone, & l'humiliatione di Federico à piedi del Pontefice in Venetia; La Copia di questo transonto si trova nella Chiesa di Parenzo per la stessa ragione che si trovava nella Chiesa di Ancona per le indulgenze lasciate à quella Chiesa, questa indulgenza fù poi confirmata con Bolla espressa da *Eugenio IV.* e *Pio II.* Il transonto della Cronica così parlando in questo proposito dice. *Locus ubi fuit Victoria vocatur* la punta di Salboze *in partibus Istriæ, & ibi est una Ecclesia Sancti Ioannis, in qua Papa Alexander sic, sicut fuit victoria in Festo omnium Sanctorum, concessit plenariam indulgentiam ad perpetuam rei memoriam.*

31. Nelle

31. Nelle sudette Croniche è registrata l'Epistola scritta alla Serenissima Signoria sotto il *Doge Giovanni Dolfino* dal Vescovo Capitense, che si trovava in Roma Luogotenente del Vicario di Innocentio Sesto, dove manda la narratione della predetta Historia; Nel principio dell' Epistola dice, ch' il Libro d'onde la cava è antico, e degno di fede, e s'intitola *de Historiis Sacræ Legis*; La particola che è della sudetta narratione hà titolo, *De memorabilibus Alexandri Papæ III.* la Copia mandata è autentica del 1357. di man di Nodaro Publico Romano; in somma riferisce la venuta di Papa Alessandro à Venetia sconosciuto; l'Armata ch' i Venetiani fecero contro Federico, e la Battaglia, e la Vittoria ch' ottennero, La venuta humile di Federico à Venetia, à piedi del Pontefice, l'Indulgenza lasciata nella Chiesa di San Marco, che incomincia la vigilià dell' Assensione per eterna Memoria; dice il Vescovo nell' Epistola esser quel Libro antico, e degno di fede; è ragion legale creder à libri antichi.

Cap. cum causam, & ibi gloss. & Dec. num. 3. de probat. & Alleg. per Guid. Papa decis. 193. quia in hac in fin. & per Mascard. de probat. Conclus. 396.

32. Il che fù messo in prattica nel Concilio di Fiorenze, dove l'antichità di un Testo di Basilio provò il suo detto della Procession delle spirito Santo, al qual' i Greci s'acquietorono, *Synod. 8. sess. 5. in fin. & sess. 25. colum. 2. & seq. Concilior. fol. 298. Tom. 4. & fol. 845. Antonin. Histor. par. 3. tit. 22. Cap. 11. in princ.* Questo libro di Basilio, ò un simile antico si trova nella Libraria di San Marco trà quelli del *Cardinal Bessarione*, nel quale si trovano le parole che dalli altri Testi vuolgati sono state fraudolentemente ommesse; Lo stesso fatto di Papa Alessandro si trova commentato un'una Crõnica antichissima ritrovata gia due anni sono nel Monastero delle Vergini con proposito di trattar la fondatione di detto Monasterio, che fù al tempo che Papa Alessandro, e Federico si trovavano in Venetia per occasione della pace seguita doppo la Vittoria Navale. Per

sigillo

sigillo di questa sarà la Cronica volgata dell' ordine de Canonici Regolari, nel Monasterio de quali alla Carità vēne Papa Alessādro, sēza la qual potrebbe qualcheduno star con l'animo sospeso, come detti Padri non havessero memoria nelli loro Archivi che ne dia certezza. Da questa che s'intitola *Cronica Canonici Ordinis nel Lib.4.al C.7.* habbiamo cavato in sommario la sequente attestatione.

Alexander Papa Tertius Senensis sedit Annis XXI. & diebus XIX. Vir certè strenuus animique excellentissimi, hic continuè in perturbationibus fuit, Pessimus, & iniquus Imperator Federicus tres. successivè Pontifices adulterinos adversus Alexandrum creavit, postea Romam veniens ipsum persequitur, & cùm non esset ei locus ubi lateret, mutato habitu, Venetias fugit, & tanquam Canonicus Regularis incognitus de remotis partibus veniens, in Monasterio Sanctæ Mariæ de Charitate Canonicorum Regularium susceptus est, ubi tandem cognitus est, & à Senatu Veneto, tanquam Romanus Pontifex sublimatur; Audiens Federicus Romanum Pontificem Venetiis adesse, misit Othonem

Filium suum, ut eum sibi captiuum adduceret; sed Sebastianus Zianus Venetiarum Dux ipsum Othonem comprehendit, & Venetias captivum ad Pontificem adduxit, & sic inter eos pax facta est, Alexander autem pro beneficiis acceptis, quibusdam gratiis, & Privilegiis Ducem Venetiarum, & Senatum exornavit, & Ecclesiæ nostræ Sanctæ Mariæ de Charitate singulis annis multas indulgentias concessit.

Qui si habbino per espresse tutte le Croniche allegate dal *Bardi*, al quale in cambio siano aggionte le sudette da noi, e non da lui allegate, con passo pari caminano.

33. L'Historie, le quali inducono il notorio delle cose che narrano giusta la fede che lor vien prestata come si fà delle Croniche, mà son differenti in questo: perche le Croniche fan mentione succinta delle cose antiche, mà l'Historie son scritte diffusamente da Scrittori, che l'hanno veduta, ò l'hanno sentita da chi era presente, ò è stato vicino à quei tempi, e con tanta fede scrivono, quanto veduto havessero; dove deriva

il nome dell' Historia, che è veder, e conoscer, perche non si chiamava scriver Historia quel che non havesse vedute le cose, che scriveva *D. Hieron. in praef. Bibliae ubi de modo intelligendi. Gloss. in c. jejunium dist. 76. Isidor. Heschimol. lib. 1. Gellius lib. 5. Cap. 18. Budaeus in Comment. lingua Graeca col. 1071.*

Per il che le Historie prendono piede di far prova ne giuditij legitima, pur che si habbia messo in uso di prestar loro fede. *C. de quibus dist. 20. & per omnes scribentes in praeludiis Feudorum num. 192. Guido Papa de decisionibus 193. sub num. 4. & ibi additio Card. Paris. Cons. 23. prima 233. vol. 1. Natta Cons. 636. multa num. 91. Dominus Meus, Menoch. cons. 112. praepos. num. 70. & Cons. 701. proposita num. 8. Gratus Cons. 9. facti num. 6. Decian. Cons. 7. in hac num. 3. vol. 1. & Cons. 19. quanquam num. 80. vol. 3. purpur. Cons. 402. in hac ardua num. 29. & sequen. Hier. de Monte de finibus Cap. 6. num. 6. Mascard. de probat. concl. 285. Cronicar. num. 6. late Melchior Canus locorum Theologorum Lib. 1. per totum.*

34. Però non mancano gl' Historici

à far

à far la parte loro di testificar il fatto di Papa Alessandro, i quali si sono trovati à que' tempi, ò vicini, ò che da documenti Publici l'hanno cavato, e ne parlano con tanta saldezza, quanta se l'havessero veduto.

Primo ci offerisce *Obbon Ravennate* Autor di quel tempo, il quale nel *Libro 7. & 8. della sua Historia* narra particolarissimamente tutto quello che accadde in quel tempo, ne è Copia fatta gia trecent' anni nell' Archivio Publico, ne è parte nel' Libro del Bardi, Il *Sabelico* nell' Historia Venetiana nel *Lib. 7. decis. 1.* scrive l'Historia di Papa Alessandro come egli professa, seguendo Obbone, stimandolo essere stato à quel tempo, *Girolamo Rossi* nella sua Historia di Ravenna, e d'Italia al *Libro 6.* così dice sommariamente, che sarà quanto legger Obbone, perche *relatum censetur in referente cum suis qualitatibus esse totum. Et ibi Bart. de hered. instit. cum vulgat. similibus ut per Paris. Cons. 160. difficultas num. 18. Vol. 4. Rota divers. decis. 36. par. 2. & allegat. per Anibal in antedit. ad Albam Cons. 289.*

Causa sub num. 31. Classe à Venetis, qui tumultuaria opera Triremes triginta raptim oneraverant, & Cesariana obiecerant commissum ad Piranum eo loco cui est Salboro nomen prælio disjecta, & triumphi specie cum omni Milite, atque ipso potissimùm Othone Venetias deducto, uti Obbo Ravennas Testis est, qui Federici horumque temporum acta elegantissimè descripsit. Questo Testo è Testimonio di Obbone è stata un' altra Pietra dove l'Autor delli Annali non vi hà osato urtar; mà hà voluto copiar dal *Bardi* l'attestato della Cronica Bessariona, che come diremo à basso hà da movere meraviglia.

35. Il secondo Historico è *Aicardo*, che contemporaneo hà scritto i fatti di quei tempi, secondo che alla Giornata accadevano; Il sommario di quanto scrive di questo fatto è riferito da *Bernardin Corio* nella sua Historia di Milano nella prima parte, dove incomincia dalli fatti di Federico, e così dice; *In questa medesima tempestate il Barbarossa havendo inteso come Alessandro Pōtefice venuto à Venetia, si sdegnò contro quel Senato; Il*

perche

perche Otto suo Figliolo con settanta cinque navi longhe, & munite da combatter destinò contro Venetiani, della qual cosa Alessandro, e Ziano Duce della Città, havendo nova, trenta Navilij armarono di genti scielte, le quali essendo pervenute in Istria, & auvicinatesi al nemico, non assai lungi dal Promontorio del Salboro, con grande animo fu commessa la pugna, la quale alla gente Venetiana finalmente voltandosi benevola quaranta-otto nave con la Reggia Trireme rimasero captivi; In modo che Otto con molti Priggioni fu condotto à Venetia, dove doppo molti Consegli, con licenza del Pontefice, e Ziano essendosi celebrata la pace con Capitolo che l'Imperatore da Alessandro si conducesse à Venetia.

36. Nella qual narratione è da notar primo, che *si relatum* come diremo, *censetur in referente*, parla Aicardo Autor di quel tempo. Secondo lo riferisce il Corio che come scrive nel Proemio professando havere cavata la sua Historia di Autori fedeli, & da Scritture autentiche, vien à far legalità al detto Autore. Terzo il Corio è Milanese, e scrive

l'Historia

l'Historia della sua Patria , dove se potesse affirmare che la Vittoria sola de Milanesi, havesse ridotto Federico à dimandar pace, e non quella de Venetiani,come si affattica *l'Autor delli Annali*, chi non sà,e crede che l'haverebbe fatto ? Vltimo il Corio è Autor antico di molto gravità della cui legalità dicono i Iuris-Consulti. *Fuit deputatus ab Illustrissimo Ludovico Sforzia tum tenente Ducatum Mediolani , qui ei hac de causa dabat stipendium , & suadetur nisi fecisset de Mandato Principis non potuisset habere tot exempla investiturarum , & Iurium, prout ibi aggregavit , quo casu tanquam Libro deputato à Publico credendum est. Ioan. Nevizan. inter Consilia Bruni Cons. 12. partes num. 83.*

37. E perche l'Auversario stà sù questo punto che Papa Alessandro venisse à Venetia trionfante solamente , non fugitivo , non è da tralasciare il Testimonio di *Pietro dalle Vigne* qual fiorì in quei tempi, ne maneggi , e negotij dell' Imperatore con la Santa Chiesa nel principio delle sue Epistole , dove intieramente è registrato *il C. ad Apost. de*

reb.

reb. jud. in 6. dice, *Fece Federico un altro Papa, e Mise altri Vescovi nelle Chiese dell' Imperio, mà alla fine andò à Vinegia, dove il detto Papa era fugito, & li fece suo commandamento.*

38. La quale autorità si può aggiongere à quello, che di questo dice haver visto il *Bardi* percioche nella vita dell' Imperator che scrive, fà mentione della presa di Ottone, con questa stessa regola *relatum censetur in referente*, si possono allegar i Comentatori di *Dante* suoi Scolari, che furono già trecento anni: nel Comento del *Landino* al Canto 18. del Purgatorio, quali egli afferma haver veduti; & *ad unguem* scrive la dett' Historia, come i Venetiani la narrano, e dipingono, parte de quali registra il *Bardi* con molto numero d'altri Historici, che in conformità scrivono, à quali aggiongerò i seguenti da lui tralasciati, con le considerationi sopra alcuni ch' egli semplicemente nomina; quanto all' altri, ch' egli allega, intendo per corroboratione della verità, che qui si habbiano per repetiti.

39. Bene-

39. *Benevento de Rambaldi* Autor di trecent' anni nel suo Augustal, che trà le opere latine del Petrarca si legge sotto Federico, segue detta Historia, & in fin dice, *Alexander Papa persecutus, apud Venetos incognitus, & cognitus fuit.*

40. Che è quanto più diffusamente scrive il *Beato Antonino* nella sua Historia *par.2.num.17.c.1.§.18. in fine fol.*114. *Cùm Federicus Imperator veniret ad Vrbem, Alexander timens ejus potentiam Venetias refugit, ut manus ejus evaderet, super quo indignatus Imperator armavit contra Venetos Classem cui præfecit Othonem Filium suum, & ad reposcendum Alexandrum Pontificem misit: verùm Otho Filius Imperatoris, converso Navali prælio, superatus à Classe Venetorum, qui juvabant partem Ecclesiæ Sanctæ, & Alexandri, captus ductus est Venetias, anno autem sequenti procurante Othone Filio Imperatoris qui captus erat ablata est dissensio inter Papam, & Imperatorem, & facta est pax, indeque magnus honor, & gloria secuti sunt Veneti, quibus ad perpetuam rei memoriam Pontifex Summus, quædam Insignia perpetuò gerenda donavit; Miror autem.*

tem.

tem, quòd nec Vincentius in speculo Historiali, nec Ioannes de Collo faciunt mentionem. Dove è da notar, che scrive la fuga di Papa Alessandro à Venetia, la Vittoria havuta contro l'Imperatore, e la presa di Ottone suo Figliolo, s'attenda anco che la Battaglia fù fatta un anno avanti la pace, & che in questo loco non vi mette il calcar del piede del Papa sul Collo dell' Imperatore, che riferisce poi in altra scrittura, come diremo à suo loco al num. 55. oltre ciò la meraviglia che fà che Vincenzo, nè Giovanni de Colli non habbino tocca questa Historia, considera poi la gravità dell' Historico, che è Teologo, & versatissimo in tutte l'Historie, havendole scritte dal principio del mondo sino à suoi tempi.

41. Nello stesso tempo *Laconico Calconcondilla* Atheniese nella sua Historia Greca *al Lib.* 4. scrive dello stesso fatto come i Venetiani mesero in sedia Papa Alessandro doppo la Vittoria ottenuta contro Federico, qual chiama Re Barbaro, insinuando il suo Cogno-

me di

me di Federico Barbarossa.

42 Et perche i Scrittori delle Historie dicono, *Illud veritatis Historiæ signum certum esse, si de eisdem rebus omnes consentiant. Ioseph contra Appionem lib.* 1. *Omnes scilicet quod à pluribus dignioribus Glos. in c. de quibus dist.* 20. *c. in Canonicis* §. *quidem de conserv. dist.* 1. *Barbas. Cons.* 12. *illud num.* 21. *Vol.* 4. Reciterò alcuni, oltre li predetti, che seguono la detta Historia Forastieri & Interessati per l'altra parte, che non essendo vera, doveriano più tosto contradire, & sono di tal gravità che il Mondo lor creder suole, anzi alcuni di essi come tali sovente sono allegati dall'Auversario: *Raffael Volaterrano* in duè lochi ne scrive *Vrbanor. com. lib.* 4. e 22. quale è da attender come quel che havea alle Mani, e versava i libri della Libreria Vaticana; come egli attesta nel Libro terzo, ne si è punto mosso da straccioni de Libri, come hà fatto l'Auversario, se pur vi erano al suo tempo. Hà dedicata l'opera à Papa *Giulio Secondo*, in faccia del quale, è di tutt' il Mondo nell' arringo di Roma scrive detta Hi-

storia

storia esser successa, come han narrato li nostri Scrittori.

43. Come sotto lo stesso Giulio Secondo hà fatto *Giovanni Stella* nelle vite di 230. Pontefici, che scrive *Giacomo Spigellio* Tedesco, Parlando di Ottone dice, *Quæ cæteri Scriptores, & externi, & nostri victum Navali prælio à Venetis aiunt, in causa fuisse quòd Pater, ex diutina discordia in Alexandri Papæ redivit gratiam.* In *scoliis ad Gutterum Lib. 1. de gestis Federici.* *Hermano Schedel* Tedesco nel suo Volume *de Historiis Ætatum Mundi fol.* 203. Stampato in Norimbergh, scrive parimenti la presa di Ottone, & la pace seguita per opera de' Venetiani. *Alberto Crantio* Autor diligentissimo delle cose di Germania, che scrive, spesso allegato dall' Auversario, segue detta Historia *Metropol. Saxon. lib. 6. Cap. 37. Annus erat septuagentesimus septimus, & Eusebij continuator tradit Octavus, ut alij nonus post mille centum, cùm Imperator capto Othone Filio quem Classi præfecit, Veneta Classe intercepta Venetias ubi erat Summus Pontifex Alexander, perducto de pace & reconcilia-*

tione

tione efficaciter cogitavit. Il Continuator di Eusebio dice lo stesso tutto di diretto contra quanto vuol affermar l'Auversario, come fà *Martin Cromero* nell' Istorie di Polonia *Lib.*11.*par.*2. Et li allegati dal Genebrardo nella Cronologia. *Lib.*4.*fol.*611.

44. Vltimo lasciando altri moderni, non lascierò d' allegar anco i nostri Iuris-Consulti i quali seguono la dett' Historia, essendo Autori di professione, dove si tratta di robba, che fà gl' huomini più cauti, & accurati, e però degni d'esser seguiti in quel che seguono. *Pietro Alcar* Autor antico nelle sue letture Canoniche *in c.*2.*num.*10. *de cost.* facendo mention di Papa Alessandro dice tanto, quanto basta per confermation dell' Historia, *Pro quo Veneti arma sumpsêre contra Imperatorem Federicum, & obtinuerunt in bello.* Angelo Mateaccio, nel suo Libro *de via Iuris Lib.*1. *Cap.* 36. Più particolarmente ne trattano i Dottori Francesi, parimenti la seguono Stefano Forcatullo Iuris-Consulto *de Gallor. Imperio lib.*3. *pag.* 427, *Planè Ducis Venetiarum ornatus*

didici

didici non parum addidisse Alexandrum tertium Pontificem remunerantem, scilicet Venetos, qui Duce Sebastiano Ziano Federicum Ainobardum Imperatorem Navali pralio profugârunt; Guglielmo Bodino nel luoco contra il qual scriveremo infra il numero 67. segue la detta Historia come egli dice. *Qua omnibus omnium ferè Historicorum scriptis continetur*; e da alcune parole ivi mostra di non credere si facilmente certe cose, è pur crede questa.

45. *Christoforo Sturtio* Dottor di Legge Tedesco nel suo Libro *de Imperio Germanorum Cap. 49. num.* 17. inherendo alla detta Historia conferma la rotta dell'armata di Federico da Venetiani, e giusta la Dottrina legale di accordar la discordia de Testimonij, in quel che dicono alcuni, che non Ottone, ma Arrigo Primogenito di Federico fosse Capitano, asserendo altri che Ottone non havesse età habile à quel Carico, egli scrive, che vi fossero doi Figlioli, mà Iò non mi contento di questo accordo, perche non è bisogno, che punto non osta l'ardito argomento del *Sigonio*

contro la detta Historia, quale hà tralasciata di narrare; dice egli che Arrigo del 1176. haveva anni XI. Onde Ottone Terzo Fratello non poteva havere età habile à trattar negotij: Prova che Arrigo havesse anni XI. perche di sopra riferito hà, ch' havesse anni cinque quando fù fatto Rè di Germania, le sue parole così dicono. *De Occident. Imp. lib.* 14. *sub anno* 1176. *fol.* 543. *Henricus fuit Rex Germaniæ ut supra diximus, qui cùm annis X I. esset natus, facilè quam ætatem agere, Federicus, & Otho post eum nati potuerint, idest quam minimè rebus agendis idoneam, viderint ij qui Othonem ante hæc tempora prælio Navali Confœderatis confixisse scripserunt.* Con qual' prova poi di sopra habbia detto, che Arrigo havesse cinque anni quando fù fatto Rè, Dio lo dica, perche egli non dice altro che così. *Henricum Filium Annorum quinque puerum Regi Germaniæ legi, eundemque per Philippum Coloniensem Archiepiscopum coronari Aquis curavit.* Questo, quanto libro di Battesimo, adduce per provar la sua età, con che intende haver à scriver

contro quest' Historia, non ostante l'attestationi di Roma, di Venetia, & tante altre.

46. È da notare che egli anco non vuole che Otton, il quale essendo Terzo-Genito poteva haver otto, ò nove anni (per il suo conto) non potesse esser Capitano, mà fà che Arrigo di cinque anni sia stato fatto Rè, al che non si può rispondere altro, che un Regno può havere in fanciullino per Rè, e poi esser governato da sapienti Personaggi, perche dunque un Esercito non può havere un fanciullino per Capitano come per Insegna, per dover poi esser retto col Consiglio de Veteràni, per il che Caligola si confidava (come haveva in mente di fare) di crear Console un suo Cavallo prediletto, *Suet. in Calig. pag.* 102. *Dio: lib.* 69. *pag.* 830. Sarebbe questo stato il primo? *Vt quem vos imperare jussistis, is sibi Imperatorem alium quarat, sumat aliquem è populo Monitorem officij sui. Salust. de bello Iugurth. pag.* 120. Della qual cosa i nostri Iuris-Consulti dicono, *Infans potest esse Miles, & Rex, Bart. in l. 1. in princip,*

C. de

C. de numer. & honor. lib. 10. & allegat. per Hippolit. de Marsil. in l. Infans num. 9. ff. ad leg. Corneliam de Sicar. Mà che Ottone non possa esser stato habile à quel Carico se così poca età haveva di otto, ò nove anni, l'argomento è da retorquer contr' il Sigonio, che essendo stato Capitano in quella fattione fosse stato di età habile, da che si potrebbe argomentare che Arrigo havesse molti più anni, doppo che si vuole argomentare l'età di un Fratello all' altro, massime di Arrigo si potrebbe; non havendo altra prova che quella di sopra, la quale, oltra che è legierissima, ha congettura, che mostra certezza in contrario.

47. Perche nella Cronica di Ottone Tringengense *lib. 7. Cap. 1.* & in altri Autori si trova che Arrigo nell' anno che fù coronato il Padre gli dasse per Moglie la Figlia del Rè di Sicilia, di modo che del 1170. era huomo da Moglie, e se il Sigonio si scusa di havere seguito Gotifredo Viterbiense il quale scrive, che tal Matrimonio seguisse il 1186. si risponde con le sue proprie parole *lib. 15. de*

Reg. Ital. fol. 165. Hoc vulgari Scriptorum populorumque opinioni repugnat. Il che egli far non dovea per ragione legale, che si dirà al num. 85. tanto meno lo dovea fare, quanto, che il numero di quelli anni non corrisponde all' Inditione che vi mette; si che ragionevolmente si può sospettar esservi errore. Però del tempo di detto Matrimonio non fidandosi il *Nauclero* parla variatamente de Scrittori, e dice. *Vides hîc quòd Scriptores famosi non solùm diversa, sed adversa scripserùnt, utrum verius sit, Deus novit.*

48. Oltre ciò si hà un' altro Argomento contro il Sigonio che Arrigo in quell' anno 1176. fosse molto maggiore d' età, poiche vi estende l'Instromento della Pace fatta da Federico col Papa, e della Tregua col Rè di Sicilia, e con Lombardi, dove il Padre, & Arrigo suo figliolo giurorono la manutentione di detto Instromento, per il che se Arrigo del 1176. fosse stato minore in quella Maniera di XI. anni non haverebbe potuto giurar, stante i Capitoli de Lombardi transonti ne Sacri Canoni, e seguiti dalla

dalla Chiesa, & osservati ne Giuditij *C. parvuli c. pueri 22. qu. 5. S. Tho. 2. 2. qu. 89. art. 10. In corpore, & allegata per Afflict. in cap. 1. §. item Sacramenta num. 7. 8. de pace iuran. firmand. Socin. cons. 53. visis Cons. nu. 3. vol. 1.* Perche spetialmente i Lombardi non haverebbero accettato il Sacramento di un Putto di XI. anni se fecero querimonia contro la Legge, che esso Federico promulgò, che i minori costituti in pubertà d' anni quattordeci potessero giurar per validar i Contratti, per la qual querimonia Arrigo era risoluto rivocarla, e non lo havendo fatto, perciò che fù da morte soprapreso; molte Città di Lombardìa le hanno derogate espressamente ne loro statuti, (come le predette cose attestano cio è) *Afflictus in d. §. fin. n. 8. Alber. Fulgos. & Paulus relat. per Igneum in authen. Sacram. pub. l. si advers. vendit. Guter. lib. 8. de Gestis Friderici fol. 127.*

49. Havendo dunque i Lombardi accettato il Sacramento di Arrigo, è congettura fondata, ch' egli non havesse quella età d' X I. anni, mà per haver

sottoscritto, e giurato si deve creder, & tenere che fosse molto maggiore, *per glos. in c. in præsentia de probat. allegat. per Alciat. de præsumpt. reg. 2. præsumpt. 14. num. 6. tract. num. 4. fol. 323. & per Menoch. præsumpt. 50. nu. 22. lib. 2.* Onde il Sigonio fondandosi in cosa si dubbia, non solo non provò quel che intendeva provare, mà s'intende haver provato tutto il contrario per ragion Legale, che dice. *Dubia probatio facit contra producentem, d. c. in præsentia de probat. & ibi Card. col. 2. Abb. num. 34. Beronic. 138. Mascard. Concl. 577. dubia res num. 2. Syntag. commun. opin. Cod. tit. eod. num. 291. & allegant. per Vicent. Annibal. in addit. ad Albam. cons. 224. deductum in fin. & per Card. Tusch. pract. concl. in verbo probatio dubia. Concl. 766. num. 8. Vol. 6. fol. 594.*

50. Però tornando ad Ottone & rittorquendo l'Argomento come dicemmo, che Ottone essendo stato Capitano dell'armata, havea età habile à quel Carico, questo si conferma, perche egli regeva la Borgogna, e tutto quel Stato successovi per heredità materna, del

quale

quale scrive *Guntero* Autor che seguiva la Corte di Federico *lib. 2. de Gestis Friderici.*

Dubium Puer inclite dici Rex, ne comes, ne velis veterum nam regna potenter Allobrogum Materna regis, regnique decore Dignus ab excelso nomen deducis Othone.

51. Dice *Dubium* &c. perche si legge, che il Ducato di Borgogna per avanti fosse Regno, mà di popoli fieri, hebbe Rè per più di cento trenta anni sin à Rodolfo, qual non potendo più sopportar la continua seditione di quei Popoli, rinontiò il Regno à Corrado Imperatore, da chi fù ridotto in Provincia, come era di prima, hora è Ducato, mà con potenza, e prerogativa regia, *c. Volumus* 11. *p.* 1. *Cap. cum Cappella de privil. Concil. Trident. Cap.* 11. *seß.* 24. *de reformat. Abb. cons.* 62. *in controversia p.* 2. *Chassan. in princ. super consuet. Burgund. & in Catalag. par.* 5. *consider.* 44. *Sigibert. in Chronica sub anno* 1032. *late Francici Guiliman. de reb. Helvet. lib.* 2.

Cap. 8. & 13. Petrus Collesat de equestri dignitat. num. 120. tract. Tom. 18. fol. 31. Mà il Sigonio dice, che Ottone non haveva età habile à maneggiar negotio tale di combattere con Venetiani, e ciò dire come gl'Historici dicessero, che si habbia portato bene, e vinto, e poteva pensare che questa fosse stata la Causa ch' egli non havendo età d' esperienza ò fosse rotto, e preso, quasi dalla metà meno di numero di Galere, scrivendo *Obon Ravennate. Pars Othonem increpare qui explorato ex. Histria ora solvisset*, ornasci mo d'invehir più oltre come si potrebbe contro questo huomo, per altro così benemerito delle buone lettere.

52. Manco error è questo del Sigonio, che la sfacciataggine di *Georgio Merula*, il quale scrivendo *de antiquitate Vice-Comitum al Libro 6.* per tirar ancor esso, che la conciliation con Papa Alessandro sia stata per la vittoria de Milanesi, niega la Vittoria Navale de Venetiani, e la presa di Ottone, procura diversi Argomenti vanissimi, e frievolissimi, specialmente nega, che Federico havesse

havesse alcun Figliolo nominato Ottone, e dice non haver letto, che ne havesse se non due, Arrigo, e Filippo, adunque se l'Historia non è vera per lui; che non hà letto che havesse altro che i predetti doi Figlioli, sarà verà per gl' altri che haveran letto, e tutta via leggono, che ne havesse cinque, trà quali il terzo genito era Ottone come habbiam veduto di sopra per Guntero Cortiggiano di Federico. L'Abbatte Vspergense vicinissimo à quei tempi, e forse contemporaneó, nella sua Cronica sotto l'annó 1176. dice; *Imperator quinque jam genuerat filios Henricum videlicet quem designavit fieri Imperatorem, Fridericum quem effecit Ducem Suevorum, & Othonem, qui postmodum habuit Terram Matris suæ.* Poi tratta di Corrado, e Filippo; qui si legghino tutti li Tedeschi; la Cronica di Suevia, la spositión di Cosmografia della Germania, il Tesoro delle Genealogie, il Nauchlero *Genes. 4. fol. 236.* Oltre ciò niega che potesse havere Armata, perche non haveva Terre Maritime, sopra di che si discorrerà ad altro passo, men-

tre il Bardi sopra ciò dice tanto che basta ;. al qual aggiongeremo quel che haverà tralasciato.

53. Notitia, e certezza della predetta Vittoria dimostra l'Atto, che fece Papa Alessandro nel mettere il piede sul collo à Federico, il quale Atto perciò che da alcuni si niega, primieramente provaremo esser successo, poi mostraremo di che ragion sia argomento. Le Historie d' *Aicardo* & *Obone*, Autori di quel tempo recitati dal *Sabelico*, *Rossi*, e *Bardi*, costantemente affermano, che doppo la vittoria, & presa di Ottone, Federico venuto à piedi del Pontefice gettato à terra, il Papa gli messe il pie sul Collo, & gli disse il verso, *super aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem*; al quale rispose l'Imperatore, Non tibi, sed Petro, & il Pontefice replicò Et Mihi, Et Petro; L'Autor degl' Annali non approvando, replica, che quest' Atto non possa esser stato fatto da un Pontefice della Modestia, e Creanza, che era Alessandro; e conclude, che l'Historia non è

vera;

vera; noi adunque, dimostrando, che essendo questo vero, il resto dell' Historia sia anco vero, come habbiamo proposto dimostrare.

54. Prova di detto Atto è la Pittura del Maggior Conseglio, della Legalità, e Fede, ch' habbiamo detto al numero 23. non mai contradetto dalli Interessati. Nelle Pitture vecchie avanti si abbrucciasse il Palazzo era ritratto esatamente il luoco dove intervenne, che è il Portical della Chiesa della Porta grande di San Marmo, dove si mostra ancora il segno, che per memoria vi fù fatto, che è una figura *Romboide* lavorata di Tassia di Marmo. Fà la stessa prova il Breve di bronzo, che anticamente era in quel loco, qual benche sia dall' ingiuria del tempo stato abolito, resta però ancora nella memoria del Mondo, perche nel Libro dell' Itinerario d'Italia, dove sono registrate tutte le cose della Città degne d'esser vedute da Forestieri, che vi Capitano, vi è questo connumerato, che dice, *Ante principem Portam Templi, inter Agriporti ostia Lapis magnus rubeus qua-*

dratus est, in quo aris quadrata itidem lamina infixa foliis vestita, in qua Alexander Tertius Federici Imperatoris collo pedem imposuit, ubi propterea literæ incisæ leguntur: Super Aspidem &c. *Itinerarium Italiæ par. 1. pag. 34. Franciscus Sansovinus in descriptione Venetiæ, pag. 34. lib. 1.* Egidio Bellamera Presule d'Avignone vicino molto à qui tempi *in cap. Sauis de hisque vis metusque* (dice) *Alexander Papa ponens pedem suum super cervicem Imperatoris ipsum calcando dixit, super aspidem & basiliscum* &c.

55. Il Cardinal Giacobatio nel suo Libro *de Concilio lib. 1. art. 18. fol. 16. col. 1. Alexander Tertius postquam apud Claramontem Federicum Imperatorem damnaverat, & Venetiis ante fores sancti Marci prostratum in collo calcaverat.* Questi sono Prelati così grandi, & Canonisti dottissimi, e pur lo credono, e riferiscono gl' antichi Comentatori di Dante, che si leggono riferti dal Landino nel 18. Canto del Purgatorio, per quel che dicemmo sopra al num. 38. riferiscono lo stesso Atto, Lo inferisce Gio: Villani tutti questi vicini

cini à quei tempi *Libro primo. Hist. Cap. 3.* Geriando Vescovo di Costantinopoli *de Primatu Petri Cap. 1. sect. 6.* così dice, *Romanorum Imperator Alexander Papa inclinata cervice collum ejus pedi submisit cùm diceret, super aspidem, & Basiliscum &c. & ille respondit Non tibi, sed Petro Obedientiam exhibeo; & Pontifex, Et mihi, & Petro.* Il Beato Antonino nell' Oration à Pio II. *Hist. par. 3. tit. 22. Cap. 17. §. 1. col. 4. fol. 185.* dice *Alexander Tertius ut Iubar emicuit Fridericum primum Imperatorem ut aspidem & Basiliscum persecutorem Ecclesiæ proprio pede conculcans;* Questo è Santo, literatissimo Teologo, e Canonista, e ciò riferisce per trionfo della Chiesa, tanto è lontano che si scandalizzi, come fà l'Auversario.

56. Non si scandalizza manco l'Abbatte Tritemio diligentissimo in tutto quell' che scrive, dice, che Christiano Archicancellier di Federico il qual dall' Historie di Obone, e da altri, è menzonato esser stato presente, habbia scritta un' opera che intitola *Federici Imperatoris gesta, & vita,* riferisce *de Scriptor. Ecclesiast.*

clesiast.sub anno 1160.fol.9.Alexander Papa Tertius sedit in Cathedra Petri annis uno, & viginti, multas iniurias à Federico Imperatore sustinuit, ipsumque Imperatorem tandem superans, signum subjectionis ejus collum pede conculcavit, dicens; Scriptum est super aspidem, & Basiliscum &c.

57. Non si scandalizzano manco i Greci, i quali adherendo à quanto è stato concluso nel Concilio Fiorentino che il Primato di Pietro continui ne Romani Pontefici che di tempo in tempo succedono, nella censura Orientale recitano la detta Historia, per le Parole che disse al Pontefice *Non tibi, sed Petro*, essendogli messo il piede sul collo, unendo queste à quelle di Costantino à San Silvestro dette. *Censur. Oriental. Cap. 13. pag.* 234. però i moderni che scrivono le vite de i Pontefici recitano la dett' Istoria in quella di Papa Alessandro. *Alfonsus Ciaconius fol.* 470. Non lo hà ne meno saputo negar *Georgio Merula* dove niega il resto della verità di quest' Historia *de Antiq. Vicecon.* Il qual Atto, se ben non è espresso così ben dalli Autori, che dice l'Auver-

l'Auversario esser stati presenti, non vale la conseguenza, che non sia stato vero, come non val la conseguenza di sopra al numero 48. Il Beato Antonino non lo riferisce, adunque non l'hà saputo, ne creduto, perche lo riferisce poi, come habbiamo mostrato in un altro Libro.

58. Mà detti Autori riferiscono l'humiliation dell' Imperatore con certe circostanze che non danno à credere che non sia vero il resto; l'Auversario riferisce che Romoaldo scriva, *Cùm ad Papam appropinquâsset tactus divino Spiritu Deum in Alexandro venerans, Imperiali dignitate postposita, rejecto Pallio ad pedes Papæ, totum se extenso corpore inclinavit. fol.* 450. Recita parimenti che l'Autor degl' Atti d'Alessandro dice, *Deposita Chlamide prostravit se in terram, & deosculatis Pontificis tanquam Principis Apostolorum pedibus*: che è quel che gl' altri Historici raccontano esser stato detto dall' Imperatore & non dall' Historico.

59. Provata con tanti Testimonij quest' attione, si prova la Vittoria antecedente.

cedente.

cedente, perche il metter il piè sul collo, ò il Giogo à nemici è sigillo; e confirmatione delle Vittorie, onde i Gramatici dicono *Dare collum, est bello victum esse,* come fecero i Milanesi che vinti da Federico si gettarono à suoi piedi con li Coltelli al Collo. *Abbas Vspergiensis in Chronica fol.* 299. scrivendo di Martian Imperatore per mostrar che vinse i suoi Nemici. *Omniumque inimicorum suorum Colla Domini virtute calcans, sex annis Mense regnans in pace quievit. Iornandes de Regnorum successione fol.*68. perche il vinto *jure belli* restando di ragion del vincitore, con quell' Atto se ne toglieva il posesso, giusta quel che è scritto nell' undecimo del Deuteronomio, *Quem calcaverit pes vester, vester erit.* Dal qual calcar de piedi è propriamente detta posessio, quasi *pedum positio, lib.*1. *& ibi gl. ff. de acquir. Poss. & Azzo. num.*2. *Paul. de Castro num.*5. *Ias. num.*2. *Afflict. & decis.*299. *Rex. num.*7. *Vacon. declar. lib.*2. *Cap.* 56. *post medium. Tholosanus in Syntag. iuris Lib.*1. *Cap.* 23. *num.*9.

60. Dalle cose predette si può cominciar

minciar à conoscere se proceda da buon senso il dir che quest' Atto non può esser stato fatto da Papa Alessandro, essendo vergognoso, arrogante, & totalmente insolito, così appunto dice l'Auversario. *Magis indecorum quò asseritur factum illud arrogans, & penitùs insuetum, quod humiliatum ad pedes Pontificis Caput Imperatoris pede ipse presserit, atque insultaverit verbis illis Super aspidem* &c.

61. Come *arrogans*, *& insuetum?* si legge nelle Sacre Lettere che Giosuè si fè condur avanti i cinque Rè humili, e tremanti i quali rotto il loro Esercito s'eran nascosti in una spelonca, & ordinò à suoi Capitani, *Ite, & ponite pedes super Colla Regum istorum.* Iosue 10. A tempi più moderni questa stessa cerimonia col verso del Salmo *super Aspidem* &c. scrive Otton Tringengense, qual dicono esser stato Nipote di Federico, che fosse fatta da *Giustiniano* il qual preso *Tiberio Apsimaco*, essendosi contro lui fatto Imperatore, insieme con *Leontio*, dice, *Tiberiũ, & Leontium captos, ac in Catenis positos per Plateas trahi, & post universo populo acclamante*

clamante Super aspidem, & Basiliscum &c. Pedibus colla eorum calcans, Chronic. lib. 5. Cap.17. La stessa cerimonia scrive *Zonara* di *Diogene Imperatore* quando fù preso in Battaglia da *Assan Sultano*, condotto alla sua presenza. *Sultanus nomine Axam gavisus est, ut naturâ ferox, sed non superbiâ elatus, de cujus moderatione, & Iustitia multa memorantur, adductus Diogenes ad pedes ejus flens se prostravit, Axanus quasi Numine afflatus à solio exiliit, & de more humi jacentem calcavit, deinde erexit, atque amplexus est cum hujusmodi verbis. Noli mœrere Imperator, Ita enim sunt res humanæ; Ego verò te non ut captivum, sed ut Imperatorem tractabo, & statim ei Tabernacula Imperatoria mensaque adhibitum juxta se collocat captivis quotquot peteret redditis.* Quì è da notare che il metter il piè sul collo del Vinto per humile che si appresenti è *de More*. *Item* che questo è atto di possesso debito, non di superbia, perche dice *neque superbiâ elatus*. *Item* che Assan havendo l'animo moderato, e volendo trattar Diogene da Imperator non restò di calcarlo. *Item* che ciò fece come

inspirato

inspirato da Dio, che dice *quasi Numine afflatus.*

62. Lo stesso fecero i Romani, perche *T. Quintio Cincinato*, volendo rilasciar li *Equicoli* da lui vinti, volse però che sottomettessero il Collo al giogo. *Vt exprimatur tandem Confessio, subactam, dominatamque Gentem sub iugum abituros*, come fecero anco i *Samniti à* Romani, *Quoniam victi, & capti fortunam fateri scirent. Tit. Livius lib. 3. & lib. 9. dec. 1.* In vece di piè con che dovean calcar il Collo à vinti, era il giogo drizzato con tre Asti in forma del Pi Greco, che forca, come hora, si chiamava. Era fatta questa Cerimonia acciò non si metesse in contesa la vittoria, come spesso si fà, dicendo Ennio. *Qui vicit non est Victor, nisi Victus fatetur.*

63. Visto dunque che questo Atto è ordinario, che il Vincitor, per modesto che sia, suol usar togliendo il possesso del Vinto, ne và consequenza, che sia precessa Vittoria contro Federico, che non può esser stata come si dirà abasso al numero 76. e ne seguenti che la Na-

vale

vale de Venetiani, dove fù preso Ottone suo Figlio Duca anzi Rè di Borgogna.

64. Hora vediamo se era lecito à Papa Alessandro di pretermetterlo, trovaremo, che dicendo i Iuris-Consulti, *Id quod consuetum est fieri, non dicitur arbitrarium sed necessarium. Bald. in lib. quicumque notab. 1. Everard. in Topica Iuris loco 63. facit gl. in c. ad Apostolicæ in verbo ad satisfactionem de re iud. in 6. vide Navar. in terminis in C. inter verba nic.* 47. 11. *quæst.* 3. *operum Tom.* 1. *fol.* 20.

65. Mà Papa Alessandro bisognava che lo facesse in essecution di precetto di Dio perche è Scritto nel 33. del Deuteronomio, *Negabunt te Inimici tui & tu eorum colla calcabis*, e nel Salmo 17. *Cadent subtus pedes meos*, conforme al verso che egli disse *super aspidem* &c. Dove dice Eusebio *Dignitatem prophetici Spiritus contemplare, quia promissionem Apostolis Salvator fecit: Ecce do vobis potestatem calcandi super serpentes, & scorpiones, & super omnem virtutem inimici. Catena super Ps.* 17.

66. Onde anço si può congetturar, che

che fosse per prerogativa di questa promissione li piedi del Pontefice si dicano Beati. Questo diremo, perche i nostri Dottori alle volte prendono argomento dalle voci della lingua Caldèa, come dall' Hebrea, e Greca. *Gl. in verb. in fin. soluto matr.* *Beat* vuol dir calcare, conversa poi la *Thet*, in *lamed* fa *Baal*, onde dicendosi *Baal* l'inimico, divien in quel che hà in balìa l'inimici, vien à dir quel che li calca, *liber Aut. in d. Verbo*; Essendo dunque questo un trionfo preordinato, & prenontiato da Dio agl' Apostoli, & alla dignità loro, Papa Alessandro non lo doveva pretermetter sotto pretesto di modestia per mio parere, perche haverebbe mancato come Saul, il quale credè far meglio salvar le primitie della preda per il sacrifitio, & non le uccider, come Dio haveva comandato. 1. *Regum* 15. *C. scire* 8. *q.* 1.

67. Guglielmo Bodino, il Carione, & altri Heretici, e come dicemmo, anche alcuni Cattolici, si vede con che ragione procedono à dannar simil Atto, trà quali dà meraviglia Francesco Duereno,

Duereno, essendo Iuris-Consulto di molta Litteratura. *de Beneficiis Lib.* 1. *cap.* 2.

68. Mà oltre le cose dette addurrò quello che contro esso scrive Giosēppe Stevano. *de adorat. pedum Romani Pontificis, Cap.* 5. *Col.* 2. *tract. Tom.* 13. *par.* 2. *fol.* 63. *Alexandri Tertij factum quod tantopere, ut Tyrannicum elevat Franciscus Duarenus commendare potest cùm jure meritoque in Religionis, & Ecclesiæ infensimen, Hostem. Federicum Barbarussam, non ut in salem infatuatum, quod jubet Christus pedibus conculcari, sed potiùs in horrendam Belluam calcibus inculcaverit.*

Però Papa Alessandro non doveva mancar di esercitar il suo *Ius* per la Vittoria concessali da Dio con le felici armi di questa Serenissima Republica, col qual Atto hora ne vien à far fede al Mondo à confusion de suoi Contradittori.

69. L'Auversario col suo argomento ci da materia di far un' altra prova di detta Historia; se il calcar del piede è atto tanto insolente, come egli dice,

dice, *Vt ad hoc tanto labore inductum Imperatorem, atque suasum, & exasperatum factis, & dictis inurbanis, inusitatis, duris, asperis, per Pontificem exacerbatum, eum à pœnitentia remedio procul abigeret eod. fol.* 476. se dunque facendo detto Atto, l'Imperatore se ne sarebbe tornato adietro, e ritrattata la penitenza, da che era compunto, come egli suppone; constando chiaro per tanti Testimonij che Papa Alessandro lo fece, & havendolo tollerato l'Imperatore superbissimo, bisogna che la Causa sia, prima, perche il Pontefice esercitava quel che gli competeva *jure belli*; secondo per ricuperar il figlio, il qual non seguendo la pace, stava ne patti di restar priggione.

70. Ne si persuada l'Auversario, come facciamo ancor noj, che l'humiliation dell' Imperatore fosse atto di penitenza, perciò che non lo mostrano tale le parole dette al Pontefice, *Non tibi, sed Petro*, stante che *Pœnitentia cogit peccatorem omnia libenter sufferre in corde ejus contrito, in ore ejus confesso, & in opera ejus humiliato c. profecta dist. 3. de pœnit.* come

ne

ne da l'esempio dell' Euangelio della Cananèa, che più ch'era sprezzata, & ingiuriata, più si accendeva à dimandare la gratia della sanità della figliola à Christo *Matth.*15.

71. Dimostra anco, che non vi fosse contritione la lettera che poco avanti l'Imperatore scrise al Papa piena di accuse, & improperij, senza niuna confessiõn del suo peccato, la qual lettera trovata à Roma nell' Abbadia di San Gregorio, ne registra parte il Bardi à c. 151. dove trà l'altre dice. *Et quod maximum est novissimè Venetos, & Venetiarum Ducem adversus nos direxisti, quorum ope, & auxilio, terrestres, & maritimas nostras copias in unum contra Mauros congregantes unà cum filio nostro quem vi, & dolo ceperunt, disperdere voluisti, & omnibus aliis modis nos offendisti.* Però tenendosi gravato, & non gravante non havea contritione per dimandare perdono, se egli si teneva l'offeso, come dice nella lettera, però quel che fece, fù quel che si dice, *San Marco per forza.* Però la Cronica raccolta di Germania sopra le parole dell' Imperatore,

tore, e del Papa, *Non tibi, sed Petro &c.* dice *Mutius lib. 18. in 6. Hac tanta voce contritionis non sunt dicta, ut nemo qui viderit & audiverit, non facilè perspexerit odia in cordibus reposita adhuc fuisse, & adesse.*

72. Lo dimostra anco quello che fece doppoi che liberato il figlio saccheggiò tutto il Contado di Fiorenza fino alle Mura; perche i Fiorentini havevano favorito il Papa. *Antonin. Hist. p. 2. tit. 17. c. 9. §. 24.*

73. Questo si prova anco dal fine miserabile che fece l'Imperatore, poiche andato verso il Mare con l'Esercito si affogò in un Fiume com' un altro Faraòne, come impenitente; sopra che scrivono li Teologi. *Neque tamen hac humilitate illud à Deo impetrare potuit, ut non etiam morte horribili, ac totius exercitus interitu peccatum in Ecclesia severissimè puniretur. Card. Bellarminus de translat. Imperij lib. 1. Cap. 3. in fin. Card. Baronius sub anno 1160. Tom. 12. fol. 292. in principio; Sanderius de visibili Monarch. lib. 7. num. 902.*

74. Che se fosse stata in lui contri-

tione in quell' atto, la promessa da Dio dataci per *Ezechiele* 35. 12. non gli haverebbe mancata, Che è *Impietas impij non nocebit ei in quacunque die conversus fuerit ab impietate sua*, massime havendogli data l'assolutione quel Vicario al quale Christo disse, *Quodcunque solveris super terram erit solutum & in Cælis. Matth.* 18.

75. In prova settima di detta Historia, si hà, che Federico per qualunque caso contrario che gli sia successo, mai s'è condotto ad alcun' humiliatione, il che si prova per gli stessi autori che allega l'Auversario, quali inferiscono, che del 1166. venendo esso in Italia, doi mila del suo Esercito morirono di peste; e l'anno seguente fù rotto dall' Esercito de Milanesi con perdita di 25. mila Combattenti, e dall' Epistola di Giovanni Sebariense si riferisce, *Fridericus ex Augusti fastigio ob Ecclesiæ persecutionem in paupertatem, & ignominiam miser*, dice, che s'era ridotto ad ignominia, perche si indusse à servir per governar Cavalli, doppo alzando la testa, ancora dice *fol.* 344. *Immisit Deus tantum famis cruciatum in Exercitu*

Exercitu illius, ut præ nimia ciborum penuria unus panis ab esurientibus censeretur pretio unius Marchæ Argenti emere. Il che non ostante, era come Faraòne impenitente, perciò che egli così disse „ *Quod autem nec sic depressus ab insania sua destitit novus Pharao. fol. 292. & 345.* E vi aggionge *Fridericus videns totum Mundum post Alexandrum currere, orthodoxos Reges, & Principes Orbis ei tanquàm vero Pontifici honorem, & reverentiam exhiberi, erubescebat in se ipso, & propterea eum accusare conscientia confundebatur, & terrebatur, verecundebatur autem ab incœpto desistere.*

Se adunque era così forte contra i casi auversi, e duro come Faraòne à proseguirne, & che da vergogna non volea desister; non vi è ragione che si venisse à confessar vinto sotto i Piedi di Alessandro per la rotta ultimamente havuta da Milanesi. Alcuni per non referir la vera causa che fù la priggionia di Ottone preso nella giornata, vedendo che la rotta data da Milanesi non potea esser la vera causa, perche mai per simili casi Faraòne, ò per dir meglio Federico si è

rimosso dal suo proposito, hanno trovato una assai magra inventione melensa, perche dicono, che i Prencipi, che seco erano doppo detta rotta si solevorono contro d'Imperatore protestando non volerlo più seguire contro la Chiesa sotto il gravame di scomunica; questi doverebbbero pur sapere che altra era la Causa de Milanesi, che cominciò molto avanti, che quella di Papa Alessandro, per il che, altri che in altre occasioni la lor Passione volsero paliar sotto questo pretesto; venuto egli in Germania li castigò acerbamente, come desertori incorsi *in crimen læsæ Majestatis. Abbas Vrspergiensis in Chronica fol.310. Naucler.vol.3.gen.40.fol.235.*

76. Mà la vera causa distrugge tutte l'altre che falsamente si adducono, perche appaga l'Intelletto che non hà bisogno di cercarne, & mendicarne d'altre; Questa è stata la presa del figliolo che lo fece confessar vinto, il cui amore ammollì ogni sua precedente durezzà, come in altri Padri si è veduto, che havendo virilmente sostenute diverse acerbità de

tormenti,

tormenti, quando si è venuto di vederli, ò doverli vedere ne figlioli, non hanno potuto tollerarli. Tāte Historie vi sono, che ne fanno conoscer l'esperienza, che i Criminalisti consigliano per dar grave tormento alli Padri perche confessino il delitto, essendo cortelli, di tormentar prima i figlioli alla loro presenza. *Fran. Brinc. de tortura qu.5.p.9. num.55. Gandinus in tractatu malef. sub rubr. qualiter sit fiend. tortur. & allegat. per Ioh. Bap. Boiard. in addit. ad Clar. §. fin. qu. 64. nu. 91. & per Tiraq. in præfat. legis si unquam C. de revoc. donat. num. 7. & seq. Bernardin. Scardonius de Molestiis coniugatorum lib. 4. Cap. 14. ubi Quippè nulla re Parentes afficiuntur atrocius, quàm malo, & incommodis filiorum; ut qui sæpè etiam sævissimos sui corporis cruciatus neglexerint, eorum tormenta sustulerint, repertique sunt, qui, ut servarent vitam filiis, seipsos perdiderunt vitæ jacturæ illis succurrere non verentes. Dio. hist. lib. 51. de Aquilio Floro pag. 886. Valerio Max. lib. 5. Cap. 7. Ravisius Textor in officina p. 2. tit. amor parentum.* Appresso gl' esempi che adducono i detti Autori; si hà da ag-

 giongere

giongere questo di Federico, al quale non havendo potuto ammolir la feròcia dell' animo niun caso auverso; per ricuperare il figliolo habbia cesso, e si sia humiliato per ricever gl' insulti ordinari, che fanno i vincitori à Vinti, mà ordinati da Dio alli Sommi Pontefici.

77. Si dice per argomento Legale, * la causa limitata produce effetto limitato, onde da tall' effetto si conosce la causa, & è *converso* da tal causa l'effetto, *Bald. in rub. ff. si cert. pet. vers. & dicto de causa Card. in cum dilecti vers. & nota argum. de accusat. Tiraquel. tract. cessante causa P. 1. num. 147. & alleg. per Afflict. in constit. si quis aliquem q. 5. in f. & alleg. per Card. Tusch. pract. Concl. in verb. effectus regulatur. Cons. 49. & per Menoch. Cons. 416. in eodem num. 6. Cep. Cons. 133. multa num. 31.*

78. Se la rotta data da Milanesi à Federico havesse causato la pace, e la humiliation à piedi del Pontefice, ciò l'haverebbe causato prima à Milanesi, e se essi hebbero à mal'appena triegua per sei anni, bisognava, che il Papa havesse triegua di altretanti, onde essendo questi

effetti

effetti diversi, bisogna che non ne sia una la Causa, mà diversa.

19. Oltre ciò non può star, che chi hà vinto acquisti manco benefitio di quel che hà acquistato chi non hà vinto, per quel che dicono i Iuris-Consulti. *Qui vincit alium, vincit propter se, non propter alium. Bald. in l. si defunctus num. 4. C. de suis & legitim. lib. & in l. si quis, vel si qua num. 2. C. ad Tertul. Corf. Conf. 271. de hac concl. num. 5. vol. 4.* Altra era la contesa de Milanesi come habbiam detto, ch' era per liberarsi dal giogo de Ministri Imperiali, altra era quella di Papa Alessandro, che era d' esser messo in Sedia, esclusi gl' Antipapi, però combattendo i Milanesi per se, doveano vincer, & ottenere il fine per il quale combattevano, perche non erano come i Venetiani, che combatterono, & vinsero per metter in sedia Papa Alessandro; però se i Milanesi per la detta rotta havessero astretto l'Imperator alla pace, & alla humiliation à piedi del Pontefice, & à conceder la tregua d' anni quindeci al Rè di Sicilia, haverebbero vinto per altri, & non

per se, se non hebbero che sei anni di tregua, si che si bisognava ben dir loro; *Sic vos non vobis fertis aratra boves.* Onde ben si adaggia la rotta che diedero con la triegua che ottennero, e la rotta dell'armata, e presa del figliolo con l'humiliation e pace col Pontefice.

80. E se si vorrà trovar la causa, perche nel trattar la pace con Papa Alessandro, si trattasse la tregua con Milanesi, e con il Rè di Sicilia; si troverà che il Papa favorendo i Milanesi, e l'altre Città confederate, & *vice versa* esso favorendo il Papa, mà per ragion di Lega, non doveva concluder pace senza la sicurtà di essi, il che è atto proprio della Chiesa Romana, di che ne scrive Papa Innocentio *in dicto C. ad Apostolica nu. 3. & ibi Joannes Monoch. num. 5. de re judic. in 6. Nota fidelitatem Ecclesiæ Romanæ quod cumquam voluit habere pacem, nec pacis tractatum nisi prius exprimeret de pace sibi adhærentium, & de perpetua securitate eorum.*

81. Prova della dett' Historia è la Festa che cominciasi à solenneggiare la Vigilia dell' Ascensione con l'Indul-
genza

genza nella Chiesa di San Marco; e con la cerimonia di sposar il Mare il giorno seguente per il trionfo, che in essa Chiesa celebrò il Papa per detta Vittoria, sopra che dicono i Sacri Canoni. *Anniversaria recordatio repræsentat quod olim factum est, & sic nos facit moveri tanquam videamus. in semel. dist. 4. de conser.* però, che si facesse col concorso di tutti i Popoli circonvicini già trecento anni, ne fà fede il Petrarcha, *Senilium lib. 4. Epist. 4.* A quei tempi, che il fatto era ancor recente seguiva à giubilarne l'Italia ridotta in libertà fuor del Dominio de Barbari per tale impresa, per che per le vittorie acquistate è stato costume de Popoli, & è messo in obligo dalle leggi instituir un giorno festivo, che serve come stilografia dell' allegrezza Publica, e serve per conoscer il Signor Iddio, che l'hà donato *l. 1. C. de public. lætit. lib. 12. & ibi Nad. de Barul. num. 2. Ioan. de Platea in prin. Ioseph. Moniard. vers. nunc quibus num. 2.* dove scrivono i Iuris-Consulti, *Ob victoriam, quam sibi gloriosam Imperium consecutus fuisset, Festi dies celebrari consueverunt, sicut Gentes se injustè*

facturas si Diis dies in perpetuum optimè rei gestæ, & muneris memoriam non dedicabant. Però concludono che della pace che seguì à Santa Chiesa, & à tutta la Lombardia nominata la pace di Costanza, che fù parto, & frutto di detta Vittoria, se ne dovea far allegrezza Publica solenne *alleg. per Ioan. de Platea Ibi*. conforme à questi due dice il Cardinal Baronio eodem Tomo *fol. 455. B. Quis hac tanta non deficiat admiranda lingua vero victorialem occinat hymnum Christo Victori? cui & erigat simul de superatis hostibus insuperabilibus inimicis trophæa perpetuò permansura?* Il che non si vede fatto se non à Venetia, perche ivi è successa la Vittoria, e la pace, essendo scritto nell' *Apocal. 2. Vincenti dabo calculum candidum*, dove dicono i Teologi, *Constat apud Veteres victoriarum dies Publicis tabulis inscriptos consuevisse candido Lapillo prænotari, quo clarius à cæteris diebus discernerentur, posuit autem hoc loco calculum candidum, quod is notus esset his qui in Theatris, ac stadiis certabant, & vincentibus tradebatur. Sistus in Bibliotheca p. 1. lib. 2. in verbo calculus facit*

glos-

glos.in l.1.in verb. errorem C.de error. calculi. Se adunque si devono celebrar le feste, si devono celebrar dal Vincitore perche così è consueto, & il Testo dice, *Vincenti dabo calculum candidum.* Mà della vittoria contro Federico, onde seguì la pace alla Chiesa, & à tutta la Lombardìa, non si celebra altrove, ch' à Venetia; ne và conseguenza certa, ch'i Venetiani habbiano ottenuta la Vittoria, e non altri, così quelli che combattono devono haver la Corona, non quelli che stanno à vedere.

82. Si move qualche scrupolo perche la commemoration del trionfo intervenuto la Vigilia di San Giacomo si sia ridotto all' Ascensione, si può dir con buona ragione, che ciò sia, acciò che in quel giorno nel Giubilo che fà la Chiesa con la memoria dell'ascendere di Christo in Cielo, esprimesse anco quella del trionfo che hebbe sopra la persona del suo Persecutore; Perciò in quei giorno nella Colletta delli Divini Offitij si legge nelle Lettioni, *Humilia respicit, & alta à longè cognoscit; illa ut ex-*

tollat, hac ut deprimat. Le qual parole fanno memoria di quel che l'Imperator rispose all' oration del Papa, come riferisce il Baronio Tom.12. sub anno 1177. fol. 471. B. *Sique factum est quod ille qui humilia respicit, & alta à longè cognoscit, potentiam nostram & adversæ partis humilitatem considerans, more suo potentes de sede deposuit & humiles exaltavit.*

83. Oltr' à ciò nell' *Epistola*, e ne' *Responsorij* si legge, *Ascendens in altum captivam duxit captivitatem*, che è del Salmo 67. nel qual pare che dallo Spirito Santo sia stata descrita minutamente questa Vittoria come dimostraremo più à basso, qui bastandoci dire, che sì come il *Verseuo* dice *Ascendens in altum* scritto da David per una Vittoria che dovea succedere, è ridotto dall' Apostolo, e dalla Chiesa all' Ascensione di Christo, così al giorno di essa è ridotta la celebration della detta Vittoria, con la stessa *Colletta* che serve all' uno, & all' altro.

84. Perche tutto l'argomento dell' Auversario versa sopra questo, che gl' Autori

Autori trovati da esso dicano che Papa Alessandro sia venuto à Venetia, accompagnato da tredici Galere, mandategli dal Rè di Sicilia, che par sia totalmente contrario à quel che noi asseriamo, che venisse incognito in habito di Cuoco, e si accommodasse nel Monasterio della Carità, pare di haverci convinti di falso in tutto, havendo per constante che questo sia falso; però ci resta un' altra prova che è il Perdon della Carità, dove ogn' anno concorre tutto il popolo à riceverlo, con questo concetto che Papa Alessandro lo lasciasse per quando sconosciuto ivi capitò per refuggio, di che ne fà memoria, e fede la Cronica di quei Padri memorata di sopra. Il Popolo concorre parimenti alla Porta della Chiesa di San Salvatore, dove hà per costante, che il detto Papa gionto la prima notte à Venetia vi dormisse sotto il Portico, che u' era, la qual memoria è registrata in una Cronica di quei Padri, si trova copiata nella Cronica Sanuta, che così dice. *Alexander Tertius Pontifex dum moram traheret,*

Venetiis

Venetiis consecravit Altare Sancti Salvatoris præsente Federico Imperatore, super quod etiam Missam celebravit anno 1177. die 29. Augusti, & Ecclesiam dedicavit, & multas indulgentias concessit; & in festo Transfigurationis, & omnibus transeuntibus per Porticale sub quo ipse dormierat prima nocte, quando Venetias applicuit, erat Prior Dominus Vivianus qui post anno 1180. Mense Martij fuit consecratus Episcopus Aquilinus.

85. Questa continuata, & antica memoria d'un popolo si tiene per prova di verità infallibile, come Testimonio ordinato da Dio senza altra Scrittura, diche è scritto nel Salmo 77. *Quanta mandavit Patribus nostris nota facere eis filiis suis, ut cognoscat generatio altera, filij qui nascentur, & exurgent, & narrabunt filiis suis.* Sopra che dicono i Iuris-Consulti, *Longa, & tenax popu'i, seu Reipublicæ memoria pro veritate habetur. Bald. cons. 84. res prohibita num. 2. Vol. 1. sequitur Tiraquel. de præscript. §. 1. num. 48. Cravet. de antiq. tempor. p. 1. Versus viso, in hac prima parte num. 2. tract. Tom. 17. fol. 142.* Perche dicono

Rarò

Rarò falsum invenitur quod universi dicunt. Però danno il precetto di Catone, che deve esser osservato dall' Auversario. *Iudicium Populi nunquam contemptibile. Alex. Cons. 53. prospectis num. vol. 4. Afflict. de pace tenend. quarto notab. num. 22.* Il che serve per resto detto di sopra, essendo anco di quella tenace, e continuata memoria appresso tutt' il popolo.

86. Seguendo ancor Io l'antica memoria di quella Republica, e di tutto il popolo, ricevuta anco da quelli che non scrivono punto della vittoria contro l'Imperatore, dicono che Papa Alessandro concedette l'Insegne quali porta la Serenissima Signoria in Memoria, dico, esser singolar argomento di quanto i Venetiani hanno operato per lui, e per la Sede Apostolica, perche quelle Insegne sono le stesse che portavano gl' Imperatori Orientali, come si può vedere nel Europolata *de Officialibus Palatij const.* come altrove habbiamo dimostrato. Questo dichiara che la Republica prestasse l'offitio d'Imperatore nel diffender Santa Chiesa, che è proprio di chi ot-

tiene

tiene l'Imperio di esser suo Auvocato, e Difensore *C. venerabilem, & ibi Io. And. num. 26. Abb. num. 4. de elect. Clem. Romani, & ibi Glosa in Verbis Advocatus de Iure jurati Barbat. in c. de novit. de Iudiciis ubi multa cumulat. Petr. de Monte de Potest. Pontif. num. 3. tract. tom. 13. p. 2. fol. 144. Card. Tusch. practic. concl. in verb. Imperator quibus nominibus Concl. 35. num. 11. tom. 4. fol. 399. Gygas de Crim. laesa Majest. p. 8. tract. tom. 11. p. 1. fol. 261. Ioan. de Lignano de Bello Cap. 16. tract. tom. 16. fol. 373.*

87. Dio poi accordò il successo & effetto con l'insegne, come fece à Saul, che prima Samuel, havendolo onto gli fece toccar il Regno d'Isdrael, credendo il Popolo per gl' atti Publici, che à sorte fosse; perciò dà li à pochi anni la Republica fece l'Impresa dell' Imperio Orientale collegata con Prencipi Francesi *Gloss. in cap. quanto de consue.* Et acquistò quei Titoli, e stati convenienti all' Insegne, come diremo anco più à basso al num. 125. e fù mercede ugual al merito, poiche *Ei qui operatur, Merces imputatur secundum meritum Rom. 4.*

88. Onde

88. Onde misurando la mercede, e donatione col merito, convien che un' altro sia equivalente, e conosciuto il valor della donatione si habbia à conoscer la qualità del merito. *D. Thomas 3. q. 49. Doct. in l. si donat. C. de collocat. Oldr. cons. 226. quidam Episcopus num. 8. Barbat. cons. 46. Deum invoco num. 7. vol. 3. & allegat. per Tiraq. in d. l. si unquam in gl. donat. largiens num. 81.* Et perche regolarmente è concesso, ò rimesso all' arbitrio del Giudice, il conoscer l'equivalentia del merito alla donatione, non potrà nascere altro giuditio, che la concessione sia stata eguale all' opera portata da Venetiani di haver ottenuta la Vittoria contro Federico con la presa del figliolo.

89. Perche simil' concessione hebbe Carlo Magno da Leon Pontefice per la presa di Desiderio Rè de Longobardi, altresi persecutor della Chiesa; Lo stesso hebbe Otton 7. da Giovanni XII. per havere ripreso Berengario Rè d'Italia, mà incorreggibile contro Santa Chiesa al par di Faraòne; Considerate anco le Insegne solamente non concordando di gran

gran lunga col merito d'haver dato il solo hospitio al Papa, per il congresso con l'Imperatore, per il qual bisognò secondo essi, fossero proposte tre altre Città, Modena, Bologna, e Pavia, e dicono che fù eletta Venetia: Chi è quel d'inteletto tanto ottuso, che dirà, che se fosse andato in una delle altre trè, la qual havesse dato lo stesso hospitio, le fossero state concesse le stesse Insegne dal Pontefice, non se ne vede alcun esempio già mai, che per simil servigij alcun Prencipe, Communità, ò Republica habbia riportato simile premio così eccessivo al conceder hospitio, è eccessivo perche con tali Insegne si accresce la dignità; e prerogativa di quelli à chi si concedono, dicendo li Iuris-Consulti.

90. *Qui majoribus Insignibus utuntur, majoribus honoribus perfulgent, & in digniori loco collocari debent, & preciositate ornamentorum augetur dignitatis prærogativa. Chassaneus in Cathal. p. 1. consid. 38. & p. 4. consid. 32. vers. 12. Abbat. Gemin. & Francus in c. ad Apostolica de Privil. in 16. Io. Paulus Balzar*

Balzar in Rubr. quæ sint Regalia num. 3. Fulvius Parian. de probat. Cap. 26. num. 127. Carol. de Grossal. regal. Franciæ par. 1. pag. 37. molto meno le haverebbe datò altri Titoli, che qui non tochiamo, havendone ampiamente scritto nel Mar libero.

91. Tenendo che la remuneratione dimostri la qualità del merito, argomento ci dimostrano i Diplomi fatti da Pontefici posteriori, trà quali publico è quello di Clemente V. Il quale con l'occasione dell' Interdetto che fece alla Republica per le cose di Ferrara esaminati i suoi gran meriti per quel che hà prestato alla Chiesa Apostolica, prononciò che mai dovesse essere escommunicata, ne gravata d'Interdetto, il chè riferiscono le Publiche Historie, cioè *Sabelico lib. 1. dec. 2. Pet. Iurt. hist. lib. 4. fol.* 67. Perche havendo la Republica ottenuta una Vittoria tale in difesa di Santa Chiesa, si fece una Colonna, sopra la quale cadeva la benedition del Signore; si come suona la lettera nell' Apocalisse al Cap. 3. *Qui vicerit faciam illum Columnam*

Columnam in Templo Dei mei, & foras non egredietur amplius per Apostasiam, nec per excommunicationem; come dichiara ivi la Glosa, perche quelli che difendano Santa Chiesa, e la sostentano sono le sue Colonne le quali mai smuover si devono, dicendo la Dottrina Canonica. *Columna concutienda non sunt, nec honorabiliora membra. Ionecent. in C. per tres, & prinum. 3. de Simon. facit Textus, in C. accusatio §. hac & alia 2. qu. 7. & ibi gl. c. gloria §. item ejusdem 12. p. 2.*

93. Per quest'istessa ragione scrivono i Dottori Francesi, che lo stesso Clemente V. dichiarò che li Rè di Francia non potessero essere escommunicati, & i Dottori Romani scrivono esser ciò revocato. *Carol. de Grossellius Regalium Francia p. 2. vers. nonum jus. Io. Feraldius de Iuribus & Privilegiis Regum Francia num. 19. tract. tom. 16. fol. 176. Neviz. inter Consilia Brun. Cons. 12.*

94. Benche si allega Gio: Andrea, & altri Canonisti *in C. cum instantia de Censibus. Marian. in C. accepimus col. 3. de Privil. Fel. in C. cum non liceat in fin. de prasumpt.*

I quali

I quali dicono, (& è gran parola) ch' il Papa non lo possa fare, quando si veda fatto.

95. Mà questo presta maggior argomento di merito di colui à chi vien fatta tal concessione, poiche la Mercede delle fatiche prestate per la salute Publica eccede il modo di poterla stimare. *Si pater in fin. ff. de donation. Roman. singul. 510. & ibi additio Ias. in l. si donatione num. 9. C. de collation. Card. Tusch. pract. conclus. in vers. pramium conclus. 514. Tom. 16. fol. 366.* onde dicono *Propter merita exceditur à regulis Iuris.* Quanto all' opinion di Gio: Andrea fù, che gl' altri si fondano al l'addition dell' Abbate nel detto Capitolo; *Cum Instantia* (dice) *sed adversè quod Ioannes Andreas sentit oppositum, Dum dicit Regem Franciæ ex privilegio Apostolico non posse excommunicari ab Homine, nec à Canone.*

96. Scrivono di più i Dottori Francesi, esser stato dichiarato che tal Privileggio si estenda ancor alli Offitiali, *sivè* Magistrati del Regno, perche il Privileggio concesso al Padron comprende

anco

anco la sua famiglia *c. Ecclesia 12.q.2.gl.in C. Clericorum 11.p.2.refert.Io. Ferald. de Iure, & Privileg.Reg.Franciæ num.9.Carol. de Grossal. Regalium Franciæ d.Versus 9.jus §.hinc est, & secundo.* Le qual cose si intendono qui introdotte *remissivè* con tutte le sue oppositioni, & eccezzioni, & inteletti, perche qui à me basta dire, ch' essendo stata fatta una tal concessione fuora delle regola di ragione, si cavi argomento essere grandissimo il merito della Republica acquistato per combatter, e vincer in difesa della Santa Sede Apostolica.

Mi restano certi altri argomenti quali in fine del presente l'ho riserbate e dirò le seguenti cose non ponendo le come intercalari.

97. Habbiamo veduto tante prove tratte da memorie Publiche de Marmi, di Pitture, di Croniche, d' Historie scritte da Autori di quel tempo, e da vicini, & da altretanti Posteri che han lor veduto; oltre ciò da tanti altri argomenti accessorij, si che à Roma nella Sala Regia se ne è fatta Publica attestatione,

non

non è però da prender meraviglia, che vi siano di così arditi che la vogliano impugnare, perche sino che vi sarà Satan al Mondo vi saranno spiriti di contraditione, che à vele piene urteranno, & apposteranno alla verità come le tenebre alla luce; Chi à ciò guardasse non legerebbe mai Historia se non à ragion de Romanzi, volendo il Mondo anco nelle attioni passate de Miseri Mortali haver mano con inalzarle, & abbassarle, & à suo arbitrio anco annullarle, & come alle cose future non lasciasi verità determinata. *Adeò maxima* così dice *Tacito lib. 3. quàque ambigua sunt dum alij quoquo modo audita pro compertis habent, alij autem in contrarium vertunt vera, & gliscit utrumque posteritati.* Cicerone nel Bruto, imbratta tutte le Historie Romane, dove dice *Multa scripta sunt, in eis quæ facta non sunt, falsi triumphi plures, Consulatus etiam genera falsa, & ad plebem transitiones.* Ne Commentarii di Cesare dice, *Quæ enim Cæsar nunquam fecit, neque fecisset, ea nunc ex falsis Commentariis proferuntur.* Et Asinio Pollione tira de Calci, & à Livio, *Quod*

Quod pleraque per alios gesta temerè crediderit dice parimenti Dione *Hist. lib. 53. pag. 667. Est enim suspicio omnia dici, agique ad arbitrium Imperatorum eorumque qui horum sunt potentia Comites, inde fieri unde multa conficta divulgentur, multaque, quæ verè acta sunt ignorentur, denique omnia secus quàm evenerint edantur.* E perche il Volgo non ne sia delle predette cose ignorante con lo stesso Ariete l'Ariosto batte la fama d'alcuni Possati, spennacchiandoli, perche gloriosi, come sin hora, per la Bocca de gl' huomini non volino *Canto 25.*

Non fu si Santo ne benigno Augusto
Come la Tubba di Virgilio suona,
L'haver havuto in Poesia buon gusto,
La prescrittion iniqua li perdona.
Niun sapria che Nerone forse ingiusto,
Ne sua fama saria forse ben buona,
S'havesse havuto, e terra, e Ciel nemici,
Se gli Scrittor sapea tenersi amici.

E per meglio divolgar il detto di Giovinale, *Et quidquid Græcia mendax finxit in Historia:* Volgariza in sostanza quel che per mostrar bell' ingegno, vuol mostrar

mostrar bell' ingegno, vuol mostrar Dione Chrisostomo che Troia non sia stata presa contro la fama impennata da tanti Scrittori, & anco dalle nostre Leggi. *Verbum in fin. ff. de verb. sign.* Volgarizza anco il detto di Pausania, e di Licofrone che Penèlope non sia stata pudica.

Homero, Agamennon Vittorioso,
E fè Troian parer vili, & inerti,
E che fida Penelope al suo Sposo
Dai Prochi mill' oltraggi havea sofferti.
E se tu vuoi, che il ver non ti sia ascoso,
Tutt' al contrario l' Historia converti
Che i Greci rotti, e che Troia Vittrice,
E che Penelopèa fù Meretrice.

E quel che di Didone scrive il Petrarca nelle Epistole Senili *lib. 4. Epist. 5* dove si vanta di havere egli scoperto tal mendacio, per il che doi volte nel Capitolo della Castità con le stesse cadenze di Rima (cosa stravagante) riferisce se ben Trogo, & Ausonio tra nostri, oltra Greci narrare lo stesso, & seguono Monulo, e Pomponio Guarico ne suoi Epigrami, perciò l'Aristo traduce.

Elisà ch' hebb' il cuor tanto pudico,
Quì riputata vien una Bagascia,
Solùm, perche Maron non le fù amico.

Dove vi andò la disgratia, che l'Ariosto per necessità di Rima hà convenuto dir che non è vero che alcun la reputi tale, dicendo Placito in Mustellaria. *Matrona non Meretricum est unum inservire amantem.*

I'nostri Dottori dicono, *meretricem non esse, si amore vehementi capta, sui copiam amanti faciat. Allegata per Menoch. de Arbitr. cas. 324. num. 3. & opportunius, in nostro de auctoritate, & Iudicio peritorum.* Hò tocco queste, per lasciar le narration Sacre, alcune de quali lo stesso Auversario hà, come dicemo di sopra, con molto studio, & acramente impugnate, non però con cattiu' effetto *absit* che si pensi mai tal cosa.

98. Mà contro queste querele il commun concetto infuso, e ritenuto nella posterità, dalla qual conviene esser sbandito creder il contrario, come pure è mendaciò, questa è una di quelle Pietre da conoscer la verità dalla falsità delle

Histor-

Historie, della qual habbiamo scritto per autorità di Gioseffo di sopra al nu. 42. & 85. oltre ciò un' altra Pietra Lidia propone lo stesso contro Agrione, che sono l'Iscrittion Publiche, quali per la presente Historia nel principio habbiamo proposto, senza di questa non si hà Historia che possa attestarci verità, sopra che dice egli. *Eo quod ab initio, non fuerit studium apud Græcos publicas de his quæ semper aguntur proferre conscriptiones, hoc etenim præcipuè, ut errorem, & potestatem mentiendi posteris vetus aliquid volentibus scriptitare concessit.*

99. Hora appresso queste vediamo le qualità delli doi Historici, che l'Auversario rimett' in campo; all' incontro vuol, che essi siano pietre Lidie da conoscer la verità dal mendacio, mà non hanno alcun de requisiti proposti, ne meno di quelle qualità che egli stesso hà scritto che debba havere un Historico, per far che se gli si creda, *tom.* 1. *sub anno* 14. *num.* 177. *fol.* 141. Perche ne l'Autor, negl' Atti d' Alessandro Terzo, ne Romoaldo Scrittor della Cronica hanno

alcun uso di esser creduti, essendo horà inventati dall' Auversario. Non hanno manco opera Publica, alla qual si conformi la loro Narratione, & à Ragion di prescrittion di quattrocento anni hanno perduto le ragioni, che debba lor esser creduto.

100. Mà venendo à più particolari, il libro delli Atti di Papa Alessandro è Apocrifo, non havendo nome di Autore, però tanto è lontano che se gli habbia da creder, che forse non si può legger, dicendo di questi libri i Sacri Canoni: *Singulari Cautela in Romana Ecclesia non leguntur, qui eorum scripsêre nomina penitus ignorantur. C. Sancta §. Item gesta Sanctorum dist. 15.*

101. Dove la Glosa, e l'Archidiacono dichiarono che Apocrifo sia quel Libro, *cujus nomen ignoratur*, I libri che non hanno il titolo del nome dell' Autore non hanno credito, perche puol auvenire che l'Autore lo habbia lasciato per non haver obligo di difender le cose che vi narra, così scrive San Girolamo in una sua Epistola *ad Euagrium*

vol.3. fol.38. Così scrivono i Canonisti *Io. And. in data lib. 6. num. 33. versus quartus quando id agitur.* Titolo, secondo i Gramatici vien detto à *Tuendo*, onde un Libro senza *Titolo* vien à dire senza difesa, che habbia far l'Autore: tolto il traslato da soldati, che si chiamano Tituli, quasi *Tutuli, quòd Patriam tuerentur, Testus & Blondus Triumphantis Romæ lib. 6. ex Vlpiano ait de militari Testamen.* Et è passato in communi parlare, che reprovandosi un libro se ben si sà l'Autore, non ne havendo il nome si dice che è senza Titolo, e così senza autorità. *Bocacius in quarta Dieta Decameronis in princ. & allegata in Libro nostro de autoritate, & Iudicio peritorum sit de Libris legatis.*

102. Dove un Autor non volendo sostentar le cose che egli narra, ciò non può far un' altro, come quando uno renontia una lite che occorra sopra la fede di un suo Instromento, qual si presume, ch' habbia confessato, che possa esser falso, non può egli, ne altri mai usarlo. *Postquam liti C. de pact. & l. 3. C. e de fide Instrum. Barbat. Cons. 12. illud afferamus*

num.9. vol.4. di modo che se l'Autor non hà voluto metter il nome per non havere obligo di sostenere le cose che dice de i fatti di Papa Alessandro per l'incertezza che ne ha di essa, manco lo può far l'Auversario. Le stesse oppositioni hà Romoaldo, perche hora uscendo in luce non hà uso d' essergli creduto; e non hà opera Publica come s'è detto che se gli conformi, ne farà che se gli creda, che dica esser stato presente, perche chi finge un mendacio d'un libro, finge anco il nome dell' Autore, che sia stato presente, sopra che dice lo stesso Auversario in altra materia. *Felices omnes forent impostores, si ex falso tantùm superposito titulo, quod cuperent probatum haberent. Tom.12.sub anno 1191.fol.135.*

103. Però non si legge l'Evangelio di Nicodemo, ne gl' altri ch' hanno il nome da quelli che sono stati presenti di Tadèo, Tomasso, Barnaba, Bortolomèo, Andrèa, perche non si havendo certezza, che siano scritti da essi, come Apocrifi, non hanno acquistato fede, anzi sono riggettati da Santa Chiesa. *Divus*

Augustinus

Augustinus de Consensu Evangelist.lib.2.Cap. 1.& d.Cap.Sancta Romani § Item Chronicam Concil. Triden.sess.4.in prin.cum concordat. ibi Card.Baronius Tom.1.sub anno 44.fol.234.

104. E se il Libro è di Romoaldo che fede,hà che fedelmente sia stato copiato, che non vi sia stato aggionto, ò sminuito, e diversificato, mà che diminuito, lo stesso Auversario lo conferma, che le due Copie, una trovata nella Libraria Vaticàna, l'altra à Palermo dice *fol. 444. Tom. 12. In Codice Longobardo Salernitano, ubi desinit imperfectè, sicut etiam idem Sancti Petri Codex est imperfectus*; & altrove *fol.720. Collatus cum Codice Sancti Petri in Vaticano haud integro sed fine carẽte.* Habbiamo *in Iure* che le cose imperfette s'hanno per nulle, *l.cùm Selcianum C.de iis quibus ut indign. & per Canones Concordantes ibi Cravet.de antiq.temporum p.3. vers.Vidimus num.23.tract. Tom.17.fol.149. Menoch. Cons.42. Iuris, num. 13.* Per il che concludono, *Imperfecta autem Instrumenta, Instrumentorum nomen non retinent, ob id in publicam formam ferri, & redigi non possunt.*

105. Onde

105. Onde se questo Libro era à tempo del Volaterrano nella Libraria Vaticàna, meritamente, e sanamente han' fatto à non ne tenere alcun conto i Cardinali della Congregatione sotto Pio IV. che non habbino persuaso il Papa à farl' Inscrittione nella Sala Regia, come non hanno tenuto conto del Libro degl' Atti di Papa Alessandro.

106. Sa ben il Cardinal Baronio, come riusciranno i suoi Volumi delli Annali, se vi mancasse il fine alcuni de Tomi, dove tante volte con appendici muta, e rimuta, aggionge, e ridice quanto per avanti havea detto, & ingenuamente confessa l'errore. *A priori sententia recedere, & quæ firmiter stabilire videbar, retractare minimè diffidam*, Et più oltre; *Ne autem à vigilantissimo studio exactiùs pervestigata, atque attentiùs disquisita, à priori sententia volens, libensque discedens in eam potius venio, quam veritas persuadet. Ann. Tom. 3. fol.* 86. se il Libro non fosse intiero, e che vi mancasse questa parte, e quella delle appendici, si direbbe, che l'Autore havesse un' opinione, che havendola

vendola ritrattata , non credette fosse vera.

107. Nella margine che è messa al Testo di Romoaldo citato dall' Auversario *fol.* 444. si dice, *Incipiendo ab illis verbis, in hoc Capitulo Fridericus Imperator* &c. *usque ad illa verba ecclipsatione Solis S. in signo Virginis*, le qual però s'è scordato di metter, ò che s'è scordato di levar la margine, non havendole messe nel Testo, forse per non levar la fede all' Autore , qual par che attesti, che sieno in quel tempo intraversata l'Eclisse del Sole nel segno della Vergine, il che è falso, perche come s'hà per Calcolo Astronomico, non sono seguite tali Eclissi, ne succeder potevano , non essendo alcun de i nodi à quel segno, secondo i Computisti, Del 1176. furono due Eclissi della Luna, la prima fù Adi 26. Aprile, l'altra Adi 19. Ottobre.

L'Eclisse del Sole , non fù se non del 1180. à 28. del Mese di Gennaro , e del 1181. à 13. Luglio, nel qual tempo il Sole non poteva esser in Vergine; Di che forse l'Auversario auvisato non hà poste le

parole promesse nella margine, della qual falsità di Eclisse mi rimetto al Testo di Romoaldo, non havendolo veduto se non quanto l'Auversario hà allegato. Hora questi Autori dicono, che Papa Alessandro venisse trionfante con 13. Galere mandategli dal Rè di Sicilia, così niegano che havesse bisogno dell' aiuto de Venetiani per vincer Federico, che già era vinto, e ne richiedesse la pace, e vogliono far mention gl' altri che dicono, che venisse pròfugo, e nascosto, che scuoperto poi, la Republica togliesse la sua protettione, e difesa, eseguissero le cose prenarrate.

108. Qui lascio di considerar le menzogne che dicono in numero assai considerabile; trà l'altre, che si lasciassero venir tredici Galere armate à Venetia, che chiamano *delectabilis Exercitus*, dove dato, che quelli Historici fossero senza quelle mende, che li rendono mendaci, e senza credito, è in obligo chi vuol ammetter il lor pensiero, e tenerne conto, di adoprare le Regole Legali ch' insegnano quel che far si deve quando vi

sono

sono Testimonij discordi per fugir la falsità d'essi, per risolversi come si habbia creder se trattano d' atti intollerabili. La contrarietà fà che si habbia à presumer, che siano successi più d'una volta, *C. cum tu. de testib. & ibi gl. & omnes scribentes, & in cap. in praesent. de probat. Bart. tract. de Testib. col. 1. Artic. 12. §. si minus in fin. instit. de actio. Anchar. cons. 335. licèt priores num. 2. tract. curt. tit. eod. par. 7. num. 156. vers. 2. deducentur Petr. Ant. Pitra de Fideicommiss. qu. 12. num. . . . Nicolaus Lescut. de Testib. Vers. consequenter tract. tom. 4. fol. 237.* dove si dice in terminis, *Concordatur sicut Evangelistae; juxta quod dicitur distingue tempora, & concordabis Scripturas, hoc magis observandum circa diversitatem Historicorum Chronogrophorū.* Questa Dottrina circa gl' Evangelisti, insegnò Sant' Agostino molto avanti, *de Consensu Evangelistarum lib. 2. cap. 50. oper. Tom. 4. fol. 153. Sic ubi simile invenitur factum à Domino, quod in aliquo alteri Evangelistae ita repugnare videntur, ut omninò solvi non possit, nihil aliud intelligitur quàm utrumque factum esse, & aliud ab alio commemoratum esse.* Così si

deve far degl' altri Historici, così doveva far l'Auversario nel caso di Papa Alessandro, il che non havendo egli fatto, lo faranno gl' altri, dando loro ampia, materia, e Testimonio i proprij Auversarij.

109. I Nostri affermano, che Papa Alessandro venisse incognito à Venetia avanti la Vittoria, la qual sia successa del 1176. & l'anno seguente seguisse la pace, così lo attestano anco i Forastieri *Beat. Anton. Historico par.2.tit.17. Cap.1. §. 10. Volater. lib.22. fol.254. Corius par.1. fol.51.* La venuta poi dicono con le Galere del Rè di Sicilia fù del 1177. cioè nell' anno che si fece la pace, così per li suoi Autori l'attesta l'Auversario *I.D. Tom. 12. sub anno 1177. fol. 430.* Gl' Istorici dunque parlando di due anni distinti, danno all' Auversario obligo di dire, che due siano state le venute del Pontefice, una quando venne incognito, dove dimorasse fin che la Vittoria successe contro Federico, & il trattamento, e conclusion della Pace l'assicurasse che potesse andar liberamente dove più gli piacesse, poi

dovendo

dovendo venir Federico ad humiliarsi à suoi piedi à Venetia, il Papa venisse la seconda volta trionfante con tredeci Galere del Rè di Sicilia; non ostante dunque l'improperio, & oppositione che hanno gl' Historici addotti dall' Auversario, concedendo anco, che integri siano, punto non contradirebbero alli nostri, quando l'Auversario hà un obligo di credere, e dire come insegna Sant Agostino, *Vtrumque factum esse, & aliud ab alio omissum.* Stante le quali cose, se bene all' hora per opera de Venetiani fù levato quel scisma, e conosciuto il vero Pontefice, & ottennuta la pace, ben sarebbe conveniente anco, che da qui fosse levato lo scisma trà gl' Historici, e fermata concordia trà essi, fosse conosciuta la verità certa, di quanto appresso la Sede Apostolica nella Sala Regia, e nella Regia del Maggior Conseglio in Venetia è confirmato.

110. Alle predette cose s'aggionge per argomento più riservato, che si cava dal verisimile, prova efficace, certa, e concludente ne Giuditij con che si fan-

no le

no le Leggi, e si difiniscono i Litiggij; come si tenga per vero, quel che è verisimile; *Allegat. per Hipolit. in rubr. de probat. num. 108. & seq. Tiraq. in præfat. l. si unquam nu. 37. & seq. C. de revoc. donat. & Mascard. de probat. concl. 1402. verisimilitudo in princ. & nu. 22. & seq. Parian. de probat. lib. 1. Cap. 8. num. 20. & seq. Mandos. in regul. Cancell. in præfat. per totum latè Card. Tusch. pact. Concl. in verb. verisimile quid sit num. 2. & seq. tom. 8. fol. 575.*

111. Chi dirà che un Vascello travagliato da grave tempesta di Mare, ò da persecution de Corsari, non si sia ridotto in Porto sicuro, che gli sia vicino, ogn'altra pendice minacciando cattività, e morte? E dove Papa Alessandro per assicurarsi andò, prima raccontano. *Dimisso Lateranensi Palatio ad tutas domos Frangipanas ad Cisternam Neronis, in qua latuit Nero fugiens Romanos insequentes metu ab Vrbe fuga, meditantem Gulielmus Rex suis Triremibus, è Terracina in Franciam deduxit, postea Francia, & Anglia Regum Consilio Romam. Ex Ottone Fringengensi de rebus gestis Frider. lib. 1. cap. 66. Thom. Favelli de rebus*

rebus Siculis dec.2.lib.7.fol.410. & ex alleg. per Baron.D.Tom.12.fol.342. Di modo che è verisimile, e così si deve tener per vero quel che scrive Obon Ravennate. *Desperatis rebus Vilielmi, ad tantos Friderici Exercitus vires imbecilles suadebant, ne illi salutem suam facilè crederet; Profectionem in Galliam ut in animum, & qui præter fugæ diverticulum nihil ei adversus Fridericum præstitura esse damnabat, Venetam Civitatem liberam, & ob id minimè suspectam, quam item amicam potius, & suarum partium fuisse cognoverat, maximè ad eundum probabat.*

112. Chi può dunque in questa disperation di cose non credere, che egli si sia ridotto à Venetia, la qual Iddio in vece delle Città di refuggio concesse al suo popolo, hà fatta risorger per salvezza dell' Italia contra il furor de Barbari? per il che Leon Nono suo Predecessore vi si transferì perseguitato da Greci, e da Normanni, dove sono cacciati tanti altri Prencipi da loro stati, riccorsi, & ne hanno ricevuta tanta consolatione nelle estreme loro miserie, che

che hanno confessato non haver più desiderio ne della Patria, ne del perduto Principato. *Sabell. dec. 3. lib. 1. pag. 152.* ne suona la Tromba per tutt'il Mondo.

113. I nostri Iuris-Consulti, benche esteri di lei dicono. *Vrbs praclarissima, decus, splendor totius Italia, virtutibus, divitiis, ac Religione ornata, Paradisus delitiarum. Bald. consf. 411. quidam num. 2. vol. 4. Cuman. consf. 72. de Iure Col. 3. Menooh. cons. 75. hac jam dici num. 98. Ias. in l. si Insulam num. 9. ff. de verb. obligat. Gomes. 12. si fuerat instit. de action. Nevizan. lib. 5. num. 59. Catelian. Costa Memorab. in Verb. Venetia. Tomas Deplovat. in Additio. ad Cepollam de servit. rustic. prad. c. 26. Mandos. reg. 13. qu. 6. in fine. Pietro Antonio Petra de Principe Cap. 3. qu. 4. num. 34.* A quali si aggionge Pietro Bellino Conseglier del Serenissimo Emanuel Duca di Savoia nel suo trattato *de re milit. tit. 5. in princ. tract. tom. 16 fol. 335.* Il quale cosi dice, *Hanc Vrbem Novam Romam dixit Fulgosus, & Communem Patriam vocat Cuma, eamque, & nos non immeritò culmen, & decus Italia dicemus, cùm sola, vel exoriens contra Barbaricas*

ricas Gentes, & rapinas, & vastationes tutissimum præbuerit Italis refugium, solaque hodie Italicam libertatem, & dignitatem conservet, & tueatur. Il Petrarca che godeva lo stesso refugio, *Senilium lib. 4. Epist. 3. Augustissima Venetiarum Vrbs quæ una hodie libertatis, ac pacis, & Iustitiæ Domus est, unum bonorum refugium, unus Portus, quem bene vivere cupientium, tyrannicis undique bellicis tempestatibus quassæ rates petant, Vrbs, auri dives, sed ditior prudentiâ, potens opibus, sed virtute potentior; solidis fundata marmoribus, sed solidiori etiam fundamento Civilis concordiæ stabilita, salsis cincta fluctibus, sed salsioribus tuta Consiliis* &c. Onde Sabba Castiglione ne suoi raccordi num. 114. dice, *Venetia honor, reputation, & ornamento dell' afflitta, & sconsolata Italia, per la cui conservatione ogni buon Italiano doverebbe pregar nostro Signor Iddio.* E certo à me pare mirabile la continua conservatione della prima libertà sino à presenti tempi, e per mar, e per Terra, in Levante, e Ponente, con il Seno, e con le Mani valorosamente conservata, mantenuta, e difesa, così potiamo sperare in Dio, che

che si conservi per l'auvenire di bene in meglio per la vera Giustitia, per la Religione, per il Cattolico Culto di Dio, e per le opere pie, e sante, ch' in quella abbondano ad honor, & servitio di nostro Signor GIESV CHRISTO; Onde in modo di profetia è introdotto à parlar l'Angelo nell' Italia liberata *Gio: Giorgio Trissin. lib. 9.*

Mira quella Città, ch' à mezzo all' acque
Sorge trà il Scile, l'Adice, e la Brenta,
Quella è Venetia gloria del Terreno
Italico, e Refuggio delle Genti
Dalla sevitia Barbara percosse.
Questa Regina è di tutt' il Mare
Specchio di libertà, Madre di fede,
Albergio di Giustitia, e di quiete,
Le cui virtù sempre saranno eccelse,
Et ampie in ogni sua futura etade.

Però la fama che con simili Trombe suona poteva invitar Papa Alessandro ad haver quel ricorso con l'esempio de suoi Predecessori, ch' hebbero soccorso, e difesa, contro i Persecutori loro, e di Santa Chiesa.

115. Lo

115. Lo doveva specialmente inanimar il caso di *Gregorio II.* quasi simile, quando *Leon Imperatore* havendosi messo ad impresa di distruggere tutte le Santi Imagini della Christianità à far ciò ostinatamente ne lo richiese; qual visto che il Papa non volse, come non potea obbedirlo, richiese il Duce Orso, & il Popol' di Venetia à dargli in man il Pontefice, ò che l'amazzassero; arditamente gli risposero quel che è registrato da Bernardo Giustiniano nella sua Historia al Libro X. *Responsum ab iis magno animo animam advertere potuisse, quanto semper studio, & honore omnibus temporibus Imperatoriam exolvere Majestatem maximè tamen novissima Ravennæ Vrbis receptione, non veritos in eorum gratiam Regem amicum, & fœderatum bello lacescere. Esse tamen ita à Majoribus institutum, ut ubi de Sacrosancta agatur Religione Romana Ecclesiæ saluti, & honori, nullo modo desint, cùm omnipotenti Deo potius quàm ulli mortalium sit parendum, Itaque Romanum Pontificem non deserturos.*

116. Mà sarà meglio seguitar il fatto

con

con quelche registra, e dice da se per meraviglia il Cardinal Baronio. *Sub anno 726. num. 37. tom. 9. fol. 18. Igitur permoti Venetiarum Exercitus Iussioni Imperatoris restituerunt; Ista ingenti praestantique animo Veneti licet terra, marique proximi essent Imperatori à quo deleri timere potuissent, si adhuc viribus, adeò fortes pro Pontifice certamen inire adversus ipsum aliquo modo praesumerent, sed ubi de Religione scirent esse certamen, cuncta ei posthabenda meritò censuerunt.*

117. Indi ne hebbero tal gloria che contrariandosi all' empietà dell' Imperatore, ne riportarono trionfo, ch' ad onta sua han fabricata la Chiesa di San Marco carica di Santi Imagini di dentro, e di fuori in scultura di Marmo, d'oro, e d'Argento, di Bronzo, di Mosaico, ne Tetto, nelle Pareti, nelle Colonne sino nel Pavimento, mà proportionate collocandone, Et ivi contro la Pazza heresia dell' Imperatore Iconomacho, che asseriva ciò esser Idolatria hà scritto ne Mosaici verso la Canonica. *Nam Deus est quod Imago docet, non Deus ipsa.*

Hanc

Hanc videas, sed mente colas, quod cernis in ipsâ.

118. Chi è quel adunque che havuta un ardentissima, e mortal febre, se ne è risanato per opra di un suo valoroso Medico amorevole, & affettionato, che trovandosi con gli stessi segni, è parossismi, non torni dallo stesso Medico come certo di liberarsi; Però la Chiesa, & il Papa liberato dalla persecution d'un empio Imperatore per opra de Venetiani; chi dira, che tornatigli li stessi travagli non sia ricorso dalli stessi, ò incognito per star sicuro, ò scoperto per esser difeso? Certo il verisimile, e la presuntione è per l'affermativa; perche dalle cose passate, si conoscono le presenti, *C. mandata C. Scriban. de præsumpt. Menoch. eod. lib. 1. præsumpt. 24. nu.* 8. L'Istoria di Papa Gregorio certamente vera lo scrive il Bibliotecario allegato, & seguito dal Cardinal Baronio è registrata nel Pontifical *Tom. 3. cons.* 416. è scritta parimenti da Paolo Diacono nell' Historia de Longobardi nel Libro 6. Cap. 49. Se questa di Papa Alessandro non fosse

ſtata vera, ne la Sede Apoſtolica l'haverebbe fatta dipinger; ne i Venetiani laſciando quella di Papa Gregorio vera, e di tanta gloria; *Vſque quò gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium? Pſalm. 4.* perche giuſta il proverbio, *Ille qui poteſt ſtare certo, non ſtet incerto. gloſ. in l. quia ratio ff. de condit. inſtit.*

119. Alla fine non reſtarò di farne un' altro Argomento dal ſegno, e veriſimile; non laſciando però mai i primi certi veri, reali, e patenti al ſenſo. Il Cardinal Baronio narrata la ſudetta Hiſtoria di Papa Gregorio nel ſoſtentar le Sante Imagini difeſe da Venetiani contra l'Imperatore, e per avanti havendoſi gli ſteſſi adoperato contro Sciſmatici in favor di Papa Honorio, dice, che acquiſtorono dal Papa titolo di Republica Chriſtianiſſima, e di Dominio ampio per Terra, e per Mare, perche *Nullum bonum irremuneratum Tom. 5. ſub anno 630. n. 17. fol. 623. tom. 9. ſub anno 726. num. 37. fol. 58.* queſto ſi vede conſeguito ſubito doppo la vittoria con Federico, e meſſo in ſedia Papa Aleſſandro, perche

miraco-

miracolosamente la Republica collegata con Francesi, fece l'acquisto dell' Imperio d'Oriente, che di sopra al num.78. habbiamo narrato, e poi sempre più accrebbe.

120. Il trionfo, e fine quando il Papa mise il piè sul Collo di Federico, e sigillò la pace, fù adi 24. Luglio la Vigilia di San Giacomo come dicemmo del 1177. dall' hora in poi il Signor Iddio si è compiaciuto donare diverse gratie, & allegrezze immense alla Republica fino ad hoggi giorno nel detto Mese, che ben da segno in ricompensa di tanto merito sia.

121. Per avanti il Mese di Luglio era infausto à Romani, & all' Italia per li sfortunati auvenimẽti, che loro intervenivano, e par havesse principio da peccato di Religione, per il che alcuni Politici, e Iuris-Consulti, persuasi della Dottrina di Platone osservato che certi casi sintravenivano iteràti quasi all' istesso tempo, dissero, che era un Circuito di proportion armonica che girava, e gionto alle corde dello stesso numero

iterasse

iteraſſe lo ſteſſo tenor di coſe , come nel Corpo humano, quando è infermo per il periodo delli humori ſi fanno le criſi nelli giorni decretorij, & l'altre alterationi nelli anni climaterici, *allegat. per Valentin. Forſterum de hiſt. cur. civilis lib.1.in princip.tract.tom.1.fol.25.*

122. Alli 12. di Luglio i Romani hebbero due rote d'Eſerciti in diverſi tempi cioè *l'Allienſe*, e la *Cremerenſe*, però quel dì fù chiamato *nefaſto*, & *infauſto. Corn. Tacit.lib.18. Tit. Livius dec. 1. lib. 6. Macrob. Saturnal. l.1.c.16.* Alli 12. Nacque Giulio Ceſare che diè nome al Meſe, prodigioſamente uſcito à guiſa di ſerpe, tagliato il ventre della Madre, e ne ſequì con tanta occiſione l'eſtintion della libertà della Patria, della qual ben diſſe il Poeta, *Socerque, Generque perdidiſti omnia.* Succeſſero poi à dominarla i *Tiberij*, i *Caij*, i *Neroni*, e tanti altri ſerpi. Alli 19. cominciò l'incendio in Roma, comandato come alcuni vogliono da Nerone che tutta l'arſe, nel qual giorno per avanti da *Galli Senoni* fù preſa, & abbruggiata, *Tacito lib. 15.*

123. Alli X. Tito, non valse ad impedire che à suo dispetto i suoi Soldati non abbruggiassero il Tempio di Gierusalemme, abbruggiato la prima volta da Nabucodonosor nello stesso giorno, che fù il decimo del Mese quinto, che appresso i Lattini è il Luglio, però detto *Quintile*, mà contandosi per Kalende, che retrocedendo principiano à sedeci, si chiama Agosto, il qual giorno per questi incendij Gioseppe chiama fatale, e caderebbe à 25. Così si salva quel che dice San Gerolamo sopra Zaccheria 8. *Transumptivè in c. ieiunium dist. 76. Ioseph de bello Iudaico lib. 7. C. 9.* e dove in tal giorno per mestitia era instituito il digiuno.

124. In contrario quì si celebrà la festa di San Giacomo in Rialto, nella Chiesa qual la Città volse che fosse prima Pietra, e fondamento della sua fondation quando ottenne gratia subito fatto voto, che si estinguesse l'incendio appicciato, che di già abbruggiate 24. Case era per abbruggiarla tutta; così havendo con le sue felici armi ottenuto

f che

che si estinguesse l'incendio di tanta guerra con Federico che affligeva la Chiesa,e consumava tutta l'Italia.

125. Quel Mese dall' hora in quà Dio constituì che fosse tempo di dar la paga à suoi Soldati benemeriti,perche in esso fè che la Republica cominciasse à far il predetto acquisto , prima col rompèr l'armata dell' Imperatore nello stesso stretto di Costantinopoli,e doppo assediata , e presa la Città , e fugato il Tirranno Alessio , col rimetter in sedia Isaccio, & Alessio suo figlio, quali subito usciti da Marcifo occupò la seconda volta l'Impero, dico la Città, e Impero; non ancora partito l'Esercito ne l'armata dalle mura , dove ucciso Marcifo, à lui rimase la Grecia, del qual primo acquisto,scrive Niceta. *Annalium Lib.3.Col. 12.fol.177. Actum hoc est Mense Iulio anno* 6711. che risponde all' anno del Signore 1201. cioè anni 24. doppo la detta impresa ; l'anno seguente fù poi il total acquisto , qual' impresa hora di man di Giacomo Palma rende splendida la sua arte , con la Pittura nella Sala del maggior

gior Conseglio à dirimpetto dell' impresa fatta per Papa Alessandro, quasi due partite de libri de Conti all' incontro di dar,& d'haver.

126. Dalla Morte di Christo fino all' impresa,& distruttione di Gerusalemme, che seguì per vendetta, passarono anni quaranta,e qui 24.soli,volendo il Signor esser assai più presto alla remuneratione,ch' alla pena, dove Eusebio *In Cronica* Considerando il tempo della Pasqua, nel qual per quella impresa sei cento mila Hebrei furno occisi, ne cava argomento che ciò fosse per divina vendetta dal segno del tempo, come intendiamo hora di far ancor noi, e dice, *Oportuit enim iisdem diebus Pascha eos interfieri in quibus Salvatorem crucifixerunt.*

127. Però nel Mese di Luglio la Città festeggia per diversi altri felicissimi avenimenti, come per avanti, forse per altre simili cause le intervenivano il dì di San Pietro. Nel primo celebra la festa di San Marsiliano per tre Vittorie da lei in diversi tempi in detto giorno ottenute; Al che si aggionge che nello stesso

giorno il Doge Andrea Contarini si resse à Chiozza trionfante per la vittoria contro Genouesi narrata di sopra al num. 15.

128. Contro gli stessi alli 22. si concluse la Capitolatione, & pace con tanto honore, & acquisto della Republica, che ancor si celebra per memoria di allegrezza publica la festa di Santa Maria Madalena.

129. Alli 6. successe il fatto d'arme al Taro, nel quale il Rè di Francia ricevè così buon accordo, che fuggito per voto come riferisce il Guicciardini *lib. 2. car.* 58. e sbigottito da quell'angoscia, gli scappò la voglia di saper dove più fosse l'Italia, intento all'hora solamente al passar avanti non volendo intender più pratica alcuna, con celerità seguitando il suo Camino, levandosi à guisa di vinto senza sonar la Tromba, *Guicciard. lib. 2. car. 59. & 69.* & in quell'istesso giorno cominciò à ceder forzatamente i luochi, che tenea de confederati della Republica richiertili dalli Proveditori Veneti nella risposta data al suo Araldo quando

quando richiese il passo, *Bembus lib. 2. car. 44. Alexand. Benedict. in diario ejusdem belli, Iovius lib. 2. car. 86.* perche all'hora angosciato à difender la propria persona più con la ferocia del suo Cavallo, e con le orationi, che da suoi; essendo anco essi occupati nel difender la sua, così che lo havevano abbandonato, non potè mandar come dovea la gente sul Genouese, però uscita l'armata di Genoua, preso senza dificoltà il Borgo di *Rapallo* col presidio de Francesi che lo tenea, e prese l'Armata loro che era ritirata in quel Golfo, di li à poco il Rè Ferdinando recupero il Regno di Napoli, & il Duca di Milano Novàra, per il qual fine la Republica s'armò e combattè, & havendolo ottenuto da Dio, ne vien haver havuta la vittoria all'hora felice per l'Italia, con la ricuperatione della ricca, e grossa preda, che dalla misera spogliata, in Francia gloriosi riportarono.

130. Alli 17. che si fece apunto il primo acquisto di *Costantinopoli*, come di sopra al num. 120. si festeggia la memoria

moria di Santa Marina, perche in quel giorno, scrive il Bembo, si fece l'acquisto di Padoua doi volte; ma la seconda Dio fece, che si come era di Santa Marina fosse luce di Stella Marina per rasserenar le tenebre della Republica, in mezzo della fiera tempesta della Lega di Cambray, sopra che dice la Parte presa nel Serenissimo Senato per solennizzare detta Festa 1512. *Die XXV. Iunij fuit principium liberationis à conventu malignantium, & à faucibus inimicorum nostrorum, quò Civitas Padua non humanâ ope, aut Consilio, sed Divino auxilio fuit recuperata,* e per darne qualche argomento, e segno dice, *In cujus etiam Templo appensa conspiciuntur Claves & Sigilla Civitatis sub sepulcro Serenissimi Ducis Domini Michaelis Steno in monumentum primæ ipsius acquisitionis.* Questo giorno fù principio tale, che da indi la Republica recuperò tutto il suo Stato, che havea perduto, & ciò con tanta gloria, che il Guicciardini dice *lib. c. 327. Con effetti leggieri, e poco durabili si terminorono i movimenti dell'armi senza utilità, mà non senza ignominia del nome.*

nome di Cesare, & con accrescimento della riputatione de Venetiani, che assaltati da gl' Eserciti di Cesare, & del Rè di Francia mantenessero alla fine le medesime forze, & il medesimo Dominio.

132. Indi all' ottava, che è la Vigilia di San Giacomo. *Renzo da Ceri* uscito da Crema prese Castiglione, e menò priggione il Capitano, che lo teneva, e subito prese *Lodi*, e consegnollo à Collegati. *Aleman. Tinus in Hist. Erementi lib.8.*

133. Alli 29. di Luglio del 1523. fù fatta la Capitolatione della pace, con la confermatione di quanto possedeva la Republica in Terra ferma.

134. La Signoria visita solennemente la Chiesa del Redentor la Terza Domenica di Luglio nella qual fù liberata la Città da una gran peste.

135. Così il Mese, temporal per avanti degl' Infortunij, è divenuto stagion di gratie, e favori celesti alla Republica, mediante essa all' Italia, che da argomento che il Circuito dove si sentivano se non dissonàntie al Signor Iddio, hab-

bia convertito à soavità di armonia, e di giùbilo per rimunerarla dell' Offitio prestato à Santa Chiesa, e così hà havuto effetto quel che parlando de Venetiani hà detto il Cardinal Baronio, *Sic enim crevêre Respublica cùm Religionem cæteris omnibus prætulêre. d. tom. 9. fol. 58.*

136. Mà non finiscono quì ancora gl' argomenti, e segni; percioche nella giornata Navale contro Federico era uno de principali Capitani di Galera *Domenico Memo*, e fù principal in tutti quei maneggi, & hebbe poi la dignità di Procurator di San Marco. *Obo Raven. lib. 8. Bard. car. 24.*

137. Filippo Memo Dottor andò ad accompagnar Ottone, che fù preso all' Imperator suo Padre, *Cronica Sanùta M. S. fol.* 84. & ambi hebbero in tal fatto merito, uno per la Vittoria, l'altro per la conclusion della pace col ridur l'Imperatore à piedi del Pontefice la Vigilia di San Giacomo.

138. E perche discendendo le virtù de Maggiori per il sangue nelle anime de posteri, per ragion hereditaria l'accompagna

pagna anco il merito, che hanno con Dio, & esercitando in diverse attioni mondane, ricevono il premio delle sue, & di quelle de maggiori nel Serenissimo Marc' Antonio Memo, esercitate da lui con tante varie attioni, fuori in tanti Reggimenti, & Generalati, e dentro in tanti Magistrati; miracolosamente è stato creato Prencipe con universal consolatione di tutti, il giorno stesso della Vigilia di San Giacomo, nel qual fù celebrato il predetto trionfo di Santa Chiesa, e nel di seguente dal proprio loco del Porticale, dove Papa Alessandro pose i piedi sul Collo dell' Imperatore, uscì portato trionfante à gettar oro, & argento festeggiando, così gloriosa assontione col concorso, & applauso di tutto il popolo.

139. Cosi Dio hà voluto dar segno raccordarsene con cosi gran rimuneratione in quel giorno, e celebrandosi l'annual dell' Assontione, ravuivar la gloria della Republica con ravuivar la memoria del trionfo conseguito contro i Persecution di Santa Chiesa, e

ſpiegare eſempio à preſenti, che habbino à perſeverare, e non eſſer degeneri à ſuoi Progenitori, dovendo per le buone attion di quelli, e per le proprie conſeguirne premio ſingolare in perpetuo, e traſmettere il merito anco à poſteri, per il che ogn' uno deve deſiderare, e pregare con devoto Hinno di Policronio, che il Signor Iddio faccia perpetuo queſta ſanta, glorioſa, & à lui gradita REPUBLICA, che ſia cuſtodita dagl' Angeli. Gratia.

FINE.

INDICE

Copioso delle Cose più Notabili in quest' Opera.

1. *INtention dell' Autore di voler difendere le attestationi, che dell' Historia di Papa Alessandro fà la Sede Apostolica nella Sala Regia, e la Republica in quella del maggior Conseglio.* Pag. 5.

2. *Autorità che hanno gl' Inferiori di buon zelo nell' error de maggiori.* pag. 7.

3. *Discordia delli Historici circa la venuta di Papa Alessandro à Venetia in che consista.* pag. 8.

4. *Modi diversi di provare un Historia.* pag. 11.

5. *Stilografia descrive le Vittorie nella Colonne, & in altri Marmi Publici, coll' esempio di quelle di Augusto.* p. 12. *Di Traiano,* *& An-*

f 6

& Antonino. pag. 22.

6. *Vittoria Navale de Venetiani contro Federico descritta in un Marmo antico Publico dove è intravenuta.* pag. 13.

7. *Colonne, e Pitture Publiche fanno fede certa di quello che è scritto in esse.* p. 13.

8. *Inscrittioni Publiche inducono il notorio, non essendo contradette.* p. 14.

9. *Inscrittione Publiche contradette.* p. 14.

10. *Prattica di contradire alle memorie publiche pregiuditiali, imparata da Greci* pag. 15.

11. *Iscrittion de sepolcri non s'intendono Publiche, mà private, nè sono à fine di memoria Publica.* p. 15. & 16.

12. *Iscrittion de sepolcri, se non fanno prova certa, sono adminicoli di prova.* p. 16.

13. *Meraviglia vana del* Sabellico, *perche nel sepolcri del Doge Ziani non sia fatta mentione della vittoria Navale contro Federico, e Ragioni che ne sepolcri de Prencipi, e Capitani non si suol far mention delle loro Vittorie. Sepolcro del Doge Andrea Dandolo senza narration delli sue imprese.* p. 17. e 18.

14. *Vso de Dogi antichi non haver iscrit-*

tioni

tioni ne suoi sepolcri. p.18.

15. *Sepolcro del Doge Andrea Contarini senza mention delle sue imprese, così di suo ordine.* p.19.

16. *Mendacio di Georgio Merula nell' Epitafio del Doge Ziani à San Georgio.* pag.20.

17. *Stilografia, che fà fede delle vittorie è anco la Pittura.* p. 24. *Pittura appresso li Romani delle vittorie di Agrippa di Traiano, di Antonino, di Messala, di li Scipione, di Hostilio Mancino.* p.22.

18. *Pittura è Oration che tace, & è di maggior efficacia nel riccordar, che l'Oratione.* p.23.

19. *Pitture Publiche nell' Historia di Papa Alessandro in Venetia, in Siena, in Germania, in Roma nel Latterano, nella Sala Regia del Vaticano di quanta efficace fede siano da persè* p.24. *Iscrittion sotto la Pittura del Vaticano.* p.24. e 25.

20. *Congregatione de Cardinali instituita da Pio Quarto per canonizzar la verità di detta Historia avanti che si dipingesse nella Sala Regia.* p.25. *Gioseppe Salviati huomo celebre dipinse la Historia nella Sala Regia.*

Regia. p. 25

21. *A Prencipi liberi si deve creder, ne quali non cade mendacio.* p. 26.

22. *Dio non lascia che la Chiesa s'inganni.* p. 26.

23. *Republica di Venetia che dica falsità affermano i Iuris-Consulti che sia Bestemmia à pensare, non che à dire.* p. 26.

24. *Consuetudine di creder alle Scritture della Republica, dove si tratta anco del suo commodo, autorità del Cardinale Tosco.* pag. 27.

25. *Pitture non contradette dalli Interessati inducono il notorio.* p. 27.

26. *Contraditione di Federico alle Pitture fatte da Innocentio II. nel Laterano.* pag. 27.

27. *Intelligenza del Verso di Horatio sopra la licenza de Pittori.* p. 29.

28. *Effetto mirabile che operano le Pitture à risguardanti, Autorità del Concilio Niceno Secondo.* p. 30.

29. *Croniche fanno fede di quel che narrano quando è solito che loro si presti fede* pag. 31.

30. *Croniche che narrano l'Historia*

di Papa Alessandro , conformi alle sudette stilografie. Cronica Dolfina, e Sanuta. Cronica del Doge Dandolo allegata dal Cardinale Baronio. Cronica d'Alessandro ; suo sommario à San Ciriaco in Ancona , & à Parenzo. Cronica antica ritrovata nel Monasterio delle Vergini de Canonici di San Salvatore. p. 31. e 32.

31. *Epistola del Vescovo Capitense scritta al Doge Giovanni Dolfino già anni 300.incirca , che fà il transonto di detta Historia da un libro antico di Roma.* p.33.

32. *Prattica del creder ad un Libro antico nel Concilio Tridentino.* p.34.

33. *Historie inducono il notorio giusta la fede che lor vien prestata.* p.36.

34. *Historia di Obon Ravennate Scrittor de tempi di Papa Alessandro riferta dal Sabellico, Rossi, e Bardi.* p.38. *Relato s'intende nel riferente con tutte le sue qualità.* pag.38.

35. *Historia di Aicardo riferita dal Corio.* p.39.

36. *Consideration sopra il Corio.* p.40. e 41.

37. *Testimonio di quei tempi della fuga* di Pa-

di Papa Alessandro à Venetia di Pietro dalle Vigne. p. 41.

38. *Comentatori di Dante riferiti dal Landino approvatori di detta Historia.* p. 41.

39. *Benvenuto de Rambaldi autor di tre cento anni. Il Beato Antonino Santo Teologo Canonista versatissimo Scrittor delle Historie universali.* p. 43.

40. *Consideration sopra il Beato Antonino, e di quanto dice, vedi il Padre Bernardo Plata Giesuita* De bono status Religiosorum, Lib. secondo. p. 43. e 44.

41. *Laconico Calcacondilla Scrittor Ateniese.* p. 44.

42. *Raffael Volaterrano, consideration sopra di esso.* p. 45. *Marino Becichemo Scodrense nel suo Panegerico, tutti seguaci di detta Historia.*

43. *Giacomo Spigelio, Hermano Schedel, Alberto Crantio, Martin Cromero Polono, il Genebrardo, e Gio: Stella.* p. 46.

44. *Iuris-Consulti di detta Historia seguaci, Pietro Ancarano, Stefano Forcatulo, Guglielmo Bodino, Christoforo Sturchio, Angelo Matteaccio, Giacomo Aluarotto.* p. 47 e 48.

45. Error

45. *Error del Sigonio della minorità d'Arrigo figlio di Federico per arguire quella d'Ottone Terzo genito del* 1176. p.49.

46. *Rè, e Capitani possono essere fanciulli, mà governati da sapienti personaggi.* p.50. e 51. *Caligola voleva far Console un suo Cavallo.* p.50.

47. *Arrigo al tempo che fù fatto Rè del* 1170. *prese moglie, non poteva havere anni cinque come vuol il* Sigonio, *tal che cade il suo Argomento.* p. 51. e 52.

48. *Arrigo insieme col Padre giurò nel* 1176. *nell' Instromento della tregua fatta con Lombardi, il qual per la Legge Lombarda trasonta ne sacri Canoni, non sarebbe stato accetto da essi se fosse stato di quattordeci anni, non che di undeci.* p.52. e 53.

49. *Prova dubbia opera contro il producente.* p.54.

50. *Ottone era di tanta età, che regèva la Borgogna suo stato, come herede della Madre.* p.54. e 55.

51. *Ducato di Borgogna di Potenza, e Prerogativa Reggia.* p.55.

52. *Error di Giorgio Merula, che Federico havesse doi soli figli Arrigo, e Filippo.*

Eippo. pag. 56. e 57.

53. *Atto di Papa Alessandro di metter il piè sul collo dell'Imperatore prova la Vittoria precedente.* p. 58.

54. *Pittura del maggior Conseglio della legalità provata di sopra, fà fede di detto atto.* p. 59. *Pittura nella Sala Regia mostra l'istesso. Brieve di Bronzo già nel Portical della Porta di San Marco, dove il Papa fece quell' atto. Iuris-Consulti che scrivono di detto atto, il Vescovo di Bellamera Autor antico, il Cardinal Giacobatio, Gioseppe Stefano, & altri.* p. 60.

55. *Espositori di Dante antichi, Giò Villani, Gennadio Patriarcha di Costantinopoli, il Beato Antonino.* p. 60. & 61.

56. *Abbate Tritemio, che hà veduto il Libro de fatti di Federico composto da Christiano Arcicancellier di Federico.* pag. 61. e 62.

57. *Autori trovati dall' Auversario non negano il predetto atto.* pag. 61. *Censura Oriental, Giorgio Merula, Alfonso Ciaconio, Cronica de Canonici Regolari.* p. 62.

58. *Contrarietà negl' Autori nel raccontar detto Atto.* p. 63.

59. *Atto*

59. *Atto di Posesso de Vincitori è metter il piè sul collo de Vinti.* p.63. e 64.

60. *Detestatione di questo atto, come insolito, & arrogante fatta dalli Auversarij per negar l'Historia come non vera, error anco d'altri, che fanno la stessa detestatione.* pag.65.

61. *Historia Sacra, & altri de Vincitori, che hanno fatto lo stesso atto per avanti.* pag.65.

62. *Li Romani in vece di metter il piè sul collo, facevano andar sotto il giogo, qual era in forma del* Pi *Greco.* p.66.

63. *Il Vincitor, non vince se il vinto non lo confessa in fatto.* p.67.

64. *Quel ch'è consueto non si dice arbitrario, mà necessario.* p.68.

65. *Promission di Diò che gli Apostoli habbiano e far questo atto sopra i nemici, quando li fà cader à loro Piedi.* p.68.

66. *Beati sono detti li Piedi del Pontefice, forse dalla parola Caldea di Calcari nemici.* p.69.

67. *Error del Carione, e d'altri Heretici, del Bodino, & d'altri Cattolici in dannar il predetto atto.* p.69. *Francesco Duareno ripreso.*

ripreso per la detestatione che fà di detto atto. p. 69. e 70.

68. *Legge di Natura che il Vincitor domini il Vinto, la qual già trovandosi fatta, non si usurpa osservandola, e si lascia per dover esser perpetuamente osservata anco da altri.* p. 70.

69. *Atto insolente sopportato da Federico arguisce, che ciò facesse per ricuperar il figlio Duca di Borgogna preso nella giornata Navale.* p. 71.

70. *Humiliation di Federico che non fosse per penitenza, e contrition di Cuore.* pag. 70. e 71.

71. *Lettera superba di Federico doppo la Rotta dell' Armata, e presa del figliolo.* pag. 72.

72. *Federico doppò l'humiliation sacheggia il Territorio de Fiorentini, sino alle Mura della Città perche havevano favorito Papa Alessandro.* p. 73.

73. *Federico che non conseguisce vènia del suo peccato ne dà argomento il mal fine che fece.* p. 73.

74. *Dio promette vènia à chi si pente.* pag. 73. e 74.

75. Fede-

75. *Federico per qualunque cosa auversa, e grave intervenutagli, sempre più si è indurato come Faraone.* p.74.e 75.

76. *Amor solo per ricuperar il figlio hà potuto far humiliar Federico.* p.76. e 77. *Tormenti sopportati da Padri nella propria Persona, non sono soportati in quella de Figlioli.* ibidem.

77. *Causa limitata si conosce da effetto limitato,* & è converso. p.78.

78. *Rotta da Milanesi data à Federico, se havesse causata la pace con Papa Alessandro, l'haverebbe causata prima con essi, che essi, che non hebbero se non sei anni di Tregua per intercessione, e trattato del Papa.* pag.78.

79. *Chi vince, vince per se, & non per altri.* p.79.

80. *La Chiesa non fà pace senza la sicurtà de suoi adherenti.* p.80.

81. *Festa, e solennità di sposar il Mare instituita, & osservata per la sudetta Vittoria.* p.82. *Obligo che si hà di celebrar giorno festivo per le Vittorie.* ibidem. *Perche la pace di Costanza che fù frutto della Vittoria Navale non si celebra festa, se non à Venetia*

netia che la ottenne. ibidem.

82. *Trionfo seguito la Vigilia di San Giacomo, ridotto alla solennità che comincia la Vigilia dell' Ascensione.* p.83.

83. *Versetto del Salmo 67. applicato al trionfo del Papa sopra Federico, & della Vittoria precedente.* p.83. e 84.

84. *Induglienza alla Carità, & al Porticale di San' Saluatore.* p. 85. e 86.

85. *La continuata memoria di un Popolo, & di una Republica si hà per verità.* pag.86.

86. *Insegne portate dalla Serenissima Signoria in Cerimonia sono Imperiali concesse dal Papa per l'offitio prestato in difender Santa Chiesa, che è proprio dell' Imperatore.* pag.87.

87. *Imperio d'Oriente poco doppo acquistato dalla Republica collegata con Francesi, da che hebbe stati, e Titolo corrisponde nti alle Insegne.* p.88. *Saul prima unto da Samuel hebbe la sorte d'esser Rè.* ibidem.

88. *Qualità della mercede fà conoscer il valor del merito.* p.89.

89. *Honori Imperiali conferiti à Carlo*

Magno,

Magno, & ad Otton Primo, per haver superato i Persecutori di Santa Chiesa. pag. 89. e 90.

90. *Insegne maggiori dimostrano maggior prerogativa di dignità.* p.90.

91. *Diplomi de Pontefici dichiarando che la Republica non possa essere scomunicata, dimostrano il predetto merito di haver difeso Santa Chiesa.* p.91.

92. *Vincitor in difesa di Santa Chiesa diventa sua Colonna che non si muove fuor di essa giusta la beneditione del Signore.* pag.92.

93. *Rè di Francia per lo stesso merito hà Privileggio di non esser escomunicato, e secondo l'opinione de Iuris-Consulti, essendo remuneratorio non può esser revocato.* p.92.

94. *Opinion de Canonisti, che non si possa conceder tal Privileggio, mà concesso arguisce gran merito.* p.92.

95. *Mercede delle fatiche prestate per la salute Publica, eccede il modo di poterla stimar, per il che si suol partire dalle viè ordinariè di ragione.* p.93.

96. *Privileggio del Rè di Francia di non esser escomunicato per dichiaration fatta, si estende*

si estende anco alli Magistrati del Regno remissivè. p. 93. e 94.

97. *Historie Romane impugnate della presa di Troia di Penelope, e di Didone de Greci.* p. 95. *Historie di alcuni Santi impugnate dalli Auversarij.* p. 95.

98. *Concetto commune approva le Historie, e le memorie publiche.* p 98.

99. *Consideration sopra la qualità delli Historici proposti dalli Auversarij.* p. 99.

100. *Libri senza nome di Autore non ancora ricevuti si chiamano Apocrifi, & non si devono leggere.* p. 100.

101. *Libro senza Titolo è come un Instromento senza nome del Nodaro, che lo hà scritto, però non hà credito.* p. 100.

102. *Autor, quando non vuol sostentar le cose che dice nel Libro lasciato senza titolo, non può un' altro fondarsi sopra detto libro per sostentarle esso.* p. 101.

103. *Evangeli col nome d'alcuni Discepoli, che furono presenti alli atti di Christo regettati come Apocrifi.* p. 102.

104. *Libro di Romoaldo prodotto dalli Auversarij hà molte, & gravi oppositioni.* pag. 103.

105. *Instro-*

Instromenti imperfetti non hanno nome d'Instromenti, e non si rilevano in Publica forma. p.104.

105. *Libro di Romoaldo non stimato dalla Cõgregazion de Cardinali sotto Pio IV.* p.104

106. *Volumi del Cardinal Baronio, quando fossero imperfetti, non si potrebbero leggere per le cose, che doppo tante volte muta, e rimuta.* p.104.

107. *Romoaldo autor allegato dalli auversarij facendo mention dell' Eclisse del Sole nel segno della Vergine, che accadesse al tempo della pace con Federico, prende grave errore.* p.105.

108. *Regola legale per accordar gl' Historici, quando discordano in un atto iterabile.* p. 106. e 107. *Autorità, & precetto di Sant' Agostino sopra li Evangeli quando paiono discordi.* pag.107.

109. *Historie, che parlano della venuta di Papa Alessandro à Venetia incognito, scrivono che ciò fosse avanti la Vittoria successa del* 1176. *Historici che scrivono della venuta di Papa Alessandro trionfante per quanto allegano li stessi auversarij, dicono che fosse del* 1177. *Gl' auversari per la Regola*

legale havevano obligo credendo alli suoi Historici, dir che due fossero state le venute di Papa Alessandro. Regola legale sopra gl' atti iterabili in altre controversie Pontificie, Gl. in cap. si Petrus 8. qu. 1. C. de sum. Trinit. Card. Bellarm. de Roman. Pon. lib. 2. c. 6. Versus non tamen col. 615. p. 108.

110. *Argomento dal verisimile della venuta di Papa Alessandro à Venetia per refuggio.* p. 109.

111. *Luochi diversi ricercati dal Papa per salvarsi.* p. 110.

112. *Venetia fatta da Dio Città di refuggio per salvezza dell' Italia contro il furor de Barbari.* p. 111.

113. *Venetia Paradiso delle delitie, dove i Papi, & altri Prencipi refuggiati non hanno più desiderato ne il Principato perduto, ne la Patria.* p. 112.

114. *Autorità de Iuris-Consulti forestieri. Autorità del Petrarca, & altri.* p. 114.

115. *Venetiani difendono Papa Gregorio II. e la veneration delle Sacre Imagini contro Leon Imperator Iconomacho.* 115.

116. *Cardinal Baronio in lode de Venetiani per la difesa del Papa, e delle Imagini, e per la loro Religione.* p. 116.

117. Chiero

117. *Chiesa di San Marco carica di Sante Imagini, come trionfante contro l'Imperatore.* p. 116

118. *Certezza dell' Istoria di Papa Gregorio, fà argomento verisimile di quella di Papa Alessandro.* p. 117

119. *Papa Honorio honora Venetiani con Titolo di Republica Christianissima per difender la Religione per la quale sempre accrebbe.* p. 118

120. *Trionfo della Chiesa per opera de Venetiani sopra Federico fu la Vigilia di San Giacomo 24. Luglio 1177. dall' hora in poi i Venetiani hebbero da Dio singolar gratie.* p. 119

121. *Mese di Luglio per avanti infausto à Romani, & all' Italia per diversi infortunii che occorrevano. Circuito d'Armonia di Platone che in certi tempi altera le Republiche, come ne giorni decretorii, & anni climaterici i Corpi humani.* p. 119

122. *Romani rotti doi volte nel di 12. Luglio, nel di 19. due volte Roma abbruggiata, osservatione di Cornelio Tacito.* p. 120

123. *Due volte il Tempio in Gierusalemme*

abbruggiato nello stesso giorno di Luglio, che hora cade nel giorno di San Giacomo, osservation de Sacri Canoni, & di Giosesso. p.121.
124. *Chiesa di San Giacomo prima fondation di Venetia per occasion di Voto per estinguer un' incendio.* p.121.e.122.
125. *Allegrezza, e felici auvenimenti della Republica dal* 1177. *in quà nel Mese di Luglio, nel qual da lì ad anni* 24. *ella fece il primo acquisto di Costantinopoli.* ibid.
126. *Argomento della vendetta della morte di Christo dal tempo medesimo che intervenne l'eccìdio di Gierusalemme doppo anni* 40. p.123.
127. *Primo di Luglio celebrato da Venetiani per la festa di San Marciliano nel qual hebbero Vittorie diverse.* ibid.
128. *Festa della Madalena per l'acquisto fatto nel concluder la Capitolatione di pace con Genouesi, della qual Angelo Aretino nel Conseglio* 289. p.124.
129. *Fatto d'armi del Taro adi* 6. *di Luglio nel quale si cominciò à ricuperare l'Italia da man de Francesi, e la preda che da essa gloriosi portavano via. Vedi la predition*

dition che fu fatta à Carlo Ottavo dal Savonarola. p.124.

130. Presa di Costantinopoli la prima volta adi 17. Luglio nel giorno di Santa Marina. p.125.

131. Festa di Santa Marina celebrata, nel qual giorno la Republica acquistò doi volte Padoua, & diè principio ad acquistar il resto dello Stato occupatoli dalla Lega di Cambray. Parole della Parte di celebrar detta Festività. p.126.

132. Presa di Castiglione, e Lodi doppo l'ottava di Santa Marina, che cade nella Vigilia di San Giacomo. p.127.

133. Capitolationi trà Collegati, dove si confermano gli stati di Terra ferma alla Republica fatta adi 29. Luglio 1523. ibidem

134. La Serenissima Signoria visita solennemente la Chiesa del Redentor la terza Domenica di Luglio nella quale la Città fù liberata da un' horribile, & inaudita Peste. ibidem.

135. Republica riceve Vittorie & altre allegrezze da Dio nel Mese di Luglio in segno di remuneratione del servitio portato à Santa Madre Chiesa in detto Mese. ibidem

136. *Domenico Memo Procurator di San Marco uno de Capitani di Galea, che combattè nella Giornata contro Federico.* p. 128.

137. *Filippo Memo Dottor Guido, Otton preso nella Giornata Navale al Padre che lo fece venir à Venetia ad humiliarsi la Vigilia di San Giacomo.* ibidem

138. *Dio non cessa di dar premij à discendenti, discendendo in essi per ragioni hereditarie la Virtù, & meriti de Maggiori.* p. 128. e 129. *Il Serenissimo Misser Antonio Memo, rappresentante i suoi Maggiori col Merito, e con le Virtù esercitate ne supremi carichi della Republica.* p. 129. *Creato Prencipe miracolosamente la Vigilia di San Giacomo, nella quale per opera de suoi Maggiori Papa Alessandro pose il Piede sul Collo à Federico:* ibid. *Portato fuora il di seguente dal luoco dove Papa Alessandro fece il detto atto trionfante à sparger oro, & argento con singolar applauso di tutti gl' ordini della Città.* ibid.

139. *Dio hà voluto dar segno di riccordarsi del merito per il servitio di Santa Chiesa.* p. 129
Esem-

Esempio che di quanto ben si opera si trasmetta il merito anco à posteri se ben lontani. p. 130.

FINE.

OPINIONE
DEL
PADRE PAOLO
SERVITA, CONSVLTOR di Stato.

Come debba gouernarsi internamente, & esternamente la REPVBLICA VENETIANA, *per hauere il perpetuo Dominio.*

Con la quale si ponderano anco gli interessi di tutti i Principi; da lui descritta.

Per Publica Commissione.

IN VENETIA,
Appresso ROBERTO MEIETTI.
M. DC. LXXXV.

OPINIONE

DEL

P. PAOLO

Seruita, Conſultor di Stato.

Come debba gouernarſi internamente, ed eſternamente la Republica Veneziana per hauere perpetuo Dominio &c.

Illuſtriſſimi, & Eccellentiſſimi Signori Inquiſitori di Stato.

SCriuo per atto d'obbedienza ſenza conſiderare la mia poca habilità, perche la prima conſideratione della mia mente deue eſſere l'obbedienza al mio Prencipe, al quale tutto deuo, & al quale hò tutto dedicato me ſteſſo, purche in queſti ſcritti vi ſia coſa di ſuo ſeruitio, non mi mancherà il de-

ſiderio di procurarlo, e la fedeltà di eſprimerlo.

Mi comandano VV. EE. che le dia il parere in qual modo ſi debba regolar' il Gouerno della Republica per havere à ſperare perpetua duratione.

Per condurſi à queſta notitia è neccеſſario diſtinguere; prima à dar regola al Gouerno della Città, nella quale ſi comprende il modo di tener' in offitio i Nobili & i ſudditi; Poi dilát-tarſi al Governo dello ſtato, per ultimo dar forma al trattamento con Prencipi.

Ritornando à capo, potrei valermi del raccordo di S. Bernardo dato al Doge Moro, il quale diſſe, che tanto durerà la Republica, quanto continuerà il coſtume di far giuſtitia; maſſima non meno politica, che ſanta, perche ſotto queſta breue rubrica ſi contengono tanti raccordi, che adempiti, che ſiano ſi può pretendere di conſeguirne la perpetuità del Dominio; mà per parlare con maggior adequatezza alla conditione de' tempi, biſogna ridurre

ſotto

ſotto al Titolo di Giuſtitia tutto ciò, che ſia conferente al ſervitio dello Stato, perche il Prencipe non hà Giuſtitia maggiore che conſervarſi Prencipe, e per eſſer tale mantenerſi lo Stato. Alcuni dilattano queſta ragione che tutto ciò che ſia conferente ad accreſcerlo, mà in tanta ampliatione non può far, che non s'incontrino accidenti tali, che anzi diſtruggerebbero, non che manteneſſero la qualità di Giuſtitia, onde per ridurſi ſe non al totalmente vero, almeno al veriſimile diremo coſtantemente, che ſtimiamo Giuſtitia tutto ciò che conferiſca alla manutentione dello Stato.

Nel Gouerno della Città è coſtume ottimo di imponer le grauezze tanto a' Nobili, quanto a' ſudditi, perche la grauezza rieſce minore, quando è uniuerſale, e rieſce giuſta quando è ſenza partialità; Non è dubbio che leua il luſtro alla Nobiltà l'eſſer taglieggiata, e nelli altri Gouerni i Nobili che pur non ſono parti integranti del Dominio, mà ò ſudditi, ò vaſſalli

non pagano taglie, e sostentano i pesi Publici più sù la spada, che sù la borsa, mà già che l'antichità hà patientato quest'uso, e perche non è bene fomentare Priuileggi di spada è meglio lasciarne correr l'osseruanza, che mutarlo, perche anzi la mutatione darebbe occasione di troppo risentimento alla Plebe, e di troppo pretesa a' nobili stessi, parlo di quelli che per carattere sono tali, mà che non posledono le conditioni tutte conferenti tal grado; Ben'è vero che quando la grauezza, che venga imposta dall' arbitrio dipenda, raccordarei d'esentarne ogni nobile, che ne hauesse ogni picciolo pretesto, e quando la grauezza sia annessa a' Beni in modo, che si renda ineuitabile, sarebbe bene con ogni industria permettere a' Nobili il benefitio del tempo, e rimanendone contumaci trascurare i rigori dell' esatione à fine di preseruare li Beni a' Nobili stessi, perche gl' estremi sono sempre pericolosi, e la Republica può patire da' Nobili non meno troppo ricchi, che dall' hauerli troppo poueri,

e poi

e poi si comoue troppo l'inuidia, quando si vede se stesso spogliato, e il compagno vestito de' proprii panni per non hauere hauuto il modo di pagare un debito adossato per altrui volontà. Quei che non fondano nel Giuditio esagerano per grande abuso di questa Republica l'hauere Reggimenti; e Gouerni di si scarse rendite, che quasi violentano i Giudici, e rappresentanti che l'amministrano à trapassar le regole del buon Gouerno, e doppo d'hauer giudicato, douer' essere giudicati per giustificare, se possono la loro integrità; Questo viene decantato abuso, & è in apparenza, perche douendosi dar modo di viuere à chi non l'hà, la deputatione de' Reggimenti si poueri dà modo, non di viuere, mà di rapire; Tutta via mai consigliarei ingrossar questi Gouerni, perche se ne trae un' altro più grande beneffitio Politico che è di tenere bassa la nobiltà minuta, la quale rassomiglia la vipera, che nel freddo non vale ad usare il veleno, altrimenti se questi nobili, che sono discontenti di ge-

nio arriuassero àstato di mediocre fortuna vorebbero competenza con Grandi, e per forza del numero sarebbero qualche brutta tresca nello stato della Republica. Si contengono in offitio oltre la nobiltà, che tarpa l'ali à chi tenta volare, mà anco perche ogni terzo giorno sono soggetti alla censura de' Grandi per il mal' amministrato Gouerno, si che riconoscendo da loro la vita, e quella poca fortuna che possedono, hanno qualità di sudditi nell' apparenza de' Cittadini; Ben si racorderei che in queste procedure si operasse à chiusi occhi, e quando non vi siano eccessi strabochevoli che scandalizzino l'uniuersale de' sudditi, perche in tal caso è neccessario con Publico risentimento detestarne la colpa, per altro è bene andar con mano delicata, bastando per castigo l'obligo di render conto; Crederei non fosse bene condannar nessun Nobile, benche grauemente criminoso nella vita, perche è maggiore il discapito, che fà l'ordine nobile nella stima, e veneratione de'
sudditi

ſudditi, quando li vede paſſare per le mani del Boia, che l'auanzo della proffeſſata Giuſtitia, perche mai neſſun ſi pretende obligato à chi gl' habbi fatto Giuſtitia, perche lo ſtima tenuto per ſe ſteſſo di farla, mà nè meno mi piacerebbe che queſti eſtremi criminoſi foſſero veduti per le Piazze, perche all' hora cauſarebbero ſiniſtra opinione del Gouerno maggiore, mà ò laſciarli fornire la vita in carcere; ò quando ſia pur neceſſario farlo con una morte ſegreta; Se poi per l'aſſenza di queſti rei ſia neceſſario sbandeggiarli, ciò ſi faccia con tutti i rigori, perche all' hora ſe più non ſi fà, più ſi crede non poter farſi, mà altretanto rigore ſi uſi nel reſtituirgli, perche eſſendo per ſe ſteſſi membri putridi, e reciſi non è eſpediente ritaccarli al corpo con deturpamento & ripezzo; Quì preuedo che alcuno vorrà adoſſarmi di cattiuo nocchiero, e mentre tento di sfuggire lo ſcoglio di Carridi, inciampo in Scilla, cioè mentre procuro di tener baſſa la nobiltà minuta, non ſappi antiuedere

il pericolo della nobiltà maggiore, che pur douerebbe come più rileuante essere in maggior consideratione; scopro l'oppositione, mà non la stimo, e ciò nasce dalla lunga prattica di questa Città, per la quale ardisco di profettizzare, che mai la Republica di Venetia sia per patire quel fine, nel quale urtarono tutte l'altre Republiche, cioè che ridotta l'auttorità di molti in pochi, e di pochi in uno ogni Republica habbi terminato in un Principato; l'emulatione che corre trà Grandi, & altri, che vogliono esser più Grandi, mà trà quelli d'una Casa stessa, e tra li stessi fratelli assicura da questo pericolo, e se venisse per impossibile data facoltà ad una frattellanza di fare il Dittatore della Republica, mai si accorderebbero di eleggere uno de' loro stessi, e più tosto gradirebbero d'essere nobili di Republica in numero di cento, che Prencipe del sangue, e fratello del Rè.

I reggimenti maggiori, che sono detti reggimenti di spesa, lasciati in questo stato dalla prudenza de' Progenitori

nitori per dar occasione a' nobili troppo ricchi d'estenuare il contante douerebbbero dispensarsi conforme l'intentioni di chi li hà istituiti, cioè à quelli, che habbino il modo, & il genio, perche se si daranno à chi non hà il modo voranno trouarlo nello stesso reggimento per *fas* & *nefas* e se sarà de' buoni costumi conuerrà farla da scrocco, per non hauerlo à far da tristo, e nell'uno si aquista l'odio, e nell'altro si perde il rispetto de' sudditi. Questo è punto di gran rileuanza, e demerita molto con la Patria quello che fà un tal reggimento con poco lustro, perche rende comprensibile quella persona, che rappresenta il suo Prencipe, & ogni ribellione de' sudditi hà hauuto la prima origine dallo sprezzo del medesimo Prencipe. Gl'eccessi, che commettono i Nobili fuori di Gouerno, se sono trà Nobili, e nobili di fortuna eguale, conseguita che sia la pace trà loro si possono assai compatire; se trà un Nobile di conditione eleuata, & altro Nobile di pouero stato bisogna vendi-

carla

carlà con qualche rigore all' istesso per non comouere gl' humori corrotti de gl' altri suoi pari, se d'un inferiore, mà nobile con nobile di grandi adherenze castigarlo con mano pesante, acciò quello che si vede mancare nell' auttorità publica, non si procuri col mezo de gl' adherenti; se poi trà Nobile, e suddito, si cerchi ogni occasione di giustificarlo, e quando non si possa si castighi con maggior strepito che danno; se tra suddito, e nobile si vendichi con ogni eccesso, acciò non si familiarizzi l'uso di poner mano nell' ordine Patritio, mà si preserui ad ogni potere il concetto, che sia sangue sagro, e venerando.

Nelle Giudicature Ciuili sarebbe neccessario ogni spassionatezza, e recider la cattiua fama, che la Giustitia sia partiale verso il nobile, & il ricco, e per leuare questo pessimo concetto non permetter manco alcun' auantaggio nell' ordine, perche un pouero che resti pregiudicato nell' ordine, si rende da se stesso esiliabile di vedere la decisione del merito, & in proposito della Giu-

stitia

ſtitia Ciuile mai ſi uſerà ſouerchia auertenza nel farla apparire integra, e ſincera, e queſto riieua un gran fondamento dello ſtato; perche quando il ſuddito conoſce d'hauere la Giuſtitia dal ſuo canto, quando la meriti, ſi conduce à tolerare molti altri peſi, come all'incontro uno che reſtaſſe à torto pregiudicato nella facoltà, benche per gratia le foſſe rimeſſa ogni altra ſua colpa criminale mai hauerà animo di buon ſuddito, perche l'ingiuria reſta indelebile nella memoria, & il beneffitio della conſeguita indulgenza ſvaniſce.

Gl' eccéſſi tra Plebei, e Plebei ſi poſſono giudicare con via ordinaria, & in queſto fare che la Giuſtitia appariſca nel ſuo eſſere, non trouando Politica che la fraſtorni, anzi imitando Catone che fomentaua la diſcordia de' ſerui nella ſua famiglia; ſi tenghi diſunita quanto ſi può, al qual fine ſono ſtate permeſſe le battagliole dagli antichi Patritii.

Ovviare quanto la peſte ogni ammaſſamen-

massamento di numero, perche non vi vorebbe à souertire la Republica che la facilità del popolo ad unirsi in qualche conferenza, ed è tanto pericolosa questa unione, che bisogna detestarla, & abborirla anco nell' ordine della nobiltà, perche ritrouandosi in ogni corpo humano molti humori corrotti, se sono separati, e disuniti, ò non oprano male, ò facilmente si curano, mà se fanno la mossa si rendono difficili, & alle volte mortali; E tanto appunto s'incontra nel corpo Ciuile; s'inuigili à dissenti, ò seditiosi, ò speculatiui, particolarmente, quando pretendono censurare il Gouerno. Habbiasi auanti gl' occhi l'Eresia, che hà deuastata la Chiesa, non introdotasi in altra maniera ne' suoi principii, che per forma di scherzo, e curiosità. L'Arsenale si mantenga in punto, e benche non insista il bisogno, figurasi, & habbisi in mente che un Prencipe può distruggere in un giorno migliara di huomini, ma non può potenza humana far nascere, ò concepire un tal' huomo in

istante

istante, perche quelle cose, che dipendono dal tempo, bisogna anticiparle col tempo; si tenghino contente quelle maestranze, non si abbadi à risparmio ciò che rileua la salute uniuersale.

In occasione di qualche delitto di quegli operarii si castighino ad uso di Padre, e figliolo, cioè con apparente rigore, mà per questo che non s'allontanino da Casa; facciasi in somma che credano la fama del Topo, che tutto il Mondo sia la sua Zucca.

Li Segretarii & ogni altro informato de' Publici interessi si procurino Zelanti, e sufficienti, mà si tolerino anco di poca vaglia, si pesino prima di admetterli, mà admessi si trattenghino quali si sono, perche pochi vagliono à far bene, & ogni uno è habile à far male, & è più facile schermirsi dalle insidie d'un nemico potente, mà estraneo, che da un scelerato seruitore domestico.

Le Arti che sono peculiari della Città si conseruino, e per conseruarle non s'aggrauino di molti pesi, perche l'utile

le che hà hauuto forza di persuadere gl' huomini à cercar nuoui mondi con tanto rischio di vita, se non si lascierà trouare dal mercante, oue lo spera anderà à cercarlo altroue fin negl' Antipodi; Gl' Artefici si lusinghino à non peregrinar fuori di Patria, perche l'arte è un' Ente fantastico, che non hà essere; l'Artefice è insieme speculatiua; e prattica dell' operatione, e se si accomuna à più luoghi perde la metà del beneffitio, che consiste nel giouare à se, e nell' accomodare ad altri.

I Matrimonii trà Nobili, e Donne Plebee si tolerino, se sono opulenti, perche in questo modo molte volte occorre, che le fatiche de' secoli di molti Plebei, forniscbino ad arricchire una Casa de' Nobili, & è questa una dolce forma d'impartitione, per la quale se bene declina in qualche parte il lustro, declina in astratto, mà nelle cose reali si aualora, e fortifica. Non si pauenti che la prole riesca cō genio vile, perche niente più auuilisce del bisogno; E si ponga in consideratione di vantaggio l'inte-

l'interessare con questo mezo la Plebe all' affetto de' Nobili, per il quale restano acciuti à procurare la permanenza con vincolo più dolce del comando. Gl' honori grandi della Patria si dispensino, quanto più si può à quelli che ne hanno qualche ragione per retaggio, leuato il motiuo di qualche estraordinario merito, perche in tal caso ogni prodigalità si fà virtù. Per altro voler qualificar persone, che non si sappino annouerare nella terza, ò quarta ascendenza, è dare occasione di stupore a' sudditi, e d'Inuidia a' principali, come anco auualora la pretendenza de' più abieti, quali non trouando in quella fortuna conditione che ecceda il loro ordinario talento, non sanno trouar ragione, perche quel tale lo habbia conseguito, e loro ne restino esclusi, oltre che il voler nodrire un stomaco dozinale con viuande da Prencipe è un darle occasione di infermarsi per insufficiente digestione. Il suddito poi difficilmente si persuade dispensare eccessiua riuerenza à chi la dispensaua medio-
cre;

cre; dal che concepisce, che quella dignità non sia molto riguardeuole, se è attribuita à persona di poco riguardo.

E perche la conditione uniuersale delle cose sublunari soggiace al destino di hauere per Compagna l'infettione, e le Republiche più d'ogni altra, come corpo composto da molti indiuidui, onde si moltiplica il diffetto, quando accrescono questi membri; Per questo mi sarà dispensata la libertà del dire, la quale è fondamento necessario per ben seruire; Dirò dunque, che anche la Republica Venetiana patisce questa fatalità, dalla quale nessun'altra Republica è stata esente, e se vi è stato chi ne hà prescritto un'Idea senza macchia, questa è una Potenza frustratoria, perche mai si è ridotta all'atto. Il diffetto della Republica è l'esser troppo numerosa per voler' essere Aristocratica, onde sarà sempre bene con ogni artificio fare che il maggior Conseglio deleghi, quanto più grande auttorità al Senato, e Consiglio de' Dieci, mà con modo nascosto, e segreto, e che non si scopra,

che

che doppo il fatto, perche come s'hà spogliato una volta, è per sempre con felice riuscita della potestà deliberatiua; se così si anderà pratticando nella Giuditiaria, e distributiua, & in ogn' altra cosa che succeda, si potrà sperare di migliorar la costitutione della Republica. Il maggior Conseglio non si può negare, che non odori di popolo, e perciò è soggetto ad impetuose deliberationi non sempre librate dall' esperienza, e veramente ne resto stupito, che l'antichità tanto giuditiosa, e Zelante non habbia fatto qualche passo di vantaggio, valendosi della simplicità di quei tempi, e se non altro portato il termine più lungo di confermar' i soggetti del Senato che di anno, in anno, perche con questo obligo pare che diffenda dal pericolo di inciampare nella tirranide de' Grandi, e fà inauedutamente urtare in quella de gl' infimi, tanto più odiosa, quanto più numerosa & inesperta; Rissolutioni più vigorose si vederebbero ne' i Senatori, se non douessero restare in continua adoratione della Piazza.

La Carica d'Auogadore douerebbe esser dispensata con estremi riguardi & à persone che si soleuassero più che sia possibile dalla conditione bassa, perche se gli soggetti, che la sostengono hauessero genio alto, e nobile, e non badassero à lusingare la Plebe del conseglio, si potrebbero fare dal Senato, e dal Conseglio di Dieci molte deliberationi nelle occorenze, quali benche eccedessero la loro auttorità ordinaria, ad ogni modo conuerebbe patientarsi, & il tempo canonizzarebbe la Potestà, che per altro un' Auogadore per fine di farsi accetto, porta la censura al Conseglio, & all'hora per gelosia d'auttorità violata, benche fosse quanto si voglia espediente, se ne vede l'abolitione. Bisognerebbe che quando non sia dispensata la Carica d'Auogadore a' soggetti, che pendano più al Patritio, che al popolare, fosse ò di genio rimesso, e fiaco, ò se spiritoso, e sufficiente, non totalmente integro, mà macchiato di qualche sordura di ciuanzo, acciò il primo non vaglia, il secondo non ardisca

discа attaccarla con Grandi; altramente un' Auogadore che habbia talento, integrità, e malignità può facilmente appicciar fuoco ne' quattro Cantoni della Republica.

Per queste ragioni, ò poco diuerse sarà sempre bene diminuire l'auttorità alle Quarantie, perche è un' aggregato assai popolare istituito così numeroso per declinar il pericolo à render venale il Giuditio Ciuile; mà inciampa in quell' altro di ammassare umori peccanti, e corrotti, e dar troppa sostanza à chi habbia la febre; veramente merita scusa il Medico Fisico se per sanare il fegato offende lo stomaco, perche niente meglio sà far' il Medico Statista. Nel Ciuile si può tolerare l'auttorità, mà nel Criminale sarà sempre bene minorarla, è ciò con l'assumersi dal Conseglio di Dieci ogni caso che ne habbia apparenza, e col tralasciarsi affatto di dellegarne dal Senato, e dalla Signoria, come spesso si suole; Se queste Quarantie non vi fossero, crederei fosse meglio, mà però altretanto

cre-

crederei necessario provedere l'alimento per altra strada, à tanto numero di otiosi, e bisognosi insieme in questo stato stimarei molto meriteuole con la Patria quella fraterna de' Grandi, e Benestanti, che disegnasse uno di loro perpetuamente al corso delle Quarantie per decrescere il numero de più bassi, e per tenerli più facilmente à freno, e studiarsi quanto si può con qualche spetioso pretesto di leuargli l'auttorità di giudicare nel Criminale i Nobili, perche in tal modo quella tal conditione di gente perderà in gran parte il priuileggio di nobiltà; come pure la vederei volentieri esclusa dal Senato, mà questa è cosa da desiderarsi, non da sperare.

Il popolo resti sempre prouisto con abbondanza delle cose spettãti al vitto & à miglior prezzo si può, e sapersi la natura di quella feccia, che quando anco la carestia è causata dalla scarsa raccolta, viene attribuita à grande auaritia de' Nobili, onde, chi vuol farla tacerè bisogna otturarli la bocca.

Si

Si procuri d'impiegare più numero de' Plebei che si può in Ministerii Publici, à fine che trahendo il vitto dal Publico si affettionino al Gouerno, & à fine che si scansi il numero de gl' affamati. Perche se la fame fà render la Piazze, fà anco cimentare la vita con ogni suantaggio per non perderla, ad hora, per hora, consigliarei però che si accettasse Ministro, che hauesse guadagno bastante à mezanamente viuere, perche altrimenti volerlo impiegare con poco utile è darli occasione quasi giustificata di rubbare.

Le Donne si conseruino honeste, e per hauerle tali si tenghino retirate, sapendo che ogni consumata disonestade hà hauuto principio da un saluto, da uno scherzo; si reprima l'abuso moderno, che i Nobili usurpino per se gl' uffitii della publica auttorità, col forzar' i sudditi à far pace, à far pagamenti, ò matrimonii, e tralasciar di ricorrere a' Magistrati, perche questa è la più pesata superchiaria, che possa patire il suddito, e valeuole à fare un Vespero Sicilia-

Siciliano, & anco non lontano per mettere in briga i Nobili stessi nel voler sostenere i loro partiggiani.

In ogni occorrenza, che venga impegnata la publica fede, si osserui senza badare à qualche proffitto, che nel romperla venirebbe, & auertasi che il beneffitio di violarla, è momentaneo; & il danno di non mantenerla è perpetuo, perche un Principe che non osserua la fede, se vuol farsi credere bisogna, che inuenti una nuoua Religione, che possi obligarlo, già che la prima obligatione non hà hauuto forza d'astringerlo. Se un Priuato senze fede, si rende inhabile di riceuer soccorso d'altri si che à pena li vien creduto con l'oro in mano, molto più si pregiudica un Prencipe, quale non è soggetto a' Magistrati che lo censurino, onde non hà altra legge, che quella che costituisce à se stesso.

I Nobili si astenghino dalla Mercatura, e sappiasi che chi vuol hauere mercanti nella sua Città, bisogna che i Nobili tralascino di far mercantia, perche temo-

temono quelli di restar superchiati; Li Spagnoli che amano sì poco i Veneti non hanno titolo più odioso quanto col nominar Venetia Republica de Mercanti; Per antica legge un Nobile macchiato di Mercantia non può entrare in Torneo, stimato non pareggiarsi con Caualieri; la mercantia può eccessiuamente in breue tempo arrichire, & estremamente impouerire una Casa, & l'uno, e l'altro non è espediente in Republica; Il Mercante per necessità è forestiero, mentre hà comercio, & interesse in altre reggioni, & il Nobile non deue hauere altra affettione che nella Patria; Se i Politici insegnano che non comple al seruitio della Città l'hauer fabriche troppo sontuose nel suo Territorio, perche occorendo che il nemico assedii la Città, il Cittadino per timore di vedere rouinato la sua Villa più facilmente inclina ad arrēdersi; Che cosa diremo noi di quei Nobili, che mercantando possono hauere molte centinara, & migliara di scudi ne' paesi esteri, & alle volte nemici, ol-

tre che chi porta robbe nuove in Città, porta insieme nuoui costumi. Al principio della Republica la mercantia fù necessaria per redimersi dalla pouertà, hora è sospetta come fomentatrice di troppa richezza. Il latte che è un buon cibo per un fanciullo, se mai si cambiasse in altro nutrimento allieuerebbe un stomaco fiacco, e debole; Anche le Città hanno i loro periodi; ciò che comple alla nascita, non fà à proposito all'età adulta. Li Genouesi che conseruano questo costume hanno poco grado trà gl'altri Prencipi, più vagliono ad uno per uno, che tutti insieme.

Le souerchie Pompe si bandiscano, & come se queste venisero esercitate solo da' ricchi sarebbero profiteuoli alla Republica, perche euacuerebbero il sangue à chi è troppo sanguigno, così per l'emulatione che corre trà Cittadini sono rouinose à chi non può esercitarle senza discomodo, se si potesse introdure questa distintione sarebbe una continua purga per gl'humori corrotti

rotti, mà non potendosi, è l'istesso che prender ogni giorno Medicina in cambio di nutrimento, onde in poco spatio fornisce il male, e la vita; Chi è posto in neccessità di fare quello che non può, per farlo adopra i mezi che non deue; Si dice che l'oro è cimento dell' honestà delle Donne, in questo caso sarà tentatione delle Donne, e de gl' huomini non solo nell' honestà, mà della Giustitia, e fedeltà insieme.

Si pensi prima che far' una legge mà fatta s'osserui, e non si trascuri l'osseruanza, e perciò si usi maggior tardanza nel farla, perche chi tolera l'innobedienza nelle cose minori, viene ad insegnarla nelle più grandi. Il nobile che hà per segno di grandezza il mostrarsi disobediente offende la Patria, e se stesso con questo Esempio più che con altra disolutezza, perche impugna à drittura la publica auttorità.

Nella Monarchia si può redimere questo pregiuditio più facilmente che in una Republica, perche un successore rissoluto, se palesa ardenza di comando

tanto basta ad insegnare l'obbedienza a' sudditi. mà la Republica che è eterna non può persuadere questa differenza di genio, e voler sbarbicare in Republica un'abuso inuecchiato ne' Nobili, non può farsi manco con la vita della metà de' Cittadini.

Occorendo il caso di far qualche deliberatione, che si possa vedere mall'accetta all'uniuersale, particolarmente nella Giuditiaria sarà bene sparger fama che ciò sia seguito in stretezza de' Voti, acciò se non altro la Piazza suponghi di hauer hauuto compagni nell'opinione.

Si custodisca il secreto, & raccordisi quell'antico vanto dato alla circonspettione Venetiana, quando fù condannato il Carmignola, che in numero di trecento Giudici, ne rimase occulta la deliberatione otto mesi continui, quello che i Prencipi assoluti non sanno trouar nella fede di soli quattro Ministri, benche eccessiuamente beneficati; E non minor merauiglia hà portato la depositione del Doge Foscari tenuta

tenuta segreta dallo stesso fratello.

Veramẽte una Dote si grande che era Dote della Republica non si può senza lagrime vederla in qualche parte sminuita per l'inconsideratione della giouentù, la quale non hà fine reale, mà per genio mal cauto, e troppo libero si lascia uscire di bocca.

Bisognerebbe che ogni Padre di Famiglia Nobile insieme con la Dottrina Christiana insegnasse alli figlioli l'uso della segretezza; Mà per sfuggire il pericolo di perderla non permettere che si discorrino le materie publiche fuori del luogo, manco trà li stessi participanti.

Gl' honori della Patria si dispensino à gradi, e si fughino i voli perche sono perniciosi. Il vedersi una nuuola vestirsi all' improuiso di luce, fà inditio che tosto debba succedere un Fulmine. Hà sembianza di Istrione chi in istanti hà portamento da Prencipe, dispensando gl' honori per gradi s'impedisce alquanto la giouentù à conseguirli, e sappiasi che come più giova un Medico

di mezzana dottrina, mà di lunga esperienza, così per gouernare la Republica sarà migliore un' ingegno spesso adoperato, benche per altro non molto acuto.

Le Cause Beneffitiali sono molto à proposito; mà con altretanto proposito sarebbe bene leuarne l'appellatione alla Quarantia, e domandarla al Senato; perche spesso occorre che queste cause habbiano à decidersi per ragione di Politica, & questa, ò non si sà, ò non si stima da quella conditione de' Giudici, e poi rassembra una gran dissonanza, che una sentenza, nella quale interuiene la persona del Doge, e la Signoria venga censurata da un Quaranta Personaggio di sì poca stima. Se si metesse mano à riprendere rigorosamente, mà segrettamente quei Interessati, ò Auuocati, che nottano le appellationi, potrebbe esser che l'uso col tempo facesse effetto di legge. Se occoresse che alcuno si procurasse qualche decisione di Rota in Curia, comandarle vigorosamente una renon-

renontia *ab impetratis*, perche altrimenti tutte queste Cause deuolueriano à Roma, oue sono tenute per sagrosante tutte le pensioni, che vengono imposte, & à questo modo si perderebbe un quarto del Giuditio Ciuile; Contentarsi che l'Auditore di Rota assomigli un Vescouo *in partibus*, dignità di Titolo, mà senza sudditi.

I Vescoui dello Stato siano sempre preconizzati in Concistoro da Cardinale Venetiano, senza però la circostanza di crearlo Procuratore, perche non procuratore, mà Protettore si chiamarebbe, come abusiuamente si vantano quelli delle Corone, e quando si ponesse mano à questa deputatione è facil cosa, che la Corte desistesse di crear Cardinali Venetiani, à fine di obligar la Republica di ricorrere ad un Forestiero, il che col tempo potrebbe dar qualche pregiuditio al Concetto di Testa Coronata, e quando la preconizatione fosse fatta diuersamente negarle il possesso temporale, e render otiosa l'elettione, & ogn' altra pen-

sione, che fosse posta sul Vescouato Ben è vero che quando il Nipote Cardinale facesse la preconizatione, e godesse il carattere della Nobiltà Veneta, non si potrebbe ricusare, benche non fosse Venetiano. Se mai la congiuntura portasse un Papa, non dirò Venetiano, perche sarebbe cosa di strepito, mà non d'utile, anzi da temersene considerabile sconcio, mà Papa Foresliero, mà di buon genio verso la Republica sarebbe bene impetrare una volta per sempre la concessione delle Decime del Clero, come fù già sotto Clemente sesto, la Bolla del quale è miseramente perita; e ciò per leuarsi d'obligo di dimandarla ogni quinquennio, ò settenio, e per aggiungere questa circostanza all' altre prerogatiue di Testa Coronata, come pure se nel Titolo, che dà il Papa al Doge, si potesse impetrare un superlatiuo come carissimo, ò dilettissimo, che s'accostuma co' Rè, sarebbe di lustro della Republica, la quale sì per queste cose riccordate, che mancano, si per non vedersi mai una

pro-

promotione di Cardinale in personaggio, che risseda Nuntio in Venetia, corre à Roma in un terzo genere trà le Corone, e lo stato Ducale; Quando tanto si ottenesse da un Pontefice ben' affetto si potrebbe corrispondere col fare una legge che gl' Ecclesiastici non fossero giudicati criminalmente, che dal Consiglio di Dieci, ò da' dellegati dal medesimo. Parlando dell' auttorità del Consiglio di Dieci raccorderei un' osseruanza rigorosa delle Parti dello stesso Conseglio, e più tosto prender per mano le materie, e le Parti stesse, e modificare quelle che per le mutationi de tempi riuscissero difficili in prattica, facendo che la inouatione si introducesse per publica gratia, non per priuata arroganza, mà stabilire, che fossero bisognerebbe esigerne con ogni rigore una cieca obbedienza, il che gran rispetto darebbe al Consiglio, il quale esercitando la mano regia riceue troppo smacco con tante, e sì palesi trasgressioni; E perche è pericolosissimo quel Gouerno, che non habbi, ò non

vogli hauere un Magistrato d'indispensabile obbedienza, mà perche sempre le licentiosità nascono nell' ordine Nobile, sarebbe meglio permettergli l'uso dell' armi da taglio nelle Publiche strade, e con altretanta osseruanza impedire la dilatione dell' armi da fuoco, che possono causare qualche estremo inconueniente, ad ogni modo questa è già licenza usurpata, e perche si è fatta commune alla Plebe, il Nobile che pretende differenza, si familiarizza l'uso delle Pistole, onde chi vorrà tener in offitio l'ordine Patritio, sarà necessario esterminare la licenza Popolare affatto, leuando mano di conceder licenza di portar' armi per qual si voglia pretesto, cessando già il bisogno di deputar Custodi a' Personaggi dello stesso Conseglio, & ad altri, che sotto titolo de' Ministri le impetrano, ò leuarla, ò conceder l'uso della sola spada; perche l'hauere popolo numeroso, & armato è un hauerlo troppo vigoroso; se tanto restasse deliberato non sarebbero mal spese due vite de' primi

trans-

transgressori acciò si imparasse questa obbedienza uniuersale.

Impedire con tutto l'animo, e con tutte le forze, non risparmiando ogni mezo, che possa cooperare, che l'Auogadore non ardisca di portar la censura de' Decreti del Consiglio de' Dieci, e del Senato ad altro Conseglio, mà se questi meritassero censura, quella mano, che li hà stabiliti, quella stessa li modifichi; altrimenti sempre resteranno distrutti con totale depressione de' Grandi, e manifesta essaltatione degli infimi.

Circa l'auttorità del Consiglio di Dieci, la vederei volontieri dellegata con mano più stretta, hauendo in consideratione non solo la dignità de' reggimenti; mà la dignità, e merito delle persone, perche sempre sarà più stimata, quanto meno comunicata, raccordandosi che i raggi che nel sole sono d'oro, prestati alla Luna sono d'argento. Veramente l'antichità sarebbe molto meriteuole, se hauesse procurato tempo più lungo ad un corso ordina-

ri o di questi soggetti, tanto nella qualità di Capo, quanto nel Corpo dello stesso Consiglio, mà perche quello che non si è fatto in quei primi tempi non occorre pensarlo ne' i moderni, per tanto se col pretesto di non moltiplicare tante elettioni singolari, e fra l'anno si potesse serrare lo stesso Conseglio, ed in tal modo preseruar quei soggetti, che hanno voto nel medesimo da quelle repentine elettioni, che si fanno per scrottinio di Pregadi, nelle quali hà tanta parte la Quarantia, & altri della medesima conditione, sarebbe molto à proposito. Vero è che questi soggetti restarebbero immuni da' Reggimenti di spesa, mà l'immunità sarebbe breue, mentre fornirebbe in un'anno. Si dirà che in tal modo si fomenti troppo l'auttorità de' Grandi, mà rispondo che questa auttorità non può causare gran disconcio, mentre continua per pochi mesi, si come all' opposito si legano le mani à chi douerebbe hauerle sciolte per dispensare Giustitia, mentre ogni otto giorni è in pericolo d'esser bersaglio

della

della parte più bassa, tale non meno per la conditione dell'animo, che per quelle della fortuna; molte volte mi sono stupito, come hauendo già il Conseglio di Dieci non solo la giudicatura Criminale, e qualche parte della mista, mà la deliberatiua, e Politica, benche consistente in maggior numero per la Giunta s'habbi lasciato tanto ristringere, parendomi impossibile, che al tempo di quella modificatione tanto fosse vigorosa la parte inferiore, che la maggiore, e la mezzana non habbi hauuto consideratione, che sia molto meglio obbedire à pochi Grandi, che à molti inferiori, in questo stato di cose è chiamata la prudenza de gl' Ottimati à non trascurare occasione, oue con modo lattante di lontane apparenze si supplisca per quanto si può alla passata trascuratezza.

Si faccia stima della virtù in chi si attroua, e se un Personaggio non Nobile la possede s'apprezzi, perche è abbastanza fatto nobile da se stesso, & ogni nobiltà hereditaria hà hauuto ori-

gine

gine da qualche virtù personale, si procuri trattenerlo, e se un Mercante, che approdi con poche merci, che si consumano; è ben veduto, molto più deue essere un virtuoso, che lascierà eterna richezza; si trattenghi ben contento, se non altro per non mostrarsi Talpa, che abborisce li splendori del Sole, e di ciò tanto basti nel primo Capo.

II. Nel secondo concernente il Gouerno de' sudditi, se si parla de' sudditi dalla parte del Mare non occorre farne molta speculatione, perche non hauendo altri confinanti, che il Turco, e non essendoui personnaggi di molte ricchezze, ò adherenze, resta il solo obligo di farsi conoscere Prencipe giusto col procurarsi buoni rappresentanti; & in questo ogni diligenza non sarà mai à proposito, perche per altro, quando habbino Giustitia, & abbondanza, non penseranno mai à mutar Gouerno. Quei pochi sudditi d'Istria, e di Dalmatia confinanti con l'Imperio, non hanno alcuna conditione, che possi dar gelosia, e poi sono per se stessi assai af-

fettionati alla Republica, Serenissima, nè qui bisogna Politica, e basta la maniera ordinaria, senza alcun artificio; Per i sudditi Greci del Regno di Candia, & Isole del Leuante non è dubbio, che ricercano maggiori riguardi perche la fede Greca mai è sicura, e poco si renderiano difficili à cambiar la Republica col Turco, mentre hanno l'essempio di tutto il restante della natione dominata da quell' Imperio. Questi dunque come Fiere seluaggie vanno custoditi con maggior diligenza à fine, che non usino i denti, e l'Unghie, come porta la natia ferità. Il più assicurato ripiego è mantener buoni pressidii, che li tengano in Offitio, & auuilirli con ogni studio, nè curarsi d'agguerirli, con fine che prestassero seruitio in alcuna esterna inuasione, perche sempre mostreranno tanto maggior sinistro talento, quanto maggiori haueranno le forze, imitando il calor febrile, che più arde, e cuoce in un Giouine di Sangue caldo, che in un vecchio raffreddato. Questi sono della natura del Galeotto

quale

quale se fosse trattato con dolcezza, & amore, pagarebbe la cortesia con seditione, e portarebbe la Galera, & il Patrone in Algieri; Vito, e bastone, e risserbare l'auttorità à più propria occorenza. Per i Nobili della Colonia non si deuono trascurare le diligenze maggiori, perche oltre la ferocità del Clima, & il costume Barbaro, hanno il carattere nobile, che gl' accresce forza, e pretendenza, e gl' esempi di tante ribellioni in Candia ne fanno proua. L'uso delle Colonie è stato salutare nella Republica Romana, perche conseruandosi fino in Asia & Africa il genio Romano, non perdeuano l'affetto alla prima Patria, per quanto sapesse trascorrere il tempo, e faceuano effetto, che gli Inesti ingentilissero il Terreno, là doue in Candia il Terreno hà fatti seluatici gl' Inesti; se questi tirraneggiano i Villani far mostra di non vederlo, acciò non si notrisca affetto trà di loro, se poi trascendono in altre occasioni usar il castigo con ogni rigore à fine, che vantino poco Priuileggio trà gl' altri,

e nell'

e nell'uso di quelle giurisditioni, che pretendessero cogliere congiuntura d'ogni colorito pretesto per fargliene pregiuditio, e quando venga posto in dubbio la loro Nobiltà, usare estrema auttorità nel riconcederegliela. In somma hauere sotto l'occhio, che tutto il bene, che da loro si pretendeua è seguito; che fù l'assodare il Dominio, onde per l'auuenire non si hanno da attendere che pregiuditii.

Per i sudditi della Terra ferma è neccessaria arte più recondita, distinguer quelli che per antica inclinatione hanno affetto alla Republica, come Bresciani, Cremaschi, Bergamaschi, e Vicentini, e nell'occorenze corrispondergli con qualche segreta partialità, mostrando di conoscere, & apprezzare questo lor genio hereditario. Per gl'altri che hanno affetto Imperiale come Veronesi, Padoani, e Triuigiani ostentare somma Giustitia, mà non sfuggir occasione d'abbassarli, non curarsi se trà loro esercitano inimicitie, perche da queste nascono due beneffitii, discordie

cordie priuate, e publiche confiscationi.

Vendicare con ogni rigore l'estorsioni, che da questi, e da quelli vengono passate con popoli, à fine che il popolo si affettioni al Dominio, come particolarmente protetto. Nell' occasione di Taglie, e Sussidii non permetter richiamo, & hauer sotto l'occhio il successo del 1606: quando fù vicino à stabilirsi lega frà il Bresciano, e Veronese per conseguire l'abbolitione, e non perder la memoria di quella licentiosa indolenza fatta da gl' Ambasciatori Bresciani in Collegio, che hà pochi gradi meno d'una spetiosa seditione; Fargli conoscere dall'euento, che imposta vna grauezza non vi sia alcun rimedio per fugirla, acciò tralascino occasione di tentarla. Quelli che nel loro Conseglio si conoscono di più rissoluta natura, ò poco ossequenti a' comandi Publici, ò rouinarli, ò obligarli anco con dispendio Publico, perche una poca massa di leuito può fermentare gran quantità di pane. Così in ogni occasione, che succedesse,

rom-

romperli il priuileggio. Che i Beni del Bresciano non siano compri, che da' Bresciani, perche se il Veneto potesse dilattarsi in quel fertilissimo Territorio, in poco spatio d'anni se ne vederebbe quel frutto, che s'è veduto nel Padouano, che apena un Terzo è restato per loro. In caso di qualche ricca Donna Nobile procurare con ogni lusinga l'accasamento con alcun Nobile Venetiano per due fini, per arricchire se stessi, e per spogliare loro, l'uno, e l'altro di eguale Publico seruitio. Far studio grande, che siano gouernati da rappresentanti generosi, acciò non habbiano difficoltà di riconoscere in quelli la qualità di Prencipe, raccordandosi che ogni huomo crede più à suoi occhi, che alle sue orecchie. Non far però che mai le taglie impediscano l'abbondanza, perche l'huomo può restare persuaso à dare il superfluo, mà non il necessario. Se nasce occasione d'impiegarli in Cariche Publiche con loro priuato emolumento, non trascurarle, mà in Paese discosto dal luogo, e per più lungo tempo, che sia

sia possibile, acciò repatrino più difficilmente. Se trà loro vi siano Capi di Parte, esterminarli con ogni pretesto; mà se capitano nelle forze non seruirsi di Publica Giustitia, più tosto fare che il veleno usi l'offitio del Manigoldo, perche il frutto lo stesso, e l'odio, e minore. Informarsi della Taglie, che hanno i vicini Milanesi, e studiarsi che i sudditi Venetiani godino qualche alleuiamento in loro comparatione, oltre ad essere esenti di guarniggioni; che è in se stessa la più pesante tirranide d'ogni Dominio.

Gl' eccessi enormi siano assonti dal Conseglio di Dieci, perche sempre si hà maggior riuerenza alla Potenza lontana, e perche più difficilmente si possono contaminare i Ministri. Se i rei sono nelle forze s'allunghino nelle speditioni, e facciasi che la tardanza succeda in portione di castigo; Mà li Banditi si esterminano con ogni industria, se rompono il confine; perche non vi è maggior dimostranza di sprezzo nel suddito, e di debolezza nel Prencipe, quanto

quanto il fermarsi nello Stato doppo hauerne hauuto l'esilio, à simiglianza di chi volesse hauere commercio in una Casa à dispetto del Padrone.

Li Benefitii, e Prelatura di Chiese si lascino a' Cittadini loro proprii, prima per non mostrare questa auaritia ne' nobili Veneti, che per fine di guadagno, volontariamente si faccino Terrieri d'altri Paesi, e per nottrire poi in quei Signori spiriti rimessi, e lontani dalle armi, & perciò habbiano quest' ombra di libertà nella loro soggettione; mà quanto sii proffitteuole che i nationali habbiano il grado di Vescouo, altretanto sarebbe dannoso, e da impedirsi con tutte le forze, che ariuassero al Cardinalato, perche all' hora aborrirebbero la qualità di sudditi in una Porpora che si hà usurpato la precedenza col Prencipe. Permettere ad ogni comunità che possa dispensare la sua Nobiltà per gratia del loro Conseglio, à fine che sia dato addito di auuilirla, mà li gratiati habbino à dimandare la confirmatione dal Senato. Osseruare che

quelle

quelle Case di questi Signori, se applicassero al seruitio d'altri Prencipi in ogni occasione, siano sempre svantaggiate, e poco gradite dal Gouerno, per insinuarli questa tacita notitia, che meriti poco col proprio Prencipe, chi si procura fortuna da un'altro. Se occoresse che alcuno di quei soggetti venisse à briga con alcun Nobile Venetiano in questa Città, farne Publico, e rigoroso risentimento, se habbi il torto, mà se ciò succedesse ne' loro Paesi andar con mano dolce, se non sono in caso di estrema violenza per fargli conoscere, che soggiaciono à Prencipe di spassionata Giustitia, & à fine che i Nobili Veneti declinino le occasioni, quando si scorgono particolarmente protetti. Le Cittadelle delle Città insigni, e poderose s'armino non meno à diffesa del nemico esterno, che à correttione del Cittadino contumace, ed habbisi in mẽte che nessuna cosa più fomenta il delitto, che la speranza di scansarne il castigo, sì come chi fosse sicuro d'incontrarlo mai peccarebbe, ed è à suffi-

cienza

cienza cauto quel Prencipe, che habbia concetto di poter vendicarsi.

Riccordisi che si come è difficile trovar'un religioso, e una moglie che alcuna volta non si sii pentito d'essersi spogliato dell' arbitrio, che haueua dalla nascita, tanto, e più un popolo, che non gli spiaccia d'essersi fatto seruo, mentre la natura à principio lo fece libero. Et in questo Capo non più.

Nel proposito de' Prencipi cominciaremo dal Papa, se è primo in dignità se non in Potenza, questo cade in duplicata consideratione, come Prencipe spirituale, e come Prencipe Temporale. Per le considerationi nel Spirituale si sono dati alcuni auuertimenti, si soggiongerà quel che manca. Prima si deve auertire la mirabile felicità di quella monarchia, la quale da un stato misero, e pieno d'humane persecutioni in maniera che l'esercitio della religione era tutto rubbato, e per lunga serie d'anni pagato con la vita, al presente sia arriuato à tanta grandezza, che ogni dignità regia le presti homaggio, con

l'adoratione, e col baccio del Piede. Il Signor Dio hà voluto far conoscere la mercede della religione Christiana con l'ergere à suprema grandezza quelle persone, che ne sono Istitutori, e Maestri, mà molto vi hà contribuito la pietà de' Prēcipi, ed il primo è stato Costantino. Questo non solo abbracciò la fede, mà diede pace, ed arrichì la Chiesa e poi di man in mano han gareggiato tutti li Imperatori, e Rè à chi potesse dar più, mà è quasi impenscruttabile come oltre la riuerenza habbino anche voluto cedere la giurisditione, e la potestà; Sei cent'anni son corsi dall'auuenimento di Christo Signor nostro, che il Pontefice era confermato dalli Imperatori, ed in loco suo dalli Essarchi, e nelle Bolle de' Pontefici nella data inseriuasi questa particola (Regnante il tale Signor nostro) Il 518. Giustiniano Imperatore mandò da Costantinopoli suoi Ambasciatori à Papa Celio Hormisda, acciò confermassero l'auttorità della sede Apostolica, ed anonciassero la pace alla Chiesa, del 584. Costantino secon-

secondo concesse à Benedetto secondo Pontefice che in auuenire l'elettione fosse fatta dal Clero, e dal Popolo senza bisogno di confermatione dell'Imperatore, nè dell' Essarca, non ponderando che la Santità di quei tempi potesse mutarsi in interessi politici; Indi Boniffatio Terzo ottenne da Foca Imperatore che tutte le Chiese fossero obbedienti alla Romana, poi del 708. Giustino secondo fù il primo à baciar il piede al Papa Costantino; mà per beneficij riceuuti il Papa Adriano primo in un Concilio di 153. Vescoui diede l'auttorità di elegger' il Papa à Carlo primo Rè di Francia, che fù poi detto Carlo Magno e ciò del 773. Dono che non seppe conseruare Lodouico Pio suo figliolo, che fece permuta di questa auttorità regale col titolo imaginario di Pio, al quale si può aggiongere quello di semplice.

Per quanto scandolosi che fossero gl' Imperatori non era costume de' Pontefici, che di tollerarli, e rimettere à Dio la vendetta, mà del 713. Filippo

Bardaneus Imperatore caduto in heresia hebbe la mercede de gl' honori, e Priuileggi concessi da Preccessori suoi à Pontefici perche fù scomunicato da Papa Costantino, e questa fù la prima volta che l'auttorità Imperiale fosse soggetta alla Pontificia. La Chiesa di Milano non volse confessare dipendenza dalla Chiesa Romana, e per ducento anni si vantò libera, come quella che era decorata dalla presenza dell' Imperatore, quando era in Italia, e perpetuamente dal Essarcha in sua assenza. Fin che del 1057. cadde la pretesa à Steffano nono Pontefice eletto da' Cardinali con l'esclusione del Popolo. Hò fatto naratione di queste particolarità, acciò si veda come questa Monarchia spirituale sia accresciuta per gradi, al di cui aggrandimento hà dato causa non meno la bontà de' Prencipi, che la peritia de' Pontefici in non trascurarne occasione; Al presente l'Imperatore si elegge per auttorità Pontificia per la Bolla di Gregorio, che ne hà demandato il Titolo à gl' Elettori Ecclesiastici, e se-

e secolari con obligo di riceuere la confermatione, e incoronatione del Papa, onde il suddito è diuenuto Prencipe del suo Prencipe non senza nota d'abiettione di Ottone Imperatore, che sin del 994. accordò al Papa questa forma di elettione per lustro della Natione Todescha, mà con grande intacco d'auttorità, oltre l'hauer perduto la ragione di succedere, e assunto l'obligo di restare elletto; dall' hauersi fatto libero il Papa, è deriuato l'uso di farsi soggetti i Vescoui, & è confessato il primo in dignità, e in giurisditione de gl' altri quattro Patriarchi, cioè Antiocheno, Alessandrino, Costantinopolitano, e Gerosolimitano; Quest' astro ascendente adunque deue far' auertito ogni ben regolato Gouerno, ad inuigilare tutte l'occasioni, nelle quali anco insensibilmente si dilatti l'auttorità Pontificia, perche ogni cortesia del Prencipe in processo di pochi anni vien qualificata per debito, e per sostentare il possesso non mancano esorcismi, e anatemi, merita gran consideratione

l'uso, ò l'abuso introdotto che il Papa possa deponere i Rè, e concederne ad altri il Titolo sotto pretesto di mal Governo. Il figliol prodigo dell' Euangelio non perdè la ragione della legitima tutto che volesse dissiparla, perche quel Dominio che dà la natura, non si scompagna mai dalla vita, se non per fintione di legge. I Rè di Nauarra andarono raminghi per un pezzo di Carta pecora, che fù la Bolla di Giulio secondo, che ne escomunicò il Rè Giouanni, e concesse il reggimento al primo occupatore, e se non fosse che il Cielo supplì con la successione di Francia non si mentouarebbe più al mondo Rè di Navarra. Oltre l'auttorità del torli, vanta il Pontificato auttorità di darli, e Paolo Quarto vuole hauer fatto Regno l'Ibernia, e Pio Quinto Gran Ducea la Toscana, & hauer priuato del Regno d'Inghilterra Elisabetta. Venne in Campagna al solito il Rè di Spagna all'hora Filippo Secondo per essecuttore della sentenza, mà hebbe contrarii il Cielo, gl' Elementi, e l'armi del regno, onde

la

la sospensione lunga può far credere, che il Giuditio per questa volta sia inofitioso. In Francia ò per priuileggio della Chiesa Gallicana, ò per viuezza della natione non admettono Bolle che concernano priuatione di Stato; Si perche non canonizzano questa auttorità, come perche non permettono la occupatione, volendo preseruare la ragione della successione, ò dell'elettione à chi l'hà, & in fatto priuar un Regnante, e conceder' il Regno al primo occupatore, è distruggere il supposto delinquente, e castigare l'innocente successore, ò Elettore. All'opposito più volte l'Inghilterra hebbe grado di farsi tributtaria alla Chiesa con cento marche d'oro, chiamato il denaro di San Pietro; La prima sotto Leone Quarto, la seconda del 1214. per declinar l'invasione de' Francesi, mà Henrico Ottauo hà affrancato una volta per sempre il capitale con la redintegratione d'un prò molto abbondante. L'esempio domestico di Paolo Quinto, dal quale si scorge una Carità di tal sorte di

volere gouernare la Casa del vicino col pretesto, che il Patrone mal si gouerni: La costanza della Serenissima Republica hauerà fatta auertita la Corte di pensare per l'auuenire ad ingerirsi ne' fatti altrui, mentre hanno tollerato l'aggiustamento con poca loro riputatione, anzi con tacita cessione della pretesa, perche il dimandare, e non conseguire dà inditio, che la dimanda non sia fondata. La ribeneditione non riceuuta è bastante proua, che la scomunica non fosse valida, onde molto maggiore è stato l'utile, che il danno di quella contesa, à simiglianza di colui che si presserua in salute da un poco di sconciatura di stomaco, quando la superi. Se più mai (che non credo) nascesse occasione di qualche Interdetto, farne afigger' in Roma l'appellatione al futturo Concilio, che è un gran suegliarino alla Corte, perche fà due effetti, rauiua la memoria, e fà credere che vi sia chi pensi al Concilio, oltre che insinua la superiorità del medesimo che è il punto di maggior gelosia, che hab-

biano

biano quelli adulatori dell' auttorità Ponteficia. Con l'auertenza dunque di esaminare ogni Bolla, che venga da Roma, e col continuare l'osseruanza delle cose sin qui pratticate, si può sperare di non incontrare maggiori suggettioni de gl' altri Prencipi, anzi qualche libertà più di loro, particolarmente delli Spagnoli, a' quali torna il cõto patientare la tirranide della Corte, perche per altro godono considerabili beneffitii, e gioua à loro sostentare l'auttorità Pontificia. Per il vero li Ponteficinon si sono mostrati molto gratiosi con la Republica, eleuatone il Priuileggio d'Alessandro Terzo con gli honori dello stocco, ombrella, e stendardi, che seruono più à memoriale di quel fatto illustre, che habbino in se stessi qualità, che da se non potesse assumersi il Doge Serenissimo. Nel resto mancando la concessione delle Decime del Clero, e le nominationi à' Vescouati, poco si esperimenta in questa Patria la liberalità Pontificia, si che questo serua di scusa, se si vogli preseruare le Cause

Beneffitiali, e se nell' occorenze si trat-ti il proprio interesse senza molto ri-guardo de' complimenti.

Et di ciò non più.

Nella consideratione dello Stato se-colare della Chiesa faremo cinque pon-derationi, e saranno regola poco diffe-rente dall' esame di tutti i Prencipi.

La Prima se comple alla Republica l'aggrandimento della Chiesa.

La Seconda qual ragion, genio, e fa-cilità potrà hauere il Pontefice d'acqui-stare qualche portione dello stato della Republica.

La Terza qual ragione, facilità, e genio possa hauere la Republica d'ac-quistare portione dello stato della Chiesa.

La Quarta se la Chiesa possa unirsi con la Republica per hauere stati d'al-tri.

La Quinta se possa unirsi con altri per impedire i progressi della Repu-blica.

Ritornando à Capo risponderemo con una ragion' universale, che mai

comple

comple ad un Prencipe bene stante, e che voglia essere libero di se stesso l'aggrandimento di un'altro, se non fosse per minorar'i stati d'un terzo maggiore d'ambi loro, e se questo che voglia aggrandire è confinante tanto più accresce la ragione di temere l'auanzamento. Queste mutationi complis cono à chi è assai minore, e perciò non abborisca la dipendenza da quello per hauerne à sperare i beneffitii della protettione contro altri, che volessero molestarlo, dall' astratto venendo al concreto diremo che se la Chiesa potesse appropiarsi qualche Stato del Rè di Spagna che è la prima Potenza Italiana sarebbe d'hauerne grado dalla Republica che è la seconda, perche in tal modo potrebbe diuenire la prima, e sempre dariano minor gelosia le forze della Chiesa, che quelle di Spagna per la conditione del Principato elettiuo, e temporaneo, e che muta fini, e genio secondo le vacanze della Sede, mentre quello di Spagna è successiuo, e eterno, e si gouerna con massime permanenti,

mà se la Chiesa douesse accrescere con le spoglie di qualche Prencipe Italiano all' hora sarebbe interesse di Stato l'opporsi, perche il danno, e pericolo è euidente, e ogni sorte di benefitio impossibile. Hauer si deue in consideratione, quanto sia accresciuta la Chiesa nel corso di quest' ultimo secolo. Le infeudationi antiche, e la facilità, che già si usaua nel farle, haueuano ridotto la Chiesa più ad apparenza che à sostanza, più à lustro, che à forze, mà Giulio Secondo, che successe ad Alessandro Sesto spogliò il Valentino che haueua spogliato molti tirrani, onde in poco tempo la Chiesa n'hebbe Bologna, la Romagna, che fù pure con danno della Republica per Ceruia, Rimini, Rauenna, Faenza, Imola, e altri, e poi il Ducato di Ferrara sotto Clemente Ottauo, e poi per ultimo quello d'Vrbino, si che questi soli stati constituirebbero un Principato considerabile; Altro non restarebbe ad acquistarsi dalla Chiesa in Italia, che Parma, e Piacenza, e qualche Castelluccio in Terra di

ra di Roma di poca vaglia, onde nello stato presente, e nella dissuetudine introdotta d'infeudare si è fatto apprezzabile molto il dominio della Chiesa, e tale che può dar sospetto ad ogni Potentato, e pericolo ancora se si accrescesse, onde non credo d'hauere bisogno d'altra ragione per persuadere questo punto, che non complisca alla Republica l'aggrandimento della Chiesa nel Temporale.

Nel secondo circa la ragione, genio, e facilità, che potesse hauere d'acquistare qualche portione nello Stato della Republica, diremo, che professando quella Corte somma Giustitia, benche la Giustitia de' Prencipi si ostenti, quando è per se stessa inofitiosa, e per non introdurre l'esempio di usurpatione, non crederei che vantasse altra ragione che sul Polesine di Rouigo già annesso a' tempi de' Duchi di Ferrara, onde non si renderebbero punto dificili i Pontefici à professare questa ragione, mentre ne' i tempi andati si dimostrarono acerimi diffensori de' Duchi con-

tro la Republica. Quattro Interdetti si sono incontrati il primo del 1306. sotto Clemente quinto per l'invasione di Ferrara, Il secondo del 1483. sotto Sisto Quarto, per l'aggressione, e occupatione pur di Ferrara fatta dalla Republica à sommossa dell'istesso Pontefice, mà rapacificato col Duca, perche la Republica si mostrò difficile à render l'occupato fulminò l'Interdetto, che poi si ridusse alla pace l'anno susseguente con la detentione del Polesine di Rovigo. Il Terzo del 1505. sotto Giulio secondo per l'occupatione delle Città di Romagna, e per ultimo il recente di Paolo Quinto, onde se tanto interesse mostrarono i Pontefici sin quando il danno era imediato de' Duchi, mostrarebbero l'istesso Interesse al presente, quando l'utile sarebbe imediato di loro stessi, si che si può credere non senza fondamento, che in questa parte professino la ragione, e habbiano genio di non lasciare adietro questa portione di Stato; Resta à considerare la facilità, & à questo passo non crederei che

che mai per se soli tanto valessero, ò la tentassèro, e se non si scalderanno con fuoco altrui, come seguì sotto Giulio non haueranno calore per caminare quell' adaquato Paese. Se pensassero la ragione massiccia della libertà d'Italia, mai douerebbbero per questo sperato ciuanzo assentire à lega contro della Republica, perche comple all' Italia non indebolire i Prencipi maggiori della medesima, mà anzi auualorarli acciò nel caso di qualche aggressione delli oltramontani, più la diffendessero, mà questa stessa ragione militaua contro Giulio, e pure à fronte del particolare interesse niente operò, si che maggior prudenza non occorre sperare a' tempi moderni, mà concludere che se qualche forza poderosa esterna gli prometesse l'acquisto, non tarderebbero ad abbracciarlo. Nel Terzo dubbio dirò che la Republica hauerebbe ragione di risarcirsi dello Stato perduto con una battaglia tanto discosta come è il Paese di Ghiara d'Ada non usurpato dalla Republica alla

alla Chiesa, mà da volontaria deditione di quei popoli, ò da spoglio di quei Tirrannetti, che ne i secoli andati proffittarono dell' incuria de' Pontefici, e dell' infingardagine della natione Italiana, la quale seruiua ad ogn'uno che voleua dominarla; Si perdè quello Stato, ò per meglio dire si cedè per sottraggere l'esca al fuoco imenso acceso contro la Republica da tutte le forze Christiane nella Lega di Cambrai: Non è dubbio, che se le circostanze vi concorressero non mancherebbe alla Republica giustificato pretesto di riacquistare questo Paese, e credo vi concorrebbe anco il genio, essendo tanto propria de' Prencipi l'appetenza del Dominio, come è del vivente il desiderio del Cibo; mà il punto stà nel requisito della facilità, la quale à me rassembra totalmente dispersa, perche mai nessun Prencipe, ò per osseruanza, ò per ostentatione di religione assentirebbe allo spoglio della Chiesa, e mentre non si troui uno di tante forze, che faccia temere tutti

gl'

gl'altri, benche insieme uniti, e voglia da se stesso farsi ragione, non succederà di veder minorato lo Stato Pontificio.

Anco nella quarta dimanda, mi pare di rispondere negatiuo, e di non credo che la Chiesa si unisse con la Republica per acquistare quello d'altri. Se questo Paese fosse annesso à qualche ragione della stessa Chiesa si unirebbe facilmente per farne l'acquisto per suo conto, non già per diuiderlo, mà ciò che al Pontefice piacesse, non piaceria alla Republica, e per acquistar Paese, oue non pretendesse attione, milita quel rispetto che mi fà credere che non ardisce di spogliar la Republica del suo proprio Stato per fine di ciuanzo, oltre che si deue considerare il genio de' Pontefici, che per il più non hanno altro effetto, che mantenere lo Stato, come si troua per seruarsi nell' vniuersale riuerenza, e nel resto in quella età quasi sempre cadente non hanno che pensieri priuati di aggrandire la Casa, e poco pensano di accrescere il Dominio, mentre vedono momentaneo il

tempo.

tempo di goderlo, e in tanto disperderiano il denaro, che resterebbe nella loro borsa priuata.

E' stato fatale il genio di Giulio all' Italia tutta, e più alla Republica perche lui fù il Mantice, che accese la lega di Cambrai; e veramente bisogna confessare che in huomo di priuatissima nascita habbia hauuto gran forza un senso Publico, e non habbia badato ad arrichire la Casa, mà si sii appagato di tante mosse per non riceuere in porsione che la lode della Corte.

Il quinto, ed ultimo quesito dipende in gran parte da gl' antecedenti, l'unione del Pontefice con altri Prencipi per spogliare la Republica del suo, non credo sia facile ad appuntarsi, perche aggrandir quell' altro Prencipe, non gioua alla Chiesa, e per vestirsi lei delle spoglie non corrisponde alla professata Giustitia, se non sopra Paese, del quale notrisca qualche pretesa come fù detto. E vero che succedendo di quelle strepitose scomuniche, nelle quali si pone mano à priuarne i Proprietarij,

e si trasferisce il possesso all'occupante, questa ragione potrebbe seruire per loro, quando fosse universale per tutti, mà ciò non si prattica, che in grande persecutione di quel Prencipe contro la Chiesa; Cosa da non vedersi temuta nella pietà, e nella Religione della Republica. Appuntar lega trà il Pontefice, ed altro Prencipe per impedire la Republica ne' suoi progressi, quando questi si istradassero contro qualche dipendente della Chiesa, non occorre hauerne dubbio, che facilmente non succedesse, mà se lo spoglio si douesse pratticare sopra Stato, totalmente segregato, se fosse di pouero Prencipe può essere, che il pretesto di diffendere per Giustitia la parte debole questa lega si stabilisse, mà se fosse di Prencipe maggiore, e non unito per qualche antica lega con la Chiesa, crederei che si stasse otioso, compiendo più minorare la Potenza di quel Grande, che tener bassa la Republica, che non le porta tanta gelosia, tanto più che la Republica non può pretender alcuna parte

di

di quelle ragioni antiche, e ſcabroſe che alcuno de gl'altri Prencipi poſſono profeſſare.

E queſto baſti ſopra l'eſame del Papa.

Hora paſſiamo all'Imperatore.

La Republica non dourà traſcurare quella ragione, che è univerſale di tutti i Prencipi cioè che non comple à loro l'aggrandimento dell'Imperio, acciò non voglia ſuſcitar le ragioni, e attioni antiche maſſime nel Paeſe d'Italia. La Potenza della Republica Romana, che dominaua quaſi tutto il conoſciuto Mondo, e che poi per fortuna, e virtù di Giulio Ceſare ſi deriuò in lui, e ne' ſuoi Succeſſori, darebbe preteſto giuſtificato all'Imperatore di riuedere i conti à tutti i Prencipi, e molti che portano Corona, forſe ſi riduriano alla Zappa, quando pe ò la diſputa della cauſa ſi faceſſe in Campagna, ed à voce di Cannone; Gioui dunque che l'Imperatore ſi ſtia nella ſua Germania, oue il freddo interizziſſe le membra; Conſideraſi che la Republica hà occaſione di hauerlo ſoſpetto per molti Capi;

Come Imperatore per il Ducato di Friuli, e per la Marca Triuigiana, nel qual Paese si commemora per antica attributione, oltre Treuigi, Padoua, Vicenza, e Verona; Come Arciduca per il Paese dell'Istria, come Rè d'Vngharia per Zara, e Paese vicino, si che è grande l'interesse dell'attione, e quello della vicinanza. Tutti questi Paesi sono più antichi della Città di Venetia, onde l'essersi soggettati à Metropoli di età più giouine, darebbe occasione di reuocare in dubbio la legitimità del Titolo, tanto più che queste ragioni già sopite dall'antichità sono assai rauiuate nella memoria; e nella pretesa della lega di Cambray, dirò dunque senza alcuna esitatione che giouarebbe alla Republica l'abbassamento dell'Imperio per ragione vniversale, e particolare. Da queste ponderationi si tragge la decisione dell'altre, cioè che l'Imperatore hauerebbe ragione, e genio di acquistar portione dello Stato della Republica, notrito dall'antica pretendenza, e per il poco rispetto che pre-

tese

tese hauer'usato la Republica nella congiuntura de' suoi disastri col fabricargli la fortezza di Palma sù gl' occhi, e tutto ciò è facile à credersi, restarà vedere se sij facile per lui ad esseguirsi, nello Stato corrente mentre si troua soprafatto dalla natione heretica, non credo che per se solo attaccasse volontieri briga con la Republica, altre tanto poderosa di denari, come è lui di gente, mà à conto lungo chi hà denari hà gente, e chi hà gente distrugge il denaro; Ben è vero che la vicinanza del Confine gli accrescerebbe forza, perche minor numero ricercherebbesi per l'inuasione, tutta via quando l'Impresa non si tentasse à nome dell' Imperatore, nel qual caso concorre facilmente tutta la Natione, ed all' hora gli viene pagato l'Esercito per qualche tempo, crederei, che per se solo, e con li Stati Patrimoniali non facesse gran passata, tanto più che a' molti Prencipi heretici, e Città Franche non comple per le particolari loro ragioni l'aggrandimento dell' Imperatore, e come sarebbe

rebbe pronto ad una incursione, così à guerra lunga mancherebbe dell'alimento per nutrirla. Questa è stata la Causa efficiente della Fortezza di Palma, à fine di risparmiare l'incursione col dar ricouro al Paesano, e fermar l'impeto per goder' il beneffitio del tempo, altretanto salutare per la Republica, quanto Micidiale per lui, onde se non haue à chi gl' assista di denaro, poco proffitto farà, benche con Essercito numeroso, come seguì al tempo di Massimiliano, quale prima dell'assedio di Padoua, comparue armato, mà al soldo della Republica, e poi fatto nemico circondò Padoua con 40. milà Combattenti, mà per soli quaranta giorni, ed inutilmente, onde si per questa sua difficoltà, come per la gelosia, che quei Prencipi Alemani, alienati da lui, non meno per credenza, che per inclinatione cogließero congiuntura di far nouità nelle Parti vitali, credo che non sii facile all'Imperatore il riacquistar Stati che posseda la Republica.

Se poi la Republica habbia ragione, genio,

genio, e facilità, di acquistar parte del Paese dell'Imperatore, non è dubbio, che ne hauerebbe pretesto per Goritia, e Gradisca, altre volte de' Frangipani, ed alcuna volta dominate, se bene per breue tempo dalla Republica, e di qualche altro Castello in Istria, e di Trieste alla Marina, e credo anche che sempre non vi manchasse il genio, come effetto generoso, e propria virtù, è difetto de' Prencipi, mà sempre la considerazione maggiore versa nella facilità, perche se questa vi sia, è più della metà della Giustitia, anzi è prudenza non proffessarla, se non vi resta modo di esequirla. Questa facilità dunque non sò vedere, perche per assalire il Paese vi vorebbe grand' apparecchio dal cantò della Republica, parlando del Paese Mediterraneo, perche Trieste riuscirebbe dal canto del Mare altretanto facile à prendersi, quanto difficile à mantenersi, cosi dalla parte dell'Imperatore la diffesa sarebbe prontissima, potendo spingerui in istanti numerosissime genti, ed à questa sorte d'ac-

d'acquisto non occorre pensarui se non quando fosse rotta la guerra per altro; All' hora mal non sarebbe applicarui l'animo acciò mediante la pace, che presto, ò tardo è il fine d'ogni guerra potesse restarne quel Paese, ò portione d'esso per compenso di spese, ed altro risarcimento d'accordo; In somma mouersi solamente à guerreggiare per fine ò facilità di questo auanzo non sarebbe deliberatione aggiustata alla prudenza, e maturità Venetiana. Più tosto in congiuntura di qualche estremo bisogno, e che spesso succede all' Imperatore farne acquisto per ragione di compra con grosso contante, che quanto numeroso non sarebbe mal speso, mà all'hora bisognerebbe auertire, che non sia Stato Patrimoniale, la vendita fosse ratificata da' Prencipi dell' Imperio per non dar' occasione di richiamo ne' tempi à venire.

Che l'Imperatore si possa unire con la Republica per acquistare quello d'altri è cosa molto lontana in Italia, perche contro la Spagna mai si unirà, e

contro

contro la Chiesa mai anderà, proffessandosi suo Auocato. Contro Prencipi Inferiori. Modena, Mantoua, Mirandola sono Feudi Imperiali, Sauoia, e Fiorenza sono discosti per arriuare a' quali bisogna superare Prencipi maggiori, che sono di mezo; si che questa unione è impossibile, parte per difficoltà, e parte per volontà; Se l'Imperatore venisse à briga con alcuno di questi Duchi suoi Vassalli, e li dichiarasse decaduti dal Feudo; potrebbe essere, che non valendo per se stesso à farne lo spoglio, e quando la Spagna fosse impegnata altroue in modo, che non potesse restare al solito deputata per essecutrice del bando Imperiale, all' hora forse si collegarebbe con la Republica per hauer lui à godere la maggior parte della confiscatione, e se pure venisse in grande rottura con la Chiesa e volesse disputarne le ragioni, ciò sarebbe impossibile, che per valersi dell' assistenza della Republica, così nel sostentare il pretesto, come nel fratticarlo, si obligasse à qualche portione dell' acquisto

quisto; In altra maniera, nè per interesse, nè per genio occorre hauer speranza di approffittare con le forze Imperiali.

Per ultimo se possa unirsi con altri contro della Republica, questo è molto facilmente autenticato dall' esempio, e fomentato dall' utilità, e se Massimiliano doppo molti beneffitii riceuuti non si fece restio di collegarsi con l'Emulo suo Luigi XII. Rè di Francia, che poco prima mosso da replicate ingiurie haueua dichiarato ribelle del Sacro Imperio, se bene quel Rè si rise di questa imaginaria giurisditione; Si patientò auualorasse una Potenza tale spesso nemica, e sempre sospetta nella parte più considerabile dell' Italia, manco si renderebbe difficile al presente con ogni altro Potentato, senza alcuna sospensione d'animo, come con la Spagna, col Papa, e con altri Prencipi minori d'Italia, anzi si aggiustarebbe, non solo per fine d'acquisto di Stato, mà anco per solo beneffitio di denaro contante; Con la Francia poi non credo così facilmen-

te, come successe all' hora, perche al presente essendosi l'Imperio fatto parteggiano, e quasi liggio delli Spagnoli; Se l'interesse di questi non vi concorrerà, non si lasciarebbe lusingare da promesse, nè da speranze, onde questa dubietà si rissoluerà pienamente, quando si farà la consideratione della Spagna, per questo se la Spagna vorrà unione contro la Republica l'Imperatore non è per mancargli già mai.

Hora siamo alla Francia. Gia 50. anni non che complisse, mà era in obligo la Republica di desiderare, e procurarne l'aggrandimento di Francia; perche fatta nemica di se stessa patiua un frenetico di studiare à distruggersi, e poco mancò che quel floridissimo Regno, ò non si facesse ligio d'altri, ò si dismembrasse in molti regoli che è lo stesso, che rimaner disfatto. La successione di Henrico Quarto, che hebbe titolo dalla natura, e il possesso dalla spada lo rauiuò non solo, mà lo inuigorì di maniera, che oue prima moueua il compatimento, destaua in ultimo l'emulatione

e l'in-

e l'inuidia, se un colpo di coltello vile di più vile soggetto non troncaua i pensieri, e la vita di un tanto Rè faceua di mestieri ò gran forza, ò grand ingegno deuiare, e diffendersi. Vantaua il Conte di Fuentes d'hauere de gli stromenti da far' entrare in Ballo anco quelli che non haueuano voglia di danzare; Tanto proffessaua, e con più ragione l'istesso Henrico solito dire, che questa volta la neutralità della Republica non era moneta da spacciarsi. Se hauesse dato corso a' suoi mal fondati dissegni un mezo Mondo à pena lo hauerebbe satolato à sua voglia, mà non occorre auuilirsi se si vedono le furie del Mar turbato, quale pare non voglia meno, che inghiottir la terra, che poi un poco d'arena hà forza d'arestare le sue violenze. La Morte per lo più hà una falce che recide ogni bella trama, se Henrico Terzo conduceua à fine l'assedio di Parigi ridotto à gl' estremi; Se Filippo Secondo non hauesse hauuto tante volte nemici il Mare, il Cielo, e l'Africa, e l'Inghiltera sarebbero incatenate, e Parigi

sarebbe un Borgo. In somma per la fatalità delle cose humane ogni gran fatto resta sempre impedito per causa non aspettata, e pure ogni possanza hà il suo termine, perche anche la Republica Romana non hebbe maggior nemico della propria grandezza. Hora la constitutione delle cose di Francia fà voltare il Dado, e se non cessano le gelosie, non farà poco à non peggiorare nella minorità del Rè. E vero che la Plebe hà aperto gl' occhi di seruire con prezzo di sangue all' ambitione de' Grandi, e trà questi i più ambitiosi sono fatti vecchi, e Benestanti, onde non penserãno che à mãtenersi. Il Duca di Umena che tenne il Principato dalla parte Cattolica, è molto auuanzato d'anni, di ricchezze, e di Gouerni, onde se non hà saputo, ò voluto aspirare al Regno in tempo delle maggiori perturbationi, e quando altro non gli mancaua, che il nome non occorre vi applichi di presente, che già vi è il Rè stabilito, riuerito per la memoria del Padre, & amato per se medesimo, e per voler esser Vassallo

fallo non hà occasione di aspirare à miglior fortuna; Il Duca di Guisa huomo di genio moderato hauerà volontà di vedere quanto possa viuere un Duca di Guisa nel corso della natura. Il contestabile più vecchio de gl' altri, è più bisognoso di vita, e di prole, che di fortuna. Il Duca di Mercurio, che già pretendeua farsi della Bretagna un regno per ragione della moglie è morto in Vngharia. Il Duca di Epernone è più studioso d'economia, che di Politica, e militia. Monpensieri sempre parteggiano del Rè non vorrà farsi auersario. I Caprici della Marchesa di Vernol non haueranno seguaci, e non farà poco, à mostrarsi Innocente della morte del Rè. Dall' altro canto il Condè primo Prencipe del sangue giouine di costumi rimessi hà l'esempio d'auanti gl' occhi, che il Padre, avo, e Bisauo siano per queste contese Ciuili sgratiatamente periti, e già hà per se stesso assaggiato la parsimonia Spagnuola in questa sua retirata, onde se vorrà maggior fortuna saprà trouarla in Francia dall' istes-

so assenso della Regina, la quale si studia di volere amorzare come corre voce il fuoco con l'oglio. Gli Vgonotti stanchi. Il Duca di Buglione lor Capo assai contento nel suo Stato, e nel resto, se vuol essere Vgonoto di fede non vi è chi lo sturbi. Mà quei Grandi hanno la Religione per pretesto come si vocifera anco dell'Aldighierra; si che come si può sperare, che diano tempo alla maggioranza del Rè, così dal Regno non occorre sperarne protettione, che d'Offitii, come seguì per l'Interdetto con la missione del Cardinale di Gioiosa. La speculatione nostra dunque si renderà forse più assicurata in questo Regno, che ne gl'altri, cioè che l'ingrandimento di Francia sia per lungo tempo impossibile, e quando succedesse, di non hauerlo sospetto, se non in grado eccessiuo cosa, che potrebbe consumare un mezo secolo d'anni, se pur auuenisse. Quanto alla ragione, genio, e facilità di acquistare da Francia stato della Republica del genio non occorre dubitarne, perche i Prencipi si guardano

dano sempre trà loro con occhio di Lupo; Ragione per hora non l'hà, nè l'hauerà mai, se non s'inueste prima dello Stato di Milano. Facilità non è pronta da se solo, perche non può arriuare al confine senza passare per quello d'altri, e passare nol lascieranno con pericolo d'essere la prima preda; onde la facilità che possa hauere la Francia per gran tempo non porta sospetto alla Republica, e più tosto si deue desiderare, e facilitare, che impedire. All' incontro la Republica non hà, nè può hauere ragione per lo Stato delle cose che corrono contro il Paese di Francia, perche restando lei totalmente esclusa dall' Italia, anche in quella picciola parte del Marchesato di Saluzzo mediante la permuta con la Bressa Paese di maggiore utilità, mà di minore espedienza per grand' imprese; Non vi è alcun pretesto di aspirare à cosa di suo; Se non vi è ragione, non vi può essere genio, ne facilità, perche quel genio che non hà alcun fondamento, che accrescimento di Stato poco regna, come inofitioso

nella mente del Senato Venetiano.

L'unione di Francia con la Republica per acquistare quello d'altri sarà sempre più facile, quando la Francia sia in Stato di tale applicatione; Gl'esempii passati ne fanno fede, mà fanno egualmente fede del loro pentimento. Hora che i Francesi sono esclusi di Italia per introdursi paruiranno alla Republica considerabili portioni del Regno di Napoli, e dello Stato di Milano, mà quando haueranno fatto acquisto del resto gli resterà ne gl' occhi quello che mancasse, e all' hora abbraccieranno lega con un altro contro la Republica per rimetterfi del suo, e per aggrandirsi con qualche portione di quello che non sia suo; e così successe con Luigi XII. quando per rimettere Cremona fù il primo ad assentire alla conspiratione di Cambray sù la fede de' collegati, mà anzi con perpetuo inganno alli Ambasciatori della Republica, sempre attestando di non concluder cosa di suo pregiuditio, e tenutone occulto l'appuntato di quaranta giorni, e dopoi eser-

essercitata la guerra con maniera barbara fino al far appicchare i rappresentanti delle Piazze prese; anzi che se altri tentassero la sua assistenza per inuadere la Republica, prima anco, che facesse acquisto di Milano, se questo fosse altri che Spagna vi assentirebbe facilmente per metter piedi in Italia, e se fosse Spagna, non è dubbio che più tosto douesse opporsi non ingrandir l'emulo mà hauerebbe gran tentatione per sperare qualche portione di Stato, che lo facesse suo Confinante, mouendo per ordinario più un beneffitio presente di quello che ritenga un pericolo lontano, perche la lontananza lusinga di poterlo sfuggire, se ciò auuenisse bisognerebbe pensare di suscittarli contro gl' humori interni, e peccanti, ò qualche altro emulo più vicino come l'Inghiltera e giouerebbe anco l'amicitia di Sauoia e impedirgli il passaggio de' Monti, ò per qualche incursione nel Delfinato, e Provenza, e se si potesse prestar fede al Sauoiardo, mà queste sono cose tanto lontane che si possono mettere alla pru-

denza di chi viuerà, all'hora quando si habbia à prendere il scandaglio sul fatto, perche con la mutatione de' tempi, possono anco mutarsi gl'affetti, e essere per auentura nemico, chi al di d'hoggi sia amicissimo, e confederato, e tanto basti di Francia.

Riuogliamoci alla Spagna; E' facil cosa rispondere al quesito, perche è altretanto facile à scoprire l'interesse.

Vna Monarchia che da bassi, e di poueri Conti di Ausspurch sii per ragion dotali arrivata al possesso di XII. Regni, e di diuersi Ducati in Europa, oltre quelle che possede nell' Indie dà modo di conoscere che habbi hauuto somma fortuna, e somma industria nell' acquistarli, onde se non venga ritenuta dalla fatalità sia per arriuare alla Monarchia vniversale; Se Carlo Quinto hauesse hauuto quella prudenza nella giouentù, che hebbe nell' età prouetta non hauerebbe diuiso l'Imperio da' Regni di Spagna e hauerebbe operato, che l'elettione di Ferdinando suo fratello in Rè di Romani cadesse nella persona

ſona di Filippo ſuo figliolo, che in tal modo hauerebbe potuto facilmente penſare alla Monarchia univerſale; lo conobbe tardi, e ſe ne pentì; Tentò Ferdinando à rinontiare, mà non giouò, perche queſto moſtrò prudenza maggiore nel mantenerſi ciò che miracoloſamente gli venne in mano; Si che Carlo hebbe perduto il merito di moderatione con l'uniuerſale, e di carità di ſangue verſo il fratello, un'altro eſempio di modeſtia diede pur Carlo, mà fù anco queſto ſeguito dal ſuo pentimento. La rinontia volontaria del Gouerno fatta ancor viuente, à ſuo figliolo Filippo, il quale nell' anniverſario di chi congratulaua ſeco un ſucceſſo sì inopinato, era ſolito di riſpondere che in un tempo ſteſſo condoleſſero la penitenza di ſuo Padre; Vero, ò falſo che foſſe, Filippo non volſe lodare ciò che haueua propoſto di non imitare, perche gli affetti moderati in un Prencipe ſono capricii foreſtieri, anzi efimere che nella ſteſſa giornata naſcono, e muoiono; E' ſoſpetta dunque la grandezza Spagnola

la, mà ben è vero, che questa Fiera hà due veleni al fianco che sempre la seguono; Il Turco per Mare, e la Francia per Terra, e oltre di ciò il cauterio di Olanda, che vale abastanza per derivare, e dar corso all' humor peccante, vaglia dir il vero questa volta l'accortezza Spagnola è caduta sotto la faccoltà del Cane, che rimirando l'ombra più grande nel Fiume, si hà lasciato uscire ciò che teneua in bocca; 40. anni continui la Francia è restata sospetta abbastanza, impedita nelle Ciuili contese, e in questo tempo haurebbe con più vantaggio la Spagna negotiata la tregua d'Olanda, e quando hauesse voluto deponere quei puntigli di dichiaratione, che per ultimo è stato forza di trascurare, e non hauendo che sospetti col Turco, doppo la giornata di Santa Giustina restaua due Terzi libera di appigliarsi all' Italia. Quì non vi erano che le forze della Natione, mà anco di queste ne haueua per se sola almeno la metà di Napoli, e Milano, onde non poteua incontrare oppositione valeuo-

le;

le; Dicesi che insieme uniti tutti gl' Italiani possono contrapesare la Potenza Spagnola, mà quando si potrà sperare una tale unione, che sii sincera, e non sottoposta, se non altro, alla vacanza della Sede Apostolica? Si che un possibile tanto difficile mai si ridurrà al fatto; Potrebbisi dire, che sia stata gran proua alla buona mente di Filippo, il non hauerui fatto tentatiuo, se non hauesse mostrato auidità di Regno col pretendere prima l'unione delle Corone, poscia l'elettione dell' Infanta in Regina di Francia, indi l'occupatione di molte Piazze. Da queste dimostrationi si può concludere non moderatezza d'animo, mà anzi auersità di pensieri, mentre procurò impadronirsi del Tronco, e pure era più espediente il cominciare da' rami; Diasi dunque il buon prò a' gl' Italiani, che sia trascorso senza alcuna maggior soggettione un mezo secolo di tanto periglio; Al presente per la minorità del Rè di Francia se ne rinouarian le gelosie, mà però temerebbe che con diuer-

si incentiui, se non la Francia, l'Inghilterra le rissuscitasse le brighe con gl' Olandesi, e gl' Italiani vi concorressero col denaro; Si che pur che li medesimi Italiani vagliano tanto, che almeno ressistino alle prime incursioni, si può sperare ogni bene, perche se non altro alla Francia mancherebbe sol volontà, mentre in altri tempi mancauano le forze; Credo che non vorrà metter in contingenza la tregua conclusa con tante fatiche, e con tanta diminutione di lustro, e di fatto; resta che per la Republica, e che per ogn' altro Prencipe, non solo Italiano, mà Oltramontano, detrattone l'Imperadore ogni auanzamento di Spagna sarebbe pregiuditio, è da impedirsi con ogni maniera segreta, e da pensarsi anco quando bisognasse di cauarsi la maschera.

Se questa natione habbia ragioni genio, e facilità di impadronirsi di portione di Stato della Republica non vi sarà difficoltà di rispondere; La ragione sarebbe sopra Brescia, Crema, e Bergamo, membri antichi dello Stato di Milano,

e tanto considerabili, che queste tre Città doppo Milano costituirebbero uno, e forse il più poderoso Duca di Lombardia; Onde non occorre riuocare in dubbio, che queste Città non siano mirate con occhio di adultero, e con sommo desiderio di goderle, onde in due parti resta deciso il dubbio, cioè in quella della ragione, ed in quella del genio resta à pesare la facilità che è sempre la più importante, Prima si deue distinguere, ò farà questo tentatiuo per se solo, ò unito, e contro la Republica se sola, od unita, se sola, con la Republica unita con qual si voglia Prencipe Oltramontano, ò Italiano non vi trouerà molta facilità, perche il soldo copioso della Republica unito alle genti d'altro Prencipe può tenere ogni gran Potenza sospesa, e particolarmente la Spagna, che hà le forze, e stati immensi, mà disuniti, parlo però unita con alcun Prencipe, che faccia figura, perche l'unione con alcuno di questi Duchini non rileuerebbe; di poi sempre la Spagna renderebbe gelosa, che mentre

fosse

fosse ben impegnata in Lombardia, altri tentássero contro di lei nell' istesse viscere del suo Stato. Se poi unito con qualsisia Prencipe, e contro la Republica che fosse unita col Francese, non che habbi facilità d'acquistare, credo che hauerebbe difficoltà di mantenere; perche è pronta, e poderosa l'inondatione de' Francesi in Lombardia, quando habbino un Prencipe Italiano di vaglia come la Republica à riceuerli, onde lo Spagnolo tolto in mezo da' Francesi, e Venetiani vi rimetterebbe forse il Ducato di Milano. Si poi si considera la Republica unita con qualche Prencipe Italiano, e che in tanto il Francese se ne stia spettatore, come occorrebbe facilmente nella minorità del Rè, quando il Spagnolo hauesse il Papa, e l'Imperatore dal suo canto, temo che riuscisse difficile alla Republica il schermirsi, perche quell' altro Prencipe suo collegato non potrebbe essere di gran forza. Il più opportuno sarebbe Sauoia, mà restarebbe nella continua tentatione di essere contaminato, e poi la

sua

ſua aleanza montarebbe gran ſpeſa. Il più ricco ſarebbe Firenze, mà troppo diſunito dalla Republica, onde poco bene ſaprei profettizzare in tal caſo, In ultimo ſe voglia aſſalire ſolo la Republica, che ſia ſola, riſpondo che mentre lui non habbia geloſia di Prencipe Oltramontano il negotio ſarebbe pericoloſo per la Republica, e da temerſi infelice riuſcita, parlando dell' aggreſſione Terreſtre, perche in quella del Mare, ſempre farei capitale della Republica, e tale di ſtarle à fronte con fondamento di buona ſperanza:

All' altro ſe la Republica habbi ragione, genio, e facilità di acquiſtare portione del Stato di Spagna, riſpondo la ragione vi ſarebbe ſopra Cremona in Lombardia, ſopra Monopoli, Trani, e altri Porti di Puglia, Paeſe l'uno, e l'altro dominato dalla Republica, prima che Spagna vi haueſſe ragione, onde ſe all' hora vi concorſe dal canto noſtro preteſto, e genio, queſti non mancherebbero al preſente, quando foſſero accompagnati dalla facilità. Un caſo ſolo

vi sò trouare, che potesse notrire qualche speranza, quando la Republica fosse collegata con la Francia, e l'Imperio fosse distratto da' Protestanti, in modo che il Francese fosse con noi à danno del Spagnolo, e l'Imperatore non potesse esser contro di noi à suo fauore, all'hora ò tutte ò parte di queste ragioni si potrebbero vedere adempite; mà però col solito sospetto, che i collegati, e i nemici si unissero à fine di spogliarne per ultimo la Republica, come l'esempio hà fatto auertiti nella Lega di Cambray, e con questa consideratione si rissolue l'altro dubbio, che possa unirsi con altri contro di noi. E vero, che mai crederei che à negotio vergine lo Spagnolo tentasse leghe con Francesi per inuadere la Republica, perche sarebbe negotio maggiore il danno di una sola Città, che restasse in Italia al Francese, che l'utile di appropriarsi tutto il rimanente della Republica, se questa unione non si facci per ricuperare, ciò che hauesse perduto del suo, per motiuo di acquistare quello

della

della Republica, lo Spagnolo mai lo farà col Francese; Che possa collegarsi con noi per acquistare quello d'altri, se parliamo per spogliar alcun Prencipe Italiano non certo, perche le comple non veder maggiormente aggrandita la Republica, e meglio per lui stà questa minuta diuisione di Stati, oltre che quasi tutti i Prencipi Italiani minori sono in sua tutella, e dipendenza; Il Papa poi perche non assentirebbe, anzi si opponerebbe di vederlo spogliato, e non trascurerebbe questa occasione di farsi decantare protettore della Chiesa; Con la Republica si unirebbe quando il Francese hauesse fatto acquisto in Italia, all'hora patienterebbe l'aggrandimento della Republica per sfuggire l'emulatione, e la vicinanza di Francia, non si può negare però trà tanti sospetti, che la vicinanza di Spagna sin qui non siì riuscita più quieta delli altri, anco quando Milano era signoreggiato dalli Sforzeschi, perche se quelli non ariuauano con le forze à danno della Republica suppliuano

cano con gl'incentiui, e con l'arti. Con la Republica si collegherà facilmente in Mare, quando si voglia contendere col Turco, e in Terra quando si tentasse assalto contro i Grisoni, e Heretici Valdesi, e con questo habbiamo fornito la Spagna.

Per ragion di confine parleremo de gl'altri Prencipi Italiani, e complirebbe alla Republica, che questi si aggrandissero, quando potessero farlo con spoglie dello Spagnolo, e anco della Chiesa, mà l'uno, e l'altro è impossibile per loro stessi, & se prima non si sconcierà il Mondo, il che non potrebbe essere se non come collegati di Francia, e quando fosse distrutto lo Spagnolo; All'hora se à questi Prencipi toccasse qualche parte dello spoglio complirebbe alla Republica, perche tanto minore sarebbe lo Stato Francese, del resto, che uno di questi Prencipi spogliasse l'altro non tornerebbe conto, perche nessun Beneffitio saprei vedere, e in tanto vi sarebbe il foco acceso in Italia, proprietà del quale è caminare non à

disse-

dissegno, e spesso si dilatta, oue non si teme, se questi poi hauessero ragione, genio, e facilità di acquistar portione dello Stato della Republica non vi sarà cosa di consideratione, Mantoua hà qualche pretesa sù Valleggio, e Peschiera, Modena sopra la Terra d'Este, dalla quale tragge il nome, e l'origine, mà ancor che al pretesto vi fosse unito il genio, non vi sarà per loro accompagnata la facilità, mentre altro non siano, che quel che sono, e tutti li Prencipi Italiani uniti (escluso il Papa, e Spagna) potrebbero dar disturbo, non pericolo alla Republica, perche due di essi che sono i più considerabili, Sauoia hà in mezo lo Stato di Milano, Firenze quello della Chiesa.

Se la Republica habbi ragione, genio, e facilità sopra di loro nel Stato che sono, non possedendo l'Estense Ferrara non vi è alcuna ragione sopra Modena, ò Regio, sopra Mantoua vi sarebbe genio, perche è porta nelle viscere dello Stato, mà per verità poca ragione, se non si prendesse il rimborso

del ſpeſo nella ſua Tutella, e facilità anco minore, perche andarebbe peſato, che il bullo non ſi fornirebbe con chi lo cominciaſſe. De gl' altri non occorre parlarne mai hauendone hauuto alcun intereſſe, perche li Genoueſi che tanto diedero che fare alla Republica hanno imitato la fauola del Cauallo, quale à principio ſciolto ſi laſciò imbrigliare dall'huomo, ſperando riuſcir più facilmente vitorioſo de gl' altri animali, mà in tanto vi hà diſcapitato la libertà, e detrattone la guerra di Cambray altro danno non ſono per fare alla Republica.

Quanto alla lega è altretanto facile che queſti Prencipi Italiani ſi uniſſero con la Republica, quanto con altri contro della medeſima, perche la loro fortuna eſſendo aſſai tenue nell' ordine de' Prencipi, non ometteriano ogni ſperanza non ſolo di acquiſtar Stato, mà anco di riceuer prouiſione, e contante. Fiorenza però non ſi laſcierà rimouere da queſto riſpetto, perche non hà biſogno, & è forſe il più ricco Prencipe di dena-

ro, che ſia in Chriſtianità tutta, & è ricchezza che ſempre accreſce perche quei Prencipi ritengono ancora il genio antico della mercatura, e ſi vagliono dell' induſtria, coſa che arricchiſſe il Prencipe ſenza danno de' ſudditi, e in Firenza ſolo ſi può dire, che il Fiſco non ſia la Milza. E conſiderabile quel Dominio per eſſere nell' Vmbelico d'Italia con un Stato fertile, e unito, al quale gl' altri Prencipi ſeruono di antemurale, ſi che per ordinario ſpende poco, e è anco apprezzabile, perche hà qualche giuriſditione ſul Mare per Liuorno, e per qualche forza maritima; onde quando ſi doueſſe far capitale di alcun'Italiano nó ſaprei chi più lo meritaſſe di Firenza, come eſente di quella vil tentatione del ſoldo, e come Prencipe che oſſerua ancora l'uſo della fede mercantile.

Con gl' altri ſe la Republica vorrà lega non vi ſarà difficoltà, quando voglia darli modo di mantenere la militia, perche per loro ſteſſi non l'haueranno, mà è molto viua quella ponderatione del

del Boccalini che i Prencipi Italiani habbino accettato il precetto del Galateo con l'elettione, che non sia loro imputato à cattiua creanza il mangiare con ambi due le Mascelle.

Con Polonia non vi sonó altri interessi, che quello della fede Christiana, per ragione di Stato niente altro, che qualche beneffitio di diuersione, quando si hauesse guerra col Turco, e perciò complirebbe, e per la fede, e per lo Stato, che quel Rè si aggrandisse, per altro è angustiato dalla tirranide Ottomana, e con le Viscere infette dall'Heresia, nel resto la lontananza del confine leua l'occasione di ponerlo sotto più esata censura, perche mai la Republica hà hauuto seco, se non officii di complimento, e come le speranze sono molto lontane, così il timore in nessun grado, con questi si può facilmente coltiuare buona intelligenza e sempre riuscì se non di opre, di buone parole, perche non vi è interesse che la frastorni.

Lo stesso si potrebbe raccordare con Moscouia, se bene ancora in maggiore

distanza

distanza, pur alle volte potrebbe quel Gran Duca essere in briga col Turco, e perciò giouerebbe hauerne qualche intrettura per rimettere poi il negotio alla congiuntura de' tempi. L'Inghilterra, che è il primo de' Prencipi discordanti dalla Chiesa Romana è un Rè di gran forze, e di gran Stato, e al presente il suo Stato è sì grande per l'unione nella persona del Rè Giacomo delli trè Regni Inghilterra, Scotia, ed Ibernia, che non può farsi più grande. Tutta quell' Isola che è la più grande del nostro Enisfero è ridotta sotto la soggettione di un solo, non hà più terra d'aquistare, e hà il mare per Mura, tanto che se l'Inghilterra non si vince da se medesima non hauerà chi la vinca, e il caso è seguito nell'inutile assalto del Rè Filippo Secondo, quãdo con armata immensa, credè renderla captiua, e pur all' hora non era unita, mà vi perdè la fatica ed il vanto. Sopra tutto è difficile il Guado, e perciò restò disperso quell' armamento nella maggior parte nelle Lagune. La Regina Elisabetta che hà

fatto vedere sin doue possa arriuare la sufficienza donescha hà con le sue nauigationi dilatato il Dominio nell'Indie per ferire anco in quella parte lontana le viscere della Spagna, e poi per ragion d'impegno hà introdotto pressidio in alcuni porti d'Olanda, e Zelanda, onde parue che non si contentasse di quel suo mondo, perche mondo separato dal nostro fù sempre creduto quell' Isola. E' douitiosa di tutte le cose neccessarie, benche molte ne vadi cercando per lusso, e tra queste l'uvepasse, e Moscati in Leuante. Al tempo del Rè Henrico Ottauo, che fù quello che appostatò era costume suo l'ingerirsi in Italia, e molte volte i Pontefici, de' quali quegl' antichi Rè erano diuotissimi, e volontariamente Vassalli ne trassero protettione d'uffitii, e minaccie à gl' altri Prencipi, che non erano punto spreggiate à loro benefitio. Veramente un grande scapito hà fatto la Religione, e un grande Protettore hà perduto la Corte, non sò se per grande libidine di Henrico Ottauo, ò per poca considera-

dera-

deratione di Clemente Settimo, al presente non vuol sentir parlar di Roma, e poco si mostra curioso d'Italia dalla quale è disgionto per tanto tratto di Mare, se questo Rè s'aggrandisce, compliirebbe alla Republica, perche potrebbe procurarsi la sua Aleanza, e accrescere à se stessa il rispetto de gl' altri, mà anco senza auanzamento merita che sia coltiuato, perche hauendo lui antica antipatia col Francese, e moderno dissentimento col Spagnolo l'uno, e l'altro è ottima inclinatione per la Republica; E' vero che il Rè moderno si mostra più inclinato à guerreggiare con le dispute contro i Cattolici, che con l'armi contro gl' Eserciti, e tale è il suo genio particolare professandosi brauo Teologo; Tanto la picca di Roma hà hauuto forza in quel Paese, oue il Rè si studia di essere Predicante, ad ogni modo cosigliarei à non badare à queste circostanze, perche quando le forze vi siano, che è punto che non dipende da arbitrio vi è speranza da concitarle che è punto che prouiene da passione;

I mezi saranno oltre la continuatione delli offitii, che sono introdotti con le reciproche ambasciarie, comandar rigorosamente il buon trattamento in Leuante a' Mercanti Inglesi, e sopra tutto in ogni occorenza mostrarsi molto gelosi della fede data, perche non vi è natione, che ne facci magior Capitale della Inglese, e quei Prencipi non hanno ancora imparata questa moderna Politica, che non disdica il mentire per facilitarsi il regnare:

Con le sette Prouincie unite d'Olanda gioua assai coltiuar buona amicitia, e se questa fosse accresciuta con una Lega diffensiua mal non sarebbe, particolarmente al presente che è vi tregua con la Spagna, perche questa lega riuscirebbe di freno alla Spagna, quando volesse tentare cosa alcuna contro della Republica, e sarebbe grande il loro rispetto, quando tentassero riaprire le piaghe non ancora saldate ne' Paesi bassi, oue non haueano più cerotto da applicarui, e però hanno procurato se non di giouarle, almeno di ben fasciar-

le per

le per un pezzo. Si può anco con gl' Olandesi procurar maggior comercio mercantile, perche sono studiosi della Mercatura, e corrono oue il guadagno li chiama; Per altro sapendo che l'interesse Politico obliga la Republica ad hauere sospetta quella stessa Potenza, che loro temono, non sarà difficile unire le volontà, perche di già sono nella conditione di Republica ancor loro, e ne hanno dato capara con l'Ambasciata di complimento da loro espedita, con la quale hanno abastanza mostrato stima, e inclinatione: Oltre il beneffitio della diuersione si traggerebbe da' loro Paesi in ogni occorenza un buon corpo d'armata grossa con mirabile celerità, e hora che il Paese è agguerrito non disdirebbe anche leuarne qualche Terzo d'Infanteria, quando il tempo neccessario alla condotta lo permetesse, mà ogni incomodo è da posponersi in questo proposito dalla Republica, quale hauerà carestia di buone militie, che di buone monete.

Con Prencipi di Germania Heretici

non vi sono interessi, nè vi possono esfere contese nello Stato del mondo corrente, se non è bene che s'aggrandischino; non è male per ragion Politica, che siano di già aggranditi, perche tengono l'Imperio in Offitio, che per altro sarebbe una Potenza formidabile a' tutti i Prencipi, mà all' Italia più de gl' altri, e alla Republica ancora più, così resta non solo bilanciata, mà quasi totalmente impedita à beneffitio comune. Con questi Prencipi hauerà la Republica sempre ogni intrettura, prima perche sanno che la Republica non è cieca adoratrice de gl' interessi di Roma, e poi perche vedono i sospetti, che corrono trà l'Imperatore, e lei, e da questi concludono che non vi possi essere sicura aleanza, onde non la tengono per diffidente, nè l'hanno per diffidata, occorendo non sarà male mostrarseli beneuoli, acciò se la congiuntura lo portasse, si appuntasse una diuersione, e qualche leua di gente, che è punto di sommo riguardo per la Republica. Stabilir per tempo, oue possa prouederſi di mi-

militie in caſo di biſogno, perche dall'Italia ne hauerà poche, e mal buone.

Del Duca di Bauiera non hò parlato, ne parlerò, perche è tanto parteggiano dell'Imperatore, dal quale è ſtato decorato del Voto Elettorale ad eſcluſione del Palatino, che un diſcorſo ſolo ſerue per ambidue, e poi queſto Duca notriſce tante preteſe, che ardì contendere la precedenza al Concilio, che poca buona intelligenza ſaprei promettere, onde ſe il tempo portaſſe qualche abbaſſamento del medeſimo, non ſarebbe da ſentirlo male, perche ſempre gioua, che chi hà puoco buon' animo, habbi poche buone forze.

Li Malteſi che ſono Prencipi che vanno per il corſo, non ſtanno bene aggrанditi, perche maggiormente ſuegliano la Potenza Ottomana, quando la ſteſſa dormiſſe, e l'amicitia di queſti non giouerà, ſe nõ in caſo di guerra col Turco, e all'hora ſarà facile hauere la loro unione, perche ſi laſcieranno perſuadere dalla ſperanza del predare.

Reſta à parlarſi del più gran Prenci-

pe del Mondo (almeno di quel Mondo, che noi conosciamo) formidabile a' tutti, e più de gl' altri, alla Republica il Turco, mà come che essendo di tanto riguardo, manco si può parlare di lui, che de gl' altri perche non gioua Politica, non profitta l'arte, non si fanno leghe con lui, non tiene Ambasciatori permanenti in alcun luogo, in soma professa sua grandezza non curarsi inuestigare i fatti altrui, assomiglia l'Elefante, che per l'eccessiua forza, di cui è dotato, non si rende sospettoso, se pure non sia un' arte dell' Alcorano, acciò gl' Ambasciatori con la permanenza ne' Paesi altrui non imbeccano costumi nuoui, ò pure non assottiglino l'ingegno nelle Politiche, di che li vuole inesperti; Questo è un Imperio fabricato sù la rouina de gl' altri; Non vanta giustitia di possesso, e ogni sua Giustitia hà per fondamento la forza; Se habbi modo di acquistare un Paese, hà ragione che li basta; Di questa ragione fà studio, che doppo hauerne manomesso un regno vuole esercitare tutti i

dritti,

dritti, che da quello dipendono, ne tollera usurpatione doppo, che lui habbi usurpato. Nel suo Gouerno fà professione d'ignoranza, ned è lecito a' sudditi inuestigare cosa alcuna, li basta che imparino una cieca obbedienza, che sappino d'esser schiaui, e l'obligo della schiauitù, e sono dotti à bastanza. Non sono però tanto Ignoranti, che non disputtino, che al suo Signore appartiene la Monarchia universale, come s'hà veduto nelle ragion di Costantino, ned admettono la diuisione dell' Imperio in Orientale, e Occidentale pateggiata da Niceforo, e Carlo Magno, e molto meno alcuna donatione di Stato in pregiuditio dell' Imperio. Poco si mostra religioso della sua stessa credenza. Il Mufti, che n'è il sommo Sacerdote, conuiene parlare à compiacenza, e dichiarar la legge conforme l'intentione, e seruitio del regnante, altrimente paga la contumacia con la vita, non apprezza conditione alcuna dell' animo, le virtù prattiche, e speculatiue sono appresso di lui sconosciute

anzi sospette, e perciò bandì i Ministri mandategli da Francesco Primo Rè di Francia, perche con la soauità dell' armonia amoliuano la durezza di quegl' animi di ferro. Fà stima di forza di corpo, e dell'arte della guerra, e con eguale barbarie ne' sudditi, nessun di quei Prencipi è in maggior grido, che quello che habbia genio smisurato, e bestiale, e solo intento à predare il rimanente del Mondo, è copioso di gente infinita, e di infinito Tesoro, come più di vinti millioni di annua entrata, ed è poscia herede d'ogni suddito benestante, perche la qualità di schiauo non dà altra attione a' figlioli, che dell'armi, e Cauallo; In tanta ricchezza sempre accresce la fame dell'oro, si che alle volte con l'oro s'aquietano i suoi furori. Dalle cose dette si conosce senza difficoltà, che è pessimo per tutti il suo auanzamento, e che sarebbe gran felicità il vederlo diminuito, mà questa è lontana, e quasi impossibile speranza. Che lui habbi ragione sopra portione di Stato della Republica non ne hà al-

cuna, genio, e facilità non le mancano, perche il suo fine è la total distruttione del Christianesimo, e le forze non sono ineguali al pensiero, considerata la Christianità disunita, e più intenta all' Invidia domestica, che all' oppressione straniera, altro non vi è di tremendo al Turco, che una unione uniuersale del Christianesimo, e acciò non si renda infingardo, quel scelerato, e accorto Mahometto li hà lasciato una Profetia, che ciò debba succedere una volta con distruttione della sua Monarchia, cosa non raccordata senza Vrli, e perciò si affacenda di deuiarla col rendersi insuperabile, mal conoscendo la forza della religione, che se la Profetia fosse vera, non patirebbe humano impedimento; non hà dunque ragione, perche mai alcun ne hà hauuta, mà hà genio, e facilità, se si dimanda quale? il più vicino rispondo, e così di volta in volta, fino che vi sia più vicinanza, mà una cosa medesima.

All' incontro la Republica hauerebbe contro il Turco quello che non hà

lui

lui cõtro la Republica ragione di acquistare, mà non di acquistare, di ripetere l'usurpato, che costituirebbero un gran Prencipe. Negroponte, Modon, Coron, la Caramania, l'Arcipelago; il Tenedo, la Bossina, Scuttari, Albania, portione della Città Imperiale di Costantinopoli, poco meno in somma della metà dell' Imperio di Romania senza Cipro. Se il Turco non hauesse spogliato la Republica facendo il conto à tanto per tanto, sarebbe arriuata ad una Potenza poco inferiore alla Romana, vi sarebbe ragione dunque, e genio ancora, mà nessuna facilità, onde bisogna hauere stomaco di struzzo, e digerire questa durezza, e aggiustarsi che di tanto si contenti per non metter in pericolo il resto; Vna sol cosa di danno si sfugirà, che il Turco non collegherà con altri contro la Republica, perche mai lui collegò con alcuno. E' vero che al tempo di Lodovico Sforza fù da lui subornato ad inuadere la Republica, e à tempi più antichi anco dal Visconte, con promessa di tener occupata la Re-
publica

publica in Italia con la metà delle sue forze, e dicesi anco che Lodouico XII. Rè di Francia non habbi mancato dell'istesso offitio nell'assalto per lui dattoli per la lega di Cambray, tutta via queste non sono leghe, mà solamente sproni ad un Cauallo, che corre per se stesso. Se possa unirsi con la Republica per acquistare quello d'altri, questo si incontrarebbe ogni volta, che si volesse, mà bisognerebbe aggiustarsi, che ogni acquisto douesse esser suo, non sapendo far conti di diuisione, mà un conto solo di apprendere, onde sarebbe fatuità volerli col proprio sangue mercantare maggioranza d'Imperio, mentre è pur troppo aggrandito con uniuersale rouina; Senza obligo di lega si unirebbe anco sempre il Turco con la Republica in caso di bisogno per modo di aiuto; e così si hà offerto molte volte nelle guerre passate, mà quella saggia antichità conobbe di correr maggior pericolo nel protettore Ottomano, che nel nemico Christiano, non tanto per esorbitan-

bitanza di forze, che per scarsezza di fede, onde declinò l'occasione, e hebbe per proua d'amicitia che non cogliesse la congiuntura di farsele nemico con un regalo di salnitro, del qual teneua sommo bisogno.

Altra politica non si può usare con questo Imperio che far seco professione d'amico, mà far conto che habbi presto à farsi nemico, e starne sempre prouisto in maniera che la debolezza non fomenti la natia rapacità. Sarà sempre più lunga seco la pace, quando vi siano pronte le forze da far guerra, e più il timore, che l'amore mantenirà la buona intelligenza. In caso di rottura si potrebbe tentare la diuersione del Persiano in Leuante, e del Moscouito, e Polacho in Ponente, mà è facenda di molto negotio, e in tanto fà di bisogno essere alle mani, onde poco profitto se ne può concepire. Corromperle i Ministri, quando la guerra sii dichiarita è cosa molto dificile, più tosto si lascieranno contaminare nel tempo di pace

e sarà

e sarà anco à proposito l'impiego per penetrare i pensieri, e ritardarne le deliberationi, quando però la persona sia acreditata, e nel numero di Bassà della Porta, che hanno voto consultiuo nel Diuano, e più di tutti il Visire, mà spesse volte si ingrassano, e poi mancano, oltre che sono soggetti à continue mutationi per i capricii del Gran Signore, e per le calunie de gl' Emoli. La amicitia della Regina Madre, della Moglie, e del Mufti possono giouare, mà ogni beneffitio suanisce, se il regnante sii di rissoluta natura, perche è huomo da comandare una guerra mosso da solo capriccio, e ogni strepitosa deliberatione viene gradita da' Gianizzeri, che sono l'anima di quell'Imperio, si che come dissi à principio poco può la prudenza aggiustare con quella Monarchia, che hà per base il furore, e dipende solo da se stessa, e nemeno vuol dipendere da ragione; Altro non saprei dire, che quello disse l'angelo à Gedeone *confortare*, & *esto robustus*, e con questo augurio, che viene dal Cielo,

e che

e che porge un' animo diuotissimo, penso d'hauere adempito i comandi dell' EE. VV. se non à misurà del mio debito, à proportione del mio talento.

AVVISO

AVVISO

che serve

DI GIUNTA.

QUest' opra del Padre Maestro Frà Paolo Sarpi Servita Consultore di Stato della Serenissima Republica di Venezia, che fu data agl' Illustrissimi Inquisitori di Stato, affinchè servisse per regola nelle loro azioni per adempire il desiderio, che havevano di far perpetuare la loro carissima Patria, è stata in fine con destrezza levata da un recondito Gabinetto per dare in luce.

L'opra è ripiena di avvisi sì eccellenti, che chi la legge non può, che confessare che l'Autore è stato uno de' primi huomini del secolo; e che può pareggiare il Boccalini. Chi esaminerà à pieno il governo di quella Serenissima Republica, vedrà, che quello Stato hà fatto stima grande di quei avvisi, già

già che si veggono tutti posti in opra, e che servono di regola esatta ne' maneggi. Mà adesso le cose sono talmente cambiate di faccia, come prevedeva lo stesso Padre Paolo, che secondo il tempo oprano que' saggi, e prudentissimi Signori.

Il Papa non è temuto dalla Republica, perche vede, che malagevolmente può solo farle danno, e questa invigila molto, che il suo stato non si stendi, affinche poi più potente non aspirasse à danneggiarla. Quinci non sì tosto insorse la guerra, che Urbano VIII. Barberini faceva al Duca di Parma per ispogliarlo de' suoi Stati, che la Republica vi si oppose, e giunta agli altri Prencipi d'Italia resistè all' invasione de Papalini nel Parmeggiano, e fece tanto, che infine Urbano VIII. fù costretto à far la pace cól Duca di Parma, e lasciargli godere con quiete i suoi Stati. Non teme poi la Republica, che il Papa si unisca con altri per danneggiarle, perche ò non sarebbe utile a' Prencipi d'Italia, ò non sarebbe vantaggioso per il Papa. Non teme dunque l'unione co' Prencipi Italiani, perche questi hanno gli occhi aperti, e veggono bene

che

che non sarebbe loro cosa vantaggiosa il lasciar' ingrandire i Papi, perche se una volta la Republica fosse distrutta, quando il Papa volesse tor' à loro gli stati, eglino non haverano più le forze della Republica per resistere, quinci in breve verrebbero manomessi. Non teme poi che si unisca colla Francia, perche questa sendo troppo hoggidì potente, giamai il Papa si unirà con essa, per introdurla nell' Italia, perche se lo facesse vi sarebbe pericolo, che lo rinchiudesse nel Vescovato solo del Vaticano. Cogli Spagnuoli poi non vi è interesse. Questi sono troppo possenti in Itàlia per lasciarli crescer più, ed in vece di collegarsi con essi contro la Republica; sarebbe utile di collegarsi colla Republica per torre ad essi il Regno di Napoli, col quale tengono frenato lo Stato Papale, e gli danno una perpetua gelosia.

Per l'Imperadore poi non vi sono più i pericoli, che il Padre Paolo adduce, perche non vi sono più li Maßimiliani per poter' andare con un' armata di 40. mila huomini ad assediare una Padova; nè gli Spagnuoli sono adesso assai forti per essere esecu-

tori

tori delli disegni Cesarei. Bisognarebbe che l'Imperadore passasse i Monti colle proprie forze, e questo agevolmente s'impedirebbe. E per questo fu opera di gran politica alla Republica di far in sorte che la Valtellina non dimorasse agli Spagnoli, perche con questa l'Impero havrebbe havuto una porta aperta in Italia, colla quale havrebbero potuto invadere l'Italia, e fare guasti grandissimi. Per il Tirolo non v'e adito, perche vi è la chiave, che vi chiude la porta in faccia. Oltre che le guerre Svizzesi hanno talmente posto le cose in uno Stato, che non possa nuocere, che non si teme. Aggiungisi, che adesso le cose sono sì fievoli all' Imperadore, che si vede che stenta à poter domare i Rebelli d'Ungaria, che con un pugno di soldatesca non solo fanno resistenza à Cesare, mà li danneggiano molto. Oltre che invece di poter' invadere gli Stati altrui, hà assai di che pensare à se stesso, mentre si vede a' fianchi la Francia, dalla quale hà sofferti danni gravi l'Imperadore e l'Impero tutto. Anzi credo che l'Imperadore si unirebbe volentieri colla Republica per impedire l'ingresso de' Francesi nella

Città

Città di Casale, che appartiene al Duca di Mantova, se pure seguitano i rumori sparsi nell' Europa, che il Rè di Francia l'habbia comprata, e che voglia che la compra sia valida, e che si effettui il trattato, che dicesi esservi trà quel Gran Regnante, ed il Duca di Mantoua.

Desiarei in sommo che fosse adesso in vita il Padre Paolo, per sapere quanto direbbe circa la Francia. In que' tempi il Rè era pupillo, non v'erano forze, anzi quel Regno era vessato da' proprii sudditi, vi erano rebellioni, e guerre civili, ed i Ministri erano i dispotici assoluti di quel Regno, perciò per tai ragioni dice il Padre Paolo, che non doveva la Republica temere la Francia, mà che sarebbe stata à temere, quando fosse stata florida, mà che non lo poteva essere di cinquant' anni. Hora che direbbe egli se vedesse che hora vi regna un Rè adulto, il più prudente, il più magnanimo, il più invitto, ed il più gran Rè, che giamai sia stato in Francia? Adesso che gli Erari sono inesausti, e quasi tante miniere feconde, che producono alla giornata somme immense? Adesso che non vi è

Regno

Regno più florido, e poderoso di quello di Francia, onde per vedere ciò basta il far riflesso alla guerra, che solamente viene ad essere spenta colla pace di Nimega? Adesso che tutto il Regno è in quiete, e dove gli Spagnuoli non ponno suscitar col danaro i torbidi, che vi suscitò Filippo II? Adesso che li Ministri non sono che semplici esecutori delle volontà Regie, che sono sì rette, che non hanno bisogno d'altrui consiglio? Certo se vi fosse, stimo che non direbbe altro, se non che si deve temere, già che tutta l'Europa la teme, e che il più sicuro partito della Republica sarebbe di evitare ogni, benche minimo, luogo di darli il minimo spiacere, e che non dovrebbe mischiarsi nelle cose di Casale, perche si potrebbe trarre il malanno adosso. Le resistenze che si fanno alla Francia, ed i disgusti, che le vengono fatti non sono impuniti mai. Dovrebbe dunque conservare con essa una corrispondenza, che le fosse grata, e non mischiarsi in modo alcuno in cosa, che non le possa esser grata. Circa gli Spagnuoli sono hormai sì fievoli, che non vengono temuti soli da alcun Potentato; ed uniti non saranno

ranno mai con chi si sia contro la Republica, se non fosse coll' Imperadore, mà già si è detto dell' Impotenza di questo. Doppo la congiura, che il Marchese di Bedemar Don Alfonso della Cueva fece, la Republica stà sulle sue colla Spagna, perche vede che è assai forte per resisterle. Circa gli altri Prencipi le cose rimangono quasi sullo stesso essere, nel qual' erano, mentre il Padre Paolo scrisse questi Avvertimenti alla Republica, perciò non ne parlo. E se hò parlato degli altri, è perche vi è gran mutazione trà que' tempi, e questi, havendo ciò fatto per maggior chiarezza, e maggior sodisfazione del Lettore.

IL FINE.

00100677

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 25 June, 2016